



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.1

mercoledì 2 gennaio 2002

euro 0.88 (lire 1700)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il difensore di Berlusconi
recepisce il messaggio
del Capo dello Stato:**



**«Il processo di Milano non
può continuare e sarà
annullato nel giro di**

**brevissimo tempo»
Avvocato Nicolò Ghedini,
Agi, 1 gennaio ore 17.55**

Ciampi chiarisce, esorta, disturba

*Sul governo: «Ho il diritto-dovere di consigliare». Sui giudici: «Soggetti solo alla legge»
Sulle riforme: «No a colpi di maggioranza». Sulla Repubblica: «Una e indivisibile»*

L'ITALIA TRA RISORGIMENTO E RESISTENZA

Piero Sansonetti

Per il Presidente della Repubblica quello del 31 dicembre era un discorso molto difficile. Per tre motivi. Innanzitutto perché veniva a conclusione di un anno che è stato tra i più drammatici del dopoguerra, e ha lasciato un segno profondo, doloroso, per tutta l'umanità. L'anno dell'attacco a New York, della tremenda guerra in Afghanistan e della tragedia palestinese. In secondo luogo perché tre ore e mezzo dopo il discorso di Ciampi è nato l'Euro, e l'Europa è entrata in una fase nuova e importantissima della sua vita, modificando il quadro delle relazioni internazionali. Un passaggio storico, una data che si ricorderà probabilmente nei prossimi secoli. Il terzo motivo - assai meno solenne degli altri due, meno "epocale", ma molto delicato - è che per la prima volta Ciampi (che è stato un ministro dell'Ulivo eletto al Quirinale da un Parlamento a maggioranza di centrosinistra) ha tenuto il suo discorso di fine anno di fronte a un paese che ha espresso alle urne un governo di centrodestra. E ha tenuto questo discorso in un momento veramente difficile nei rapporti tra governo e opposizione, che sono tensissimi, fino al punto che un ministro in carica appena una settimana fa ha dichiarato che quando va al confronto con il centrosinistra mostra un ramoscello d'ulivo ma nasconde in tasca una rivoltella. Il fatto che quasi tutti i rappresentanti del Parlamento, sia di maggioranza che di opposizione, ieri abbiano espresso apprezzamento per il discorso di Ciampi, dimostra che il Presidente ha saputo mantenere in modo eccellente una posizione equilibrata e unitaria. E questo sicuramente è un merito.

SEGUE A PAGINA 6

Un invito al dialogo costruttivo fra le forze politiche, con una maggioranza disponibile all'ascolto e un'opposizione senza ostruzionismi. Il richiamo (non casuale alla vigilia del dibattito sul conflitto d'interessi) ai poteri che la Costituzione affida al Capo dello stato: di vigilanza e consiglio. L'appello a un federalismo che non intacchi l'unità nazionale e l'augu-

rio che l'euro sia il primo passo verso l'Europa politica. Questi i punti salienti del messaggio di fine anno di Ciampi. Rutelli: raccoglieremo il richiamo al dialogo. A parole la destra applaude, ma poi il ministro Pisanu svela le vere intenzioni: andremo avanti anche solo a maggioranza.

VASILE e FANTOZZI PAG. 6 e 7

India-Pakistan

La tensione
torna alta
Truppe
al confine

BERTINETTO A PAGINA 10

Argentina

Presidenza: e tre
Ci prova Duhalde
Scontri davanti
al Parlamento

GUANELLA e CAVALLINI PAG. 11

IN CERCA DI LEGALITA'

Gian Carlo Caselli

Siamo all'anno nuovo. Si avverte - in Italia - il forte rischio di un arretramento sul piano della legalità. La situazione è ancora fluida, legata com'è ad una serie di variabili che possono influenzarne lo sviluppo e gli esiti in forme assai diverse. Debbono tuttavia registrarsi alcuni fatti.

In questi ultimi anni sono stati scatenati, contro la magistratura, attacchi a senso unico: sempre e soltanto verso chi - dall'interno dello stato - cercava di garantire

la legalità anche nei confronti di imputati "eccellenti". Attacchi e campagne impunemente ripetuti a raffica, ossessivamente diffusi con ogni mezzo disponibile, senza risparmio di insulti e menzogne. Inevitabili, alla fine, le ricadute negative sull'immagine, sul prestigio, sulla credibilità di coloro che stavano semplicemente compiendo un servizio di interesse pubblico.

SEGUE A PAGINA 30

Niente cattive notizie nell'Italia di B.

Rapine, omicidi, violenze: dilagavano nei Tg, ora che fine hanno fatto?

Capodanno: nessun morto, meno feriti per i botti



A PAGINA 12

Valeria Viganò

Il sorriso stampato in faccia come per un'operazione chirurgica dall'impronta ottimistica ci consegna un presidente del consiglio raggianzante in ogni situazione, forzato a un pensiero positivo al quale lui stesso vorrebbe che gli italiani si adeguassero. Per invogliarli ad affrontare la vita nello stesso modo occorre che le esistenze degli italiani appaiano altrettanto algeide, con una buona dose di candeggina che lavi le lordure, le povertà, le insicurezze, le fragilità. Occorre che gli italiani si sentano potenti e inviolabili, che identifichino un nemico fuori da loro, e soprattutto che pensino che la loro quotidianità rassicurante sia salvaguardata dallo Stato. Per eliminare ogni traccia di brutti pensieri e di paure che vengono suscitate da allarmanti bollettini di guerra interna, omicidi, rapine, violenze sessuali, semplicemente li si eliminano.

SEGUE A PAGINA 30

**Ecco l'Euro, viva l'Euro
Tutti i governi festeggiano
quello italiano no**



Gianni Marsilli

IL PASSEGGERO EUROPEO E IL VAGABONDO

Sergio Sergi

C'è la signora che ritira le banconote al bancomat della Bnl di via del Corso a Roma e prima le tocca con benevola curiosità, poi se le lascia con le dita, le rimira controcute, le piega in due e le infila nel portafoglio con un sorriso soddisfatto. A posto, l'euro è ben accolto: «Nostalgia per la lira? Ma no. Nostalgia per la mia giovinezza, quella sì...». C'è Andrea alla cassa dell'Autogrill, poco più avanti, che invece non ha tempo per le emozioni. I clienti si affollano e lui va per le spicce. Dice i prezzi in lire: «Milletré...cinquemilato...».

L'Europa d'oggi è anche l'incubo di quest'uomo, seduto nella carrozza del metrò, che non dice una parola al mendicante di turno che gli saltella intorno con una fisarmonica e uno stormo di bambini sudici e imploranti.

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Fotogrammi

Veniamo da estenuanti giornate, serate, nottate di riepilogo del tragico 2001. Un anno che, per trovarci qualcosa di buono, bisognerà dimenticarselo, ma che al momento abbiamo tutto stampato in testa come un Blob e potremmo a fatica restringere a due o tre iatture planetarie e nazionali. Atrocità che, non solo abbiamo dovuto vivere, ma che abbiamo dovuto subito cominciare a rivivere, momento per momento, centinaia e migliaia di volte, fotogramma per fotogramma. Dalla morte di Carlo Giuliani, primo e speriamo ultimo caduto sulla strada del governo Berlusconi, all'esplosione delle Torri gemelle, replicata ogni giorno per stamparci bene in testa il messaggio: siamo in guerra. Mentre poi la guerra è stata dichiarata invisibile, ma non indicibile, con tutta l'euforia guerriera da talk show, con le atomiche tascabili e le bombe che inseguono il nemico dovunque e lo sterminano, andando tranquillamente al di là dei limiti consentiti dalla Convenzione di Ginevra. Un po' come catturare un cannibale, giustiziarlo e poi mangiarselo, perché così impara. Parole di Beppe Grillo nel suo discorso capovolto all'umanità, pronunciato per quella che era la patria del diritto e ora è diventata la patria del rovescio berlusconiano. Con tanti auguri di buon anno.

CAPITALI CLANDESTINI, BANCHE DI FIDUCIA

Mario Centorrino

Affidatevi a noi - recita l'avviso pubblicitario di una banca apparso con grande evidenza, nei giorni scorsi, su un quotidiano milanese - per riportare con serenità i vostri investimenti in Italia. Metteremo a disposizione, nella totale discrezione e riservatezza, garantita da un rapporto sempre diretto, un patrimonio unico di conoscenza in grado di assicurare il servizio più completo per la clientela più esigente. Ed il rientro dei capitali è un'opportunità che potete affidarci, conclude l'annuncio, nella certezza che varrà gestito con la massima competenza in tutto il percorso dalla decisione alla realizzazione. Sembra che a prima vista uno di quei falsi "spot" che ironizzano sui "consigli per gli acquisti" all'interno di varietà radiotelevisivi. Siamo inve-

ce di fronte ad una autentica promozione di vendita. Ad un'offerta da parte di una banca, ad un messaggio suadente del quale vale la pena cogliere qualche accento rubando per una volta il mestiere ai sociologi del-

la comunicazione. Intanto, "serenità" come parola d'ordine. Attenzione, stiamo parlando di un'opportunità legislativa che pur riguarda un reato precedentemente compiuto, un comportamento comunque illegale, la violazione di un principio etico. Bene. Ora tutto si può sanare, insistiamo, con "serenità", senza nutrire ansie, chiamando le cose con i termini più opportuni: investimenti all'estero erano, non capitali illecitamente esportati per evasione fiscale. Sicché riportarli in Italia è un atto di patriottismo da premiare, da affrontare con la "serenità" di chi compie il proprio dovere, non con il nervosismo di chi, navigando tra sanatorie e condoni, tema ritorsioni e controlli a venire.

Dossier

L'anno
che è passato
L'anno
che inizia

ALLE PAGINE 15-18

SEGUE A PAGINA 31

il Prestito Personale.

**fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica**

UN
PUNTO FORUS
IN OGNI
CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

NO PROFIT a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

l'era dell'euro

Il presidente della Commissione ha festeggiato a Vienna andando a concerto e comprando rose alla moglie per 32 euro

La folla che ha atteso il nuovo anno davanti la sede della Bce a Francoforte. In basso il presidente della Commissione europea Romano Prodi



Fabius ai bancari francesi: Vi siete molto impegnati ed ora non ci deludete!

PARIGI I lavoratori di banche e poste non scioperino mercoledì prossimo (oggi, Ndr). L'invito giunge dal ministro delle Finanze francese Laurent Fabius, che teme le conseguenze di uno stop il giorno successivo all'introduzione dell'euro.

«I lavoratori postali e bancari - ha detto Fabius - hanno fatto fino ad oggi un lavoro enorme per consentire il passaggio all'euro. Sarebbe un peccato se ciò fosse parzialmente vanificato da uno sciopero». Mentre in Italia i sindacati confederali di categoria, per non nuocere ai cittadini nei giorni caldi dell'euro, hanno rinviato al 7 gennaio l'importante sciopero per rinnovare il contratto scaduto il 31 dicembre, in Francia i sindacati hanno proclamato lo sciopero nazionale per oggi rivendicando un aumento di salario e lamentando le scarse misure di sicurezza messe a punto nei giorni di passaggio alla moneta unica: «Sono richieste normali - ha aggiunto Fabius - ma l'euro non può essere preso in ostaggio. Spero che prevarrà il senso di responsabilità».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «L'euro è il simbolo dell'unità europea». Romano Prodi, presidente della Commissione, è andato a Vienna per salutare il 2002 che ha portato la moneta unica. Una scelta voluta, fortemente voluta. E anche un messaggio, quello di Prodi. Per segnare, da uno dei paesi dell'attuale frontiera dell'Unione, uno dei passaggi fondamentali della costruzione europea. Ma, nello stesso tempo, per ricordare che il cantiere dell'Europa non ha chiuso i battenti. L'euro è un altro pilastro del processo di unificazione e d'integrazione che non si ferma. La moneta unica ha messo a tacere, in queste ore, gli scettici. L'euro ha confermato d'essere un evento dirompente, oltre la prova del Bancomat. Oltre le attese e le emozioni. Prodi, ospite del cancelliere Schüssel, ha fatto salti di gioia per le vie del centro storico di Vienna, insieme a migliaia di persone. Ha comprato un mazzo di rose rosse e bianche per la moglie Flavia, costato un poco salato, 32 euro, dal fiorario Steinmetz poco dopo la mezzanotte. A Capodanno, sulle note del grande concerto di Capodanno, ha ricordato che non è finita. Perché, dopo l'euro, il «sogno che diventa realtà» ha detto, ci sarà l'allargamento. Ci dovrà essere. Come si dice: è un «must». Il presidente della Commissione è andato a ripeterlo a Vienna, ultimo paese ad entrare nell'Unione (nel 1995 con Finlandia e Svezia) e non per caso. Mentre a Bruxelles degli uomini ragno scalavano il simbolo dell'euro sulla parete di un palazzo comunitario, con lancio di palloncini e l'Inno alla Gioia, dalla porta austriaca dell'Europa si è affacciato il nuovo, prossimo, grande appuntamento.

I lavori ultimati dell'«cantiere» aiuteranno il completamento della prossima grande opera europea. «Con l'euro - ha detto Prodi - l'Europa sarà molto più forte e molto più importante. La prossima tappa è l'allargamento. L'euro rende l'Europa più profonda e più solidale, è un simbolo dell'unità». In effetti, tutto sommato, con l'introduzione pratica della moneta unica si è chiuso un periodo. E si è chiuso bene. Nel cantiere permanente dell'Unione si apre adesso la fase finale del raggiungimento dell'altro obiettivo. Questione di pochi anni. Una manciata. L'euro darà una mano importante perché, come dimostrato sinora, ha garantito una rassicurante stabilità. Che sarebbe accaduto al vecchio Sme, il

Prodi: «E adesso l'allargamento»

Il cantiere-Europa non chiude. L'Italia? «Senza l'euro, una nazione disastrosa»



sistema monetario, se non ci fosse stata l'unione monetaria l'11 settembre? Prodi lo ha voluto sottolineare insieme ad una riflessione che ha toccato direttamente l'Italia. Che sarebbe accaduto alla povera lira se il nostro paese, nel 1998, in una memorabile notte a Bruxelles, non fosse stata messa in condizione d'aderire alla moneta unica? Parole schiette: «L'Italia sarebbe stato un Paese disastroso». Una riflessione per chi ha mostrato d'aver poca memoria e scarsa riconoscenza.

È il tempo dell'Europa politica. Tutti lo dicono nel Capodanno di festa in nome dell'euro. Nel giorno dell'ingresso della moneta salutata da tutti i governi con manifestazio-

ni di piazza nelle capitali, escluso il governo di Berlusconi che sarà stato influenzato dalle ribadite «diffidenze» di Martino o dalle riserve mentali di buona parte della compagine di centro-destra. Tutti gli altri ci credono. Persino i laburisti britannici che, con il ministro per gli Affari europei, Peter Hain, hanno riconosciuto che «la Gran Bretagna non potrà esercitare un ruolo decisivo in Europa se continuerà a restare fuori dall'unione monetaria». Tutti ci credono fortemente, a principiare da Ciampi. È, dunque, anche giunto il tempo dell'allargamento. Che, ormai, come l'euro, è un fatto ineluttabile. Non si potrà fermare. Pena la delegittimazione di intere classi dirigenti dei Paesi

dell'est che su quest'obiettivo hanno scommesso, e che hanno imposto lacrime e sangue ai loro popoli per l'aggancio al treno dell'Unione. Prodi ha detto che sarà necessaria molta energia perché l'allargamento «significa mettere insieme economie che hanno livelli di produttività differenti». Attende, un lavoro enorme d'armonizzazione. «Ogni giorno ha la sua pena e la sua gioia», ha commentato il presidente della Commissione. Per adesso, in queste ore, c'è la gioia per la scoperta della nuova moneta.

Il presidente della Banca centrale di Francoforte, l'olandese Wim Duisenberg, ha espresso nuovamente sentimenti di assoluta fiducia. «Tra qualche settimana - ha affer-

mato - la maggior parte degli europei non si ricorderà più neanche delle vecchie valute». Moneta scaccia moneta. E l'euro, ormai fisicamente presente, dovrebbe aiutare a favorire la ripresa dell'economia nel 2002. Gli scambi saranno semplificati e la moneta unica si presenta all'appuntamento con un apprendistato di tre anni all'insegna della stabilità dei prezzi. È il principale mandato della Banca centrale europea e Duisenberg è soddisfatto. A tal punto che ha rimandato al mittente le domande sulla data delle sue dimissioni. Ha confermato che non resterà per tutti gli otto anni previsti per la carica di presidente per «ragioni d'età». Ma sarà lui stesso a far sapere quando deciderà di cedere il timone. Duisenberg è stato molto contento del primo impatto della moneta. Ma a Bruxelles e Francoforte hanno, per cautela, ricordato che la vera prova del nove sarà la giornata di oggi quando «tutto sarà aperto», primi tra tutti gli sportelli bancari. Dalla sede della Bce, dove ha lavorato una task force, ieri sera è stato annunciato che «il piano di transizione alla nuova valuta procede secondo i piani, tutto è andato come previsto». Passata l'eccitazione, l'Europa è chiamata a rimboccarsi le maniche. Il lavoro per l'Europa politica dovrà essere intensificato. E il richiamo a questo compito non può non riguardare innanzitutto l'Italia. Prodi ieri ha detto che l'arrivo dell'euro farà sentire agli italiani di «appartenere ad una famiglia forte». Il presidente della Commissione ha ricordato ai nemici dell'Europa nascosti dentro il governo che «hanno perso il senso della Storia» perché hanno dimenticato che i cambiamenti positivi del paese sono avvenuti sempre attraverso un «legame più forte con l'Europa. È il nostro destino». Un concetto che ha fatto dire a Prodi: proprio adesso, non è tempo di pensare a cambiare il Patto di stabilità e di crescita che guida la moneta unica. «Fatto l'euro - ha ribadito - dobbiamo dare un'idea di solidità, di forza e di tranquillità». Il Patto, pertanto, «non va modificato» nemmeno se l'intenzione fosse di rinviare i termini.

celebrazioni

Oltre un milione di tedeschi in festa davanti alla Porta di Brandeburgo

MILANO L'euro è una realtà per 300 milioni di cittadini, da Atene ad Helsinki. Accolta da feste di piazza in tutta Europa - a Berlino, a Bruxelles, a Parigi, a Madrid e nella sua «culla» di Maastricht - la moneta unica è stata battezzata da migliaia di sportelli automatici disseminati nei 12 paesi di Eurolandia. L'esordio, nonostante qualche intoppo, è stato positivo: Bce e Commissione Ue, nei primi bilanci sull'e-day, hanno fotografato un changeover fluido, senza patemi.

Ma il successore di franco, marco, lira e peseta - salutati con qualche nostalgia da gente comune insieme alle altre valute di Eurolandia - si è materializzato sfruttando al meglio la calma piatta e sonnacciosa del giorno di Capodanno: già oggi e nei giorni successivi la maxi-operazione di conversione affronterà la vera prova, con la riapertura di banche, grandi magazzini, negozi. Le scorte di banconote e monete, il rebus dei resti, il ricaricamento dei bancomat, gli arrotondamenti ingiustificati: tutti i potenziali problemi si moltiplicheranno sotto l'impatto di milioni di piccole e grandi transazioni in contanti.

Nelle task force di monitoraggio approntate a Bruxelles, Francoforte ed in tutti i paesi della zona euro, il termometro della fiducia segna bel tempo. «Alla fine della prima settimana - ha detto Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economici

Pedro Solbes - più del 50% delle operazioni cash sarà effettuato in euro».

Una raffica di feste e spettacoli in tutta Europa ha dato il benvenuto al 2002 ed alla nuova moneta. Fasci di luce e di colori e fuochi di artificio hanno illuminato il cielo delle capitali, riproducendo il logo dell'euro e le immagini delle vecchie monete destinate al macero. Sui maxi- schermi sono stati proiettati i simboli dei 12 paesi membri sull'onda di medley di musiche nazionali eseguiti ad hoc. A Berlino 1,2 milioni di persone sono scese per le strade per concentrarsi alla Porta di Brandeburgo. A Bruxelles, in un freddo pungente, 20 mila spettatori hanno affollato il Parco del Cinquantenario per lo show «Il ponte dell'euro». A Madrid, alla Puerta del Sol, è andato in scena «Euroforia»: la Spagna ha dato addio alla peseta nel giorno in cui assume, per i prossimi sei mesi, la presidenza dell'Ue e dell'Eurogruppo.

Poi si è scatenata la corsa ai bancomat, con record di prelievi nelle battute d'avvio della nuova era: 200 mila a Berlino nella mezz'ora iniziale, 450 mila in Francia da mezzanotte alle 9, 165 mila in Austria e 106 mila in Portogallo a metà mattina, 600 al minuto in Belgio nella prima ora, 300 mila in Olanda nelle prime sei. In Italia, alle 17.00, i bancomat abilitati avevano effettuato 1,5 milioni di erogazioni di biglietti in euro.

Secondo i dati di Bankitalia sarebbe stato in funzione tra il 30 e il 50% del circuito. I sindacati: scarsa attenzione ai bisogni degli utenti. In arrivo lo sciopero dei bancari

La lunga notte degli assalti agli sportelli bancomat

Giovanni Laccabò

MILANO Rari i bancomat pronti alla sfida dell'euro, non solo di notte, ma per l'intero Capodanno. Numerose invece le agenzie con l'avviso di «fuori servizio» in bella vista a fomentare malcontento e delusioni: anche a Roma, chi ieri ha avuto la pazienza di fare una verifica ha scoperto che i Bancomat caricati ad euro erano pressoché introvabili, ma per il vicedirettore di Bankitalia Antonio Finocchiaro, che a suo volta accredita dati elaborati e ricevuti dalle stesse banche, il changeover del circuito bancomat nella mattinata di ieri avrebbe funzionato tra il 30 e il 50 per cento, ma la stessa eccessiva estensione delle probabilità la di-

ce lunga. La verità è stata che, anche a motivo delle saracinesche abbassate dei negozi, molta gente si è rassegnata ad aspettare ancora un giorno per fare scorte del nuovo contante, ed oggi ci sarà la ressa ai bancomat e agli sportelli. Persino qualcuno tra le più grandi banche italiane, giganti con quasi 40 mila dipendenti, nella notte del 31 ha tenuto svegli solo gli addetti del proprio centro elettronico, mentre le agenzie hanno avuto ordine di procedere a munire i bancomat di euro solo dalle 11 alle 17 dell'ultimo giorno dell'anno, e ciò ancora una volta dimostra che le banche hanno scarsa attenzione ai bisogni dell'utenza e alla efficienza del servizio, che però fanno pagare caro: il loro principale scopo è il risparmio dei costi, e per questo motivo

nemmeno di fronte alla prevista emergenza hanno mobilitato i dipendenti: «Per risparmiare non hanno fatto l'accordo sull'eurochange che i sindacati chiedevano», spiega il segretario della Fisac-Cgil Marcello Tocco: «Pur di risparmiare hanno preferito evitare di chiedere prestazioni particolari, lo straordinario notturno, ed ora di fronte alle lamentele che non mancheranno, le stesse banche tenteranno di scaricare le colpe su lavoratori e sindacati». Invece è tutta colpa loro, così come ricade tutta su Bankitalia la responsabilità dello sciopero indetto per oggi da due sindacati autonomi perché da quattro anni non si rinnova il contratto, sciopero che i sindacati confederali dei bancari ed altre sigle hanno già effettuato nelle scorse settimane. Invece gli

autonomi insistono e fan sciopero proprio in un giorno «caldo» e con effetti negativi perché - spiega ancora Tocco - Bankitalia non convoca i sindacati che non stanno scioperando, favorendo di fatto gli altri: «Si scopre il gioco degli specchi, tra Bankitalia e qualche autonomo di solito conciliante con l'azienda».

Il disservizio del changeover soprattutto da oggi si scarica sull'utenza con la riapertura di banche e poste e le scadenze dei pagamenti di inizio anno oltre a quelli di fine anno e rinviati, e il concomitante previsto boom del bancomat in euro. Ma il cash dispenser anche a fine settimana sarà in funzione al 70-80 per cento, percentuale - secondo Finocchiaro - in linea con la media europea. Intanto oggi assieme ai ca-

os-bankomat escono allo scoperto i disservizi da impreparazione. Spiega infatti Tocco: «I lavoratori, esposti alla pressione notevole per orientare il cliente, svolgono questo compito senza aver frequentato i necessari corsi di preparazione che noi abbiamo chiesto invano assieme alla sicurezza e alle prestazioni straordinarie da retribuire. Le banche hanno risposto solo sulla sicurezza dei beni, ma non risulta una crescita di sicurezza alle persone addette a questo particolare servizio». E ciò sempre per risparmiare sui costi.

Il 7 gennaio sarà sciopero dei 300 mila bancari, per il contratto. Marcello Tocco: «Il 31 dicembre è scaduto il contratto, ma abbiamo evitato di lottare in questi giorni proprio per non provocare ulteriori disagi

agli utenti. Dalla nostra richiesta che recuperi il potere d'acquisto, l'Abi pretende di tagliare l'1,1 di «inflazione importata», ma dimentica che nel precedente biennio non abbiamo chiesto una lira di aumento, perché il sistema bancario era in difficoltà: con la protezione del fondo speciale abbiamo contribuito a risanare il sistema, ed ora questo nostro ruolo non viene nemmeno riconosciuto, ma loro non se lo possono dimenticare, come invece sembra leggendo le lettere che Abi scrive assieme a Confindustria, perché le ristrutturazioni continuano: basti pensare a Unicredit, San Paolo Banco Napoli e gli altri: il clima di concertazione potrebbe essere utile a tutti, ma loro lo mettono in discussione, e ciò avrà serie conseguenze».

l'era dell'euro

I primi centesimi nella Fontana di Trevi: ci ha pensato la gente a dare il benvenuto alla nuova moneta

Una giovane ritira la nuova banconota presso uno sportello bancomat di Roma. In basso la lira finita in un cestino dei rifiuti



Ha un «cuore» di rame tutto italiano il 40% degli spiccioli

MILANO Su 225mila tonnellate di monete in euro entrate in circolazione in tutta Eurolandia, ben 90mila, pari a quasi il 40%, hanno il cuore di rame prodotto da una azienda italiana, la Gim-Smi del Gruppo Orlando. L'azienda ha 18 stabilimenti ubicati in Italia, Germania, Francia e Spagna oltre che in Cina, 8 mila dipendenti, 5 mila miliardi di fatturato ed organizzazioni commerciali impiantate nei diversi paesi europei e in ogni continente. Con queste dimensioni, nei fatti l'azienda è il primo gruppo mondiale nella produzione di semilavorati di rame e leghe di rame, ed opera anche in una vasta gamma di prodotti speciali ad alta tecnologia. I prodotti per la monetazione - che non è limitata solo all'euro, ma interessa anche tante altre monete sparse per il mondo - rappresentano per la Gim-Smi il 10% delle vendite globali della divisione laminati e ben sei stabilimenti su otto sono stati coinvolti nel business dell'euro per tutte le undici zecche del Vecchio Continente.

Segue dalla prima

Arriva il guastafeste: «Quant'è in euro?». Andrea non fa una piega: «Tre euro» per un pacchetto di americana, 5808 lire, otto di aumento. C'è un signore in fila alla cassa del bar Vitti in San Lorenzo in Lucina che ordina un caffè tenendo in mano un convertitore nero e nickel spalancato come un computer e alla cifra annunciata dalla cassiera - «zerose-santasette, grazie» - compone rapidamente, annuisce e proclama contento: «Millettrecento lire, come prima». L'altra lo fulmina con un'occhiata di sfuggita tra l'ironico e l'irioso, come per dire: «E che ti credevi?». La gente preme, c'è un po' di confusione per le due casse, una in lire e una in euro, ma al banco sfilano con buona scioltezza cappuccini e cornetti. E' un giorno come un altro, non c'è dubbio. Eppure il Grande Avvenimento - quello che gli scolari dei prossimi secoli memorizzeranno per dire che c'era un «prima» e che c'è un «dopo» a cavallo di uno spartiacque d'epoche - accadeva ieri mattina 1 gennaio 2002 con discrezione inevitabilmente un po' assonnata, ma accadeva. Era in quei sorrisi curiosi, o perplessi, nessuno tra quelli che abbiamo visto nello spicchio d'Europa che sta a Roma tra piazza del Popolo, piazza Venezia, piazza di Spagna, il Quirinale - ostile. Era nell'indaffarata attenzione dei cassieri, raramente frenetica e comunemente senza traccia di panico. Era nella delusione di quel turista tedesco che dopo aver fatto pazientemente la fila al bancomat del Banco di Sicilia in via Condotti, alle 15.13 precise ha visto il distributore rifiutargli ulteriori elargizioni di banconote fruscianti e comunicargli con una scritta scoraggiante una momentanea indisponibilità di liquidità: «Ho ancora lire, nessun problema. Ma era per ritirare i miei primi euro. Volevo farlo qui a Roma». Era nella cura con cui Ahmed sistemava un cartello scritto a mano sopra le cravatte esposte sulla sua bancarella in via delle Vergini: «5 Euro», senza neanche la traduzione in lire. Era nel brusio delle conversazioni, che l'euro monopolizzava con leggerezza ma deciso, conscio della sua importanza e del fatto che durerà, che s'installerà senza tentennamenti, anche con qualche sgomitata, nel nostro paesaggio quotidiano. Il Grande Avvenimento, per una volta, non aveva bisogno di apparizioni traumatiche e devastanti per diventare tale. Vero è che altrove è stato fatto di più. Altrove si è voluto solennizzare e nel contempo divulgare, ricordare che l'euro è figlio di una decisio-

Feste private per il Grande Avvenimento

Il governo italiano si segnala in Europa per l'assenza di iniziative pubbliche

ne politica ma che è destinato a vivere con noi tutti i santi giorni, che ci tintinnerà in tasca e che ci farà gioire o soffrire, per la sua presenza o per la sua assenza. Ad Atene per esempio le pubbliche autorità hanno organizzato una specie di happening in piazza della Costituzione, dove ventunomila neon di un bel blu si sono stagliati nella notte mediterranea componendo un «euromonumento» un po' kitsch ma che resterà



accompagnata dal passaggio da una parte all'altra della Senna, e poi tutti ai bancomat. Non parliamo di Madrid, che ha debuttato ieri nel suo semestre di presidenza dell'Unione europea. Il governo aveva invitato tutti alla Puerta del Sol, e tutti sono venuti ad ammirare un enorme euro di cinque metri di diametro illuminato da laser e fuochi d'artificio, mentre su un grande schermo si salutava la peseta che va in pensione

dopo 133 anni di servizio. E Berlino, con l'appuntamento tradizionale alla Porta di Brandeburgo. E Francoforte, con migliaia di persone davanti alla sede della Banca centrale europea. E Bruxelles, e ancor di più Maastricht, dove dieci anni fa si suggellò il patto dell'Unione e ieri ci si è ritrovati per una maxifesta per «la notte dell'euro» al suono degli inni nazionali di tutti i membri di eurolandia. In Italia no, nessuno ha pensato di festeggiare il neonato con un pubblico intervento, un'iniziativa, uno spettacolo, un simbolo. Non che ce ne fosse bisogno. Gli italiani - dicono i sondaggi e il senso comune - erano e sono partigiani della moneta unica. Ma non avrebbe offeso nessuno coniugare il pubblico e il priva-

to, la nuova moneta e i suoi destinatari. Non avrebbe offeso nessuno dare il senso del legame diretto, immediato, essenziale tra una scelta politica e i risparmi di ciascuno, tra i soldi e la vita, in ultima analisi. Non c'è stato un primo ministro che, come in Francia, ieri mattina di buon'ora è andato in un quartiere popolare della capitale per far due compere con un biglietto da 10 euro e un altro da 20 dopo averli ritirati da un bancomat: fiori per la moglie, pane, formaggio e salame. Demagogia a buon prezzo? Può darsi. La demagogia però è come il colesterolo: c'è quella che fa male, ma anche quella che aiuta a vivere. Non c'è stato nessun organismo pubblico che abbia invitato le banche ad aprire le loro

primati

Silvio Berlusconi è l'unico a non spendere una monetina

ROMA Primo approccio con l'euro anche per il premier, i ministri ed i parlamentari dei due schieramenti. «Circolavo senza una lira in tasca e farò così anche con l'euro», dichiara Silvio Berlusconi, unico tra i premier europei a non fare almeno una spesa simbolica con la nuova valuta. Giulio Tremonti, invece, pensa di «comprare un salvadanaio» con le prime monete che avrà in tasca; il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti ha offerto il caffè agli amici. Poco preparato al cambiamento si è detto Antonio Martino, che ha letto il suo estratto conto in euro credendo che fossero lire. Anche il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha pagato un «euro-caffè», mentre Franco Frattini ha acquistato un regalo per la figlia. Antonio Marzano, ministro delle attività produttive, in vacanza in Abruzzo, ha invece deciso di utilizzare le nuove banconote per l'acquisto faz-

zoletti rossi: come portafortuna per il nuovo anno. Pierferdinando Casini, presidente della Camera, non è in Europa e dunque non ha ancora speso i suoi primi euro, così anche il vicepremier e leader di An Gianfranco Fini, che ha scelto per le vacanze di San Silvestro il mare e il sole di un paese non europeo, e il neosegretario dei Ds Piero Fassino, in viaggio in Marocco. Clemente Mastella, nei giorni scorsi, aveva dato notizia di voler comprare con i primi euro (suoi e dei figli) dei fiori per la moglie Sandra, mentre Arturo Parisi li ha spesi per comprare un libro (Talebani di Rashid) in una libreria della Sardegna. Walter Veltroni, sindaco di Roma, da cinefilo convinto, ha invece affittato un Dvd con i primi euro. E ad Enrico Boselli, leader dello Sdi, offrire il pranzo alla famiglia (moglie e due figli) in un ristorante romano è costato 99,34 euro.

porte proprio ieri, 1 gennaio. In Germania erano aperte non solo le banche, ma anche gli uffici postali: non è un'abitudine, è stato per via dell'euro. Ci pare insomma che sia mancata l'intercettazione - da parte dei pubblici poteri - dell'eccezionalità dell'avvenimento, del suo carattere finalmente e autenticamente popolare. Dalla Banca centrale al caffè: non accade mica tutti i giorni. Ma tant'è, a tributare all'euro un benvenuto ha pensato la gente «nel suo piccolo», come si dice. Come quelli che hanno gettato qualche centesimo di euro nella Fontana di Trevi, o la gelataia che si era procurata un sacco di monete per i resti: «E sembrò che figura ci faccio?». Oh, qualche guaio ci sarà sicuramente a partire da oggi, giornate di normale commercio. Qualche commerciante non accetterà più monete in lire (è accaduto qua e là già ieri), qualche cliente rifiuterà il resto in euro, le banche avranno qualche difficoltà nel rifornire e far funzionare i loro distributori, non mancheranno i mugugni domani, quando milioni di anziani andranno negli uffici postali a ritirare la pensione. Così come ieri sera le file ai caselli delle autostrade si allungavano per il fatto che le società di gestione non possono restituire lire all'automobilista che paga in euro. Ma nel complesso, come diceva Romano Prodi a Vienna e in mano un bel mazzo di rose bianche e rosse destinate alla consorte, l'esordio è stato positivo. Le prime cifre ieri sera sembravano dargli ragione: alle 17 in Italia c'erano stati un milione e mezzo di prelievi, per un totale di 184 milioni di euro pari a 356 miliardi di lire. Non un vero precipitarsi ai distributori, ma un volume comunque notevole, comparabile a quello degli altri paesi europei. «Sembrano finti», arricciando il naso una signora allontanandosi dal bancomat. «Per forza, sono nuovi», le spiegava il marito mentre li stropicciava e contava con dita esperte: «Adesso si tratta di spendere», e via al ristorante. Così è andata un po' dappertutto per trecento milioni di europei, ovvero nella normalità di una giornata assolutamente eccezionale.

Gianni Marsilli

La moneta unica europea cessa di essere una valuta virtuale e si presenta alla prova dei mercati

Ora parte la vera sfida con il dollaro

MILANO La sfida vera tra euro e dollaro, quella ad armi pari fatta di carta contro carta e di metallo contro metallo, inizia da oggi. Perché se anche la moneta unica ha fatto il suo debutto sui mercati esattamente tre anni fa, il 1° gennaio del 1999, è solo da oggi che perde i connotati virtuali per divenire finalmente un oggetto tangibile nelle tasche di cittadini ed operatori di tutto il mondo. Quella che si apre con questo inizio 2002 è dunque una fase nuova che metterà alla prova l'euro per vedere se, una volta divenuto moneta reale, sarà o meno in grado di recuperare i ripetuti colpi assestati dal dollaro nei suoi primi tre anni di vita. Il punto da cui parte oggi la nuova sfida è un euro poco sopra gli 89 cents,

che nel corso del 2001 ha perso complessivamente il 5,5% nei confronti del biglietto verde, mettendo a segno il suo terzo declino annuale consecutivo. Dopo il battesimo sui mercati che lo vide toccare un massimo storico di 1,17 dollari (il 5 gennaio '99, da allora ad oggi la perdita nei confronti del biglietto verde è di quasi il 24%), la strada dell'euro è stata tortuosa, fatta di qualche recupero ma anche di molti ribassi. Fino a toccare un minimo storico di 82,30 cents il 26 ottobre 2000. Un cammino difficile, dunque, anche a dispetto delle migliori condizioni di salute registrate soprattutto nell'ultimo anno dall'economia di Eurolandia rispetto a quella statunitense.

Le sorti di euro e dollaro saranno ora determinate in gran parte dai tempi di ripresa della congiuntura, sia da una parte sia dall'altra dell'oceano. Dalla velocità di recupero e dalle attese per le economie di Stati Uniti ed Eurolandia, oltre che dall'andamento delle borse, dipenderà infatti la propensione degli operatori ad optare per investimenti in dollari oppure in euro. Sotto questo profilo, in posizione vantaggio potrebbero essere gli Usa. A fronte dei solo quattro tagli dei tassi operati quest'anno dalla Bce fino a portare il costo del denaro al 3,25%, infatti, nello stesso lasso di tempo la Federal Reserve americana ha tagliato ben 11 volte, facendo scendere i tassi di riferimento all'1,75%, il livello più basso dal 1961.

Nei Paesi europei il «changeover» avrà una durata differente. Solo la Germania fa eccezione

A febbraio il conio di papa Wojtyla

MILANO Delusione Oltretevere per quanti ieri si sono recati alle Poste Vaticane per poter entrare in possesso dell'euro della Santa Sede e invece sono tornati a mani vuote. Infatti è stato risposto che si dovrà aspettare il prossimo febbraio perché l'euro vaticano venga messo in distribuzione. La moneta, come è noto, presenta una curiosità: reca l'immagine di Karol Wojtyla, ma senza il suo nome di pontefice e senza l'anno di inizio del suo pontificato. Vi si legge soltanto «Città del Vaticano» e sono riprodotte le dodici stelle dell'Europa. È dunque del tutto diversa da tutta la monetazione vaticana precedente. È per questo che i collezionisti, spiega il decano dei vaticanisti, Arcangelo Paglialonga, fir-

ma storica del «Gazzettino» di Venezia, «sono in attesa e molto interessati». L'euromania dilaga intanto anche oltre Atlantico, passando per l'Africa ed arrivando fino in Asia, nelle ex colonie dei Paesi Eurolandia. Se, infatti, lo Stato della Città del Vaticano, la Repubblica di San Marino ed il Principato di Monaco sostituiranno automaticamente le lire e i franchi francesi, in Europa ben 13 Paesi candidati ad entrare nell'Ue si ancoreranno da subito all'euro. Montenegro, Kosovo e Macedonia passeranno dal marco all'euro, mentre la moneta unica sarà adottata anche da Andorra e l'Islanda la inserirà nel paniere di riferimento. Mentre il changeover, cioè la circolazione della doppia moneta, in Italia e nella

maggior parte dei 12 paesi dell'area euro terminerà il 28 febbraio. Ma non è così ovunque. In Germania, cioè nel paese economicamente più forte, il changeover tecnicamente non ci sarà proprio e il marco ha cessato di avere corso legale a partire da ieri a mezzanotte, anche se i negozi continueranno ad accettare pagamenti in marchi nei mesi di gennaio e febbraio. Altri paesi, come l'Italia, il Belgio, la Grecia, la Spagna, il Lussemburgo, l'Olanda, l'Austria, il Portogallo e la Finlandia, hanno preferito un regime monetario più flessibile e avranno il changeover fino al 28 febbraio. In Francia invece la doppia circolazione monetaria avrà termine il 17 febbraio e in Irlanda il 9 febbraio.

l'era dell'euro

Primo giorno della nuova valuta a sportelli aperti dopo la «prova generale» di ieri con un nuovo assalto ai bancomat



Pagamento in lire e resto in euro in una pizzeria



«Attenti alle dermatiti»
Allarme per il troppo nichel nei pezzi da 1 e 2 euro

MILANO Nei soggetti ipersensibili al nichel, le monete da 1 e 2 euro possono provocare arrossamenti, bruciori e, nei casi più gravi, vere e proprie dermatiti. La conferma arriva da Baldassarre Santucci, direttore di Allergologia al San Gallicano di Roma. «Il problema, potenzialmente, riguarda milioni di persone, visto che di allergia al nichel soffre, in media, un italiano su 10 e il 20% delle donne giovani». Ma c'è anche un altro rischio, secondo il dermatologo, quello che il contatto continuo e ripetuto con le monete possa indurre fenomeni di sensibilizzazione in soggetti non allergici. La composizione delle monete in euro presenta una percentuale di nichel (il 25%) superiore rispetto alle monete tuttora circolanti nei singoli paesi dell'Unione europea: tra i primi a chiedere di ridurre al minimo la presenza di questo metallo nelle monete, è stata la Svezia. Come proteggersi, allora, da eventuali infiammazioni? Guanti sottili, suggerisce l'esperto, almeno per chi - per lavoro - è costretto a maneggiare monete.

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo giorno «normale» con gli euro. Oggi riaprono uffici bancari e postali dopo il lungo ponte dedicato alle operazioni di conversione ed entra in pieno regime il periodo del change-over. Messaggio da inviare a tutti i cittadini: non accalcatevi agli sportelli. Il tempo a disposizione per dire addio alle lire consente di evitare lunghe code e di spendere a poco a poco la vecchia valuta fino all'ultimo giorno di circolazione legale, il 28 febbraio.

Oggi già molti italiani si svegliano con l'euro in tasca, visto che ieri i bancomat sono stati presi d'assalto fin dai primi minuti dopo la mezzanotte di ieri. Alle 17 di ieri erano già state distribuiti 184 milioni di euro (circa 356 miliardi di lire) dai 10mila sportelli caricati nella nuova moneta (un terzo della rete bancaria), per un totale di un milione e mezzo di prelievi. Anche i 2.300 delle Poste - già tutti «convertiti» alla nuova valuta - hanno lavorato a pieno regime. Anzi, sono proprio le Poste a detenere il primato del passaggio: il primo sportello ad erogare biglietti in euro è stato un postamat di Piazza San Silvestro a Roma, che è stato azionato un minuto dopo la mezzanotte. A fine giornata il direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Giuseppe Zadra ha espresso soddisfazione per come ha funzionato la «macchina euro». «Fila tutto liscio - ha detto - banche e bancomat hanno tenuto all'assalto». Qualcuno si è lamentato per non aver trovato sportelli automatici caricati nella nuova moneta. «Si dimentica - ha aggiunto Zadra - che gli Atm saranno adeguati progressivamente. Entro una settimana il 90% sarà adeguato. Nei primi 15 giorni dell'anno tutti distribuiranno l'euro».

Chi non ce l'ha fatta, può iniziare da oggi a chiedere le nuove monete in banca o alle poste. Gli istituti di credito convertono fino a 500mila lire al giorno, che salgono a un milione se si è clienti. In ogni caso, la prealimentazione ha funzionato ed è in pieno regime la fase dell'alimentazione: dunque, per la valuta non manca, ce ne sarà per tutti, avvertono gli addetti ai lavori.

Qualche «incidente» non è man-

Banche e Poste pronte all'euro

Meglio non accalcarsi negli uffici e spendere le ultime lire nei negozi



La nuova moneta europea sul bancone di un pub

cato nelle prime 24 ore di doppia circolazione. Ad alcuni caselli autostradali, ad esempio, si sono formate lunghe file a metà giornata perché si richiedeva il pagamento in euro, di cui gli automobilisti erano sprovvisti. Si ricorda che la lira si può continuare ad utilizzare fino al 28 febbraio. Insomma, l'addio alla lira è ancora lontano, e nel periodo di doppia circolazione non ci si può rifiutare di ricevere la vecchia valuta (o il contra-

rio). Per i pagamenti, il consiglio da dare per evitare operazioni confuse, è mantenere lo stesso valore: pagamento e resto tutto in euro o tutto in lire. Anche se i commercianti sono

Da ricordare che ci sono cose che cambiano già da oggi. Se non l'avete già fatto, distruggete il libretto degli assegni in lire, ormai è inutilizzabile. Munitevi, poi, di pazienza (e di un convertitore) alle casse dei supermercati: sicuramente i clienti

avranno bisogno di tempo per calcolare il cambio. Altra segnalazione: la ricomparsa degli spiccioli in lire, che prima erano praticamente introvabili. A quanto pare molti commercianti hanno già iniziato a liberarsi delle ingombranti monete dando resti in spiccioli. Eppure dovrebbero essere proprio loro a raccogliere le monete in diversi sacchetti e a consegnarle a banche e poste per il cambio, invece di distribuirle in giro come un cerino

che non si vuole rimanga nelle proprie mani. Ma forse qualche disservizio nei primi giorni sarà inevitabile. In ogni caso, anche i semplici cittadini potranno cambiare monete alle Poste o in banca. Se le cifre non sono astronomiche, poi, si potranno versare gli ultimi pezzi da cento o cinquecento lire nei salvadanai delle associazioni di volontariato chiamate dalla Banca d'Italia a «rastrellare» quanti più «gettoni» possibili.

l'intervista

Il direttore generale di Bancoposta: in pagamento oggi oltre un miliardo e mezzo di euro

Massimo Arrighetti

Pensioni nella nuova valuta

ROMA È negli uffici postali che il passaggio alla nuova moneta farà oggi il «battesimo del fuoco». Dopo l'opera di prealimentazione delle monete - cioè l'invio di pesanti casse di nuovi conii in tutte le regioni del Paese - il gigante postale si prepara oggi alla sfida del change over in tutti i Comuni d'Italia. Gli sportelli sono pronti ad erogare soltanto nella giornata di oggi pensioni per alcuni milioni di pensionati, per 1,5 miliardi di euro. È la prima grande iniezione di nuova valuta in contanti. «È bene dare qualche consiglio ai pensionati che verranno - avverte Massimo Arrighetti, direttore generale di Bancoposta - almeno per il primo giorno».

Allora, cominciamo dal consiglio numero uno

«Ogni pensionato ha una data prestabilita per ritirare l'assegno. Si tratta di un'indicazione, che non è obbligatorio rispettare. Ma almeno per questo mese, è meglio presentarsi nella giornata prestabilita per evitare code troppo lunghe».

Secondo consiglio?

«I pensionati stiano tranquilli: di euro ce ne sono tanti e basteranno per tutti. Quindi, è inutile arrivare tutti a inizio giornata. Meglio se si arriva con calma nell'arco della giornata. Inoltre, ci sono più di 600 uffici che aprono nel pomeriggio espressamente per i pensionati. In quel caso, è meglio approfittare dell'apertura pomeridiana».

Insomma, cominciare senza fretta. E sui calcoli di conversione, tutto fatto?

«Su questo punto gli uffici sono pronti. Sono i pensionati che devono prepararsi».

Come?

«Facendo i conti a casa con un euroconvertitore. Una volta saputo il corrispettivo in euro della propria pensione, è bene decidere che tipo di banconote si vogliono ricevere. Per esempio, due pezzi da 100 ueo, uno da duecento e due da cinquanta e così via. Ricordo che una pensione media di 1 milione equivale a 516,46 euro. E meglio memorizzare

già a casa le banconote e le monete da ricevere, in modo da evitare tempi lunghi agli sportelli».

Fin qui i consigli ai pensionati. E per gli altri?

«Agli altri chiediamo almeno per domani (oggi, ndr) un po' di pazienza. Bisogna tener conto che si tratta del primo giorno in cui milioni di anziani ricevono la nuova moneta. Moltissimi sono informati, ma ci saranno sicuramente quelli che ancora non conoscono bene il convertitore. Insomma, non sarà un'impresa facile. Preghiamo gli altri cittadini di munirsi di pazienza. D'altronde non ci sono più scadenze imminenti».

Chi ha delle monete in lire può venire a cambiarle ai vostri uffici senza sacchetti o contenitori speciali?

«Certamente. I sacchetti ed i contenitori sono destinati ai commercianti, che sono chiamati a fare da collettori della vecchia moneta. Ma se un privato cittadino resta con molte monete in mano, può venire

alle Poste a cambiarle».

Quanto alle bollette, come si pagano oggi?

«Quelle premercate si possono pagare come fa più comodo: in lire, in euro, con il bancomat o con il postamat. Per i bollettini bianchi il discorso cambia, perché da oggi quelli in lire non sono più utilizzabili. Quindi occorre cambiarli con i nuovi in euro che sono già pronti negli uffici».

Gli altri servizi postali, come i telegrammi, o i pacchi, si pagano già in euro?

«In euro e in lire fino al 28 febbraio».

Diverso il caso dei francobolli, vero?

«Sì. I francobolli emessi in lire, o in doppia valuta, possono essere utilizzati fino ad esaurimento. Quindi teoricamente anche oltre il 28 febbraio. Chi ne abbia una scorta, dunque, non si preoccupi, sono ancora validi. Gli uffici già da oggi emettono i nuovi francobolli solo in euro».

b. di g.

I disagi maggiori sono toccati agli automobilisti che rientravano dalle vacanze. Sette chilometri alla barriera sud di Roma

Conteggi complicati, code ai caselli autostradali

MILANO Qualche bancomat inceppato, code sparse ai caselli autostradali e un'unica segnalazione di aumento ingiustificato del pedaggio, sull'autostrada Roma-Frosinone. A parte questi sopportabili segnali di disagio, si direbbe che il primo giorno di entrata in vigore dell'euro non abbia fatto vittime, anche se il vero debutto, con negozi, banche e uffici postali aperti, ci sarà solo oggi. La task force della Banca d'Italia segnala «calma piatta» e il vicedirettore generale Antonio Finocchiaro parla di una «giornata tranquilla», con una buona metà dei bancomat che hanno operato in euro, a quanto pare senza drammi ad eccezioni di qualche intasamento provocato dall'euforia per la nuova moneta. Le punte massime di prelievo sono state tra la mezzanotte e le prime ore del giorno, al rientro dai vegliani di fine anno, ma una volta intasate, le banconote nuove di zecca sono state utilizzate con timidezza e parsimonia, un po' per gioco, un po' per curiosità, un po' per la vo-

glia di iniziare a prender confidenza con le monetine che sembrano gettoni di cioccolata. Il test più significativo si è avuto però dove l'uso degli euro, almeno per il resto, era obbligatorio. Lì la macchina si è inceppata. Il primo eurodramma si è verificato ai caselli autostradali, do-

ve un po' il traffico da rientro più sostenuto del solito e un po' il rallentamento dovuto alla difficoltà dei conteggi, hanno provocato code, in alcuni casi chilometriche. Le organizzazioni sindacali spiegano che dove la situazione era particolarmente critica i lavoratori hanno

mollato il casello spontaneamente, in altri già le Rsu avevano proclamato sciopero, come è avvenuto tra le 22 e le 6 del mattino sulla A8 all'arrivo dalla Milano Laghi, alla barriera di Agrate della A4, al casello di Como e Gallarate. Causa delle proteste le carenze di personale, il mancato addestramento all'euro, con i casellanti costretti a fare conteggi ai quali non erano abituati. Alla barriera Sud di Roma la coda di autoveicoli in attesa di varcare il casello, ieri sera era di sette chilometri; a quella Nord era di cinque chilometri. Il traffico per il rientro è cominciato intorno alle 16 ed è andato progressivamente aumentando. Lunghe code anche sull'autostrada Bardonecchia-Torino e Torino-Aosta, sempre attribuibili al mix rientro più euro. E sempre dal fronte autostradale è arrivata la segnalazione di un dirigente della Uil, Carmelo Cedrone, che ha constatato che il pedaggio, per il tratto Frosinone-Roma sud, che fino al 31 dicembre era di 6000 lire, adesso è diventa-

to di 3.20 euro, pari a 6196 lire: un arrotondamento a svantaggio del consumatore, che si poteva evitare senza difficoltà, facendo pagare il prezzo giusto di 3.10 euro. Il primo vero corto circuito potrebbe verificarsi oggi, col pagamento delle pensioni, a cominciare da quelle dell'Inps, che per la prima volta verrà effettuato nella nuova valuta europea: è programmata l'erogazione di 1,5 miliardi di euro. Una cifra che nei prossimi giorni raggiungerà i 3 miliardi di euro. Per i milioni di pensionati che da domani si rechneranno agli uffici postali, l'invito delle Poste è quello di rispettare il calendario delle date consigliate di ritiro. E di utilizzare, nei 600 uffici postali dove è presente, l'apposito sportello. Ancora alla voce disagi, ce ne è uno inaspettato. Le banconote, essendo nuove, si appiccicano tra di loro e a volte mettono fuori uso i bancomat. Panico anche agli sportelli dell'Atm, che come previsto, non sono stati però in grado di distribuire le nuove banconote.

A.C.E.R.
Azienda Casa Emilia-Romagna
Provincia di Bologna
Piazza Resistenza, n. 4 - 40122 Bologna
AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTA
E' stato esposto un pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di installazione, sostituzione ed adeguamento tecnologico normativo degli impianti autonomi di riscaldamento e di produzione acqua calda in Bologna, Via Bandiera e De Coubertin, Loto 1134Z. Modalità di gara: massimo ribasso sull'importo a base di gara previsto dall'art. 21, 1° comma, lett. b), Legge 109/1994 e s.m.i. Data aggiudicazione: 30.10.2001. Impresa aggiudicataria: IMIT Snc di Ascoli Piceno. Importo contrattuale: L. 843.408.790 (Euro 435.584,29) IVA esclusa. Direttore dei lavori: Arch. Claudio Cassani. L'Avviso integrale di gara esperta è stato pubblicato sul BUR Regione Emilia Romagna del 2 gennaio 2002.
Il Resp. del Procedimento
Ing. P. Colina
L'avviso integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com

COMUNE DI BEINASCO
(Provincia di Torino)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
È indetto pubblico incanto, ai sensi della Legge 109/1994 e s.m.i., per i lavori di REALIZZAZIONE PASSERELLA PEDONALE SUL TORRENTE SANGONE.
Importo a base di gara: L. 1.778.157.379= (€ 918.341,65).
Oneri previsti per il piano di sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta e compresi nel suddetto importo a base di gara: L. 193.465.593 (€ 99.915,61).
Categoria prevalente: OS18 - classifica III - per un importo complessivo di L. 1.075.115.347= (€ 555.250,74).
Modalità di presentazione delle offerte: come da avviso di pubblico incanto affisso all'Albo Pretorio del Comune e reperibile sul sito internet: www.comunebeinasco.it.
Termine per la presentazione delle offerte: ore 14.00 del giorno 21 gennaio 2002.
Per informazioni rivolgersi al servizio segreteria generale del Comune, via delle Fornaci n. 4, 10092 BEINASCO (TO), Tel. 39.89.223, Fax 39.89.310.
Il segretario generale:
dott. Nicola DIMATTEO

Da Bankitalia ai consumatori tutti i numeri per saperne di più

ROMA Ecco i numeri di telefono a cui rivolgersi per chiedere chiarimenti.
Banca d'Italia: 800.08.08.08
Comitato euro: 800.28.02.02
Associazione consumatori utenti: 02.70630668
Adiconsum: 06.4417021
Centro tutela consumatori utenti: 0471.975597
Cittadinanzattiva: 06.36718555
Codacons: 06.3725809
Altroconsumo: 02.668901
Confconsumatori: 0521.230134
Federconsumatori: 06.42020755
Lega consumatori: 02.48303659
Movimento consumatori: 02.33603060
Movimento difesa del cittadino: 06.86399208
Unione nazionale consumatori: 06.3269531

€ l'era dell'euro

Due caffè al Gambrinus di Napoli il debutto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



L'arrivo del nuovo anno e l'entrata in vigore della nuova moneta festeggiati a Lisbona

Bruno Cavagnola

«Baguette» per i francesi, birra per i belgi, caffè per gli italiani. La moneta è unica, ma i gusti restano diversi. Con in tasca i primi spiccioli di euro, le avanguardie dei 300 milioni di europei hanno scelto quel primo acquisto in euro «che non si scorda mai». Due classici caffè al Gambrinus di Napoli, in Piazza del Plebiscito, per il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: costo 1 euro e 44 centesimi. Birra invece per il belga Didier Reynders, presidente di turno dell'Eurogruppo, mentre i francesi si sono messi in fila per la irrinunciabile «baguette», venduta a 70 centesimi al posto degli ormai storici 4.5 franchi. Eurogaleria trasversale invece per Romano Prodi, Lionel Jospin e il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel: rose bianche per le rispettive consorti.

Arrotondamenti

Chi ha detto che gli arrotondamenti fanno male? Buona parte dei 50 milioni di bimbi e ragazzi che in Eurolandia hanno meno di 15 anni, stanno approfittando del cambio della moneta per farsi aumentare la paghetta. Erika Steigern, 11 anni di Francoforte, che prima prendeva 5 marchi (circa 5 mila lire) alla settimana, ha praticamente raddoppiato lo stipendio spuntando i 5 euro. Meno fortunato Laurent, scolaro parigino di 10 anni, che è passato dai 20 franchi ai 4 euro guadagnando solo 0,95 euro. Un sito tedesco dedicato ai giovanissimi ti invita però a non lasciarsi andare troppo con gli arrotondamenti: «Calcolare esattamente significa che 10 marchi corrispondono a 5 euro e 11 centesimi - avverte il sito - e con 11 centesimi si comprano due gomme da masticare, 17 orsetti gommosi e mezza carta Pokemon».

La sfida

Si è svolta a migliaia di chilometri dal Vecchio Continente la sfida del primo acquisto in euro, complici il fuso orario e il vecchio colonialismo. Un chilo di lychees, cioè di frutti tropicali, è stato infatti il primo acquisto registrato in euro sul territorio europeo. Il pagamento è stato effettuato alla mezzanotte locale (le 3 di notte in Italia) all'isola della Reunion, un possedimento francese nell'Oceano Indiano, dal sindaco Rene Paul Victoria. L'isola della Reunion, pur essendo a 10 mila chilometri da Parigi è di fatto in territorio francese. Ma sfruttando il fuso orario, il primo pagamento in euro a livello mondiale, invece è stato effettuato, 8 ore prima in Nuova Zelanda, dal ministro delle Finanze Trevor Mallard.

Cingalesi

Sono stati due stranieri, due domestici dello Sri Lanka, tra i primi a ritirare banconote in euro dai distributori automatici. «Eravamo curiosi: volevamo vedere come funziona questa nuova moneta», ha affermato Erani Deepal uno dei due cingalesi che pochi minuti dopo la mezzanotte si è recato ad uno sportello automatico nella centralissima piazza San Silvestro a Roma, prelevando 60 euro. «Lavoriamo come domestici a Roma e da tempo sentiamo parlare di questo euro. Volevamo vedere da subito come sono fatte le monete».

In piazza

La lira come «vecchia» da bru-

Il primo acquisto un chilo di frutti esotici

È stato effettuato nell'isola della Reunion, possedimento francese nell'Oceano indiano



ciare. In piazza Maggiore a Bologna, dove si è svolto il previsto spettacolo con Ezio Greggio, Enzo Lachetti e Stefano Nosi, allo scoccare della mezzanotte dell'ultimo dell'anno è stata incendiata una gigantesca riproduzione di una moneta da 100 lire (di oltre 12 metri di altezza e 10 di diametro), simbolo della lira che ci sta lasciando. E invece il Comune di Finale ligure il primo in Italia ad aver dedicato una piazza alla Lira italiana. Lo ha fatto il 31 dicembre, nel giorno dell'addio ufficiale alla moneta nazionale. La nuova «Piazza della Lira italiana», ex area Palacios, è situata a Finalborgo, di fronte alle mura trecentesche della cittadina: sarà adibita a parcheggio pubblico.

Cambialvalute addio

Se ne va la lira e con sé porta via uno dei più antichi mestieri, il cambialvalute. «Chiuso - Fermé»: è questa la scritta comparsa ieri mattina sulla vetrata principale dell'ufficio cambi della stazione ferroviaria di Ventimiglia, l'ultimo scalo passeggeri in Italia prima dell'ingresso in territorio francese. Per gli oltre cento operatori della provincia di Imperia il fine anno è trascorso in sordina, con ben poche motivazioni per festeggiare. Undici di loro, operanti alla frontiera, non termineranno il mese di gennaio. Gli altri chiederanno i battenti entro l'estate. Rimarrà soltanto chi è riuscito negli ultimi mesi ad affiancare all'attività primaria altri impieghi. «È stata una lotta contro i mulini a vento - spiega con amarezza il presidente dell'associa-

zione nazionale cambialvalute, Eraldo Caffara, di Ventimiglia - . Il governo Amato aveva preparato un decreto ad hoc che tuttavia non è mai stato reso esecutivo in quanto mancava il regolamento d'attuazione. Ora quel decreto giace in un cassetto».

Umbri record

Va ai cittadini umbri il primato di risse e furti legati all'euro. Un cittadino di Foligno allo scoccare della mezzanotte ha lasciato il veglione al quale stava partecipando per recarsi al Bancomat più vicino e prelevare i nuovi euro. Ha poi lasciato il denaro nella borsa della moglie, ma alla fine della festa, alle 7 di mattina, si è accorto che i soldi gli erano stati rubati. Un uomo invece

Attenzione ai falsari Guardare Toccare Muovere

Le istruzioni per riconoscere gli euro contraffatti

Banconote da 5, 10, 20 Euro

FRONTE **RETRO**

Striscia iridescente
La striscia cambia colore sotto una luce forte

Inchiostro otticamente variabile
Inclinando la banconota il colore del valore nominale cambia dal viola al marrone

Filigrana
In controluce sono visibili un'immagine e il valore nominale della banconota

Filo di sicurezza
Una linea scura visibile in controluce attraversa la banconota in verticale

Stampa calcografica
Alcuni elementi sono stampati in rilievo e sono sensibili al tatto

Striscia olografica
Il simbolo dell'euro e il valore nominale si alternano inclinando la banconota

Placchetta olografica
Un'immagine e il valore nominale si alternano inclinando la banconota

Banconote da 50, 100, 200, 500 Euro

ANSA-CENTIMETRI



Cappuccino e cornetto "griffati" euro in un bar di Terni

gli altoatesini è di lingua tedesca, lingua nella quale il dittongo «eu» viene pronunciato «oi», la nuova moneta viene chiamata qui come in tutta l'area tedesca, «Oiro».

Sviste

Prime sviste e primi furti. Un cassiere della succursale della Banca centrale austriaca a Graz, in Stiria, la scorsa notte si è sbagliato ed ha ceduto per 500 scellini (36,34 euro) mazzetti di pacchetti di banconote e monete della nuova valuta unica europea che valevano invece 25 volte di più, cioè 908,41 euro ciascuno. L'ammontare esatto del danno non è ancora disponibile, in quanto non si sa ancora quante volte il cassiere abbia commesso «questo errore umano nella foga degli avvenimenti». L'errore è stato notato quasi immediatamente, ma alcuni mazzetti contenenti 25 pacchetti ciascuno del valore di 36,34 euro erano stati già distribuiti. Alcuni acquirenti si sono accorti dell'errore ed hanno restituito i pacchetti di euro eccedenti quelli acquistati, altri invece sono stati visti uscire in gran fretta dalla succursale della Banca centrale.

Disperazione centesimi

La disperazione dei centesimi di resto ha attraversato i bar di tutta Europa. Ce ne erano pochi, la dimezzatura nei contanti era scarsa, i clienti si presentavano alla cassa con banconote «pesanti». Al Bar Savanna di Bruxelles hanno tagliato corto: caffè gratis per tutti piuttosto che accettare di cambiare banconote da 50 euro.

Attenti all'Oiro

a Perugia pretendeva di pagare ieri mattina alle 7 la corsa in taxi con un assegno in lire da 1 milione 900 mila lire. Rifiuto del tassista, lite inevitabile tra i due, arrivo di una volante della polizia e impegno da parte del cliente a pagare entro la giornata in contanti.

Avvertenze per chi va a fare le vacanze in Alto Adige; l'euro è lo stesso ma l'unica differenza con il resto d'Italia è che qui la maggior parte della popolazione lo chiama «Oiro». Poiché la maggioranza de-

il discorso di fine anno

Dal capo dello Stato richiamo all'unità nazionale, al dialogo in Parlamento. Critiche allo spoil system



Vincenzo Vasile

ROMA Un richiamo puntiglioso ai poteri che «il nostro ordinamento» affida al capo dello Stato: il presidente della Repubblica non «governa», ma vigila sul rispetto dei principi costituzionali, e ha il diritto-dovere di «consigliare», ricorda Ciampi a fine anno a reti unificate. È la prima volta che il presidente fa una simile puntualizzazione. E sembra voler rispondere sia a chi l'accusa di intendere il proprio ruolo in termini cerimoniali, sia a chi pretenderebbe di tacitarlo, affidandogli una funzione ancillare rispetto all'esecutivo.

Il presidente consegna a quattordici milioni di telespettatori - insieme a questa puntualizzazione - tre messaggi politici e una rettifica di tiro di natura storico-culturale. Nelle parole di Ciampi si sono ascoltati: un rimbrotto abbastanza chiaramente rivolto alla Lega di Bossi (il decentramento deve «rafforzare, non indebolire l'unità nazionale»); un appello metodologico al «dialogo» tra governo e opposizione, il primo chiamato a evitare la logica «sbrigativa» dei colpi di maggioranza, la seconda a non praticare un «sistemico» ostruzionismo; una battuta sull'indipendenza della magistratura: i giudici sono soggetti «esclusivamente» alla legge e nel quadro della stessa divisione dei poteri occorre porre freno allo sfera-to «spoil system» messo in atto dal centrodestra, assicurando la neutralità e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni. La correzione di tiro, forse volta a rispondere alle polemiche sulle frasi pronunciate tempo fa sui giovani di Salò, riguarda, invece, la matrice resistenziale della Costituzione, che «l'Italia s'è data» per l'appunto, «dopo aver riconquistato la libertà con la Resistenza».

Sono queste le più importanti novità contenute nel messaggio di Capodanno di Carlo Azeglio Ciampi, che ha occupato, però, gran parte dei ventuno minuti del suo intervento (undici pagine dattiloscritte corrispondenti a quattro «videate» sul sito Internet del Quirinale) a un ragionamento sulle prospettive aperte dall'euro e sul dramma afgano.

L'EURO SEGNO DI PACE: «È la prima volta che per libera scelta un così numeroso gruppo di paesi nei quali vivono oltre 300 milioni di persone si dà una moneta unica. Al di là di ogni considerazione economica è un grane segno di pace; è la prova concreta, definitiva dell'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme».

LE TORRI GEMELLE: l'immagine delle torri distrutte rappresenta «un atto di barbaro terrorismo». Non la «dimenticheremo» e «non dobbiamo dimenticarla». Ma non deve diventare il nostro incubo. Ci deve tenere sempre vigili nel difendere la civiltà».

NON È GUERRA DI RELIGIONE: tra i primi a parlare a telefono con Ciampi dopo il discorso in tv sarà papa Giovanni Paolo secondo. A lui il presidente si era riferito a proposito dell'impegno a mantenere canali di dialogo e di scongiurare una visione fondamentalista: «Insieme al Papa respingiamo l'idea di guerra di religione. Una guerra del genere non c'è e non si farà: contraddice il fondamentale principio che è il rispetto dei diritti di ogni essere umano».



Il contromessaggio di Grillo su Telepiù

ROMA Globalizzazione, terrorismo, guerra, euro, informazione, frecciate (ma è un eufemismo) a Berlusconi (ma è un eufemismo) a Berlusconi, stima per il presidente della Repubblica Ciampi e per il fondatore di "Emergency" Gino Strada. Questi, ma a modo suo naturalmente, i temi affrontati da Beppe Grillo nell'ormai consueto contromessaggio alla nazione, diffuso ieri sera da Tele+ a reti unificate, in chiaro, alle 20.50. Oltre al solito affondo dedicato a Berlusconi, un Dorian Gray alla rovescia - dice Grillo - perché «invecchia lui ma ringiovanisce la sua immagine», il comico ligure, apparso in video mentre entrava a testa in giù in uno studio presidenziale, ha rivolto i suoi personali auguri al presidente Ciampi: «Auguri di cuore, l'unico vero presidente è lei, il presidente della Repubblica, perché qui siamo pieni di presidenti che non ce la facciamo più».

Ciampi: ho il diritto-dovere di consigliare

Messaggio al governo nell'imminenza della discussione della legge sul conflitto di interessi

L'EUROPA FORZA DI PACE: l'Europa nella crisi internazionale avrà un peso specifico tanto maggiore se porterà avanti l'integrazione. «Fatto l'euro, l'integrazione europea andrà avanti, per contare di più. L'Europa unita è già oggi, ma deve diventare ancora di più in avvenire, una grande forza di pace per sé e per tutti i popoli. Per esserlo, l'Unione Europea deve trasformarsi in un soggetto politico unitario: deve poter parlare con una voce sola sui grandi problemi. Deve operare per la crescita di un sistema di istituzioni di governo mondiale».

DIALOGO, DISPERATA NECESSITÀ: l'Europa può svolgere già adesso un suo ruolo di protagonista, auspica Ciampi, in relazione alla crisi mediorientale, perché «propone al mondo il principio del dialogo, a cominciare da quello con il mondo musulmano che ci è così vicino, sull'altra sponda del Mediterraneo. Nel Medio Oriente vi è una disperata necessità di dialogo fra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese».

UNA LEZIONE DAI COSTITUENTI: chi scrive la Costituzione italiana, di cui Ciampi in questo discorso vuol sottolineare un riferimento etico generale, dilogava pur mantenendo idee diverse: «L'amore per la libertà e la volontà di dialogo sono i principi che ispirarono i padri della Repubblica quando scrissero insieme, pur divisi da dissenso politici, la Costituzione. Ci guidano alcuni principi che uniscono gli italiani al di là della diversità di idee politiche».

UN APPELLO AI PARTITI: tali principi si realizzano in un impianto costituzionale che è tuttora vali-

All'esecutivo chiede di evitare la logica dei voti di maggioranza, all'opposizione di evitare scontri frontali



Il Presidente della Repubblica Ciampi durante il discorso di fine anno. E. Oliverio/Ap

do (concetto questo, su cui Ciampi spesso ritorna sin dal discorso di insediamento pronunciato tre anni fa davanti alle Camere): «Siamo una democrazia parlamentare. Chi ha avuto la maggioranza abbia modo, governando, di dimostrare quanto vale. Chi è minoranza eserciti con impegno e responsabilità il compito indispensabile dell'opposizione: controllo, critica, proposta. Il dialogo tra le due parti, per essere

costruttivo, presuppone che nella maggioranza la disponibilità all'ascolto, attento e aperto, della voce dell'opposizione, prevalga sulla tentazione di affidarsi sbrigativamente al rapporto di forze parlamentare. E che nell'opposizione la consapevolezza del diritto del governo di portare avanti il proprio programma prevalga sulla tentazione del ricorso sistematico all'ostruzionismo». E da rilevare come il discorso di Ciampi

si cada alla vigilia dello scontro parlamentare sul conflitto di interessi. Qui tutto fa prevedere che la maggioranza pretenda di blindare la proposta di legge a firma del ministro Frattini, dimostrando ben poca capacità di ascolto. Mentre il ricorso sistematico all'ostruzionismo caratterizzò proprio il centrodestra nella passata legislatura.

SEPARAZIONE DEI POTERI E SPOIL SYSTEM: in questo conte-

auditel

Quattordici milioni di italiani davanti alla tv

ROMA Il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stato seguito in tv da oltre 14 milioni di spettatori, con un aumento di circa 500 mila unità rispetto all'anno scorso. I dati sono stati forniti dalla struttura Rai del Quirinale in base alle rilevazioni auditel. Gli ascolti televisivi rilevati durante i 21 minuti del discorso hanno dato un totale di 14 milioni e 50 mila ascolti con uno share dell'80,30%. L'anno scorso i dati rilevati furono 13 milioni 685 mila unità con uno share del 76,87%. Bisogna inoltre considerare che il messaggio è stato trasmesso anche da altre emittenti televisive (Stream, i 3 canali di Tele+, Rai International, Rainews 24 ore) dai canali radiofonici della Rai e di altre emittenti, in cui ascolti non sono rilevabili. Il messaggio è stato trasmesso in diretta audio e tv, inoltre, anche sul sito Internet della Rai. L'altro ieri il maggior numero di telespettatori (4.884.000) è stato fatto registrare da Rai Uno, nella fascia oraria 20.30-22.29, con il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, «Torno sabato aspettando...» e la

prima parte di Tanti auguri Italia. Segue Canale 5, sempre nella fascia oraria 20.30-22.29 (4.556.000), con il messaggio del presidente Ciampi e Buon Capodanno, e ancora Rai Uno (4.308.000) che, nella fascia oraria 22.30-01.59, ha mandato in onda la seconda e la terza parte di Tanti auguri Italia e Buon 2002 anche le stelle. Due caffè al Gamberinus di Napoli sono il primo acquisto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, pagato in euro. A Napoli per la consueta visita privata di inizio anno, il Capo dello Stato ha speso la sua prima moneta comunitaria (da 2 euro) consumando un caffè macchiato insieme alla signora Franca al banco dello storico bar che affaccia su piazza del Plebiscito. «È il caffè più buono che abbia mai provato», ha detto sorridente Ciampi che ha stretto mani e raccolto un caloroso applauso. Poi il Presidente è passato alla cassa dove ha pagato i due caffè (costo 1 euro e 44 centesimi) con una moneta da due euro. Un'ultima stretta di mano e poi via nel buen retiro di villa Rosebery, residenza napoletana del Capo dello Stato.

sto non ha nulla di accademico il richiamo al principio della separazione dei poteri. Ciampi rileva, infatti, che «una democrazia funziona bene se ciascuna istituzione esercita il proprio compito rispettando i limiti delle proprie competenze. La separazione dei poteri, il giudizio della Corte Costituzionale sulla costituzionalità delle leggi, la soggezione dei giudici esclusivamente alla legge, la neutralità e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni garantiscono la libertà di tutti i cittadini». Si può ricavare che i ricorrenti attacchi all'indipendenza dei magistrati non facciano «funzionare bene», dunque, la democrazia. E che il presidente - quando insiste sulla neutralità e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni - voglia esplicitamente contrastare la tendenza al ricorso al selvaggio «spoil system» messo in atto dalla maggioranza.

FEDERALISMO E POTERE DI CONSIGLIO: per la prima volta Ciampi rivendica il proprio «potere di consiglio» nei confronti delle altre istituzioni e dei partiti. Lo fa in un brano del suo intervento che riguarda «il passaggio di funzioni dal governo centrale alle autorità di governo regionali e locali». Esso deve avvicinare «le istituzioni ai cittadini, valorizzando le autonomie». Ma «deve avvenire razionalmente, al fine di rafforzare e non indebolire l'unità nazionale. La Repubblica è una e indivisibile. Il Presidente della Repubblica non ha, nel nostro ordinamento, il compito di governare. Egli rappresenta l'unità nazionale, vigila ed opera perché siano rispettati i principi costituzionali. Ha il diritto-dovere di consigliare. Avverto, italiani, tutta la responsabilità di rappresentarvi. Come guida ho la Costituzione, le nostre tradizioni democratiche, la mia coscienza», ha concluso Ciampi.

LE TELEFONATE Tra i primi a congratularsi, oltre al papa, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Vittorio Sgarbi da Kabul, Tommaso Padoa Schioppa, Luciano Violante, Antonio Bassolino, e l'attore Roberto Benigni.

Non ha risparmiato il presidente una battuta sulla magistratura: i magistrati rispondono esclusivamente alla legge

segue dalla prima

L'Italia tra Risorgimento e Resistenza

In una repubblica parlamentare - non presidenziale - è importante che il Presidente sappia essere fedele alla sua funzione di rappresentante dell'unità nazionale, e ci tenga a sottolineare una sua posizione equanime di fronte alla battaglia politica. In passato non è sempre stato così. Nel bene e nel male. Ci ricordiamo ancora le grandi sfuriate di Sandro Pertini - che abbiamo tanto amato - forti, nobili, piene di carisma e di senso etico; ma ci ricordiamo anche le famose «destabilizzanti» esternazioni di Francesco Cossiga (uomo politico arguto, colto e sicuramente molto simpatico, ma pessimo capo di Stato). Ciampi non è né Pertini né Cossiga. Se deve essere paragonato a qualche suo predecessore può essere paragonato solo a Saragat.

Le parti migliori del suo discorso di lunedì sera sono due. La prima è quella nella quale ha

richiamato al valore dell'unità nazionale e ha ricordato che questa unità non è stata un dono d'Iddio ma una conquista delle due stagioni più belle e gloriose del nostro popolo: il Risorgimento e la Resistenza. Non è solo retorica, ci sono degli elementi politici di un certo peso in queste affermazioni. Intanto c'è la polemica con il secessionismo e un altolà alla Lega, cioè a uno dei partiti di governo. E poi c'è una forte sottolineatura politica antifascista, che non era del tutto scontata. Vi ricorderete che in autunno Ciampi aveva espresso giudizi lusinghieri sulle intenzioni «patriottiche» dei combattenti della Repubblica di Salò, e aveva suscitato grandi polemiche,

originate soprattutto da un articolo dello scrittore Antonio Tabucchi, pubblicato sul nostro giornale. Lunedì sera Ciampi ha corretto quel suo giudizio chiarendo che la riconquista dell'unità nazionale fu merito della Resistenza, che sconfisse il fascismo e la repubblica di Salò. E ha allontanato così qualunque possibile sospetto di equidistanza.

Il secondo capitolo importante del discorso del Presidente è stato quello sui rapporti tra maggioranza e opposizione. Il suo invito alla maggioranza a non basarsi solo sulla propria forza numerica e all'opposizione a non ricorrere all'ostruzionismo, possono anche apparire come osservazioni scontate sul corretto funzionamento della democrazia parlamentare. In quelle affermazioni però c'era qualcosa di più. Alla vigilia della battaglia sul conflitto di interessi, che interessa la persona del premier, l'invito di Ciampi allo stesso premier a non barricarsi dietro la propria forza parlamentare è sembrato piuttosto evidente, anche se espresso con gran-



de prudenza. Così come è risultato importante il richiamo ai propri poteri, in relazione alla difesa della Costituzione e del buonsenso.

L'aspetto più debole nel discorso del Presidente è stato forse quello relativo alla politica internazionale. Il presidente ha preferito non entrare nel merito dei problemi, ha voluto limitarsi a frasi di ragionevolezza e di speranza. Naturalmente, entrare oggi nel merito delle grandi questioni internazionali - la guerra, la pace, la globalizzazione, i diritti dei popoli, i rapporti di prepotenza tra paesi ricchi e paesi poveri - è molto complicato ed è impossibile farlo senza correre il rischio di suscitare polemiche. Però il passaggio storico che viviamo - come uomini e come italiani - è così straordinariamente importante che forse merita anche qualche rischio.

Piero Sansonetti

il discorso di fine anno

Apprezzamenti dal leader dell'Ulivo Rutelli, da Castagnetti e Bassanini. Meno prodigo Bossi. Chiti: non abbiamo fatto ostruzionismo

I Poli applaudono, Pisanu cerca lo scontro

Il ministro liquida il Quirinale: «Abbiamo i numeri, sulla giustizia non tolleremo oltre»

Federica Fantozzi

ROMA Un Presidente super partes. Un Presidente di tutti. E di entrambi i poli. Così Ulivo e Casa delle libertà leggono e commentano il messaggio di fine anno di Carlo Azeglio Ciampi. Concetto chiave: l'invito al dialogo fra le forze politiche, con una maggioranza propensa all'ascolto anziché ai rapporti di forza e un'opposizione costruttiva senza ostruzionismi. Dal capo dello Stato anche un appello alle istituzioni affinché «ciascuna rispetti il limite delle proprie competenze» e per un federalismo che non indebolisca l'unità nazionale.

Francesco Rutelli assicura, a nome dell'opposizione, che raccoglierà il richiamo del Quirinale per un confronto utile fra le forze politiche del Paese. E sottolinea la difesa dei valori costituzionali da parte di Ciampi: «Una garanzia rispetto a qualunque tentazione di sbarazzarsi dei capisaldi che segnano la separazione dei poteri». Il ministro per l'Attuazione del programma Pisanu invece rivendica il potere che i numeri conferiscono alla maggioranza «se il fronte tra sinistra giustizialista e procuratori politicizzati dovesse insistere». Questo il suo avvertimento: «Dialogo sì, acquiescenza no, non c'è più spazio per spallate giudiziarie né per connesse manovre di piazza e di palazzo contro Berlusconi». Rutelli ha poi apprezzato la centralità dell'Europa nel discorso di Ciampi: «Energico richiamo al disegno europeo contro i rischi di particolarismo e secessionismo». Anche il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti approva il richiamo all'euro e all'Europa politica: «Il centro sinistra ha governato per questi obiettivi, che sono per noi una stella polare». Non accetta invece i rimproveri all'atteggiamento dell'opposizione: «Mai pensato né praticato un ostruzionismo come mezzo per impedire alla maggioranza di governare. In questo c'è una differenza su come la destra si è comportata nei confronti dei governi di centro sinistra nella passata legislatura». Il senatore Franco Bassanini: «Messaggio niente affatto rituale che va meditato e approfondito da tutti». Importanti, per l'ex ministro della Funzione pubblica, soprattutto i richiami su questioni di politica interna come «la riaffermazione dell'indipendenza della magistratura» e la critica implicita alle ipotesi di spoil system. Il vicepresidente della Margherita Arturo Parisi rileva come Ciampi affidi «lo sviluppo della democrazia al riconoscimento dei diritti del governo, nel presupposto che questo sappia ascoltare la voce dell'opposizione senza approfittare della logica dei rapporti di forza parlamentari». Pierluigi Castagnetti: «Un richiamo affinché il Parlamento torni a essere il luogo del confronto e della ricerca delle possibili convergenze, soprattutto sulle riforme che toccano i diritti di tutti i cittadini e su quelle che modificano l'assetto costituzionale». Sull'unità del Paese anche il commento di Agazio



In alto Giuseppe Pisanu e qui a fianco Fausto Bertinotti a Montecitorio

la scheda

L'Euro e le altre questioni internazionali in primo piano Dialogo in Parlamento e federalismo i temi italiani

ROMA Questi i passi salienti del messaggio augurale pronunciato da Carlo Azeglio Ciampi.
IN BOCCA AL LUPO, ARGENTINA: «Il mio pensiero va in modo particolare agli Italiani d'Argentina, e all'Argentina in crisi: possa questo grande paese, che sentiamo a noi così vicino, ritrovare presto la strada della serenità e del progresso».
CARA VECCHIA LIRA ADDIO: «Stiamo per dire addio alla lira, con nostalgia, nel ricordo soprattutto di quanto ha significato per l'Unità d'Italia dalla sua nascita, nel 1862, allorché sostituì le diverse monete che circolavano negli stati italiani preunitari. Fu un veicolo della nostra unità».
BENVENUTO EURO: «È la prima volta nella Storia che, per libera scelta e non per imposizione a seguito di conquiste territoriali o di eventi straordinari, un così numeroso gruppo di paesi, nei quali vivono 300 milioni di persone, si dà una moneta unica. Al di là di ogni considerazione economica, è un grande segno di pace. È la prova concreta, definitiva, dell'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme».
NON È UNA GUERRA DI RELIGIONE, MA CONTRO IL TERRORISMO. E LE ARMI NON BASTANO: «L'11 settembre non dobbiamo esitare a combattere un nemico particolarmente insidioso, una rete terroristica internazionale ispirata al fanatismo irrazionale. Questa lotta non giungerà al pieno successo se sarà affidata solo alle armi. È necessario il pieno sostegno dei popoli. Il confron-

to tra le condizioni dei popoli ricchi e quelle dei popoli privi dei beni essenziali per la sopravvivenza si è fatto intollerabile. È necessario mobilitare tutte le nostre risorse per eliminare la miseria, fonte di disperazione, terreno di coltura per la violenza. Oggi abbiamo i mezzi per farlo. Dobbiamo e possiamo farlo. Insieme al Papa respingiamo l'idea di guerra di religione. Una guerra del genere non c'è e non si farà: contraddice il fondamentale principio che è il rispetto dei diritti di ogni essere umano».
DIALOGO CON IL MEDIORIENTE E NEL MEDIORIENTE: «L'Europa propone al mondo il principio del dialogo, a cominciare da quello con il mondo musulmano che ci è così vicino, sull'altra sponda del Mediterraneo. Nel Medio Oriente vi è una disperata necessità di dialogo fra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. Senza dialogo come si può sperare di por fine alla cieca spirale di sangue che lascia i popoli senza futuro?».
DIALOGO ANCHE IN ITALIA: «L'amore per la libertà e la volontà di dialogo sono i principi che ispirarono i padri della Repubblica quando scrissero insieme, pur divisi da dissenso politico, la Costituzione. Ci guidano alcuni principi che uniscono gli italiani al di là della diversità di idee politiche. Siamo una democrazia parlamentare. Chi ha avuto la maggioranza abbia modo, governando, di dimostrare quanto vale. Chi è minoranza eserciti con impegno e responsabilità il compito indispensabile dell'opposizione: controllo, critica, proposta. Il dialogo tra le due parti, per essere costruttivo, presuppone che nella maggioranza

la disponibilità all'ascolto, attento ed aperto, della voce dell'opposizione, prevalga sulla tentazione di affidarsi sbrigativamente al rapporto di forze parlamentare. E che nell'opposizione la consapevolezza del diritto del governo di portare avanti il proprio programma prevalga sulla tentazione del ricorso sistematico all'ostruzionismo».
SEPARAZIONE DEI POTERI: «Una democrazia funziona bene se ciascuna istituzione esercita il proprio compito rispettando i limiti delle proprie competenze. La separazione dei poteri, il giudizio della Corte Costituzionale sulla costituzionalità delle leggi, la soggezione dei giudici esclusivamente alla legge, la neutralità e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni garantiscono la libertà di tutti i cittadini».
SCUOLA, MAGISTRA VITAE: «per preparare le nuove generazioni ad affrontare bene le sfide del Ventunesimo Secolo, accanto alla famiglia deve operare una scuola capace di svolgere, con rinnovato impegno, il suo ruolo

inostituibile di servizio pubblico. Una scuola volta a formare i giovani, a prepararli ad assolvere responsabilmente i loro compiti di cittadini ed a favorire il loro inserimento in una società che cambia a ritmi sempre più rapidi».
FEDERALISMO ED UNITÀ D'ITALIA: «Il passaggio di funzioni dal governo centrale alle autorità di governo regionali e locali avvicina le istituzioni ai cittadini, valorizzando le autonomie. Questo passaggio deve avvenire razionalmente, al fine di rafforzare e non indebolire l'unità nazionale. La Repubblica è una ed indivisibile. Il Presidente della Repubblica non ha, nel nostro ordinamento, il compito di governare. Egli rappresenta l'unità nazionale, vigila ed opera perché siano rispettati i principi costituzionali. Ha il diritto-dovere di consigliare. Avverto, italiani, tutta la responsabilità di rappresentarvi. Come guida ho la Costituzione, le nostre tradizioni democratiche, la mia coscienza».

Loiero (Mergherita), ex ministro per le regioni: «Ascolti Ciampi chi immagina che il maggiore potere da trasferire alle regioni e alle autonomie locali sia uno strumento surretto per allargare il divario, già ampio, fra le due Italie». Il segretario dell'Udeur Mastella: Ciampi «ha confermato di essere uno dei pochi riferimenti unitari del Paese. Più che opportuno il suo invito al dialogo, anche se purtroppo oggi ancora non c'è e fortemente mi auguro ci sia nel prossimo anno». Bobo Craxi: «Messaggio equilibrato, attuale l'invito al dialogo». Ugo Inti-

ni (Sdi): Deve finire il muro contro muro fra maggioranza e opposizione per disinnescare la «bomba» rappresentata dalla questione giustizia. Su questo presenteremo nei prossimi giorni una proposta di legge». Reazioni anche sulle parole di Ciampi dedicate alla questione mediorientale e ai temi sociali. Positivi, secondo il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, i toni «pacifisti» e i riferimenti «all'ambiente e al fatto che la globalizzazione, senza affrontare questioni come la miseria sia davvero insopportabile». Critico invece Armando Cossutta

(Pdc): sbagliato il silenzio «sull'arrogante aggressione di Israele» e sul «sacroscanto diritto del popolo palestinese ad avere il suo Stato indipendente», ma neppure «si può sorvolare sull'attacco del governo all'indipendenza della magistratura e ai fondamentali diritti sociali e civili dei lavoratori». Negativo anche il giudizio di Fausto Bertinotti: nel «euro sono racchiusi i rapporti sociali vigenti in Europa e in Italia e questi continuano a parlare il linguaggio dello sfruttamento. Ma soprattutto il primato della moneta non può nascondere il nanismo po-

litico e sociale dell'Europa». Plauso al messaggio di Ciampi da parte della Casa delle Libertà. In prima fila il partito di Fini e i centristi del Ccd-Cdu. Il portavoce di An Landolfi: «Condiviso pienamente l'appello al dialogo sulle riforme». E «particolarmente significativo e apprezzabile il riferimento all'evoluzione federalista della Repubblica che deve servire a rafforzare l'unità dello Stato». Sulla stessa linea Marco Follini: «Parole che confermano una volta di più che il Quirinale è il crocevia del dialogo istituzionale». Meno entusiasta Umberto Bossi,

che forse non ha gradito le perplessità sulla sua devoluzione: «Il discorso di Ciampi stimola dei ragionamenti». Il presidente della Commissione Esteri alla Camera Gustavo Selva: «Ciampi ha rivendicato quali sono i suoi poteri di fedeltà alla Costituzione e riconosciuto i doveri di una Repubblica parlamentare che che consegnano al Senato e alla Camera e al governo con la dialettica tra maggioranza e opposizione il diritto-dovere di legiferare e alla magistratura il dovere di essere soggetta soltanto alle leggi che fa il Parlamento».

L'Europa il leit-motiv del Quirinale in tre anni

ROMA È l'Euro, con il suo valore simbolico di perno dell'Unione Europea, il tema più ricorrente nei tre discorsi di fine anno rivolti da Carlo Azeglio Ciampi agli italiani da quando è al Quirinale. Quell'Euro che già il 31 gennaio del 1998, quando l'Italia coniò la prima moneta europea, gli fece esclamare da ministro del Tesoro: «È un grande sogno che si avvera». Del resto Ciampi è stato tra i politici italiani che hanno lavorato di più per la creazione della moneta europea. Il primo anno da presidente, nel 1999, Ciampi si rivolse agli italiani pronosticando che con l'Euro «ci sentiremo tutti più europei». «La nuova moneta comune - aggiunge - darà spinta e accelerazione al processo di integrazione europea». Dodici mesi fa disse invece che «è ormai aperta la strada verso l'Europa continentale di pace, che per noi giovani era soltanto un sogno». L'altro ieri sera, a poche ore dall'ingresso nell'Euro-era, il capo dello Stato ha detto che la nuova moneta «è un grande sogno di pace, è la prova concreta, definitiva, dell'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme». Fatto l'Euro, ha detto ancora, serve ora una maggiore integrazione dell'Europa, che deve diventare un soggetto politico unitario «per contare di più». «Nel mondo - ha spiegato - c'è bisogno di più Europa».

Anche la necessità del dialogo tra maggioranza e opposizione e delle riforme è un tema ricorrente nei discorsi di fine anno del capo dello Stato. Se l'altro ieri sera Ciampi ha detto che i due schieramenti devono dar vita a un «dialogo costruttivo», con la maggioranza che sappia porsi in posizione di ascolto rispetto ai suoi avversari politici e l'opposizione che non scelga sempre la strada dell'ostruzionismo parlamentare, l'anno scorso, con la campagna elettorale alle porte, aveva invitato le forze politiche a evitare il muro contro muro. «Ciò che unisce le forze politiche - aveva detto - è molto di più di ciò che ci divide». Ciampi aveva anche censurato l'uso di «linguaggi intolleranti indegni di un confronto democratico» e invitava a riaffermare l'unità nazionale «fondata su ideali e valori comuni». Per il discorso di due anni fa, invece, Ciampi aveva scelto il tema delle riforme: il capo dello Stato aveva invitato le forze politiche a dare più stabilità ai governi, «perché possano operare sotto il puntolo dell'opposizione ma senza l'affanno della precarietà».

L'onorevole-avvocato-forzista conferma l'interrogazione sul caso Sme: «L'appello di Ciampi è corretto, ma al tribunale sono sordi...»

Incredibile Ghedini, scambia i giudici di Milano per parlamentari

ROMA «Neanche ai tempi del fascismo o nel periodo del terrore, durante la rivoluzione francese, veniva celebrato un processo in cui l'imputato era privo di difesa». Il riferimento storico è dell'onorevole avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi nelle aule di giustizia e nell'Aula di Montecitorio che considera evidentemente una sorta di succursale romana del suo studio legale lombardo, visto che annuncia interpellanze parlamentari di fuoco contro il presidente del collegio giudicante, Luisa Ponti, a proposito del processo Sme che vede alla sbarra anche il suo cliente più eccellente, l'attuale presidente del Consiglio per l'appunto.

Ma l'«imputato» messo alla gogna dai giacobini di turno - pm e giudici milanesi - al quale si riferisce Ghedini nella sua dichiarazione augurale di Capodanno è, naturalmente, Cesare Previti, rimasto tra l'altro «privo di difesa» non perché qualcuno - con atto d'imperio - gliela abbia tolta, ma perché ha pensato bene di piazzare nuovi ostacoli

sul cammino del dibattito nel quale dovrebbe dimostrare infondata - senza fare più di tanto per tentarci - l'accusa di aver elargito sostanziose tangenti ai giudici romani. Va ricordato, per evitare che l'anno nuovo faccia smarrire la memoria del vecchio, che l'ex ministro un po' della Difesa e un po' della Giustizia del primo governo Berlusconi ha revocato il mandato all'avvocato Saponara - anche lui deputato azzurro - non perché Saponara fosse diventato

Ma l'avvocato tace sul richiamo del presidente al vincolo per i magistrati che è solo quello della legge

improvvisamente inaffidabile, ma perché i tempi delle udienze slittassero. Perché, nella sostanza, la somma degli «impedimenti parlamentari» e quelli delle altre trovate messe in campo di volta in volta dalla lobby parlamentare degli avvocati azzurri faccia precipitare l'accertamento della verità giudiziaria sui fatti contestati nel buco nero delle prescrizioni. Il povero Previti è rimasto senza difesa? Niente paura: in Parlamento, davanti alle telecamere e ai tacchini dei giornalisti, lo assisterà Ghedini che, tra l'altro, sa bene che la catena Previti-Berlusconi non può spezzarsi.

Ieri l'onorevole-avvocato forzista - nemmeno sfiorato dal sospetto di un qualche conflitto d'interessi che lo riguardi - si è aganciato a quello che gli è parso conveniente del discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Si è guardato bene, naturalmente, dal commentare il richiamo del Capo dello Stato alla separazione dei poteri. Si è dimenticato, naturalmente, di parlare della frase di Ciampi sulla magistratura

che deve essere soggetta solo alla legge. Lo ha interessato invece il riferimento al confronto tra centrodestra e centrosinistra. «L'appello di Ciampi è corretto - ha spiegato Ghedini - ma al tribunale di Milano sono sordi e non credo che l'auspicio al dialogo sulla giustizia verrà raccolto». Il motivo di tanto «pessimismo» è presto spiegato: «Quale dialogo ci può essere se la sinistra non ha alzato un dito per difendere, aggiungiamo noi, gli interessi di Previti giudicando».

Quale dialogo ci può essere se la sinistra non ha alzato un dito per difendere Previti?

Ghedini fa coincidere con «gli interessi generali del Paese» e con il «garantisimo». L'avvocato che difende in tribunale Berlusconi e fuori Previti conferma che presenterà un'interrogazione parlamentare sul processo Sme-Ariosto perché «se ci sono violazioni della legge, queste devono essere comunicate al Parlamento». La sua iniziativa? «Non ha il fine di incidere sul processo - sottolinea, ben conscio che l'equivoquo può nascere - ha lo scopo di informare che un cittadino in Italia può essere processato senza un difensore. Bisogna rimediare in qualche modo alle storture giuridiche». Ghedini, però, non si ferma qui. Prende a pretesto Ciampi per fare la lezione alla sinistra «che ha perso i valori in cui credeva». L'allusione è «agli anni '60 e '70 quando c'erano battaglie come quella contro l'eccessiva lungaggine della carcerazione preventiva». Avvocato Ghedini, possiamo rivolgerle una domanda? Nel 2001 la «lungaggine» del processo Sme dipende dai giudici o da Previti? n.a.



Carta Almanacco

Avete mai sentito parlare di Porto Alegre? Se volete sapere tutto sul secondo Forum sociale mondiale non potete perdere il numero speciale del settimanale della società civile

Articoli e interviste di Vittorio Agnoletto, Giorgio Bocca, Eric Toussaint, Anna Schiavoni, Raffaele K. Salinari, Emir Sader, Aucán Huilcamán, Alberto Magnaghi, Giovanni Allegretti, Roberto Savio, Via Campesina, Marcia mondiale delle donne, Walden Bello, Frei Betto, Michael Löwy, Lorenzo Precipice

In edicola dal 3 / 4 gennaio

www.carta.org

Le battaglie di Buttiglione contro l'aborto, Lunardi a 160 all'ora, i proclami di Bossi: sotto il 4% ma ce l'abbiamo ancora duro...

Al governo come al Bar dello sport

Le perle di alcuni ministri chiave prima e dopo le elezioni. Ridicoli detti e contraddetti

Roberto Arduini

ROMA La politica, si sa, è fatta di parole e intenzioni, oltre che di fatti concreti. Ma c'è chi abusa solo di una parte di queste cose. Abbiamo raccolto le dichiarazioni di alcuni dei ministri di Berlusconi, pronunciate in diverse occasioni nell'arco del 2001.

Umberto Bossi, ministro delle Riforme

5/5 «L'Europa degli Stati è massone, comunista e pedofila».

9/12 «L'Europa è una Forcolandia ex comunista».

19/12 «In Europa tutti hanno visto che in Italia la musica è cambiata».

19/12 «Noi siamo per dare all'Europa il meno possibile».

12/4 «Gli imprenditori come Berlusconi sono fatti così, vedono soprattutto se stessi, hanno un po' il complesso del re».

20/4 «L'accordo con Silvio Berlusconi ha un vincolo assoluto: ha voluto che giurissimo sui nostri figli, nessuno dei due potrà tradire la parola data».

10/5 «L'azione della Lega è riuscita a mandare a casa solo il 50% dei vecchi politici».

3/4 «Si è sempre costretti a riciclare una quota del passato, e forse è il destino di Forza Italia con ex democristiani e socialisti».

20/4 «Berlusconi sta perdendo tempo a mandare un libro ai cittadini per dire che non è un mafioso».

4/5 «Il conflitto di interessi è un problema che dover essere affrontato di sicuro».

4/5 «Chi è stato antidemocratico come il blocco di sinistra, vada a zappare la terra».

7/5 «Certe soluzioni bisogna prenderle subito. I nemici devi radunarli e sistemarli tutti in una sola notte. Ma Berlusconi è un po' buonista. Mi auguro che abbia la volontà di tener fede e forte decisione all'impegno di fare il cambiamento».

17/3 «Voglio cambiare questo paese e anche in fretta e con determinazione. Non bisogna avere troppa pietà».

10/5 «Se la sinistra vince lo scappo in montagna, ma a voi fanno un... così, perché dovrete fare i conti con l'invasione dei clandestini».

3/8 «Possiamo far passare quello che vogliamo, abbiamo creato una macchina da guerra».

10/6 «Sono contento perché questo mi sembra un Governo con personaggi. E i personaggi hanno sempre qualcosa da dire e da fare».

23/5 «Ruggiero rappresenta il sistema che vogliamo cambiare».

15/5 «La Lega sarà pure sotto al 4%, ma ce l'ha ancora duro».

15/9 «I padani hanno dovuto lottare come gli ebrei per far emergere la propria identità».

11/6 «Non mi sfilero il fazzoletto verde dalla tasca. Sono ministro, ma resto padano».

9/12 «Se il presidente sventola troppo la bandiera dello Stato, chi lo dice ai miei che sventola il tricolore e non la bandiera del leone di San



Umberto Bossi
L'Europa degli Stati è massone comunista e pedofila

Marco?».

1/5 «L'Inno di Mameli? Da queste parti va di più il 'Va pensiero', perché è l'inno della Padania».

30/4 «Somiglio a Mussolini? Sono più magro».

7/10 «Non spendo i soldi della benzina per andare fino a Torino a votare».

17/3 «La prima cosa che il Governo



Rocco Buttiglione
Ho detto a Kohl che Bossi è un merdionale, un terrone

deve fare è la devoluzione».

11/6 «Bisogna realizzare la Devolution nei primi cento giorni, altrimenti il Parlamento si dimentichi di andare in vacanza in agosto».

25/2 «Sono stati legalizzati un milione e duecentomila extracomunitari e solo quattrocentomila lavorano, mentre gli altri ottocentomila non fanno un kaiser».

25/2 «Ci sono 260 chilometri di frontiera dove passano gli extracomunitari provenienti dall'Est. Si può tirar su una rete e posizionare un po' di camionette della polizia».

Rocco Buttiglione, ministro per le Politiche Comunitarie

6/5 «Bossi è anche lui un democristiano».

11/1 «La Lega è espressione di un estremismo di centro».

28/3 «Ho detto a Kohl che Bossi è un meridionale, che parla con quella leggerezza tipica dei popoli del sud, con l'abitudine a sparare grosse, un terrone, insomma».

18/5 «Dobbiamo lavorare per prevenire l'aborto».

18/5 «La lotta per l'abolizione dell'art. 194 sarà di lunga durata, ma alla fine il risultato sarà la scomparsa dell'aborto».

12/6 «L'obiettivo è aiutare le donne che vivono la tentazione di abortire con un sostegno economico».

19/6 «Dobbiamo estendere ai farmacisti il diritto di obiezione di coscienza per quanto riguarda la pillola del giorno dopo».

14/6 «Nelle coppie gay la convivenza non ha una funzione sociale come la famiglia fondata sul matrimonio».

5/3 «Il comportamento omosessuale è tecnicamente indice di disordine morale».

3/10 «La civiltà occidentale è superiore in molte cose a quella islamica».

3/10 «Un domani l'Italia non sarà più abitata da italiani e questa prospettiva non mi piace».

Pietro Lunardi, ministro Infrastrutture e trasporti

26/7 «Sarebbe opportuno portare il limite di velocità in autostrada a 160 chilometri orari».

22/10 «La gente non sa guidare sulle autostrade».



Claudio Scajola
Faccio fatica con i servizi a mettergli accanto l'aggettivo segreti

26/7 «Sicuramente i morti per Aids in Italia sono molto inferiori a quelli delle nostre strade».

28/7 «In attesa delle grandi opere, cominceremo con l'ottimizzare le autostrade».

9/8 «La linea del Governo è quella del potenziamento del trasporto su rotaia».

13/10 «È intenzione del Governo incrementare ulteriormente i posti barca in tutti i porti italiani».

7/11 «Fin dai primi giorni al ministero ho chiesto ai miei collaboratori come mai non avevano ancora costruito il ponte sullo Stretto».

11/5 «Il ponte sullo Stretto può attendere perché prima bisogna completare la rete autostradale e quella ferroviaria».

14/12 «Il ponte sullo Stretto è una priorità assoluta».

29/10 «La linea ad alta velocità ferroviaria Torino-Lione è una priorità assoluta».

roviaria Torino-Lione è una priorità assoluta».

9/11 «Il tunnel del Brennero è un progetto considerato con priorità assoluta perché di primaria importanza».

9/11 «Il terzo valico ferroviario Genova-Milano è una priorità assoluta».

14/12 «La metropolitana di Modena ha una valenza strategica nazionale».

29/6 «La mia società Rocksoil ha lavorato e continuerà a lavorare nei più grossi lavori d'Italia».

25/7 «Ho il mio incarico di Governo e ho una società d'ingegneria. Quando sarà fatta la legge sul conflitto di interessi mi adeguerò».

22/8 «Mafia e Camorra sono fenomeni che ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Purtroppo ci sono: dovremo convivere con queste realtà».

17/7 «Le autostrade sono veicolo di cultura e di sviluppo».

24/6 «Quello portato avanti fino a oggi è un protezionismo ambientale sbagliato».

14/7 «Bisogna creare una nuova cultura dell'ambiente, dinamica e aperta a coniugare esigenze solo apparentemente diverse».

9/11 «Le obiezioni degli ambientalisti non esistono perché gli ambientalisti non hanno niente da dire».

Claudio Scajola, ministro degli Interni

2/5 «Col centrodestra, l'Italia non sarà più fanalino di coda dell'Europa».

7/12 «Sentiamo un pregiudizio nei confronti dell'Italia e verso il suo presidente del Consiglio in particolare».

2/5 «L'Italia, riprenderà il suo ruolo storico di cerniera fra le grandi nazioni della costruzione dell'Europa».

31/12 «Credo che ci sia un'aria di sufficienza nei confronti dell'Italia da parte delle grandi nazioni europee».

23/7 «Il G8 si è potuto svolgere in condizioni di piena sicurezza».

7/9 «Era impossibile una gestione normale dell'ordine pubblico».

23/7 «Le forze dell'ordine hanno agito con grande professionalità, la loro dignità è stata esemplare».

7/9 «A Genova ci sono stati certa-



Giulio Tremonti
Saremo onesti: nessun governo vuole dire che le cose vanno male

mente errori nella gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia».

23/7 «La perquisizione alla scuola Diaz si è resa necessaria per evitare ulteriori gravi disordini».

26/7 «Il blitz alla scuola Diaz? Non sono stato avvertito, ma è una cosa normale».

7/9 Maria Teresa Scajola sul blitz

11/7 «Abbiamo scelto di dare l'annuncio al Tg1 per correttezza nella comunicazione».

11/7 «Ho chiesto scusa di persona ai sindacati per l'annuncio. Non avevo alternative».

17/7 «Il buco c'è. Si tratta di dati assolutamente certi: è più del doppio del deficit e su questo non ci piove».

18/7 «Il buco nei conti pubblici è come minimo pari a un punto di Pil».

3/8 «Se non ci fosse stato il buco di 25 mila miliardi avremmo già fatto una parte della riforma fiscale».

5/12 «Il governo conta di riuscire a tappare il buco di 8 mila miliardi».

10/7 «Saremo onesti: nessun governo ha interesse a dire che le cose vanno male».

28/6 «L'iter per l'emersione dal sommerso non è un condono».

28/6 «Il meccanismo previsto da noi che, chi si autodenuncia ottiene delle garanzie sul passato».

10/6 «Le nostre tasse sono cretine».

3/10 «Rispetteremo tutti gli impegni del programma elettorale. Quando finirà la crisi internazionale, però».

9/12 «Questa vicenda del mandato di cattura europeo è segno che stiamo regredendo alla fase preilluministica, all'oscurantismo giuridico del medioevo».



Pietro Lunardi
Mafia e camorra ci sono sempre stati e sempre ci saranno

Sempre più insistenti le voci a Londra. Il premier inglese pronto ad indire il referendum sull'Euro quest'anno. In caso di vittoria potrebbe lasciare l'attuale incarico

Tony Blair punta alla successione di Romano Prodi

Alfio Bernabei

LONDRA Blair Presidente dell'Europa? Blair eletto o elevato al ruolo di leader-guida di una futura Comunità allargata a ventisette paesi? A Londra se ne parla. Un diplomatico vicino al Foreign Office ha detto all'Unità: «Blair ne ha abbastanza di fare il primo ministro britannico. Al momento gli interessa solo di vincere la battaglia interna, quella di ottenere i miglioramenti nei servizi pubblici e di rendere il Labour rieleggibile per altri cinque, poi se ne andrà. Non è il tipo che vuole quindici anni di premiership. Non si ripresenterà alle prossime elezioni. È l'Europa che lo interessa».

Dunque non è più solo l'autore Frederick Forsyth a chiamarlo futuro "european president". Le voci corrono. Dicono che Blair ha gli anni contati

come premier, o per volontà sua in vista di poter realizzare la sua ambizione europea o perché deve attenersi ad un patto che avrebbe stipulato con George Brown, l'attuale cancelliere e ministro delle Finanze. Di questo "patto" ormai se n'è fatta una leggenda. La storia è che quando John Smith, il carismatico successore di Neil Kinnock morì d'improvviso, ci sarebbe stato un incontro tra i due delini, Blair e Brown, per decidere chi dei due si sarebbe fatto avanti per candidarsi alla leadership del Labour. I due si sarebbero incontrati per una drammatica cena in un ristorante di Islington, un distretto della capitale. L'unico terzo testimone sarebbe stato quell'Alastair Campbell che è tuttora l'astuto stratega della presa e del mantenimento del potere con postofisso a Downing Street. Cosa avvenne? Brown si riteneva il favorito alla leadership. Smith gli voleva bene, lo stimava ed era scozzese come lui. Ma Camp-

bell la pensava diversamente. Perché Kinnock aveva fallito? Per via che era un "ciarlone gallese" profondamente antipatico a quella categoria di inglesi sottilmente razzisti delle contee "bene" al Sud dell'Inghilterra che quando si vota contano moltissimo. Temendo che questi inglesi si sarebbero astenuti dal dare il loro voto ad uno scozzese "straniero" un po' troppo a sinistra come Brown, fu deciso che Blair aveva più chances di essere eletto. Blair era dopotutto un ex alunno dell'Università di Oxford, totalmente middle class, dunque con il giusto appeal per conquistare quel voto, ed era anche sposato con figli mentre Brown all'epoca era scapolo e c'erano delle voci pronte a dire che fosse gay. Blair si presentò, venne eletto leader del Labour e poi premier. Durante quella cenetta ci sarebbe però stato un altro patto: dopo un certo periodo di leadership, Blair si sarebbe messo da parte per dare la sua chance a Brown. Ora cos'è che

si dice? Che dopo otto-nove anni al governo, quando si arriverà alle prossime elezioni, Blair, comunque vada, farà le valigie. Si mantiene popolare anche per via di questa guerra, ma non bisogna dimenticare che prima dell'11 settembre era in difficoltà, leader di un paese dove Sanità, Trasporti e Servizi pubblici si trovano in crisi, tanto che la gente ora non può più fare assegnamento sugli orari dei treni e viene mandata in ospedale all'estero per farsi curare. Sotto la schiuma di un'economia vincente c'è un substrato di povertà ed un enorme sfruttamento della forza lavoro senza nessuna sicurezza d'impiego. La gente si lamenta di dover lavorare fino a cinquanta-sessanta ore la settimana, senza alcuna protezione sindacale. Il costo della vita è altissimo. Blair può contare sul fatto che troverà appoggio fintanto che durerà la guerra, dopodiché non ha idea di cosa succederà alla sua popolarità. Intanto ha deciso di utilizzare il

patriottico consenso di cui gode per avviare la campagna per l'euro in vista del referendum che potrebbe esserci quest'anno. Il destino di Blair è legato al risultato di questo referendum. Se dovesse vincere il "no", Blair, che si è identificato col "si" probabilmente riterrebbe doveroso dimettersi per lasciare il posto a Brown che si è piazzato su due staffe. Brown ha sufficiente popolarità e reputazione da poter ottimamente sostituire Blair. Se dovesse vincere il "si", Blair si troverebbe in grado di poter fare due scelte: o rimanere premier del Regno Unito o di mettersi in lizza per diventare il "leader dell'Europa". Si presenterebbe come colui che ha ottenuto un mandato "europeo" di popolo a capo di un paese trasformato da pigra Albione a vibrante protagonista degli sviluppi della Comunità. La Gran Bretagna si troverebbe, con Blair, davvero nel cuore dell'Europa, con una presenza non retorica, ma scientifica, democratica.

Comunque vada, perdente o vincente nel referendum, Blair personalmente avrebbe la porta spalancata per il ruolo di leader europeo. Così forte è la convinzione che Blair potrebbe lasciare Londra per Bruxelles che alcuni ne hanno visto conferma nell'improvvisa partenza di Anji Hunter da Downing Street. La Hunter, amica intima di Blair e pezzo forte del suo think tank si è già trovata un nuovo lavoro. Si dice che non se ne sarebbe mai andata se non avesse avuto sentore che ci sono dei grossi cambiamenti all'orizzonte. Altri hanno visto un preavviso del suo falling in love with Bruxelles nella decisione di far saper a tutti che suo figlio Leon di diciotto mesi già parla francese e mormora "Bon anniversaire" nell'orecchio di Chirac. Tutti segni, dicono nei corridoi che il premier britannico si sta preparando politicamente e sentimentamente a sposare l'Europa, da leader.

mercoledì 2 gennaio 2002

| pianeta

| rUnità | 9



Il mondo dei conflitti

Il capo dei Taleban sarebbe nascosto vicino a Baghran. Con lui potrebbe esserci anche Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Mentre Osama sembra essersi volatilizzato, si materializza nella provincia di Helmand, a ovest di Kandahar, il fantasma fuggiasco del suo alter ego, il mullah Omar. Ne sono convinti i servizi informativi americani e afgani. Al punto che il capo dell'intelligence del nuovo governo di Kabul, Haji Gullalai, ha rivolto un appello alla popolazione di quella provincia, e in particolare agli abitanti del distretto di Baghran, centosessanta chilometri da Kandahar, affinché collaborino alle ricerche. «Non abbiamo posto un ultimatum -ha dichiarato Gullalai-. Ma abbiamo esortato la gente del luogo a consegnare Omar. Abbiamo due obiettivi: disarmare persone irresponsabili e catturare Omar, che è un criminale sia per il popolo afgano che per il mondo intero».

Il capo dei Taleban ha abbandonato Kandahar nei giorni in cui anche questa ultima roccaforte del regime teocratico cadeva nelle mani dell'opposizione, meno di un mese fa. Già prima che questo avvenisse, Omar era costretto a muoversi in continuazione per sfuggire ai bombardamenti americani. Senza però allontanarsi di molto dalla città. Con il consolidarsi del controllo di Hamid Karzai, e con l'arrivo delle truppe di terra americane, attestate soprattutto nella zona dell'aeroporto, l'area urbana di Kandahar ed i suoi immediati dintorni sono diventati impraticabili per Omar, che si è spostato con i suoi fedelissimi in zone montuose, nelle quali è per lui più facile nascondersi. Le dichiarazioni di Haji Gullalai, con quel generico invito a disfarsi di Omar, lasciano capire comunque che i Taleban godano ancora di un certo appoggio popolare.

Nell'inseguimento del leader integralista sono impegnati duemila combattenti agli ordini dello stesso Gullalai, e un numero imprecisato di marines statunitensi. Un gruppo si è mosso ieri dalla base militare che gli Usa hanno installato presso l'aeroporto di Kandahar, per ispezionare una località e alcuni edifici occupati sino a poco tempo fa dai Taleban o da membri di Al Qaeda. Non è chiaro quanto questa operazione sia collegata alle ricerche di Omar, anche se secondo il Comando centrale americano a Tampa, in Florida, si tratterebbe di una missione a sé stante. Il ritrovamento di Omar «non rientra nella loro missione», ha precisato un portavoce militare, il colonnello Rich Thomas.

Nessuno sviluppo importante invece, nella caccia ad Osama Bin Laden. Ipotesi contrastanti vengono avanzate da esponenti di primo piano del nuovo governo afgano. Se il ministro della Difesa, Mohammed Fahim, ritiene che il miliardario terrorista sia fuggito in Pakistan, e per questa ragione chiede agli americani di interrompere i raid aerei, il responsabile degli Esteri, Abdullah Abdullah, pensa invece che si trovi ancora in territorio afgano, benché non sappia nemmeno lui indicare più precisamente dove.

Alcune fonti ipotizzano che Osama si sia ricongiunto con Omar, ma non c'è alcuna conferma. La Cia non trascura alcun indizio, ma apparentemente ha ben poca carne al proprio

Impegnati nelle ricerche 2000 combattenti del nuovo governo di Kabul e soldati Usa



Un momento di relax per i combattenti dell'Alleanza del Nord, nei pressi di Kandahar

Ansa

Kandahar, caccia al mullah Omar

Karzai chiede agli afgani di collaborare alla cattura. I marines pronti all'azione

fuoco investigativo. Si analizza il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche. In una di queste, proveniente dall'Iran, un affiliato di Al Qaeda sottolinea l'opportunità di evitare nuove apparizioni di Bin Laden sugli schermi: «Ha un brutto aspetto, sembra malato, non mostratelo in televisione, perché demoralizza la sua gente». Da alcuni passaggi delle conversazioni telefoniche risulterebbe peraltro ben chiaro che «Bin Laden è vivo ed è ancora saldamente al comando» di Al Qaeda. Comunque sia, Bush non ha ancora ordinato alcuna sospensione degli attacchi. In uno di questi, domenica scorsa, sono rimaste uccise 107 persone. Civili o miliziani di Omar ed Osama? Certamente è stato colpito un villaggio, Qalaye Niazi, nella provincia orientale di Paktia. Ma secondo le forze armate Usa, proprio da lì erano stati lanciati due missili terra-aria contro i velivoli statunitensi. «Non è la gente di un

villaggio quella che lancia missili contro gli aerei. Lì c'era un ben conosciuto centro di comando di Al Qaeda e dei Taleban». Così ha spiegato un ufficiale della marina americana, Matthew Klee.

Nel filmato girato da un cameraman dell'agenzia Reuters a Qalaye Niazi si vedono dodici casupole ridotte a un cumulo di macerie, brandelli di re-

Polemica sulla strage di civili afgani Il Pentagono si difende: lì c'erano uomini di Osama

”

sti umani, pozze di sangue, ciocche di capelli. Si notano anche gli abitanti sopravvissuti al raid mentre frugano tra le rovine di quelle che erano le loro case. Uno di loro, Janat Gul, racconta di avere perso 24 congiunti e di essere l'unico superstite della famiglia. Un dignitario della locale Shura (consiglio) ha invitato gli americani a raggiungere Qalaye Niazi per rendersi conto dell'accaduto. Il capo del consiglio tribale per la provincia, Haji Sayfullah, ha chiesto la fine dei raid. Secondo lui nel villaggio non c'erano né miliziani di Al Qaeda né Taleban. L'attacco è stato probabilmente dovuto a false informazioni passate agli americani da esponenti di tribù rivali. L'incidente sarebbe dunque simile a quello del 22 dicembre scorso, quando per un'altra segnalazione falsa venne bombardato un convoglio di leader tribali che si stavano recando a Kabul per l'insediamento del nuovo premier Hamid Karzai.

Kabul

Dopo dieci anni riapre l'ambasciata italiana A guidarla sarà il diplomatico Domenico Giorgi

KABUL Hanno aspettato l'arrivo del nuovo anno in una piccola stanza intorno ad un camino. E a mezzanotte in punto ora locale, quando in Italia erano ancora le 20.30, hanno brindato al 2002, e all'apertura della nuova ambasciata italiana a Kabul. Così hanno trascorso la notte di San Silvestro alcuni carabinieri, il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi e il diplomatico italiano Domenico Giorgi, giunti nella capitale afgana per riaprire l'ambasciata italiana nel nuovo Afghanistan, guidato dal 22 dicembre dal pashtun Hamid Karzai. Non è mancato però un augurio particolare fatto loro dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha avuto un lungo colloquio telefonico per gli auguri di buon anno con i protagonisti della riapertura della rappresentanza italiana. Dopo dieci anni di chiusura, il 31 dicembre infatti la bandiera italiana è tornata ad alzarsi a Kabul. Il tricolore è stato issato sul pennone dell'ambasciata italiana accompagnato dall'inno «Fratelli d'Italia», cantato in coro, senza accompagnamento musicale, dalle autorità, dai militari e dai giornalisti italiani presenti nella capitale afgana. Alla

cerimonia dell'alza bandiera all'interno del cortile della rappresentanza diplomatica di Kabul - dove nel 1993 cadde un razzo - a rappresentare il governo c'era il sottosegretario ai Beni culturali Sgarbi e il diplomatico Giorgi, che avrà la responsabilità dell'ambasciata. L'ambasciata d'Italia a Kabul era stata chiusa nell'agosto del 1992, poco dopo l'inizio della guerra civile che trasformò la capitale dell'Afghanistan in un campo di battaglia. Giorgi, 49 anni, incaricato dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero di riattivare la missione diplomatica, ha espresso la sua soddisfazione per il ritorno di una presenza italiana a Kabul. L'Italia contribuirà con circa 280 militari all'Isaf, la Forza internazionale di assistenza e sicurezza. Dal canto suo Sgarbi ha espresso invece la necessità di mettere a punto diverse forme di collaborazione con il governo provvisorio afgano. Fra i progetti figurano la ricostruzione del museo di Kabul, il rientro in Afghanistan di numerosi reperti provenienti da missioni archeologiche italiane e la ricostruzione delle gigantesche statue di Buddha di Bamiyan, distrutte lo scorso marzo dai Taleban.



Onu: 103 i siti colpiti dalle bombe a grappolo

Sono almeno 103 i siti dell'Afghanistan in cui sono cadute le cosiddette «cluster bombs» (o bombe a grappolo) sganciate dagli aerei Usa nelle ultime settimane. Lo ha detto durante una conferenza stampa nella città pakistana di confine di Peshawar un portavoce dell'Onu. Il portavoce, Eric Falt, ha precisato che l'Onu è impegnata nel coordinamento delle operazioni per la rimozione degli ordigni inesplosi di questi raid, oltre che dei milioni di mine lasciate in eredità da più di 20 anni di guerra. L'opera di bonifica è stata quasi completata nell'area di Kabul, ma deve ancora cominciare altrove. Vi sono, in più, 25 località ancora da controllare. Sono stati anche forniti i dati sull'attività del Pam, che a dicembre ha distribuito nel paese 114.000 tonnellate di cibo.

Per i fedeli di Al Qaeda Osama in tv demoralizza

«Ha un brutto aspetto, sembra malato, non mostratelo in televisione perché demoralizza la sua gente». In una telefonata dall'Iran intercettata dai servizi segreti americani, e di cui ha dato ieri notizia la televisione americana Abc, alcuni affiliati di Al Qaeda sottolineano la necessità di evitare ulteriori «apparizioni» di Bin Laden in televisione, considerato il suo aspetto che sembra quello di un uomo malato.

Ora, sui video di Bin Laden è stato detto e scritto tutto. «Farciti» da toni e parole propagandistiche, i suoi filmati sono stati considerati come vere e proprie chiamate alle armi, alla jihad contro l'Occidente. Mai però si era ipotizzato che il suo aspetto, in particolare quello esibito nel suo ultimo video, potesse essere percepito dai suoi fedelissimi come «demoralizzante».

Esperti dei servizi di informazione americani hanno detto all'emittente che in altri passaggi delle telefonate risulta peraltro ben chiaro che «Bin Laden è vivo e ancora saldamente al comando» di Al Qaeda. Tuttavia, le stesse fonti hanno aggiunto di ignorare dove Osama si trovi e non hanno commentato le voci secondo cui l'uomo più ricercato del pianeta si trovi nella regione di Baghran dove negli ultimi giorni sarebbe stato avvistato il capo dei Taleban, il mullah Omar.

La televisione americana Abc ha informato poi che truppe statunitensi si recheranno presto nella regione di Tora Bora, al confine con il Pakistan, per ulteriori perlustrazioni nel fitto reticolo di cunicoli e cave sotterranee dove, il mese scorso, avevano trovato rifugio molti combattenti di Al Qaeda.

A New York Times Square invasa. Giuliani passa le consegne al nuovo sindaco Bloomberg: «Governa con il cuore, la gente si aspetta che tu sia onesto e faccia del tuo meglio»

L'America brinda al nuovo anno sperando di uscire dall'incubo 11 settembre

Bruno Marolo

WASHINGTON È scesa in piazza l'America che vince, l'America del soldato sconosciuto che di slancio baciò un'infiammata tra la folla e divenne il simbolo della pace riconquistata, il giorno in cui finì la guerra mondiale. È scesa in piazza l'America che celebra la gioia di vivere anche mentre seppellisce i suoi morti. A New York ha invaso Times Square e sventolando migliaia di bandiere con stelle e strisce ha gridato la fiducia nella ripresa che non potrà mancare nel nuovo anno. Da Boston a Las Vegas, dallo stato di Washington all'Alaska, il 2002 è co-

minciato al suono dell'inno nazionale, con una volontà quasi feroce di uscire dal tunnel buio in cui il paese è entrato l'11 settembre.

Loji Konov, un immigrato russo, è partito con la moglie Lucy e le due figlie da Troy nel Michigan per aspettare mezzanotte in Times Square, tra mezzo milione di persone che come lui si infischiano del freddo e della minaccia di attentati. «Se fossimo rimasti a casa - ha spiegato - ci sarebbe sembrata una resa. New York merita la presenza di noi tutti».

Mellonie Metin, di 30 anni, cresciuta a Miami, non era mai stata a Manhattan. «Questa volta - ha detto - ho sentito una voce dentro di me

che mi spingeva a partire, a cominciare l'anno in questa piazza con dieci gradi sotto zero, invece che tra le palme in riva al nostro mare caldo».

Sulle 500 sfaccettature triangolari della sfera luminosa usata per il segnale di mezzanotte erano scritti i nomi dei poliziotti e dei pompieri caduti nel tentativo di soccorrere la gente imprigionata nei grattacieli gemelli, e le 80 nazionalità delle vittime. Alle sei di sera tutte le campane della metropolitana hanno cominciato a suonare in memoria dei morti. Prima di mezzanotte Logan Miller, di sette anni, nipotino di uno degli agenti che hanno perso la vita, ha chiesto un minuto di silenzio alla folla. Poi, mentre dagli

altoparlanti si spandeva sulla piazza la voce di Frank Sinatra che cantava «New York, New York», è finito tra abbracci e grida di gioia un anno tragico che nessuno potrà dimenticare.

A mezzanotte e due minuti il sindaco Rudy Giuliani ha presentato sul palco di Times Square le consegne al successore Michael Bloomberg, un miliardario che non si è mai occupato di politica e promette di amministrare la città come un'azienda. «Governa con il cuore, non soltanto con il cervello - ha consigliato Giuliani - e sii te stesso. Tutto quello che la gente può aspettarsi da te, è che tu sia onesto e faccia del tuo meglio».

«Nessuno ci batterà - ha risposto

Bloomberg - siamo il popolo più grande, perché abbiamo cura gli uni degli altri».

Il sindaco cui la legge non consentiva di chiedere un terzo mandato è stato proclamato «Persona dell'anno» dalla rivista Time. L'11 settembre, mentre il presidente George Bush cercava riparo in un sotterraneo nel Nebraska, Giuliani era in prima fila tra i soccorritori che rischiavano la vita nella città in fiamme. Anche questa volta, nell'ora della festa come in quella del pericolo, il sindaco è stato protagonista, mentre il presidente andava a letto presto, lontano dalla folla che odia, nel silenzio del suo ranch in Texas. Mentre New York ruggiva,

Washington taceva.

Settemila poliziotti bloccavano il centro di Manhattan, dalla 34ma alla 59ma strada, e hanno controllato una per una le 500 mila persone entrate attraverso 16 varchi. Erano muniti di contatori di radiazioni, per il caso di un attacco con una arma atomica rudimentale. L'alcool era vietato quanto la marijuana. Nessuna veglia di capodanno è mai stata più ordinata e sobria: due persone soltanto sono state fermate.

A Boston, che 26 anni fa è stata la prima città d'America a celebrare il nuovo anno in piazza, c'era un milione di persone per le strade, con 50 concerti e spettacoli all'aperto. Ad

Hartford nel Connecticut migliaia di cittadini hanno scritto su pezzi di carta i loro tristi pensieri sul 2001 e li hanno gettati in un falò davanti al municipio. A Las Vegas il comune ha destinato mezzo milione di dollari ai fuochi d'artificio e gli alberghi hanno dimezzato i prezzi per attirare 300 mila turisti nella capitale del divertimento, colpita dalla crisi più di ogni altra città. Ad Anchorage, l'inno nazionale è stato suonato da un complesso rock, in barba al freddo polare. Il 2002, ha avvertito George Bush, sarà un anno di guerra. Ma il primo sondaggio di gennaio indica che sette americani su dieci sono ottimisti: prevedono giorni migliori.



Il mondo dei conflitti

Francesco Peloso

È guardando ai «due pilastri» del perdono e della giustizia che il Papa si è rivolto ieri ai fedeli radunati prima nella Basilica Vaticana e poi in piazza San Pietro nel primo giorno del 2002, in coincidenza con la giornata mondiale della pace istituita, come egli stesso ha ricordato, nel 1968 da Paolo VI. La riconciliazione fra i popoli, il perdono quale strumento religioso valido però anche per i non credenti, la necessità di una netta opposizione alla violenza e alla guerra da parte delle grandi religioni monoteiste, la richiesta di una mobilitazione generale delle coscienze contro l'ingiustizia e la guerra. È un grande affresco nel quale rientrano le questioni fondamentali dell'epoca quello disegnato nelle celebrazioni di ieri dal pontefice di Roma: c'è stato poi spazio anche per l'Euro, «traguardo storico» che dovrà segnare un futuro di solidarietà e di crescita per tutti i popoli dell'Unione e per l'intera famiglia umana.

Prima della preghiera mariana dell'Angelus recitata in una piazza San Pietro assolata e gremita di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo, il Papa ha lanciato il suo forte monito in favore della pace e del perdono richiamando la memoria tragica dei conflitti del '900. «Faccio appello in particolare - ha detto il pontefice - agli uomini e alle donne che hanno conosciuto nel secolo scorso le funeste guerre mondiali. Mi rivolgo ai giovani che, per loro fortuna, quei conflitti non hanno vissuto. A tutti dico: dobbiamo opporci con fermezza insieme alla tentazione dell'odio e della violenza, che danno solo l'illusione di risolvere i conflitti, ma procurano perdite reali e permanenti». «Il perdono, invece, che potrebbe sembrare debolezza - ha proseguito Giovanni Paolo II - presuppone una grande forza spirituale e assicura vantaggi a lungo termine». È un atteggiamento - quello del perdono - valido in primo luogo per i cristiani, ma sorretto da solide basi razionali che lo trasformano in un principio morale universale: «Per tutti infatti, credenti e non credenti - ha spiegato il pontefice - vale la regola di fare agli altri ciò che si vuole sia fatto a sé. Questo principio etico, applicato a livello sociale e internazionale, costituisce una via maestra per costruire un mondo più giusto e solido». Il papa insomma riafferma la richiesta di nuove relazioni fra gli Stati e i popoli fondate su principi di solidarietà e condivisone che traducono «nei segni dei tempi» attuali le parole e il messaggio del Vangelo. In questo senso il Papa guarda agli aspetti più generali della crisi che stiamo vivendo: «In un mondo globalizzato, dove le minacce alla giustizia e alla pace si ripercuotono su larga scala a danno dei più deboli, si impone una mobilitazione generale delle coscienze». Inizia così il nuovo anno di papa Wojtyła, e già da queste prime importanti indicazioni si può intuire quale sarà il significato della giornata interreligiosa del 24 gennaio ad Assisi. Nell'omelia letta durante la messa celebrata all'interno della basilica di San Pietro insieme al Segreta-



La gioia del ritorno a casa nel sorriso di una famiglia afghana rifugiata in Pakistan

Ansa

Nell'omelia letta a San Pietro il pontefice ribadisce il no alla guerra: occorre una riconciliazione tra i popoli

Nigeria, gli islamici uccidono 20 cristiani

La violenza dilaga in Nigeria dove i movimenti islamici più radicali insidiano la stabilità del paese. Milizie musulmane appartenenti al gruppo etnico Hausa-fulani hanno iniziato una vera e propria caccia all'uomo nella città di Jos, capitale dello stato di Plateau. Le vittime, appartenenti alla maggioranza della popolazione di religione cristiano-animista, sono almeno una ventina. Decine i feriti. Solo l'intervento dei soldati che hanno offerto rifugio nelle caserme, ha impedito altre stragi. Nel mese di settembre dello scorso anno le vittime degli scontri inter-etnici nella regione erano state più di cento. Nel Plateau, uno dei trenta stati della federazione nigeriana, i cristiani sono in maggioranza e sono da sempre in cattivi rapporti, che spesso sfociano nella violenza, con i musulmani in massima parte appartenenti all'etnia Hausa-fulani. Le stragi di questi giorni rischiano di innescare vendette e ritorsioni e di estendere l'instabilità che si è determinata dopo che alcuni stati a maggioranza musulmana, hanno deciso di imporre la sharia, la legge islamica. L'epicentro delle violenze è la città di Kano, nel Nord dove la popolazione musulmana è maggioritaria. Milizie, anche in questo caso appartenenti all'etnia Hausa, nei mesi di febbraio e di ottobre dello scorso anno hanno attuato orrendi massacri ai danni della popolazione di etnia Yoruba. Il presidente Obasanjo, che sta avviando un timido processo democratico, tenta di controllare la situazione, ma i soldati sono spesso impotenti testimoni dei massacri.

Con la morte del dittatore Sani Abacha che aveva governato il grande paese africano con il pugno di ferro e la repressione, nel 1999 la Nigeria tentò di archiviare gli orrori della dittatura militare. Il presidente Obasanjo, eletto con una forte maggioranza, e appartenente all'etnia Yoruba, cristiano, sta tentando di consolidare la democrazia, minata però dall'esplosione degli scontri etnici. Alcuni stati settentrionali, come quello di Zamfara, hanno imposto e applicato la legge islamica. Uomini e donne sono stati divisi nelle scuole e nei luoghi pubblici e severe pene, tra le quali la lapidazione, vengono applicate dai giudici dei tribunali islamici. In questo clima è stata condannata appunto alla morte per lapidazione una donna madre di cinque figli, Safiyra, «accusata» di adulterio da una corte islamica. In gennaio la corte d'appello dovrà pronunciarsi sulla sentenza contro la quale è in corso una mobilitazione internazionale. Anche l'Italia sta facendo pressioni per impedire l'esecuzione. La Farnesina ha recentemente convocato l'ambasciatore nigeriano. All'ambasciata della Nigeria si è rivolta Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria per chiedere di impedire «un delitto ineccepibile».

t.f.

Il Papa: non c'è pace senza giustizia

Wojtyla invoca la cultura del perdono per sconfiggere odio e violenza

rio di Stato card. Sodano e al presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, card. Nguyen Van Thuan, il Papa aveva rinnovato il proprio appello alle tre grandi religioni abramitiche - Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo - per un rifiuto intransigente e deciso della violenza, quindi ha ripetuto: «Nessuno, per nessun motivo, può uccidere in nome di Dio, unico e misericordioso». Più volte nel corso dell'omelia, il Papa ha ricordato il tema scelto per la giornata della pace di quest'anno: «Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono».

Giustizia e perdono, definiti dal pontefice i «due pilastri» della pace sono complementari, e la pace è qualcosa di più che «una temporanea cessa-

zione delle ostilità»: «è risanamento profondo delle ferite che fiaccano gli animi». «Solo il perdono - ha affermato il pontefice - può spegnere la sete di vendetta e aprire il cuore a una riconciliazione autentica e duratura fra i popoli». L'invocazione e il grido di pace si levano da tante parti del mondo, e in particolare dalla Terra Santa: «La voce del sangue grida a Dio da quella terra; sangue di fratelli versato da fratelli, che si richiamano al medesimo patriarca Abramo; figli come ogni uomo, dello stesso padre Celeste». Un riferimento significativo all'entrata in vi-

gore della nuova moneta unica europea, è venuto invece dal Papa al termine dell'Angelus. Del resto il pon-

tefica è uno dei più forti sostenitori della coesione politica, spirituale e culturale dell'Europa secondo una concezione che include a pieno titolo, in questo processo, anche gli Stati usciti dal crollo del sistema sovietico. Giovanni Paolo II ha rivolto un augurio particolare di pace e prosperità ai paesi dell'Unione europea che hanno raggiunto un nuovo traguardo storico. Quindi ha auspicato che con l'euro si possa realizzare il pieno sviluppo dei cittadini dei vari paesi, e che in tutta Europa «crescano la giustizia e la solidarietà, a vantaggio dell'intera famiglia umana».

Nessuno per nessun motivo può uccidere in nome di Dio. Va spenta la sete di vendetta

L'Euro è un traguardo storico. In tutta Europa ora crescano giustizia e solidarietà

mediazione

Il premier inglese Blair il 7 gennaio a Islamabad

Dopo i ripetuti appelli alla moderazione rivolti dalla comunità internazionale - e in primo luogo dagli Usa - alle due potenze nucleari del subcontinente indiano, è stato intanto annunciato che un tentativo di mediazione diretta sul campo dovrebbe essere condotto in extremis nei prossimi giorni dal premier britannico Tony Blair. Fonti ufficiali di Islamabad hanno confermato ieri la visita del premier inglese Blair per il 7 e 8 gennaio prossimo. La notizia era stata anticipata ieri mattina dalla stampa pakistana: il quotidiano «The News», citando fonti non identificate, aveva riferito dell'arrivo di Blair a Islamabad dopo le tappe in India e Bangladesh nella sua missione «di riduzione della tensione tra India e Pakistan». Intanto a Londra, dal Foreign Office, che non ha voluto rivelare i programmi di viaggio del premier «per ragioni di sicurezza», un portavoce ha fatto sapere che il ministro degli Esteri Jack Straw ha avuto una conversazione telefonica con il capo della diplomazia pakistana Abdul Sattar, cui ha espresso «la sua soddisfazione per le misure adottate dal Pakistan per mettere sotto controllo le milizie» integraliste islamiche che si battono per l'indipendenza del Kashmir. Straw ha sollecitato Sattar a riavviare il dialogo con le autorità indiane. Il capo della diplomazia britannica ha discusso della tensione India-Pakistan anche con il segretario di stato Usa, Colin Powell.

India e Pakistan, l'escalation del conflitto

Zona controllata dal Pakistan e rivendicata dall'India

Zona controllata dall'India e rivendicata dal Pakistan

Linea di controllo

0 km 150

New Delhi

14-16 LUG 2001: Si conclude a Agra (India) il vertice tra India e Pakistan senza un accordo sul modo in cui affrontare la questione del Kashmir

23 SET 2001: Gli Usa revocano le sanzioni imposte nel 1998 contro il Pakistan e l'India dopo gli esperimenti nucleari effettuati dai due Paesi. La revoca è decisa per premiare il Pakistan per la collaborazione nella guerra contro il terrorismo. Bush aveva deciso di togliere le sanzioni contro l'India prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre

1 OTT 2001: A Srinagar, un attentato suicida, rivendicato dal gruppo islamico Jaish-e-Mohammad, contro la sede del Parlamento del Kashmir causa la morte di 38 persone

15 OTT 2001: È di 19 morti il bilancio di gravi disordini nello Stato indiano del Kashmir, dove gruppi indipendentisti islamici hanno base in Pakistan organizzano proteste contro l'intervento Usa in Afghanistan. L'esercito indiano apre il fuoco con mortai contro postazioni pakistane in Kashmir

13 DIC 2001: A New Delhi, un commando di terroristi attacca la sede del Parlamento. Negli scontri e nell'esplosione di un kamikaze muoiono 14 persone. Il governo indiano accusa il gruppo islamico Lashkar-i-Taiba del Kashmir e il Pakistan di aver organizzato l'attacco. Musharraf condanna l'attentato

21 DIC 2001: L'India richiama il suo ambasciatore in Pakistan, accusando Islamabad di non aver fatto nulla per arrestare i colpevoli dell'attacco al parlamento indiano. I due Paesi ammassano truppe lungo il confine

31 DIC 2001: I bombardamenti indiani causano un ferito e danni alle case. I colpi di mortaio delle truppe pachistane uccidono due soldati indiani e ne feriscono 5

GEN 2002: Le truppe indiane bombardano due distretti del Kashmir meridionale causando la morte di 10 soldati pakistani

ANSA-CENTIMETRI

India e Pakistan ammassano truppe

Ma i due paesi confermano il Trattato di non aggressione nucleare

Gabriel Bertinetto

In perfetto equilibrio la bilancia della tensione indo-pakistana. Se la smentita di un prossimo vertice Musharraf-Vajpayee induce al pessimismo, rincuora invece l'annuale conferma del trattato bilaterale di non aggressione nucleare. Conforta la retata di estremisti kashmiri in Pakistan, così come allarma il persistente ammassamento di truppe dei due paesi ai confini. E ispira fiducia il messaggio di Capodanno del premier indiano, contenente offerte di negoziato, benché i quindici morti dell'ultimo quotidiano bollettino di guerra in Kashmir facciano capire come la realtà per ora sia quella degli attentati terroristici e delle scaricucce fra i due eserciti contrapposti.

Il rinnovo del patto di non aggressione nucleare avrebbe potuto essere liquidato come un'operazio-

ne di routine diplomatica in altre circostanze, ma giungendo nel pieno di una crisi come quella riacuita dall'attentato del 13 dicembre scorso al Parlamento di New Delhi, acquista una valenza ben diversa. Ogni primo gennaio i due paesi forniscono la lista delle installazioni atomiche comprese nel patto. La presentazione degli elenchi comporta di fatto il rinnovo dell'accordo sulla rinuncia a colpire il potenziale

Resta alta la tensione al confine. Smentito un prossimo vertice tra il pakistano Musharraf e Vajpayee

nucleare avversario, ed è in qualche maniera tranquillizzante constatare come ciò sia avvenuto anche quest'anno. Anche se, fanno osservare gli esperti, l'eventualità di una degenerazione atomica fortuita di un conflitto convenzionale, nel caso indo-pakistano, è piuttosto elevata. Ne è convinto in particolare Pervez Hoodbhoy, professore di fisica nucleare, secondo il quale «nessuno vuole davvero una guerra non convenzionale, ma un incidente nucleare potrebbe verificarsi per la possibilità che un'informazione sbagliata raggiunga una parte o l'altra, e che uno dei due servizi di intelligence, non proprio impeccabili, cada in equivoco su qualche dato». L'errato convincimento di un attacco preventivo altrui in corso, potrebbe portare a reazioni sciagurate, per la cui revoca mancherebbe forse il tempo materiale, a causa della estrema vicinanza fra i due paesi e le due capitali. «Un missile lanciato dall'In-

dia impiegherebbe 5-7 minuti per raggiungere il Pakistan e viceversa». Altro scenario pericoloso, dice Hoodbhoy, si avrebbe in caso che l'India attacchi qualche insediamento islamico-radical in territorio pakistano. Islamabad ha già dichiarato che lo considererebbe un atto di guerra e che la ritorsione sarebbe immediata. Il risultato sarebbe una guerra convenzionale ad ampio raggio, ma se una delle due parti dovesse poi dilagare (e l'India ha una netta superiorità convenzionale), sono sicuro che le armi atomiche non rimarrebbero sotto chiave. L'ultima paura di Hoodbhoy riguarda la catena di comando e controllo. «Non c'è modo di garantire - sottolinea - che le armi nucleari siano usate esattamente secondo i desideri delle leadership politiche. I tempi di allertamento sono stretti e credo che entrambi i paesi abbiano un sistema di comando decentralizzato. A decidere, alla fine, potrebbe-

essere un semplice capo squadreria aerea o un capo batteria sul terreno». Ben vengano allora le parole di Atal Bihari Vajpayee, che nel messaggio di Capodanno assicura come l'India non voglia una guerra con il suo vicino e si dice disposto ad avviare un negoziato anche sulla contesa regione del Kashmir, a patto che il Pakistan decida di mettere fine al suo sostegno al terrorismo separatista. «Offro loro la mia mano in segno di alleanza e dico: mettete da parte il vostro atteggiamento anti-indiano e assumete misure efficaci per mettere fine al terrorismo transfrontaliero. In tal caso troverete l'India disposta a percorrere più della metà della distanza che ci separa, per lavorare a stretto contatto con il Pakistan e risolvere, attraverso il dialogo, qualsiasi questione, compreso il contenzioso su Jammu e Kashmir». Così Vajpayee nel messaggio alla nazione, anche se poi,

nei fatti, sembra già avere rinunciato all'occasione di dialogo offerta dall'imminente vertice dei paesi dell'Asia meridionale, in programma a Kathmandu dal 4 al 6 gennaio. «Non vi è alcuna possibilità di colloquio», ha subito messo le mani avanti un alto dirigente indiano, riferendosi ad un eventuale incontro Musharraf-Vajpayee. Intanto la polizia pakistana ha arrestato una decina di estremisti

Il premier indiano disponibile al negoziato a patto che Islamabad combatta il terrorismo

islamici, membri del movimento «Jaish-e-Mohammed», che viene ritenuto responsabile dell'attacco al parlamento indiano. Secondo fonti dello stesso gruppo terroristi, gli uffici dell'organizzazione sono stati chiusi e sono finiti in manette anche quattro alti dirigenti, catturati a Sukkur. Le autorità pakistane, presate dagli Stati Uniti, hanno avviato da alcuni giorni una campagna di repressione nei confronti di due formazioni ultraintegraliste incluse da Washington nella lista delle bande terroristiche. «Un passo nella giusta direzione», ha commentato il ministro degli Esteri indiano, Jashwant Singh, ma non basta. Ora New Delhi vuole la cattura e l'estradizione di altri venti militanti fondamentalisti. Ma è solo una lista di nomi, «senza prove di colpevolezza», replica un portavoce del governo di Islamabad, e «non possiamo prenderla in considerazione».

mercoledì 2 gennaio 2002

pianeta

rUnità 11

“ Scontri tra cortei contrapposti e polizia davanti al Parlamento

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Come inizio d'anno non è dei più promettenti. Nel giorno designato per l'incoronazione di Eduardo Duhalde come l'uomo che guiderà l'Argentina per i prossimi due anni è andato ieri in scena il desolante spettacolo di un Parlamento che fatica a trovare un accordo e, per questo, rimanda di ora in ora il momento della decisione. L'apertura della sessione arriva, quasi di sorpresa, nel tardo pomeriggio mentre fuori dal Parlamento 500 sostenitori peronisti si prendevano a sassate con un migliaio di militanti di piccoli partiti dell'estrema sinistra. Per tutta la giornata c'è stato il consueto balletto di voci, smentite, ipotesi, controtendenze al margine delle intensissime negoziazioni interne nel lacerato partito peronista, prima forza politica del paese, incapace però di presentarsi unito. Il giorno iniziava nel segno di Eduardo Duhalde, dato come sicuro presidente da tutti i giornali locali. L'ex governatore della Provincia di Buenos Aires, ed ex candidato alle elezioni presidenziali dell'ottobre 1999, quando rimediò una sonora sconfitta da parte di Fernando de la Rúa, è stato due mesi fa uno dei pochi senatori eletti a furor di popolo, (45%) in una tornata caratterizzata da un altissimo voto di protesta.

Un uomo dalle sette vite politiche, questo Duhalde, che dopo ogni caduta ha saputo rialzarsi con una capacità tipica dei peronisti purosangue. La sua nuova scommessa è iniziata subito dopo la rinuncia improvvisa di Adolfo Rodríguez Saa, emarginato domenica scorsa dai suoi stessi compagni di partito che non gli hanno perdonato i sogni di grandezza espressi in appena una settimana di governo. Tre giorni fa, lo stesso Duhalde aveva espresso la sua preoccupazione per le sorti del paese, paventando addirittura il rischio di una imminente guerra civile. Una dichiarazione forte, la sua, espressa in uno dei momenti più caldi di questa rovente crisi argentina. Una boutade lanciata per prepararsi il terreno verso la soluzione politica architettata per il suo ritorno, che è quella di un governo di salvataggio nazionale, col consenso esterno dei radicali e il beneplacito dei governatori peronisti.

Un piano per il quale Duhalde ha lavorato nelle ultime 48 ore assieme al suo alleato più prezioso. L'attuale governatore di Buenos Aires Carlos Ruckauf e che vede come punto essenziale l'annullamento delle elezioni anticipate convocate per il prossimo tre marzo. Duhalde vuole governare fino al dicembre del 2003, che è poi la scadenza naturale della legislatura iniziata due anni fa da Fernando de la Rúa. L'idea è piaciuta subito all'opposizione radicale che dopo la distratta gestione di De la Rúa rischierebbe di semiscomparire, in caso di elezioni, dalla mappa politica argentina, oltre allo stesso Ruckauf che avrebbe già pattuito la staffetta con il suo nuovo alleato. Tutti contenti? Niente affatto; nella corsa alla Casa Rosada è rimasto aggrappato fino all'ultimo il governatore di Córdoba José Manuel de la Sota, a capo di una corrente interna al partito peronista formata da almeno altri tre governatori delle provincie minori. Ieri, poco dopo mezzogiorno, mentre Duhalde incontrava i suoi nella villa-quartier generale di Lomas de Zamora, De la Sota ribadiva ai giornalisti la sua opposizione al governo di unidad nacional e più tardi abbandonava l'Assemblea in segno di protesta. «Il popolo - ha detto - è sceso in piazza per esprimere il suo dissenso ai vecchi modi di fare politica. Abbiamo faticato tanto in questo paese per poter vivere in democrazia e ora non possiamo impedire alla gente di andare a

Nella Casa Rosada 4 inquilini in 14 giorni

La Casa Rosada di Buenos Aires ha cambiato 5 inquilini in meno di due settimane.

Fernando De la Rúa Sotto la pressione della piazza, il leader radicale si dimette il 19 dicembre.

Ramon Puerta Il presidente del senato assume l'interim lo stesso giorno. **Adolfo Rodríguez Saa** L'Assemblea legislativa approva il 21 dicembre la sua candidatura. Si dimette il 30 dicembre avendo verificato che «i governatori giustizialisti» gli hanno ritirato l'appoggio.

Eduardo Camano Assume la presidenza provvisoria il 31 dicembre.

Eduardo Duhalde Se ce la farà a superare alcune resistenze coronerà il sogno di sedersi sulla poltrona di Juan Domingo Peron.



Argentina, ci prova Duhalde

L'ex governatore di Buenos Aires tratta per conquistare la Casa Rosada

votare». Un proclama studiato, quello di De la Sota, che sa di avere più probabilità di successo alle urne rispetto al suo diretto avversario. Faide interne ed ambizioni personali camuffate in alti principi ideologici. È questo il tango caotico che sta tenendo sulle spine tutta l'Argentina, con quattro presidenti eletti nel giro di dieci giorni. L'ultimo, il presidente della camera Eduardo Camano, si è insediato ad interim lunedì sera mantenendo al loro posto i ministri di Rodríguez Saa. Un governo nato per stare in carica solo una manciata di ore, anche se le fratture interne al peronismo potrebbero allungargli inaspettatamente la vita. Nella confusa po-

litica argentina degli ultimi venti giorni tutto si muove ad una velocità impressionante. Gli schieramenti che sembrano consolidati alla mattina si sfaldano poi nel primo pomeriggio per ricompattarsi, forse, in serata. Lo si vede anche negli appoggi esterni confluiti nelle ultime ore su Duhalde. Hanno detto di votare per lui il radicale Federico Storani, espressione dell'ala progressista, da sempre critico ad accordi consociativi e Anibal Ibarra, sindaco di Buenos Aires e uomo di punta del Frepaso (Fronte per un Paese Solidale), lo schieramento di sinistra che formò due anni fa la Alianza di Fernando De la Rúa. Uomini che nessuno avrebbe mai

immaginato di vedere al fianco del boss peronista sospettato di connessioni con il narcotraffico e di aver mandato in rovina durante la sua gestione le casse della strategica provincia di Buenos Aires, dove vive un terzo della popolazione argentina. Ad un soffio dal coronamento della sua lunga carriera politica il «cabezon» (caparbio e testa dura) Eduardo Duhalde ha annunciato di voler formare un governo ad ampio consenso, con esponenti di spicco di tutti i partiti. Con questo si presenterà come presidente degli argentini per i prossimi due anni. Ventiquattro mesi per rimettere in sesto un paese pericolosamente scivolato sull'orlo dell'abisso.



Ventiquattro anni di guai finanziari

I guai finanziari e sociali dell'Argentina, accumulatisi in 25 anni - cioè a partire dalla dittatura insediata al potere nel 1976 - hanno finito per trasformare il paese in un Titanic alla deriva. Ecco una lista dei problemi finanziari più urgenti.

CONVERTIBILITÀ È un incubo per tutti. Per le banche con attivi e crediti in dollari e per le multinazionali che controllano i servizi pubblici, indebitate in dollari all'estero, e con tariffe indicizzate in dollari. Ma anche per i risparmiatori e le imprese i cui depositi bancari, per complessivi 66 miliardi di dollari, sono stati bloccati il 3 dicembre scorso da Cavallo per evitare la fuga di capitali. Sono solo consentiti prelievi minimi in contanti (1.000 dollari al mese) e operazioni in assegni, un'inezia, in un paese in cui il 45% dell'economia è sommersa.

NUOVA MONETA Il precedente governo di Adolfo Rodríguez Saa aveva progettato l'introduzione dell'argentino. Ma sarebbe nato morto, cioè svalutato, e l'idea aveva fatto inorridire banche e multinazionali, che avrebbero visto ridursi i loro attivi. Da qui la nuova decisione di mantenere l'1 a 1, facendo emettere allo stato più Lecop - una virtuale moneta-titolo - che servirà a riattivare i consumi.

DEBITO ESTERO Supera i 132 miliardi di dollari, circa 90 dei quali in mano a banche e fondi pensionari locali già ristrutturati da Cavallo con una drastica riduzione degli interessi dal 13 al 7% annuo. Restano quelli in mano alle istituzioni creditizie internazionali (la metà), fondi di investimento Usa e risparmiatori europei (soprattutto italiani: circa 13 miliardi di euro). Ristrutturare anche quest'ultima parte del debito sarà un'impresa non da poco. Scontato l'appoggio del Fondo monetario e degli altri creditori istituzionali, ma restano i fondi Usa, che minacciano di ricorrere a vie legali. Da qui il possibile aiuto della Casa Bianca, che teme che lo sconquasso di Buenos Aires possa allargarsi ad altri paesi della regione.

Forze speciali in relax in Plaza de Mayo. A fianco poliziotti sequestrano materiale dalla Corte Suprema di Buenos Aires. Walter Astrada/Ap

Il peronista tradito da Menem

L'ex delfino bocciato dalle urne sogna la vendetta

Massimo Cavallini

Salvo nuove sorprese o nuovi colpi di Palazoo - eventualità, queste, che nella situazione argentina è alquanto improbabile scartare a priori - toccherà dunque a lui, ad Edoardo «El Cabezon» (il «capoccone») Duhalde, occupare infine, per incarico parlamentare, la poltrona che Fernando de la Rúa gli aveva sottratto nelle urne il 24 ottobre del 1999. O meglio: che a Fernando de la Rúa era stata consegnata - di questo «El Cabezon» sempre è stato convinto - dalle manovre e dagli intrighi che contro di lui erano stati organizzati, dentro il Partito Justicialista, da Carlos Menem, detto «El Turco». Un uomo di cui Duhalde s'era a lungo ritenuto, con quasi filiale devozione, l'erede autentico. E che era nel tempo divenuto - in un rossoniano crescendo di reciproci dispetti e di pugnalate alla schiena - il più mortale dei suoi non pochi nemici.

Sicché, non v'è dubbio alcuno: se valutata «fuori dal contesto» - laddove per «contesto» s'intende, ovviamente, la tragica situazione in cui versa la nazione argentina - questa nomina presidenziale si prefigura, se non proprio come un trionfale ritorno, quanto meno come una «dolce vendetta». Contro l'esangue candidato radicale (Fernando de la Rúa) che due anni or sono lo aveva sonoramente battuto nella corsa alla Casa Rosada. E, forse più ancora, contro l'assai sanguigno ex-presidente che aveva, tra le pareti domestiche, malignamente creato i presupposti di quell'umiliante sconfitta.

Raccontata in estrema sintesi, la

Il candidato alla presidenza aveva subito una cocente sconfitta nelle elezioni nel 1999

storia è questa. Nel 1989, quando il peronismo s'apprestava a tornare alla presidenza sulle ceneri della catastrofe iperinflazionaria del governo radicale di Raúl Alfonsín, Carlos Menem, ambizioso ma oscuro governatore della piccola di La Rioja, aveva chiesto ad Edoardo Duhalde - nato e politicamente cresciuto nella provincia Grande Buenos Aires, di cui già era stato governatore prima dell'avvento dei militari - di fargli da «vice» nella corsa alla presidenza. I termini del patto erano semplici. A Menem, «El Cabezon» doveva portare - in virtù del suo controllo sulla macchina politica justicialista nella capitale - i voti di un'area urbana nei cui meandri (tradizionalmente pe-

ronisti) si muove un terzo dell'elettorato argentino. Ed al Cabezon, Menem doveva porgere il suo scettro nel 1994, al termine d'un mandato che, allora, la Costituzione prevedeva non replicabile. Quel che invece è avvenuto, tutti lo sanno. Sull'onda dei propri (oggi si vede quanto effimeri) successi economici, nel 1994 Menem aveva ottenuto la deroga della clausola di «non rieleggibilità». E lo stesso aveva cercato di fare nel 1999, prima ostacolando il suo sempre più infuriato «delfino» all'interno del Partito Giustizialista, e quindi - persa la battaglia per un secondo emendamento costituzionale - appoggiando con quasi irridente freddezza la campagna del candidato ufficiale.

Risultato: Duhalde aveva perduto. Ed aveva perduto assai male - difficile dire se per il mancato appoggio di Menem o perché da Menem non s'era a sufficienza distaccato - sconfitto persino nella sua roccaforte capitolina.

Molti s'erano, già allora, affrettati a scrivere l'epitaffio del «capoccone».

Ma avevano sottovalutato il potere che Duhalde manteneva sull'apparato peronista di Buenos Aires. E ancor più la personale resistenza che - alimentata dagli insuccessi di de la Rúa - continuava a sostenere le sue ambizioni politiche. Come si è visto lo scorso ottobre, allorché - eletto quasi plebiscita-

riamente senatore per la provincia di Buenos Aires - «El Cabezon» ha prepotentemente rilanciato se stesso nell'arena politica.

Ora Edoardo Duhalde è diventato presidente per volontà del partito che, complice Menem, due anni fa l'aveva tradito. E non v'è dubbio che del capo di Stato peronista Duhalde abbia - come Menem - tutte le indispensabili caratteristiche: un forte carisma, non scervo da una consistente tendenza al culto della propria personalità. Idee vaghe, ma capaci di fare appello al più classico populismo. E persino una moglie (Hilda Chiche González) in grado di scimmiettare il mito instinguibile di Evita Peron. Questo e, ovviamente, anche tutte le altre virtù che appartengono alla tradizione justicialista. Un piede (e spesso anche due) in pressoché ogni scandalo finanziario che ha investito la provincia di Buenos Aires (non ultimo quello che, nel maggio del '98 - portò al suicidio del faccendiere Alfredo Yabrán). Una mano (e spesso anche due) in tutte le storie tenebrose - dalla complicità in attentati e sequestri, all'assassinio dei ragazzi di strada - che in questi anni hanno coinvolto la polizia di Buenos Aires.

«Non è vero che ho la testa grande - ha di recente detto Duhalde, respingendo con indiscutibile humor le motivazioni che hanno portato al suo nomino - è semplicemente che ho il corpo piccolo». Il problema che - di fronte ad un paese disperatamente alla ricerca d'una svolta - troppo piccola, o meglio, troppo pesante, sembra anche la sua storia politica. Con questo bagaglio - sono in molti a crederlo - l'Argentina può soltanto continuare a sprofondare.

Ha un forte carisma, idee vaghe ma capaci di fare appello al più classico populismo. È coinvolto in molti scandali

Medio Oriente

L'invio di Bush ritorna a Gerusalemme Le Brigate Al Aqsa: sì alla tregua di Arafat

Ritorna la speranza di una possibile ripresa del processo di pace in Medio Oriente. A riaccenderla è l'imminente arrivo a Gerusalemme di Anthony Zinni, l'invio degli Stati Uniti, da tempo impegnato nel difficile compito di rendere il cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi più di un semplice tentativo di tregua di poca durata. A riferire del suo ritorno in Medio Oriente è stato ieri il negoziatore palestinese Saeb Errikat. La notizia è stata poi confermata anche da un portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti a Tel Aviv, secondo cui Zinni arriverà a Gerusalemme domani e ci resterà per alcuni giorni. L'obiettivo di Zinni, fulcro attorno al quale ruotano buona parte delle aspettative occidentali per una pace in Medio Oriente, è quello di consolidare un clima di distensione tra israeliani e palestinesi e di poter in questo modo dare il via libera alla realizzazione delle raccomandazioni del piano Mitchell per il rilancio dei negoziati di pace.

La via per una ripresa del dialogo continua intanto ad essere irta di ostacoli. Ieri il primo ministro israeliano Ariel Sharon si è opposto all'iniziativa che avrebbe dovuto permettere al presidente Moshe Katzav (Likud) di tenere un discorso davanti al Consiglio legislativo palestinese a

Ramallah. Discorso, che avrebbe avuto come obiettivo quello di offrire un armistizio di un anno, per agevolare in un clima di non violenza, la riapertura dei colloqui di pace tra arabi e israeliani. Secondo quanto riferito dalla radio di stato, Sharon avrebbe bocciato in pieno l'iniziativa, perché dannosa per gli interessi di Israele. Lo stesso ministro degli Esteri Peres ha confermato che il progetto di una missione di Katzav a Ramallah non è realizzabile «perché sarebbe inopportuno svolgere due diverse iniziative allo stesso tempo». La seconda è quella legata ai contatti di Peres con il dirigente palestinese Abu Ala (Ahmed Qrei) e al ritorno appunto nella regione dell'emissario Usa Zinni. L'iniziativa di proporre a Katzav di rivolgersi al Consiglio legislativo palestinese era partita dall'ex-deputato arabo israeliano Abdel Wahab Darawshe e aveva, in apparenza, avuto l'assenso di Arafat. Katzav, pur giudicando «interessante» l'idea, si era riservato però di prendere una posizione in attesa di conoscere il parere del premier.

Segnali più incoraggianti arrivano invece dalle «brigate dei martiri di Al Aqsa» un gruppo armato vicino al Fatah di Yasser Arafat. Ieri i membri del gruppo hanno fatto sapere di voler rispettare la tregua proclamata da Arafat il 16

dicembre. «Ci impegniamo totalmente ad applicare tutte le decisioni prese dal presidente Yasser Arafat», si leggeva in un comunicato diffuso dal gruppo armato, autore, nei 15 mesi della nuova intifada, di numerosi attacchi e attentati, fra cui quello - attuato insieme ad Hamas - del 12 dicembre scorso contro un autobus israeliano in Cisgiordania in cui sono stati uccisi 10 coloni. Le tensioni intanto non accennano a diminuire. E ancora una volta, le vittime sono bambini o ragazzi. Due giovani palestinesi di 15 anni sono stati feriti ieri vicino a Nablus. I due ragazzi erano saliti su un carro armato israeliano, si erano impadroniti di munizioni e avevano gettato pietre sui soldati all'interno del veicolo. Vista la scena, un altro carro armato vicino ha allora aperto il fuoco contro il gruppo: un ragazzo è stato ferito a una gamba, mentre un altro è stato raggiunto al viso da frammenti di proiettile. Sempre nella stessa zona, nel corso di un breve raid di soldati israeliani nel nord della Cisgiordania è stato arrestato un militante di Hamas ricercato da tempo. Si tratta di Nasser Zakarani, sospettato di aver compiuto molti attentati, e catturato ieri dopo una breve sparatoria che non ha causato vittime.

Meno chiara invece la vicenda legata a Riyad Saadi Ayad, un palestinese di 27 anni, scomparso ieri mentre lavorava in uno stabilimento alimentare vicino all'insediamento ebraico di Nizarim. Secondo fonti palestinesi, l'uomo sarebbe stato rapito da un'unità speciale dell'esercito israeliano, perché ritenuto di essere un membro di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat. Voce smentita dai palestinesi.

Parigi



Auto in fiamme e incidenti nella banlieue

PARIGI Capodanno di fuoco in Francia: centinaia di piccoli roghi appiccicati ad automobili e cestini dell'immmondizia hanno punteggiato le notti di Strasburgo, Nantes e della banlieue di Parigi. Un centinaio i fermati: feriti 4 poliziotti a colpi d'arma da fuoco. Bilancio: 124 automobili date alle fiamme, assieme a una quanti-

tà imprecisata di cestini dell'immmondizia e casonetti. I roghi sono stati appiccicati essenzialmente da giovani e giovanissimi festeggianti nei quartieri dormitorio costruiti negli anni '60 e '70 dove vivono, in enormi palazzoni di decine di piani, famiglie con reddito bassissimo, composte per lo più da immigrati.

Londra



100 mila persone a Trafalgar Square

LONDRA Centinaia di migliaia di persone hanno sfidato il freddo polare per festeggiare il nuovo anno nelle strade e nelle piazze della Gran Bretagna, uno dei tre Paesi dell'Unione Europea dove il 2002 non ha portato l'euro. A Londra, erano 110 mila tra Trafalgar Square, Leicester Square e Westminster, nonostante il termometro fosse sceso di molto sotto lo zero. La festa non è stata rovinata da incidenti: «Dal nostro punto di vista, è stato un grande successo», ha dichiarato un portavoce di Scotland Yard.

Berlino



Alla Porta di Brandeburgo col sogno dell'Euro

BERLINO Gli spettacolari fuochi d'artificio che a Berlino hanno salutato il 2002 hanno dato un festoso benvenuto all'Euro, quello che molti hanno definito l'E-Day. Sono stati quasi 1,2 milioni i berlinesi e i turisti che, sfidando il freddo intenso, hanno festeggiato alla Porta di Brandeburgo l'avvento della nuova era dell'Euro, nella quale ci si potrà spostare da un paese all'altro di Eurolandia facendo uso della stessa moneta. L'arrivo dell'Euro è avvenuto in Germania senza grossi problemi, e nel primo giorno di circolazione della valuta comune non sono stati segnalati scompensi.

Un Capodanno senza vittime dei botti

Vince la prevenzione: nessun morto e i feriti calano del 30%. La festa nelle piazze

Virginia Lori

ROMA Nessun morto per i botti di Capodanno: 544 i feriti e tanta gente nelle piazze italiane nella notte di San Silvestro. A parte il divampare di incendi a causa di fuochi d'artificio esplosi in zone boschive, il bilancio del 2002 è nettamente positivo se paragonato con il 2001 (quattro morti e 806 feriti) e il 2000 (due morti e 952 feriti). Negli ultimi dieci anni, solo nel 1998 e nel 1999 la notte di festa è trascorsa senza far registrare alcun morto. «L'attività di prevenzione voluta dal ministro dell'Interno e coordinata dal Dipartimento della pubblica sicurezza - spiega in una nota il Viminale - ha consentito, quest'anno, di ottenere un bilancio positivo nel numero degli incidenti causati dall'esplosione di artifici pirotecnici in occasione dei festeggiamenti». Nessuna vittima, dunque (l'uomo morto nell'aggrigentino si è colpito accidentalmente mentre sparava alcuni colpi di fucile per festeggiare l'anno nuovo, ndr), e consistente riduzione del numero dei feriti gravi, quelli con prognosi superiore ai 40 giorni: 29 a fronte dei 37 dell'anno scorso, il 22% in meno.

Ancora più positivo il bilancio dei feriti lievi, diminuiti di oltre il 30%: 515 gli episodi rilevati, contro i 769 del 2001. Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, che aveva promosso una capillare campagna di informazione anche nelle scuole per sensibilizzare i più giovani sui pericoli derivanti da un uso improprio dei fuochi d'artificio, ha espresso attraverso il capo della polizia Gianni De Gennaro «il proprio apprezzamento a tutte le forze dell'ordine per l'impegno profuso sul territorio nazionale». Impegno che, nei giorni antecedenti al Capodanno, ha consentito il sequestro di 104 tonnellate di materiale pirotecnico, di oltre un milione e 700mila pezzi già confezionati, di 54.935 strumenti lanciarazzi e ha portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di 493 persone.

Meno negativo del solito il bilancio dei feriti a Napoli: 78 feriti, di cui 17 minori o bambini. I casi più gravi

riguardano quattro giovani e giovanissimi che perderanno un occhio a causa dello scoppio del bulbo oculare e un professionista di 70 anni, napoletano, che ha avuto la mano completamente spapolata da un petardo. «Sono molto contenta perché i napoletani hanno dimostrato di saper godere della festa senza mettere a rischio la propria e l'altrui incolumità», ha detto il sindaco Rosa Russo Jervolino. «L'effetto positivo di una massiccia campagna contro l'uso dei botti pericolosi che è stata promossa dal Comune e sostenuta un po' da tutte le istituzioni cittadine - ha precisato il sindaco - rappresenta una vittoria di civiltà. Poco più di trenta i feriti, in maniera non grave, per questa città che spesso ha contribuito con numerose vittime all'imbarbarimento della festa, rappresentano il punto da cui ripartire, il prossimo anno, con costante incisività».

Venti le persone rimaste ferite a Roma dall'esplosione dei botti (27 nel Capodanno 2000). Il più grave è un ragazzo di 14 anni, F.G., ricoverato all'ospedale Pertini: investito dallo scoppio di un petardo che stava lanciando con alcuni coetanei, ha perso la vista da un occhio ed ha riportato serie lesioni alle gambe. Un altro bambino di 12 anni, B.P., ha avuto due dita di una mano amputate. Ferite più lievi per altri due ragazzini di 10 e 15 anni. Notte «insolitamente tranquilla» invece a Milano, come l'ha definita il sottufficiale dei carabinieri di turno nella sala operativa di via Moscova. I temuti botti hanno causato un solo ferito ma hanno distrutto una scultura in poliestere (la «Sfera») di Arnaldo Pomodoro posta in una piazza di Rozzano: sabato manifestazione silenziosa. Tantissimi invece gli incidenti stradali, il più grave a San Siro con due persone ricoverate in ospedale in coma. E ancora: a Palermo un netturbino ha perso una mano per lo scoppio di un petardo nascosto tra i rifiuti che stava rimuovendo dopo la notte di festeggiamenti. E un ragazzo di 17 anni, F.D.B., ha subito l'amputazione di due dita della mano destra.



maltempo

**Gelo e mare in burrasca
Isolato il golfo di Napoli**

ROMA Traffico intenso e qualche coda su strade e autostrade: neve, freddo e vento talmente forte da rendere inagibili i collegamenti tra Ischia e Napoli. È la fotografia scattata il primo giorno del nuovo anno sui rientri nelle città dopo la pausa di fine anno, per ora senza grossi problemi. Ma sono stati tanti gli incidenti, anche mortali, nella notte di San Silvestro. Il più grave a Moncalieri (Torino), dove tre persone sono morte la scorsa notte lungo la strada statale 393 Torino-Carnagola per lo scontro frontale di due auto. A Carrara una donna di 39 anni è morta, sempre la notte scorsa, finendo con la sua auto contro un pino lungo la statale Aurelia. Nel basso Molise, il mare Adriatico in tempesta ha impedito alla motonave «San Domino» di effettuare il collegamento con le Isole Tremiti. Mare grosso anche sul versante tirrenico: il forte vento di Grecale che soffia con forza 7 e un mare molto mosso con forza 5 hanno di fatto bloccato i collegamenti marittimi con Capri ed Ischia.

Roma: a 2 anni in giro solo di notte

La sua nonna dormiva, lui, a soli due anni, ha aperto la porta ed è uscito in strada, nel quartiere San Giovanni a Roma. L'insolita passeggiata notturna del bambino è stata subito notata da un passante che alle 2.30 di notte stava tornando a casa da un veglione, che ha chiamato i poliziotti. Il piccolo aveva indossato soltanto il piagiama, aveva un forte dolore all'orecchio e tanta fame. Quando gli agenti lo hanno preso in braccio, batteva i denti dal freddo. Ai poliziotti ha detto di chiamarsi Giovanni ma non ha saputo dare notizie dei suoi genitori. Così, è stato portato in ospedale, dove è stato subito rinfocillato e curato. Mentre molti abitanti del quartiere Latino sono stati svegliati nel cuore della notte di San Silvestro sentendosi domandare dai poliziotti: «Scusi, ha bimbi piccoli E sono tutti in casa?». Da qui un tam tam di solidarietà che dopo due ore ha risolto il caso. Giovanni, che in realtà si chiama Daniel è figlio di due polacchi che lo avevano lasciato in casa della nonna per la notte di festa. Sono stati loro stessi a spiegarlo ai vicini e a poliziotti, in ansia per la sorte del piccolo.

Enna: s' impicca in piazza per amore

Un sedicenne si è impiccato per una delusione d'amore mentre in piazza della Repubblica, il cuore di centro storico di Regalbuto (Enna) si festeggiava il Capodanno. L.C. era con il fratello maggiore Vincenzo e alcuni amici, in piazza per brindare al nuovo anno. A festa quasi finita, il sedicenne si è allontanato dal gruppo per fare una telefonata, imboccando una stradina laterale. Ed qui che lo ha trovato impiccato il fratello, che non vedendolo tornare era andato a cercarlo. L. si è stretto intorno al collo una corda che era stata legata alla ringhiera di un balcone per appendervi i sacchetti della spazzatura. Il gesto ha sconvolto la cittadina, dove la sua famiglia è molto conosciuta: cinque figli, madre casalinga, papà dipendente di una catena di supermercati. Da qualche giorno il ragazzo aveva rotto con la fidanzatina, una quattordicenne, ed è a lei che ha telefonato dal suo cellulare prima di togliersi la vita.

Rozzano, distrutta «Sfera» di Pomodoro

La «Sfera» di Arnaldo Pomodoro, posta in una piazza di Rozzano, centro di circa 38mila abitanti nell'hinterland milanese, è stata completamente distrutta la notte di San Silvestro con i botti. Della scultura, in poliestere, materiale infiammabile, non è rimasto praticamente niente. L'opera - che aveva un diametro di tre metri e mezzo ed era stata collocata in piazza Berlinguer - era il modello utilizzato per realizzare l'identica Sfera che si trova a Roma, davanti alla Farnesina. Lo scultore si è detto «choccolato» e offeso, mentre il sindaco Mariarosa Malinverno, ha indetto per sabato una manifestazione silenziosa. Commosso e pieno di dolore Pomodoro, 75 anni, dice: «È come se mi avessero ucciso un figlio...». «Sono offeso da questo atto sconsiderato qui non ci sarà più una mia opera». «È un atto di vandalismo pesante, una bravata che non so interpretare. Una cosa di questo tipo non si fa con un botto solo, forse hanno messo tanti botti o altro di quel materiale maledetto attorno alla scultura e poi hanno dato fuoco con il risultato di un falò».

Furio Colombo e Antonio Padellaro insieme a tutta la redazione e ai poligrafici del quotidiano l'Unità si uniscono al profondo dolore di Pietro Folena per la scomparsa del fratello

ANDREA
Roma, 2 gennaio 2002

ANDREA
Roma, 2 gennaio 2002

Giovanni Berlinguer e le compagnie e i compagni della mozione «Per tornare a vincere» si stringono a Pietro in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

ANDREA FOLENA
Roma, 2 gennaio 2002

Le compagnie e i compagni della Direzione Nazionale Ds esprimono le più sentite condoglianze e sono molto vicini a Pietro per la scomparsa del fratello

ANDREA FOLENA
Roma, 2 gennaio 2002

Pietro Spataro si unisce al dolore di Pietro Folena per la scomparsa del fratello

ANDREA
Roma, 2 gennaio 2002

RINGRAZIAMENTO
nell'impossibilità di farlo personalmente a quanti hanno partecipato la grave lutto che mi ha colpita per la perdita del mio caro

RUBES
desidero far giungere il mio commosso ringraziamento al Sindaco di Modena, al Presidente della Provincia di Modena, a tutti i rappresentanti delle istituzioni modenesi, agli Onorevoli Massimo D'Alema e Piero Fassino, al Segretario e ai compagni dei Democratici di Sinistra modenesi, ai tanti amici che mi hanno fatto giungere la loro affettuosa partecipazione in questo doloroso momento. Luciana Triva

Le partigiane, i partigiani e gli antifascisti dell'Anpi Provinciale di Modena partecipano con commozione al grave lutto per la dolorosa scomparsa di

RUBES TRIVA

ed esprimono profondo cordoglio alla moglie Luciana ed ai suoi cari.

Triva, partigiano, Sindaco di Modena, parlamentare, esponente politico di primo piano, ha portato un inestimabile contributo negli organismi dirigenti dell'Anpi e nella redazione di «Resistenza Oggi», per riaffermare nel presente gli ideali e i valori della Resistenza, proiettandoli al futuro, per acquisire su di essi nuovi consensi e nuovi protagonisti, in particolare tra i giovani.

Modena, 2 gennaio 2002

1992
ANNIVERSARIO
ALESSANDRO FERRARI

la moglie José, il figlio Fabrizio con Carla e l'adorata nipote Francesca, unitamente ai fratelli Giovanni, Adele e Maria lo ricordano con affetto e sottoscrivono per «l'Unità».

Cremona, 2 gennaio 2002

1992
2002
GIOVANNI CAVALLO

Partigiano combattente, animatore scioperi marzo '43.

A dieci anni dalla scomparsa il figlio Mario e la famiglia con immutato affetto ne ricorda l'impegno civile e politico.

Nel 30° Anniversario della scomparsa di

GAETANO RIGHI
Già presidente C.I.V. C.I.V. Il fratello Lodovico, la cognata Giovanna, la nipote Simonetta lo ricordano con tanto affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotta 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/B, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 38, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Di tre giorni fa l'allarme del comandante della regione Sicilia Gualdi sulla pericolosa escalation di Cosa nostra

Dove sono le cattive notizie? Silenzio sull'Italia del crimine

Rapine, omicidi e stupri «declassati» dalla destra

Enrico Fierro

ROMA Metti gli immigrati clandestini. Tra l'ultimo giorno del 2001 e il primo del 2002 ne sono sbarcati 116 a Pantelleria, 42 a Portopalo di Capo Passero (Siracusa), due (iracheni di etnia curda) li hanno trovati nel vano di un Tir alla frontiera italo-austriaca a pochi chilometri da Tarvisio in condizioni disperate. Non troverete la notizia sui giornali, o, se la troverete, dovrete cercarla tra le brevi di cronaca. E' naturale, si direbbe, nei giornali scritti il primo dell'anno. Ma non si tratta solo di questo: ormai le cattive notizie trovano poco spazio sui giornali italiani e nei tiggì. Certo, l'11 settembre e la guerra hanno cambiato, e di molto, la scacchiera degli organi di informazione obbligandoli a puntare le loro attenzioni sui fatti internazionali, ma una differenza tra il prima e il dopo Berlusconi per quanto riguarda la cronaca italiana si nota eccome. Uno o due anni fa gli sbarchi di San Silvestro si sarebbero guadagnati come minimo un'apertura di pagina interna, accompagnata - in alcuni casi - dalla sdegnata intervista all'esponente dell'opposizione di centrodestra e il dibattito sarebbe continuato nei giorni seguenti con prese di posizione per una legge sull'immigrazione più dura e repressiva. Tra il '98, il '99 e il 2000 la paura dell'albanese, del cinese o del marocchino, tocca punte elevatissime: leggendo i titoli dei giornali il Paese sembra ormai vittima di una invasione inarrestabile e pericolosissima. Il caso più eclatante è quello di Novi Ligure, dopo il massacro della mamma e del fratellino, la giovane Erika denuncia di essere stata aggredita da criminali albanesi. Giù titoli sui giornali (pochi si

fanno ispirare dal dubbio), mentre la Lega subito organizza una marcia antimigrati.

Anni di cattive notizie anche su altri fronti. Scorriamo i giornali del 6 agosto 1999. I Cobas del latte protestano contro la Ue per le quote. Il Corsera: «Allevatori, un giorno d'assedio a Roma». Catenaccio: «La protesta paralizza l'Aurelia». La Repubblica: «Latte, l'assedio dei Cobas». Catenaccio: «Bloccata l'Aurelia, traffico in tilt. Oggi nuove proteste». Il Messaggero: «L'Aurelia occupata dagli allevatori: code di dieci chilometri». Ma è la criminalità a tenere banco in quegli anni: una rapina, tre scippi di seguito, un gioielliere morto, un tabaccaio ucciso, titoli sui giornali, marce e security-day berlusconiani. Nonostante i dati e le statistiche spesso parlino di un calo dei reati. Nei prossimi giorni leggeremo sui quotidiani i dati diffusi dalla Questura di Roma che indicano un calo dei reati nel 2001 del 9,7 per cento, dai 96mila558 del 2000 agli 87mila 168 del 2001. Una tendenza già presente un anno fa (governo di centrosinistra), quando il «Primo rapporto nazionale sullo stato della sicurezza» curato dal Viminale sui primi sei mesi del 2000, parla di un calo dei delitti del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente. Scende il numero degli scippi del 10 per cento, le rapine del 57,6, gli omicidi del 17,1 e in Italia si uccide di meno rispetto a paesi come la Svezia, il Portogallo l'Irlanda e la Francia, e si rapina anche di meno rispetto a Spagna, Francia e Lussemburgo, al punto che l'84 per cento della popolazione si dichiara «molto o abbastanza sicura» della città in cui vive. Ma tutto ciò non basta. Sono i giorni del «Security-day» organizzato da Forza Italia in risposta alle rapine

il caso

Rapine in villa, la paura non è finita A Milano l'ultima aggressione

Non nuove, ma di cui nessuno parla più, sono le notizie di rapine nelle ville. Quelle per cui solo alcuni mesi era scoppiata una vera e propria emergenza nell'ambito della sicurezza e che ora vengono ignorate dalla stampa nazionale. L'ultima quella del diciotto dicembre scorso. Scenario dell'ennesima rapina in villa questa volta è Milano. La famiglia di un imprenditore è stata tenuta sotto la minaccia delle armi in una villa del Bareggio per alcune ore durante le quali i malviventi si sono impossessati di oggetti preziosi per un valore di quindici milioni.

L'aggressione ha avuto inizio alle 18,40 quando la moglie del capofamiglia, titolare di una piccola azienda di vernici, è stata sorpresa dai banditi, due dei quali armati di pistola. Una volta entrati in casa, gli aggressori, che avevano il volto semicoperto con dei maglioni, hanno dato il via alla ricerca della cassaforte. L'esito negativo della ricerca li ha poi spinti a immobilizzare e a malmenare la donna nonché a mettere a soqquadro la casa. Poi, verso le 20 circa è stata la volta dell'imprenditore che nel frattempo era tornato a casa. Anchi egli malmenato è stato rinchiuso insieme alla moglie nello sgabuzzino dai malviventi che sono, poi, fuggiti con la Mercedes dell'uomo.

Poche ore dopo, i carabinieri di Padova hanno arrestato sette persone accusate, a vario titolo, di far parte della malavita italo-albanese specializzata in rapine, ma anche nel riciclaggio di autovetture, altra refurtiva e traffico di droga. Gli arrestati erano tutti domiciliati in Lombardia.

avvenute a Milano. Sotto il consueto palcoscenico dello sfondo azzurro e in collegamento tv con cento città italiane, Silvio Berlusconi annuncia la sua ricetta per la sicurezza degli italiani. Ci sono politici, Francesco D'Onofrio e Gustavo Selva, e show-girl, Natalia Estrada e Patrizia Rossetti. Separazione delle carriere dei magistrati, unificazione delle forze

di polizia e soprattutto pugno di ferro con gli immigrati, i punti cardine della proposta. In quei mesi Milanesi, al centro di una serie di rapine sanguinose. Il 20 luglio il gioielliere Ezio Bartocchi viene freddato a colpi di calibro 38 da due rapinatori sotto gli occhi della moglie. I banditi vengono catturati quasi subito, ma si scatena l'inferno delle polemiche.



che. Destra e Lega organizzano manifestazioni di protesta in città. Ed ecco i titoli dei giornali. La Repubblica: «La rabbia di Milano». Il Corriere della Sera, in apertura: «Milano violenta, protesta in piazza». Il Messaggero: «Rabbia a Milano, paura a Roma». Il Giornale: «A Milano dieci rapine in meno di ventiquattro ore». Tempi di cattive notizie spara-

te a tutta pagina. E oggi? Accade che un carabiniere, Carlo Gualdi, comandante dell'Arma in Sicilia, fornisca un dato allarmante: sull'Isola calano gli omicidi, ma gli attentati dinamitardi aumentano del 200 per cento, segno che la mafia delle estorsioni è in piena attività, e nessuno se ne accorge. Poche righe tra le brevi di cronaca.

Bus precipitato colpa di un pirata

ROMA Un'automobile avrebbe stretto l'altro giorno l'autobus del Cotral sul viadotto della Magliana costringendo l'autista Vincenzo Errico a una manovra d'emergenza finita con il salto nel vuoto. La svolta nelle indagini sull'incidente, costato la vita oltre che all'autista anche a Vincenzo Infante, il geometra di 21 anni originario di Torre del Greco, è stata fornita alla polizia stradale da uno dei passeggeri dell'autobus, uno degli immigrati dal Bangladesh rimasto ferito. Interrogato dagli agenti al Centro traumatologico, dove è ricoverato con una prognosi di 30 giorni, l'immigrato ha riferito che un'auto di colore scuro dopo aver effettuato il sorpasso dell'autobus del Cotral è rientrata bruscamente sulla destra. Per evitare di finire addosso a Vincenzo Errico ha frenato bruscamente e sterzato sulla destra. L'autobus ha sbandato e dopo aver strisciato per alcune decine di metri lungo il guard rail lo ha sfondato, precipitando da un'altezza di circa dieci metri. «Si tratta di una testimonianza attendibile - ha detto il comandante della sezione di Roma della stradale, Sergio Tinti -, avvalorata dal fatto che il testimone ci ha detto di aver potuto vedere piuttosto bene l'accaduto poiché si era alzato in piedi, per prepararsi all'imminente fermata, e si era avvicinato alla parte anteriore dell'autobus. Questa testimonianza - ha spiegato Tinti - spiega anche le lunghe tracce di frenata che abbiamo trovato sull'asfalto. Una turbativa nella guida del conducente del bus rende più verosimile la vicenda che è

avvenuta». Il comandante della stradale ha rivolto anche un appello agli eventuali automobilisti che stavano percorrendo il viadotto al momento dell'incidente perché telefonino al numero 06-2210450 per raccontare quello che hanno visto. «Si facciano avanti senza remore o preoccupazioni - ha detto - per aiutarci a ricostruire con esattezza quello che è accaduto».

succede anche questo ma nessuno ne parla

Sicilia, gli attentati aumentano del 200 per cento

PALERMO La criminalità in Sicilia durante lo scorso anno sembra essersi inabissata, facendo registrare un calo di omicidi, rapine e furti. Il dato emerge dal consuntivo di fine anno fatto dal generale Carlo Gualdi, comandante dei carabinieri in Sicilia.

La presenza delle cosche, però, viene notata attraverso gli attentati dinamitardi, che sono aumentati del 200 per cento, e sono riconducibili al racket delle estorsioni.

Il calo rispetto allo scorso anno di omicidi è del 2,56%, delle rapine 11,24% e furti 5,83%, mentre quello delle estorsioni (-14,74%) non è indicativo di una riduzione del fenomeno, ma di minori denunce da parte delle vittime, così come testimonia l'aumento scalare degli attentati dinamitardi ed

incendiari (+ 3,33%). Il contrasto all'immigrazione clandestina ha fatto registrare un aumento di arresti del 477,8% di scalfisti mentre il dato è cresciuto del 206,8% per gli sbarchi clandestini sulle coste siciliane, preferite rispetto a quelle pugliesi più presidiate. Rilevante il numero complessivo degli arresti effettuati contro la criminalità organizzata e diffusa 5.926 ed in aumento il trend relativo alla lotta contro i patrimoni mafiosi con l'aumento del 19% dei sequestri e delle confische, individuati e catturati numerosi latitanti tra i quali tre mafiosi inseriti nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi. Particolarmente intenso è stato il controllo del territorio attuato anche nelle località più remote dell'isola. Le strade siciliane nel 2001 sono state percorse da più di 112.000 pattuglie e 160.000 perlustrazioni, nell'ambito delle quali sono stati controllati 1.470.729 autoveicoli.

Reati in calo anche nella capitale. Ma la tendenza era uguale anche prima del governo Berlusconi. I dati sono stati forniti dal capo della polizia Gianni De Gennaro: reati scesi del 9,7%, dai 96.558 del 2000 agli 87.168 dell'anno appena concluso.

Ventimila clandestini sbarcati in Puglia nell'ultimo anno

ROMA I reati connessi all'immigrazione clandestina sono in diminuzione anche se gli arrivi dei migranti sulle coste pugliesi nel 2001 sono aumentati rispetto all'anno precedente ma meno della metà del 1999.

Sono in tutto 20422 le persone fermate sulla costa pugliese tra il primo gennaio e il 30 novembre 2001.

Secondo i dati forniti da prefetto di Bari, Tommaso Blonda, dei migranti bloccati durante lo scorso anno, 2952 sono stati espulsi con intimidazione a lasciare l'Italia, 1700 sono stati espulsi con accompagnamento alla frontiera, 6984 sono stati respinti alla frontiera e 4250 sono stati respinti con provvedimento del questore. Mentre coloro che hanno chiesto asilo politico sono stati 453, tre hanno chiesto protezione tem-

poranea e due sono stati trasferiti in altre province.

Il maggior numero di sbarchi è avvenuto nel Salento con 7738 stranieri rintracciati, seguito dalle province di Bari dove ne sono stati bloccati 6951, Brindisi (3308), Foggia (2114) e Taranto (309). Si tratta principalmente di cittadini albanesi (9996), curdi (3871), jugoslavi (1548) e da piccoli gruppi di afgani. Quanto all'attività della guardia di finanza, otto sono state le imbarcazioni sequestrate e 33 i mezzi terrestri.

Il prefetto ha, inoltre, ricordato che da circa otto mesi in Puglia è attivo il consiglio territoriale dell'immigrazione, che è organo di «sinergia istituzionale tra prefettura, regione, province, comuni, associazioni di volontariato, di categoria e sindacati e che ha lo scopo di accogliere, cercare lavoro e assicurare istruzione e cure sanitarie agli immigrati».

«Il consiglio territoriale - ha poi aggiunto il prefetto - è anche un modo per fare prevenzione dato che in questo modo ci occupiamo, da subito, degli immigrati togliendoli dalla strada e immettendoli nel tessuto produttivo».

Alessandria, anziana soffocata con un bastone Lecco: stupro in piazza

ROMA È stata brutalmente soffocata con un bastone che l'aggressore le ha premuto contro la gola. Si chiamava Ernestina Depetrini ed era un'ottantenne pensionata di Ponti, in provincia di Alessandria. Un omicidio avvenuto il 13 dicembre scorso, sul quale non si sa ancora molto e per il quale viene sospettato un marocchino di 38 anni che continua a dichiararsi innocente. Abdel fath Salsaf si difende dall'accusa di omicidio volontario. «Sono passato - ha detto agli inquirenti - davanti alla sua casa e notando qualcosa di sospetto sono entrato. La vecchia era a terra, senza vita e ho dato l'allarme». Sul maglione dell'uomo è stato tuttavia trovata una scheggia del bastone della vittima, abbandonato sul luogo del delitto. A peggiorare la condizione del sospettato c'è inoltre una contraddizione tra l'ora indicata del suo passaggio davanti alla casa - poco dopo le 20 - e quella in cui è stato dato l'allarme. Tre ore dopo, Abdel Fath Salsaf la sera del delitto è stato trovato completamente ubriaco, ma non lo era poche ore prima, quando cioè, aveva lasciato la casa della nuora pensionata, dopo aver svolto alcuni lavori di manutenzione. L'uomo vive con il padre in un piccolo alloggio di proprietà della vittima, a 200 metri di distanza dalla casa della pensionata uccisa senza nessun apparente motivo. E dall'autopsia non risulta abbia subito violenze sessuali. Una brutalità che tre giorni dopo ha, invece, traumatizzato una giovane donna di Lecco. «Mi hanno sequestrata e violentata abbandonandomi poi in mezzo alla strada» ha detto la trentenne giunta in ospedale sotto choc. Stando al suo racconto, la donna, di Galbiate sarebbe stata rapita da due individui e tenuta in ostaggio l'intera notte. L'aggressione avvenuta nella centralissima via Mascari di Lecco potrebbe, inoltre, essere stata ripresa dalle telecamere a circuito chiuso, in funzione in quella zona. Ma sull'identificazione dei due violentatori gli inquirenti non sono ancora giunti a nulla.

Toni De Marchi

La storia del maresciallo Campisi, perseguitato dall'Arma per disobbedienza. Non è un caso isolato, tanto da aver spinto il sindacato dei militari a segnalare il problema

Mobbing: quando la vittima è un carabiniere

ROMA Ha fatto l'infiltrato tra gli spacciatori, la scorta ai magistrati nella Palermo della mafia vincente dei primi anni '80. Ad un certo punto se ne è anche andato dall'Arma. Per poi tornare. Come una passione dalla quale è difficile guarire. Come la malattia che ad un certo punto lo ha colpito e lo ha reso parzialmente inabile al servizio. Il morbo di Crohn, una patologia cronica dell'intestino, che lo ha costretto a lasciare la strada per una scrivania. E Palermo per la Toscana «dove avevo maggiori possibilità di curarmi», spiega Gaetano Campisi, maresciallo capo dell'Arma dei Carabinieri, quarantatré anni portati con una certa fatica, capelli cortissimi e un paio di baffoni grigi, ultimo ricordo di quel look da «capellone» che aveva quando stava all'antidroga e che ancora esibisce sulla foto della patente. Gli è stata anche riconosciuta la causa di servizio per la malattia, ed ha avuto il distintivo d'onore per mutilati di servizio.

Campisi non avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe trovato a dover combattere, da solo, anche una battaglia dentro l'Arma. Per difendere i suoi diritti e per contrastare un'azione di mobbing in piena regola che lo ha isolato dai colleghi e messo in rotta di collisione con i superiori. Mobbing che tra i Carabinieri evidentemente non è un fenomeno isolato se il 5 luglio 2000 il Consiglio centrale della rappresentanza (una sorta di sindacato dei Carabinieri) ha approvato una delibera contro l'uso di questa pratica nei reparti e il 15 settembre successivo il comandante generale, Sergio Siracusa, ha risposto che «non viene, né verrà sottovalutata la problematica nella consapevolezza di quanto essa possa incidere negativamente» sul morale.

Tutto apparentemente comincia dopo un trasferimento da un reparto ad un altro, a Firenze. Campisi ritiene che il nuovo incarico non sia compatibile con il suo stato di salute e lo fa presente ai suoi superiori. «Nelle forme dovute e seguendo la scala gerarchica» dice l'avvocato del maresciallo, perché è e resta comunque un carabiniere. Le dimostrazioni di Gaetano Campisi non hanno effetto. Resta la via, difficile, del ricorso al tribunale amministrativo. Una strada obbligata, spiega l'avvocato Gherardo De Murtas in una dichiarazione riportata dal quotidiano «Il Tirreno» del 15 gennaio 2000, perché «il trasferimento avrebbe dovuto essere avallato dal parere di una commissione. Parere che non è mai stato richiesto». Il Tar dà ragione a Campisi. Inu-

tilmente, perché viene nuovamente trasferito, ancora senza il consenso della commissione. Nuovo ricorso, e nuova vittoria. Inutile. Non sapevano, Campisi e il suo avvocato, che proprio mentre loro preparavano i ricorsi al Tar, il generale Massimo Centola, comandante della Regione Carabinieri Toscana, scriveva una lettera ai suoi superiori in merito al «contenzioso legale» all'interno dell'Arma, esprimendo punti di vista per lo meno singolari. Il contenzioso legale, secondo il generale, sembra «finalizzato alla costituzione di un fronte antagonista all'azione di comando», da cui scaturisce «uno stato di vera e propria intimidazione nei confronti di chi esercita il comando». Una situazione difficile che rischia di peggiorare perché, scrive senza ironia il generale Cen-

tola, «le prospettive, con il prevedibile avvento dei sindacati e l'arruolamento femminile, non consentono margini di ottimismo». Campisi è uno che ricorre al Tar e dunque, nell'equazione del generale, un contestatore della gerarchia. Di qui all'essere emarginato il passo è proprio piccolo. Per mesi, dice un suo collega, «qualsiasi pretesto è buono per provocarne l'espasperazione e cercare di farlo reagire». Finché, ai primi di settembre di quest'anno, viene ricoverato all'ospedale per un disturbo intestinale. Roba da poco, ma vista la sua malattia meglio essere prudenti. Ci resta qualche giorno, e viene dimesso senza neppure che gli venga prescritto un periodo di riposo. Si presenta in servizio, ma viene inviato all'ospedale militare. Per tre, quattro volte fa avanti e indietro con

l'ospedale. Ogni volta chiede di sapere perché stia lì, ma nessuno glielo dice. Né all'ospedale gli fanno una prognosi. In mezzo a questo andirivieni, si presenta nel suo ufficio il colonnello Gianfranco Antonini, comandante del reparto. Gli chiede di consegnare la pistola. «Trovò strana quella richiesta - ci dice l'avvocato - ma un carabiniere deve ubbidire. Chiese una ricevuta, perché l'arma è in dotazione individuale, ma il colonnello, senza un motivo, la rifiutò». Il maresciallo non restituì la pistola, e si trovò denunciato per «disobbedienza», aggravata - c'è scritto nell'atto di accusa - «per aver commesso il fatto essendo rivestito di un grado».

Due giorni dopo un altro ufficiale, il tenente colonnello Pierfranco Fraccalvieri, gli ripete la richiesta in base a

quanto previsto dalla pubblicazione N.A. 8 "Armi e munizioni". Questa volta la ricevuta gli viene data e Campisi consegna la pistola. Chiede tuttavia di avere copia della disposizione, ma gli viene rifiutata. Motivo: la pubblicazione «è per uso esclusivo d'ufficio» e non può essere divulgata. Citare Kafka sarebbe banale, ma è davvero arduo raccontare questa storia senza pensare al povero Josef K. Dopo la denuncia, nulla di più facile che cercare di farlo passare per un mezzo matto. All'ospedale militare, «dopo ripetute richieste senza risposta», gli viene finalmente consegnata la diagnosi: «recente episodio di recidiva ileale di morbo di Crohn in soggetto in corso di approfondimento psicodiagnostico». Uno strano accostamento, quello tra la malattia intestinale e stato psichico del carabiniere. Tanto da far intravedere a Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista che sulla vicenda ha presentato una interrogazione, «un tentativo di attribuire al Campisi una condizione patologica che mette in discussione la sua salute mentale».

“ Il magistrato chiamato a giudicare i reati di minore gravità

Gianni Cipriani

ROMA Non c'è solo l'Euro, come novità del 2002. Certo l'abbandono della lira e l'arrivo della moneta unica europea ha avuto e sta avendo un grosso impatto nell'opinione pubblica, eppure nel mondo della giustizia l'anno nuovo porterà ad una mini-rivoluzione che - sicuramente - in termini quantitativi e qualitativi non è in minima parte paragonabile alla "novità" Euro, ma certamente darà un piccolo contributo alla snellezza della macchina giudiziaria e, in alcuni termini, anche ad una sua "umanizzazione": si tratta infatti dell'assegnazione al giudice di pace anche delle competenze penali.

Cioè riguarda l'attuazione della legge delega del 24 novembre 1999 (la numero 468) che secondo molti giuristi rappresenta un passaggio determinante verso l'attuazione di un vero e proprio "circuitto giudiziario differenziato", che riguarda esclusivamente i reati considerati di minore gravità ed incidenza sociale. Fattispecie penali che saranno ora affidate alla nuova figura di magistrato onorario, che è diventata una dei punti centrali del progetto di riforma del sistema giudiziario attuato con la recente riforma del giudice unico di primo grado e la depenalizzazione dei reati minori. Insomma, dal 2002 (nonostante alcune difficoltà tecniche e vuoti d'organico) si è completata la competenza del giudice di pace, sino ad ora limitata alla sola materia civile, ed è stato attribuito a questa figura il potere di intervenire in circa cinquanta reati, che riguardano soprattutto l'area della microconfittualità tra privati.

Ma, come tutte le rivoluzioni e come accadde tempo orsono anche per il giudice unico, l'avvio di questa riforma si presenta non privo di difficoltà. Sia per quanto riguarda i notevoli vuoti d'organico che ancora esistono; sia per quanto riguarda, più semplicemente, l'aspetto "logistico".

VUOTI D'ORGANICO

Infatti, secondo i più recenti studi del Consiglio superiore della Magistratura, al completamento della pianta organica mancano ancora 1030 nomine, ma la procedura è assai macchinosa ed è probabile che a palazzo dei Marscialli verranno in futuro studiati meccanismi di nomina più snelli e funzionali. L'altro problema è del tutto materiale, ma di non minore importanza: manca quasi del tutto personale di cancelleria e negli uffici giudiziari si lancia un grido d'allarme. Inoltre non tutti i Comuni hanno ancora messo a disposizione i locali per ospitare i nuovi uffici dei giudici di pace. Un limite di non poco conto. Anche per questo, fino a poche settimane orsono, in molti distretti era stato auspicato un rinvio della riforma, un



“ Pochi hanno trovato sede Incognita anche per il personale di cancelleria

te i diritti della tutela della persona offesa dal reato: c'è un ampio spazio destinato alla conciliazione, il reato può essere estinto dopo una "condotta riparatoria" da parte dell'imputato.

In pratica, affermano i giuristi, si tratta di "istituti con cui lo Stato si dimostra disponibile a sacrificare la propria pretesa punitiva in cambio della riparazione del danno cagionato dal reato in favore dell'offeso". Ed infatti l'irrogazione della sanzione a carico del responsabile del reato, eventualmente, avverrà solo dopo il fallimento di qualsiasi tentativo di conciliazione, il cui successo è in gran parte affidato alla capacità del giudice di pace di porsi come autentico risolutore dei conflitti.

Dicono sempre i giuristi che giudicano favorevolmente la riforma: «Si tratta in definitiva di una vera e propria legge di sistema, comprensiva di aspetti innovativi sia sostanziali che procedurali, per quello si prospetta come un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di istituti per la loro eventuale esportazione nel processo del giudice togato».

In pratica, a quanto sembra, se dovesse funzionare, il processo "conciliativo" potrebbe essere esteso in futuro anche ad altri tipi di reato, attualmente non considerati così marginali.

Ecco quindi che da oggi anche questa mini riforma è pronta a partire. Un processo decennale, dal momento che già dal 1991 era stata ipotizzata la figura del giudice di pace, via via andata delineandosi con il tempo fino alle ultime disposizioni emanate dall'allora Guardasigilli Piero Fassino che avevano fissato nel 2002 l'entrata in vigore anche di questa parte della riforma.

SARANNO 4000

Secondo le previsioni, i giudici di pace dovrebbero essere 4700 anche se, per motivi tecnici, i posti messi a concorso sono stati 4398. Ma, paradossalmente, l'enorme numero di domande ha mandato in tilt il sistema della selezione. E tra richiesta, rinuncia, ricorsi al Tar e quant'altro, all'appello mancano ancora 1030 nomine. Ma al Csm assicurano che, studiati i vuoti meccanismi, anche i posti vacanti saranno completati in tempi ragionevoli.

Si parte, dunque. Tra difficoltà e incertezze. Ma con una riforma che introduce, anche in campo penale, la figura del "saggio" che riesce a trovare senza troppi traumi la composizione di liti, ruggini e contrapposizioni. E sia in grado, a differenza della tradizionale condanna di tipo solo punitivo, di irrogare una pena che davvero possa - per la persona offesa - determinare una riparazione del danno. È una scommessa.

Giudice di pace, si parte a metà

Da oggi sarà competente anche nel penale. Ma mancano mille nomine

NOMINE DA COMPLETARE

Distretti di Corte d'appello	Procedimenti				Magistrati	
	Pendenti iniziali	Definiti	Iscritti	Pendenti finali	In servizio	Da nominare
Ancona	4.060	13.415	12.611	4.864	84	19
Bari	16.625	36.596	30.457	22.764	136	44
Bologna	8.496	41.969	40.131	10.334	212	28
Bolzano	1.030	5.382	5.369	1.043	(*)	-
Brescia	3.960	16.236	15.636	4.560	91	28
Cagliari	2.375	9.218	7.547	4.046	83	48
Caltanissetta	1.527	3.262	3.073	1.716	48	14
Campobasso	869	4.894	4.320	1.443	40	10
Catania	6.550	18.754	17.613	7.691	113	49
Catanzaro	8.187	21.943	18.741	11.389	134	36
Firenze	10.410	41.214	39.257	12.367	222	12
Genova	8.288	23.409	22.040	9.657	142	19
L'Aquila	4.088	17.077	15.070	6.095	61	64
Lecco	6.747	17.847	15.529	9.065	83	20
Messina	7.723	11.404	8.231	10.896	57	17
Milano	10.772	82.386	78.796	14.362	292	65
Napoli	191.533	205.594	163.340	233.787	410	238
Palermo	7.918	21.785	18.207	11.496	162	52
Perugia	1.993	10.142	9.446	2.869	40	16
Potenza	1.650	6.657	5.684	2.623	65	7
R. Calabria	3.956	8.024	7.245	4.735	72	3
Roma	32.993	79.116	72.273	39.836	318	50
Salerbo	14.196	26.343	21.469	18.890	82	17
Sassari	1.573	4.729	4.520	1.782	(*)	-
Taranto	5.616	11.742	9.569	7.789	(*)	-
Torino	7.831	67.804	67.665	7.970	255	47
Trento	467	2.560	2.618	409	35	24
Trieste	2.423	38.924	38.574	2.773	57	12
Venezia	9.715	39.640	38.270	11.085	74	91
TOTALE	383.571	888.066	793.301	478.336	3.368	1.030

(*) I dati relativi ai sottodistretti di Bolzano, Sassari e Taranto sono compresi rispettivamente in quelli dei distretti di Trento, Cagliari e Lecco.

la scheda

Ecco i reati: dalle lesioni all'omissione di soccorso

Dal gennaio 2002 i giudici di pace hanno competenza anche su una serie di reati penali "secondari", sui quali saranno chiamati a giudicare al posto dei tribunali, che si dovranno occupare di vicende più rilevanti.

I reati sono molti e riguardano sia le inosservanze al codice penale che quelle di alcune legislazioni speciali.

Ma quali sono i reati? Percosse (art.581 cp), lesione personale (art.582 cp), lesioni personali colpose (art. 590 cp.), omissione di soccorso (art. 593 cp), Ingiuria (art.594 cp.), diffamazione (art. 595 cp), Minaccia (art.612 cp), furto punibile a querela dell'offeso (art. 626 cp), sottrazione di cose comuni (art. 627 cp), usurpazione (art. 631 cp), deviazione di acque o modificazione dello stato dei luoghi (art. 632 cp), invasione di terreni o edifici (art. 633 cp.), danneggiamento (art. 635 cp), introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo (art. 636 cp.), ingresso abusivo nel fondo altrui (art.637 cp.). E ancora: uccisione e danneggiamento di animali (art.638 cp), appropriazione di cose smarrite o avute per errore o caso fortuito (art.647 cp.), somministrazione di bevande alcoliche a minori o infermi di mente (art.6899, determinazione in atti dello stato di ubriachezza (art.690 cp) somministrazione di bevande alcoliche a persone in stato di ebbrezza (art. 691 cp.), atti contrari alla pubblica decenza (art. 726 cp.) inosservanza dell'obbligo scolastico elementare (art.731 cp).

Il giudice di pace, come detto, è competente inoltre anche per altri reati previsti dalle leggi penali in materia di sicurezza pubblica, navigazione, rifugi alpini, elezioni, commercio, farmacie, referendum, ferrovie, lotto e lotterie, trasfusioni, combustione, vendita di giocattoli, pubblicità ingannevole, circolazione stradale (guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di stupefacenti, omissione soccorso), sanità pubblica.

Come si vede, non sempre si tratta di vicende marginali, dal momento che casi di omissione di soccorso hanno recentemente colpito l'opinione pubblica.

po' come accadde all'epoca dell'entrata in vigore del giudice unico. Ma la scelta è stata quella di andare avanti, anche se nei primi tempi le difficoltà saranno di notevoli, nella speranza che le

carenze di personale, la mini-riforma del giudice di pace in materia penale introduce alcune novità significative nel processo che vanno al di là delle esigenze, pur valide, di smaltire il carico

LA TUTELA

Ma, a parte le difficoltà tecniche

arretrato di fascicoli. Infatti la riforma esalta il ruolo di "mediatore sociale" del magistrato onorario, a cui comunemente è affidata una lista di sanzioni leggere ma del tutto originali,

come l'obbligo di permanenza domiciliare e il lavoro di pubblica utilità, di cui viene garantita l'effettività.

Oltre a ciò, questa riforma dovrebbe garantire maggiormen-

sanità, le novità del 2002

Medici, via all'aggiornamento a punti

Arriva un nuovo medico, il «medico aggiornato», quello che fa punti con i corsi e sale i gradini della preparazione. Da ieri, questo aspetto della riforma sanitaria firmata Rosy Bindi passa dalla via sperimentale a un atto obbligatorio per circa 500mila operatori sanitari italiani. Ai 240mila medici classici vanno infatti aggiunti i biologi, i veterinari, i chimici ed anche gli infermieri. Ad ogni corso, convegno o congresso cui si prenderà parte corrisponderà l'acquisizione di un punteggio, il cosiddetto «credito formativo». In cinque anni deve ammontare ad almeno 150 punti. Non obbligati all'aggiornamento sono i liberi professionisti, ma è difficile pensare che proprio loro si sottrarranno ad esso.

Il meccanismo prevede sanzioni, e svantaggi in carriera, per coloro che non prenderanno parte a quella che è stata denominata «Educazione continua in medicina», anche se ancora non è stata definita l'entità delle stesse sanzioni. Lo scorso anno circa 8mila eventi sono stati inseriti nella sperimentazione, con la partecipazione di 136mila medici. I costi di partecipazione individuale ai corsi o congressi di aggiornamento variano da regione a regione, la media è di 136 euro ma ci sono zone dove si toccano anche i 250 euro (Trentino) e quelle dove se ne sono spesi poco meno di 25 (in Molise).

E proprio il costo di partecipazione, ovvero chi dovrà sostenerlo, è uno degli elementi focali del pacchetto di dubbi ed incertezze, e critiche, posto sul tappeto dalla categoria dei medici. Altro nodo è la non definizione del ruolo dell'Ordine dei medici. Mario Falconi, presidente della Fimmg, la Federazione dei medici generici (più noti come medici di famiglia), non nasconde le sue perplessità. «Crediamo nell'educazione continua in medicina, ma sono le modalità a non convincere». Falconi cita l'accordo Stato-Regioni, «che sostanzialmente demanda tutto alle seconde, e c'è il rischio che faremo tanti medici diversi rispetto all'Ecm».

Sì alla clonazione animale

Dal primo gennaio decade anche il divieto di clonare gli animali. «Questa innovazione - afferma Sirchia - è importante sia per il mondo dei produttori e degli allevatori, sia per la ricerca perché si potranno studiare cellule staminali embrionali dell'animale senza andare a disturbare l'uomo, sollevando enormi problemi etici».

Scatterà presto anche l'introduzione di altri farmaci generici per i quali è scaduto il brevetto. Tra i medicinali che entreranno presto come generici con decreti del ministero, secondo quanto appreso, ci sono importanti antiulcera a base del farmaco Ranitidina; la riduzione degli attuali prezzi potrebbe arrivare fino al 40%. Risparmi previsti anche per un importante farmaco antiipertensivo (Amlodipina) al quale scade il brevetto. L'obiettivo del ministero è di arrivare nel 2002 ad un mercato dei generici del 10% rispetto all'atteso 5-7%.

Entro gennaio verrà rinnovato anche il comitato di bioetica - afferma il ministro Sirchia. «Stiamo raccogliendo nominativi di esperti che verranno portati alla valutazione della presidenza del Consiglio; il Cnb sarà comunque potenziato - assicura il ministro - e avrà più importanza in alcuni pareri in quanto dovrà rappresentare per i cittadini il garante sulla condotta della medicina. Si sta rivalutando un progetto di legge di qualche anno fa del professor Adriano Bompiani che prevedeva questa impostazione».

Un test-speranza contro il neuroblastoma

Un test semplice e poco costoso permette di prevedere se si svilupperà in modo più o meno maligno uno dei tumori più aggressivi che colpiscono i bambini, il neuroblastoma. Lo hanno messo a punto gli italiani Antonio Iavarone e Anna Lasorella, che hanno lasciato l'Italia nel 1998 per trasferirsi negli Stati Uniti denunciando episodi di nepotismo ai loro danni. La scoperta, pubblicata il primo gennaio 2002 su Cancer Research, è avvenuta nell'Albert Einstein College of Medicine di New York e segna la seconda tappa importante della ricerca che un anno fa aveva portato Iavarone e Lasorella a scoprire la proteina che scatena il neuroblastoma, la Id2. I due ricercatori hanno ora scoperto che, oltre a scatenare il tumore, la proteina Id2 è anche la spia che permette di prevedere come si svilupperà il tumore e quanto sarà maligno.

La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, ormai l'unico legame con l'Italia dei due ricercatori. Dall'ospedale romano sono stati infatti inviati a New York i tessuti prelevati dai bambini malati di neuroblastoma e la cui analisi ha permesso a Iavarone e Lasorella di misurare la quantità della proteina Id2 presente nei tessuti colpiti dal tumore. I ricercatori hanno scoperto così che l'enorme accumulo della proteina Id2 da loro osservato inizialmente nelle cellule di neuroblastoma coltivate in laboratorio, è presente anche nei tessuti tumorali prelevati direttamente da bambini ammalati. «Utilizzando un test che misura quanta Id2 è prodotta dal tumore, siamo riusciti a prevedere se esistono buone probabilità di guarigione o se, trovandosi di fronte ad un tumore ad alta malignità, è necessaria una terapia più intensa», ha detto Iavarone. «Ai piccoli pazienti il cui tumore non produce Id2 - ha aggiunto Anna Lasorella - possiamo dire che hanno ottime probabilità di guarigione». Se invece i livelli della proteina Id2 sono alti, il tumore sarà più aggressivo.

mercoledì 2 gennaio 2002

l'Unità | 15



Aveva sbagliato Kubrick con la sua profezia: l'incubo del futuro non sono gli uomini in mano al computer ma gli uomini armati di computer. Il vero 2001 ha spodestato anche lo spazio dal titolo del suo film superato dal tempo: ricordandoci che l'odissea è umana. Tanto umana da rivelarsi nella sua espressione più atroce: la disumanità che solo gli uomini possono commettere. Non c'è solo l'11 settembre a ribadire l'intreccio imprevedibile di normalità e follia che si annida nell'animo umano. Il bisogno che diventa terrore di riconoscere qualcosa di nostro anche nelle azioni più abiette intorbidate dalle nostre certezze ereditate da una cultura sempre più impreparata al dubbio. Eppure la cosiddetta condizione umana raccoglie sotto lo stesso cielo i tremila bambini violentati ogni giorno nel mondo e persone come Gino Strada che dedicano la loro vita a salvare migliaia di esistenze spezzate dalla sofferenza.

Ammettiamolo, ci sentivamo protetti da quella conquista di progresso e civiltà simbolicamente affidata al traguardo del secondo millennio. Un miraggio, una data arbitraria, fissata da altri esseri umani. T.S. Eliot, il poeta, diceva che gli uomini e le donne sono in grado di sostenere una porzione limitata di realtà. La capacità di separare la visione dell'orrore dai nostri sentimenti si perpetua nelle immagini e nelle notizie raccapriccianti che accompagnano in sottofondo le nostre giornate. Quest'anno, per qualche ora, forse per qualche giorno, questo velo di vitale cecità si è alzato. Non è stata la pietà, è stata la paura. L'umanità puzza. Da viva, nel cascame dei corpi accalcati nel fango di una capanna o nell'affre asfittico di vicoli sfacelati di malattie e pianto. Da morta, schiacciata sotto un cumulo di acciaio e cemento armato o sventrata dalle bombe. Aveva ragione Freud: la civiltà moderna, il suo decoro, si fonda sull'oblio degli odori. Pulizia, ordine e bellezza sono i cardini su cui si regge la nostra rispettabilità. Ma chi ci ripulisce la coscienza?

Italiano, troppo umano. Il 2001 è stato l'anno di Alberto Sordi. È la sua Italia che ha vinto con Berlusconi. Cialtrona, perbenista, gretta. Sono vere, la tivvù è affollata delle sue macchiette di trasformisti viscidati di sorrisi, uno stuolo di diletanti, lacché e parvenu accomunati dalla ribalderia dell'ignoranza. Sono soltanto cambiate le classi sociali, le ha decise Berlusconi: i ricchi, i dipendenti, i tifosi. Gli altri sono comunisti. Tutti, comunque,

telespettatori. Nell'attesa che qualcuno lo fermi, cambierà anche la storia: come prologo, si intitola una via a Benito Mussolini.

L'istinto umano: il messaggio politico di Berlusconi si è rivolto all'immediatezza della reazione brutale ed egoistica che scalpita in ognuno di noi. Scagli la prima

duemiladue

Quel
che resta

del
2001



pietra chi non ha mai pensato di mandare a quel paese l'ennesimo lavavetri al semaforo o non si è sentito superiore davanti a una legge barbara di un paese musulmano. Chi davanti a una grana non pensa prima al proprio interesse o non è tentato di aggirare la legge con la scorciatoia più facile? È così che Berlusco-

ni è diventato Berlusconi. E il successo è il valore supremo. Ma dopo l'istinto viene la ragione, altrettanto umana anche se più difficile e dolorosa da esercitare. La ragione, e soltanto la ragione, abbiamo il dovere di riportare alla luce: come opposizione e come esseri umani. Altri sguardi, altre mani, stesse parole,

stessi gesti, le speranze che si innalzano a sogni, le passioni ancora accese: quest'anno sono tornati di moda i giovani. I sociologi sfoderano dati sulla ciclicità del fenomeno, i sondaggisti sfornano tabelle, gli stilisti sfoggiano i look, i nostalgici sessantottini quasi tutti tronfi di potere dicono le stesse cose dei loro genitori

trent'anni fa, la tivvù ci specula finché c'è l'audience. Tutti ne parlano per non occuparsene.

Evito qualsiasi analisi per lanciare un auspicio, al quale mi associo come parte in causa. Ogni sconfitta porta un sogno più grande. L'importante è affermare la propria diversità contro l'omologazione del mercato che ci considera tutti consumatori e contro il regime del consenso che ci cataloga secondo il prezzo con cui ci vuole comprare.

L'umanità quest'anno festeggia i cent'anni della radio, l'epica della parola quando l'immagine prendeva forma nel palpitare della nostra fantasia. Un po' come la prosa di Jorge Amado. L'umanità non se ne rende conto, ma quest'anno ha perso un grand'uomo che per mestiere faceva lo scrittore. Miseria e gioia di vivere, disperazione e magia, sempre scolate nell'acquavite nel sesso e nel sudore della fatica, prostrano i suoi protagonisti dediti a Bahia: protagonisti un po' amici,

credo. Il bidello negro (come lo scriveva lui) Pedro Archanjo autore di studi fondamentali di antropologia e Teresa Batista alla guida di un manipolo di prostitute che curano i malati di vaiolo sono i due personaggi che vorremmo al fianco nella lotta per un'umanità che elevi il rispetto degli altri sopra a tutto.

Sempre Eliot, parlava della confusione di memoria e desiderio. Come se fosse possibile il riplasmare il nostro passato in base a scelte retroattive, quasi una seconda vita decisa col senno di poi. È una condizione di impotenza e allo stesso tempo di onnipotenza. A me piace vederla come il discrimine tra egoismo e immaginazione. Grazie alla seconda, preziosa e necessaria risorsa dello spirito, possiamo dirci compiutamente umani. È la prova che basta una frase, una pennellata o una nota per ridisegnare nella nostra mente un mondo migliore, sarei tentato di aggiungere più

umano. Per questo non deve apparire irriverente, e se lo appare è una condanna per chi se ne angustia, sostituire come simbolo dell'anno il computer Hal di 2001: Odissea nello spazio con Harry Potter. Sarà che è difficile per me essere troppo pessimista nell'anno in cui sono diventato padre di Camilla, ma leggendo uno di fila all'altro i suoi quattro libri ho visto il mondo con lo stesso stupore con cui mia figlia guarda il mondo ogni volta che scopre qualcosa di nuovo. Meravigliata e smaniosa di capire, come voglio immaginare di vedere l'anno prossimo.

Sebastiano Mondadori



Marzo, l'Europa si riforma
Iniziano i lavori della Convenzione, presieduta dal francese Valéry Giscard d'Estaing (vicepresidenti l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene) incaricata di preparare le diverse opzioni per le riforme dell'Unione Europea necessarie per il prossimo allargamento. La Convenzione, composta da rappresentanti dei governi, del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali e della Commissione, ha un anno di tempo per terminare il suo mandato.

Aprile, la Francia al voto
Il 21 aprile si vota in Francia per il primo turno delle elezioni presidenziali e il 5 mag-

gio per il secondo. Sarà in lizza sicuramente Jacques Chirac, in cerca della riconferma. Lo sfidante, non ancora dichiarato formalmente, sarà l'attuale primo ministro socialista Lionel Jospin. Alle presidenziali dovrebbero seguire le elezioni politiche: Jacques Chirac, in caso di rielezione, cercherà una maggioranza parlamentare e un governo amico. I sondaggi per ora danno l'attuale presidente in netto vantaggio e i socialisti in declino presso l'opinione pubblica. Comunque vada, Jospin avrà portato a termine l'intera legislatura, iniziata nel giugno del '97 dopo che Chirac aveva sciolto imprudentemente l'Assemblea.

Giugno, il G8 dopo Genova



Dopo il vertice di Genova non c'è da farsi illusioni su quanto si potrà decidere in occasione del prossimo appuntamento dei Grandi che si terrà in Canada dal 26 al 28 giugno. Il summit (gli organizzatori intendono evitare il ripetersi delle contestazioni di Genova) si terrà nello stato dell'Alberta, a Canakis. All'ordine del giorno la lotta alla povertà, la riduzione dei debiti dei paesi africani e gli impegni per arginare la diffusione dell'Aids. Il summit sarà preceduto da due incontri preparatori che si terranno a Dakar e a Maputo. Gli africani hanno promesso che in quelle occasioni faranno sentire le loro ragioni. L'aiuto ai paesi poveri è calato allo 0,22% del reddito dei paesi ricchi, i debiti non sono

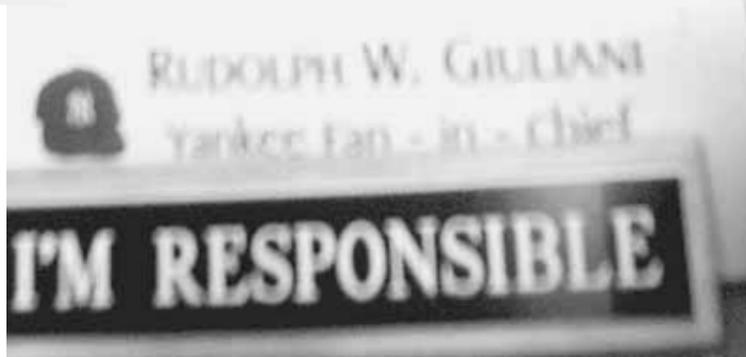
stati cancellati e la spesa per la lotta all'Aids non è sufficiente.

Giugno, costituente a Kabul
Il 2002 sarà cruciale per il futuro dell'Afghanistan. In questi giorni si sta schierando la forza di pace internazionale, cui partecipano alcuni paesi europei tra cui l'Italia, che ha ottenuto un mandato iniziale di sei mesi (fino a giugno). Il governo di Hamid Karzai che si è insediato a Kabul, ha ricevuto a sua volta un mandato di sei mesi e si è impegnato a procedere verso la convocazione della Loya Jirga. Ma l'Afghanistan è ancora un paese diviso e instabile; si calcola che sul terreno vi sono 10 milioni di mine inesplose.



Probabilmente l'America è cambiata più negli ultimi tre mesi che nei 25 anni precedenti. Era un paese forte, vincente, molto sicuro di se, che usciva da un periodo di grande prosperità, e correva verso un modello nel quale la libertà economica aveva distrutto la supremazia dello Stato. La prospettiva di una gigantesca globalizzazione, interamente governata da Washington, sembrava ormai indiscutibile, nonostante gli incidenti di percorso come la rivolta di Seattle del '99. Adesso lo scenario è stravolto. Forse non è ancora cambiato nella struttura, nelle leggi, negli atti concreti: ma è cambiato tutto nella testa della gente. Consideriamo solo questo: l'opinione pubblica prima dell'11 settembre chiedeva una sola cosa alla politica, e più precisamente al potere pubblico: di farsi il più piccolo possibile. Oggi la richiesta è rovesciata. Si chiede allo Stato efficienza e potenza: nella difesa della sicurezza, nella difesa dell'economia, nella difesa sociale, persino nella difesa dell'orgoglio e dell'identità nazionale. Il paradosso - che non è solo letterario, ma è un complesso paradosso politico - è che la fase della liberalizzazione e del "meno-stato", cioè della vittoria di un'ideologia conservatrice, fu guidata dai democratici e in particolare da Clinton (che è stato il Presidente progressista che ha avuto i maggiori successi politici di tutto il dopoguerra). Mentre ora la fase della rivalutazione dell'intervento pubblico, e dello Stato, è guidata da George W. Bush, un giovane rampollo di potente dinastia, espressione della lobby dei petrolieri e rappresentante della più genuina tradizione politica "privatistica". Le parti, diciamo così, si sono invertite: la sinistra ha ridotto il peso dello Stato, la destra dovrà ampliarlo nuovamente. La sinistra ha portato a un punto altissimo la globalizzazione capitalistica, la destra è co-

stretta a ridimensionare gli obiettivi. La sinistra aveva lasciato mano libera al potere economico e alle grandi lobby, la destra è chiamata a limitare i confini di questo potere. Naturalmente tutto ciò non significa che la società americana stia per spostarsi a sinistra. Tutt'altro. Perché proprio questo modo innaturale, e quasi scherzoso, con il quale la Storia ha deciso di distribuire i compiti a destra e sinistra (repubblicani e democratici) cambia il segno delle cose. Clinton aiutò il piano di riduzione dello Stato e di cessione di potere al mercato, ma cercando di salvare i livelli minimi del welfare. E ora Bush si appresta a un massiccio intervento pubblico nella società - che sposterà migliaia e migliaia di miliardi - ma con l'obiettivo di non danneggiare le grandi corporazioni, e quindi spostando il prezzo dell'operazione sulle spalle dei ceti più deboli. Così, con ogni probabilità, succederanno tre cose. La prima è lo spostamento di tutte le risorse pubbliche disponibili in investimenti nel campo della sicurezza e degli armamenti. La seconda è una riduzione delle tasse per le imprese e per i ceti alti, come misura che serva a ridar fiato all'economia in crisi, con conseguente ridimensionamento del welfare. La terza è una riduzione delle libertà individuali. In questo modo la



polverose con i resti di tanti esseri umani, di cui tanti a me cari, continuavano ad inserirsi nel mio tentativo di chiudere gli occhi e continuare ad immaginare, come in un bellissimo sogno, che tutto quello che non esisteva più fosse ancora lì nel suo grande splendore. Disturbavano il mio sogno e mi ricordavano, con la loro drammatica realtà, che purtroppo non avevo vissuto un incubo. Mi ricordavano quella bellissima mattina dell'11 settembre quando dal club, «Window on the World», facendo come al solito colazione, avevo ammirato, senza saperlo, per l'ultima volta nella mia vita il bellissimo panorama che si godeva dal 110 piano. Mi ricordavano il terribile scoppio, pochi minuti dopo essere sceso nel mio ufficio al 78 piano, la terrificante oscillazione della torre che per un momento mi aveva fatto pensare che stesse crollando, la corsa per le scale, le scioccanti immagini dei feriti, le facce dei pompieri che salivano verso la morte, il terribile crollo della torre da cui ero appena uscito e l'enorme palla di detriti e polvere che mi inseguiva, seminando distruzione, mentre cercavo disperatamente scampo. Ero andato al «ground zero» pensando di dare un addio, con l'anno che finisce, ad un passato che ormai non esisteva più per cercare di dimenticarlo. Purtroppo non vi è stato nessun addio. Il ricordo di quello che era e di quello che è successo resteranno per sempre.

Lucio Caputo

americani più spinti. Le tante cose fatte. Erano le indimenticabili immagini di questo grande centro, così dinamico ed attivo, nella città più viva del mondo di cui costituiva il cuore ed il simbolo più emblematico e più significativo che ora, per qualcosa di incomprendibile, assurdo ed inaccettabile, non esisteva più. Per chi vi era entrato il 30 dicem-

bre del 1970, quando il complesso del WTC era ancora in costruzione, e ne era uscito 40 secondi prima del crollo tutto questo era, è e sarà difficilmente comprensibile ed accettabile. Insieme ad una parte della mia vita ed ai ricordi della mia vita era scomparso un intero mondo di cui ero stato parte viva ed attiva. Quelle rovine annerite

sentito minacciato direttamente, «Abu Ammar» ha ritrovato la determinazione dei tempi migliori, trasformando, nuovamente, uno stato di debolezza in elemento di forza. Ma il tempo non lavora per lui. Circondato da una classe dirigente priva di consenso nei Territori, alle prese con una controparte dove è sempre più forte l'influenza dei falchi della destra nazionalista, Arafat sa che oggi deve stringere su un accordo, anche se a ribasso rispetto a quello rifiutato a Camp David, nella estenuante, e infruttuosa, maratona diplomatica condotta assieme a Ehud Barak (allora primo ministro di Israele) e a Bill Clinton. Da qui il via libera ad Ahmed Qrei (Abu Ala), presidente del Consiglio legislativo palestinese, per mettere a punto assieme a Shimon Peres, i lineamenti di un piano di pace in due tempi. Forse quel piano, apertamente contestato da Sharon ma sostenuto - stando a recenti e affidabili sondaggi - dalla maggioranza degli israeliani e dei palestinesi - è davvero l'ultima spiaggia per Yasser Arafat. E per la realizzazione del sogno di una vita: la creazione di uno Stato palestinese. E «mister Palestine», assediato a Ramallah ma non piegato, quel sogno continua a perseguirlo, tra sangue, violenza e speranza.

Umberto De Giovannangeli

Stati Uniti la frontiera della politica

il testimone

Ground Zero, sono tornato per dimenticare. Ma non posso

Son tornato ieri sera al «ground zero» a poche ore dalla fine di questo sfortunatissimo primo anno del terzo millennio, per un ultimo addio ai miei ricordi e a quel poco che ormai resta del complesso del World Trade Center. Un addio molto triste e pieno di malinconia per qualcosa di bello ed eccezionale irrimediabilmente perso per sempre. I ricordi e le emozioni sono state fortissime, come un torrente in piena, anche per una persona estremamente razionale che non cede certo all'«emotività». Vedere i residui e le poche strutture ancora rimaste era come vedere un orribile film in bianco e nero di morte e distruzione al quale si contrapponeva, nei più vividi colori, un altro film che faceva scorrere davanti ai miei occhi, credo bagnati non solo dall'«umidità» della notte, le vibranti immagini del ritmo frenetico della vita nel complesso del WTC. Le migliaia e migliaia di persone che vi entravano ed uscivano, gli uffici, i negozi, i ristoranti, i bar pieni di animazione e di colore. Il continuo movimento ai ritmi

Nel suo quartier generale di Ramallah, assediato dai carri armati israeliani, «Mr Palestine» ha avuto modo di ripercorrere la sua lunga storia personale e politica. Una storia che, nel bene e nel male, è indissolubilmente intrecciata a quella del suo popolo. Confinato in Cisgiordania, umiliato da Ariel Sharon, Yasser Arafat rimane l'uomo-simbolo della lotta dei palestinesi. Dalla finestra del suo bunker blindato, scorgendo quei tank con la stella di Davide, «Abu Ammar», il nome di battaglia del settantaduenne presidente dell'Anp, ha rivisitato con la memoria i momenti più duri della sua esistenza di uomo-simbolo: Arafat ha superato il «settembre nero» del 1970, quando re Hussein lo cacciò dalla Giordania, è uscito incolume dall'invasione israeliana - pianificata dall'allora ministro della Difesa Ariel Sharon - del 1982, e nell'ottobre 1985 si salvò dal raid israeliano contro la sua base di Tunisi. Sono passati ormai 42 anni, da quel lontano 1959, quando un giovane ingegnere, strenuo ammiratore del presidente egiziano Nasser, decide, assieme ad altri irredentisti palestinesi, di dare vita ad Al Fatah, che in pochi anni diventerà la principale componente dell'Olp, creata nel 1964 e della quale è leader dal 1969. Quei tank piazzati dal nemico di sempre, Ariel Sharon, a 300

Arafat, il momento della verità

Per cinquanta anni ha continuato a trasformare in forza le debolezze. E ora?

metri dal suo ufficio, ricordano ad Arafat situazioni già vissute, momenti altrettanto drammatici da cui seppero uscire da politico di razza, rimediando agli errori commessi, come il sostegno all'Irak di Saddam Hussein quando le truppe del rais di Baghdad invasero il Kuwait nel 1990. I suoi critici più tenaci sostengono che Yasser Arafat è un capo che «non ha perso occasione per perdere un'occasione», altri lo accusano di egocentrismo, di doppiezza portata all'esasperazione, di non aver costruito un gruppo dirigente degno di questo nome. E tuttavia, dopo aver combattuto per decenni contro nemici e anche (sedicenti) amici, è stato proprio lui, l'«ambiguo» Arafat a compiere un atto che ha comunque segnato la storia del Medio Oriente: settembre 1993, la firma della Dichiarazione di principi, seguita dalla storica stretta di mano con il premier israeliano Yitzhak Rabin a Washin-

gton. Per quella firma, Arafat è stato accusato di tradimento dai gruppi del fronte del rifiuto, sostenuti dagli ayatollah iraniani e dal regime baathista siriano, e da quella firma il terrorismo integralista ha innalzato la sua sfida mortale a qualsiasi accordo finale che prevedesse il riconoscimento all'esistenza di Israele, lo Stato degli Ebrei. Nei giorni della memoria, in un Natale 2001 trascorso al confino di Ramallah, impedito dal veto israeliano di partecipare alle celebrazioni natalizie a Betlemme, Arafat ha giocato fino in fondo la carta che Israele gli ha dato, sfruttando con grande abilità politica la sua debolezza che ha usato come arma contro l'avversario di Sharon. Trasformare una debolezza in elemento di forza: è questo, a ben vedere, un tratto che percorre i momenti più drammatici della biografia di Mr. Palestine. E così, mentre le Tv di tutto il mondo mostravano con grande rilievo in

prima fila durante la messa di Natale a Betlemme la sedia vuota con sopra una keyfah a scacchi bianchi e neri e la scritta «Posto di S.E. il presidente dello Stato di Palestina Yasser Arafat», il leader palestinese, che è musulmano, denunciava alla tv palestinese il «crimine» di Israele nei confronti di un «credente in Dio e nella pace». In questa occasione, è apparso evidente, e in buona parte riuscito, il tentativo di Arafat di ergersi a difensore dei Luoghi Santi al cristianesimo e non solo di quelli musulmani nell'affermare che la bandiera della Palestina dovrà sventolare anche sul Santo Sepolcro oltre che sulle moschee di Gerusalemme. Rompere un assedio militare per via mediatica: quel divieto voluto da Ariel Sharon, aspramente criticato in seno al suo stesso governo oltre che all'estero, ha solo confermato la «rilevanza» di Arafat del quale il governo israeliano, con l'eccezione del ministro de-

gli Esteri Shimon Peres, aveva invece dichiarato l'«irrilevanza» appena un paio di settimane prima. Ma Arafat sa bene che per ogni leader giunge, prima o poi, il momento della verità. Quello della scelta da cui non si può tornare indietro. La decisione di usare il pugno di ferro contro Hamas e la Jihad, una scelta per troppo tempo colpevolmente rinviata, nasce da questa considerazione: i ripetuti attacchi suicidi contro Israele, il rifiuto di rispettare l'ordine di cessate il fuoco emanato dall'Anp, la volontà dei gruppi integralisti palestinesi (e dei loro sponsor arabi) di sabotare con gli uomini-bomba l'iniziativa diplomatica statunitense, tutto ciò non è solo una sfida mortale lanciata dai «soldati di Allah» contro l'«entità sionista», ma è anche, e forse soprattutto, una sfida al potere di Arafat, alla sua leadership, alla sua credibilità internazionale. E così, come sempre è avvenuto quando si è

mercoledì 2 gennaio 2002

dossier

l'Unità 17

“

Gennaio, conflitto d'interessi
Comincia il giorno 21 in Commissione Affari Costituzionali l'esame del disegno di legge sul conflitto d'interessi. In ritardo di sette mesi si avvia l'iter per cercare di risolvere una questione nella quale è direttamente coinvolto il capo dell'esecutivo. Bisogna fare in fretta, hanno auspicato sia il presidente del Senato, Pera che quello della Camera, Casini poiché l'imminente rinnovo dei vertici Rai possa essere affrontato con la legge approvata almeno da uno dei due rami del Parlamento.

Febbraio, scade il Cda Rai
Nel mese più breve si affollano scadenze e anniversari simbolici. La Cgil terrà il suo congresso nazionale a Rimini dal 6 all'11. Sarà in

questa sede che Sergio Cofferati, dopo otto anni, lascerà il suo incarico di segretario generale. Sempre in febbraio, il giorno 11, arriverà a scadenza naturale il Consiglio di amministrazione della Rai. Il ministro delle Comunicazioni, Gasparri, che ha dovuto sopportare la presenza di Roberto Zaccaria e degli altri consiglieri, già si lecca i baffi. Anche perché il presidente di viale Mazzini ha più volte ripetuto di non essere disponibile ad un allungamento dell'incarico che, comunque, potrebbe arrivare fino a maggio. Cioè alla presentazione del bilancio. Ma sulla strada del rinnovo cui dovranno provvedere Pera e Casini che già hanno fatto sapere di voler procedere con l'equilibrio insito nelle loro cariche, po-



trebbe esserci ancora l'irrisolto problema del conflitto d'interessi.

E, sempre in febbraio, ma dieci anni fa, l'Italia cominciò a fare i conti con Tangentopoli. All'inizio sembrava una questione di «normali» tangenti. Un'intera classe politica ha pagato un prezzo molto caro. Il dibattito è aperto: una data da ricordare e o da cancellare?

Marzo, Margherita a Congresso
La Margherita va a Congresso. È presto per prevedere se tutti i partiti fondatori convergeranno in un unico soggetto politico. Certo che il logo congressuale conterrà l'esatta dicitura della coalizione simbolizzata dal fiore dai bianchi petali. E cioè "Democrazia e

libertà".

Aprile, cambiano anche Enel e Eni
A ricambio delle nomine Rai arrivano i rinnovi ai vertici di altri enti. Dall'Eni all'Enel. Potrebbero, intanto, essere stati eletti dal Parlamento i due giudici che mancano per il plenum alla Corte Costituzionale.

Maggio, si vota
Si vota. In centinaia di comuni e in molte province. Città cartina di tornasole nella sfida tra Polo e Ulivo è certamente Genova.

Giugno, un anno di Polo
Il governo Berlusconi compie un anno. Con molta probabilità non sarà lo stesso di un anno fa. Il rimpasto, più volte ventilato, potrebbe già essere avvenuto.

”

È il 22 dicembre 2001, teatro di palazzo Madama: va in scena l'operetta «Il Presidente». Scenario: Gran padellone metallico in stile Usa che come un'aureola sovrasta il testone del Presidente. Spicca la scritta: Consiglio dei Ministri - Il Presidente.

Il primo ministro, attor comico ridente e soddisfatto illustra alla nazione le grandi imprese che il governo del fare ha realizzato nei suoi primi 220 giorni: Bastonature ai giovani no-global, una giustizia più giusta per tutti i lavoratori, con le vergognose leggi sul falso in bilancio, le regatorie, il rientro dei capitali sporchi, l'abolizione delle tasse di successione e donazioni anche per i grossi capitali, farsesco imbroglio sul mandato di estradizione europeo, alibi per riformare la costituzione e ridurre l'indipendenza dell'odiata magistratura, un bel regalo alle poche industrie italiane ad alta tecnologia, togliendo loro l'opportunità di partecipare al progetto europeo Air Bus, una innovatrice riforma della scuola che vuol ridurre ore e anni di insegnamento e che non si preoccupa invece di migliorare il trattamento economico e dare uno sviluppo di carriera ai docenti. In compenso tanti progetti di cementificare l'Italia dal Piemonte alla Sicilia, sot-

Ricerca scientifica il Polo non sa che cosa sia

to la disinteressata guida del ministro Lunardi. Ma non una parola sull'università e la ricerca scientifica, non un accenno alle lettere e richieste firmate dai ricercatori italiani, preoccupati per l'inevitabile perdita di competitività in un campo in sempre più rapido sviluppo. Forse il nostro Presidente non sa che solo Grecia, Portogallo e Spagna investono meno di noi in ricerca e sviluppo (rispettivamente 0,5, 0,65 e 0,86% dal Pil contro l'1,03 dell'Italia e il 2% della media dell'Unione Europea), che tutti i paesi industrializzati hanno aumentato i loro investimenti fra il '90 e il '98, ad eccezione dell'Italia e del Regno Unito (rispettivamente -1,6 e -0,6), e che il numero di ricercatori per 1000 lavoro-

ri è esattamente la metà in Italia rispetto a Francia, Germania e Inghilterra. Inoltre il numero di laureati all'anno è di 120000 contro i 400000 dei soliti tre grandi e il numero di dottorati di 4000 contro 10000, e l'età media dei docenti e ricercatori universitari è fra i 50 e i 60 anni. In media in Europa, a parità di popolazione e Pil, si spendono 42 miliardi di euro, contro gli 11,5 miliardi dell'Italia. Malgrado la scarsità di risorse, la burocratizzazione di enti quali il Consiglio nazionale delle Ricerche, che andrebbe riformato, ma non certo soppresso, come da qualche parte si sente dire, l'efficienza dei ricercatori italiani è ancora buona, come si può dedurre dal nume-

ro di pubblicazioni per 1000 ricercatori, dove l'Italia si piazza al sesto posto in Europa, dietro a Austria, Olanda, Danimarca, Belgio e Regno Unito, e dal numero di pubblicazioni fortemente citate dove l'Italia si piazza al settimo posto, dietro a Olanda, Danimarca, Regno Unito, Belgio, Austria e Svezia. Secondo uno studio del Fondo Monetario Internazionale citato da Paolo Sylos Labini, mezzo punto percentuale in più del Pil, per la ricerca genera un aumento della produzione del 7% in 10 anni e dell'11% in 20 anni. Perciò il governo dovrebbe rendersi conto che la cultura e la ricerca sono fondamentali per lo sviluppo del paese, e che i risultati non si hanno immediatamente, e anche la

ricerca pura, che sembra non avere applicazioni immediate può rivelarsi poi estremamente importante. Il risanamento dell'economia operato dai passati governi di centro sinistra avrebbe reso possibile un aumento dei fondi per la ricerca, se l'attuale classe politica avesse un po' più di lungimiranza. Un ulteriore incremento di fondi per la ricerca si potrebbe avere dando la possibilità di destinare l'8 per mille dell'Irpef specificatamente alla ricerca. Un punto dolente nella ricerca italiana è la scarsa comunicazione e collaborazione fra università e industrie. Iniziative importanti per migliorare questa collaborazione sono le Aree di ricerca. Ho conoscenza diretta dell'area di ricerca

di Trieste, che sorta una ventina di anni fa, è oggi in pieno sviluppo, e ospita sia laboratori universitari che laboratori di numerose industrie, favorendo una continua e proficua collaborazione. È in atto un accordo di cooperazione fra Austria, Italia e Slovenia e in programma l'estensione ad altri paesi dell'Europa centro-orientale. Ospita inoltre il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia. Questo Centro che ha dodici anni di vita è nato sotto l'egida dell'Onu, ha un secondo centro in India e New Delhi e una rete di centri affiliati in 30 dei 41 paesi membri. Le ricerche mirano soprattutto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo. Nell'area triestina si affrontano applicazioni dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie a problemi della salute umana, quali Aids, virus del papilloma umano, epatiti virali, regolazione della replicazione del Dna e della suddivisione cellulare, genetica molecolare di gravi malattie. Le potenzialità umane e le strutture nazionali e quelle internazionali di cui l'Italia fa parte non mancano. Non permettiamo che si inaridiscano per colpa dell'ignoranza di chi ci governa.

Margherita Hack

L'11 settembre 2001 il giornalismo ha avuto l'evento epocale, inimmaginabile fino al momento in cui milioni e milioni di telespettatori videro colpire e crollare le torri gemelle di New York.

Da quell'attentato, il più grande della storia, è nata una guerra al terrorismo islamico che coinvolge gli Stati Uniti e molti altri paesi; che si è conclusa sulle montagne e nelle città afgane, ma che continua per la caccia a Osama bin Laden e nello stesso tempo accentua pericolosamente la grave crisi del Medio Oriente e la tensione fra India e Pakistan.

Il mondo non sarà più lo stesso, si disse e si scrisse dopo quell'evento, reale e non mediatico, e molti fatti lo stanno confermando.

Per il giornalismo italiano, nel sintetico giudizio sull'anno che muore, vanno considerati questi fatti: il successo del centro destra di Silvio Berlusconi nelle elezioni del 13 maggio, le preoccupanti conseguenze che questo fatto sta determinando, ben visibilmente, nel campo dell'informazione, e la scomparsa del giornalista più famoso, Indro Montanelli.

In guerra. La presenza di giornalisti, di cameramen e di fotoreporter italiani, tra i duemila che hanno battuto le contrade afgane, è stata notevole. Molti hanno penato a lungo e rischiato per cercare di vedere, di capire, di scoprire. E come era accaduto in Bosnia, in Somalia e in Cecenia, anche in quella terra sconcertante e bella una giovane giornalista italiana, Maria Grazia Cutuli, del «Corriere della Sera», ha pagato con la vita la sua intraprendenza e il suo impegno professionale. A differenza di quanto accadde nel corso della guerra contro Saddam Hussein, che i giornalisti non poterono vedere, in Afghanistan hanno potuto rendersi conto di vari momenti e di



Buon giornalismo oltre i piccoli confini

L'informazione in guerra e in politica. E i due luttuosi: Maria Grazia Cutuli e Indro Montanelli

alcuni aspetti drammatici del conflitto e descriverli attraverso i telefoni satellitari o mostrarli sugli schermi televisivi.

Dopo il buio della Guerra del Golfo la campagna dell'Afghanistan ha riportato in primo piano l'informazione visiva. Molto spesso si è trattato di imma-

gini ripetitive dei bombardamenti aerei ma anche di villaggi distrutti, di talebani prigionieri, di poveri afgani che cominciavano a ritrovare alcune libertà perdute sotto il dominio del fanatismo islamico.

Una visibilità maggiore di racconto e di immagine ci è arrivata anche dai

territori palestinesi, insanguinati tutti i giorni.

In Italia. Il confronto elettorale fra l'alleanza capitanata da Silvio Berlusconi e quella dell'Ulivo e il risultato che ne sono sorti hanno determinato una crescita della tendenza dei media a schierarsi. Naturalmente, esaminando il banco

di un'edicola o guardando i sette telegiornali nazionali, si notano diversi gradi e modi di schieramento. C'è il modo deciso adottato da alcuni quotidiani e periodici berlusconiani (a volte senza ritengo professionale per non dire deontologico) e c'è quello ambiguo o del ti vedo e non ti vedo adotta-

to da testate importanti. In questa situazione con le tendenze all'autoritarismo che emergono, mi sembra ancora più apprezzabile il ritorno dell'«Unità», al di là dei giudizi particolari dei suoi lettori.

Queste tendenze, alimentate in primo luogo dalle scelte politiche, personalistiche e propagandistiche del governo Berlusconi, conferiscono più potere alla schiera degli editorialisti che collaborano con le testate più diffuse o con quelle più conosciute per la loro particolarità.

In quanto ai telegiornali c'è ben poco da aggiungere a quello che si vede e si sente. Tre appartengono direttamente a Berlusconi; e i tre della Rai risentono sia del fatto che il padrone di Mediaset è Presidente del Consiglio sia della propensione di non pochi giornalisti ad avvicinarsi al carro del vincitore o a montarci sopra. Un vizio antico.

Per il primo motivo o per il secondo la classifica generale delle presenze dei politici su Rai e Mediaset dal 1° gennaio al 16 dicembre 2001 vede in testa Berlusconi con 18 ore e mezza complessive, seguito da Francesco Rutelli (12 ore e mezza), da Fini, Bertinotti e Sgarbi. Chiaro, no? L'opposizione è stracciata. Montanelli. Non sarebbe giusto chiudere una nota come questa, senza ricordare la scomparsa del grande giornalista. Grande, beninteso, per il suo stile di scrittura, l'attaccamento al mestiere, e la sua abilità nelle scelte degli argomenti, il piacere del controcorrente. Leggevo Montanelli dai tempi della guerra finno-sovietica (fine 1939-marzo 1940). In certe fasi ne condivisi le idee, in altre no. Ma era molto bravo. Concludo con gli auguri a tutti i colleghi e l'auspicio che il buon giornalismo, oggi in piccoli confini, si estenda.

Paolo Murialdi

il caso Erika

Gigante di solitudine un padre che ama «troppo»

Dell'affare Erika il grande mistero è il padre. Gli altri sappiamo chi sono, del padre non comprendiamo niente di niente. Rispetto alle verità che venivano fuori, lui è sempre rimasto in contraddizione. Erika diceva che la famiglia era stata sterminata da albanesi, e cercò anche di descriverli. Lui fu con lei, a proteggerla dai clandestini. Poi risultò che l'albanese baffuto non c'entrava niente, e si cominciò a sospettare della ragazza. Tutti si fermavano sull'orlo del sospetto, terrorizzati che potesse diventare verità. Lui si buttò con la figlia, a garantirle che il sospetto non sarebbe mai passato. Il sospetto divenne realtà, e la realtà superò ogni sospetto: lui rimase sempre con la figlia, qualunque cosa la figlia avesse fatto al fratello, alla madre, a tutti. La figlia era una matricida? Il padre l'amava. Era una fraticida? Il padre l'amava. Voleva far fuori anche il padre, era dunque una parricida? Il padre l'ama-

va. Quando su di lei fu calato il peso della condanna (che tutti ritengono crudele e che invece è mitissima), lui era presente ad ascoltare la sentenza per spartire quel peso. C'è qualcosa di grande in quest'uomo. Qualcosa che incute soggezione e obbliga all'ammirazione. Ma è qualcosa di ambiguo, di sfuggente, di contraddittorio, d'inaccettabile e in definitiva di sbagliato.

Parliamo di quel poco che sappiamo. Può darsi che ci sia molto di nascosto, capace di capovolgere il giudizio. Siamo noi i primi a sperarlo e a dubitare che il nostro parere abbia un'origine emotiva, ma poiché la figura del padre che ama sempre comunque c'inqiue-ta per la sua sublimità, è di quella figura che intendiamo parlare, non del padre reale, che può anche esser diverso.

Pare che nella coppia corresse droga, forse poca, ma la peggiore: cocaina, o qualche miscuglio mal tagliato. Gli inquirenti lo negava-

no come se fosse un'aggravante, per me sarebbe un'attenuante: le droghe aggressivanti scatenano un delirio nel cervello, che lascia ben poco di volontario e di cosciente. Pare certo che i due ragazzini facessero sesso.

Se n'è parlato pochissimo, ma è un particolare enorme. Le prime esperienze sessuali a catena, in una relazione fissa tra minorenni, sono per i ragazzini una sequenza di esplosioni nel cervello, lo lasciano accettato e sconvolto, da quel momento i ragazzini hanno una brusca deviazione dal loro comportamento, in casa, a scuola e nel gruppo. La loro vita accelera, come un torrente senza argini. Fondata o infondata che sia questa ricostruzione, il problema di Erika pare proprio quello di non aver mai urtato contro un argine, ma di aver trovato un piano inclinato su cui s'è lasciata andare. Aveva il diritto di sbattere contro un ostacolo che la fermasse, ma non l'ha trovato. Aveva il diritto di sbattere contro l'abbandono, nel processo, nella condanna, ma non l'ha conosciuto. Aveva il diritto di sentire da sola la condanna per una colpa che da sola aveva commesso, e invece ha spartito la condanna con colui contro cui l'aveva commessa. Forse non è una colpa, forse è una forma di grandezza; ma questo amore incondizionato del padre ha qualcosa di abnorme, di smisurato, e in definitiva di dannoso e distruttivo.

Ferdinando Camon



La scienza a Teatro
Tra i debutti teatrali del nuovo anno, Ronconi in prima linea: a febbraio ci parlerà di infinito con un testo dello scienziato John Barrow. Appuntamento a Milano, alla Bovisa, con lo spettacolo itinerante *Infinites*, appunto. Alle prese con un testo di Ibsen non molto frequentato, *John Gabriel Borkman*, Castri che lo allestisce a Torino ad aprile. E sempre ad Ibsen si ispira Miller che da una sua opera ricavò intorno agli anni Cinquanta: *Un nemico del popolo*, testo di lungimirante attualità che parla di inquinamento industriale, rapporti tra politica e morale e la possibilità del potere di manipolare l'opinione pubblica. Lo mette in scena Marco Sciaccaluga a Genova, sempre in aprile. Interpreti Gabriele

Lavia e Eros Pagni.
Musica, aspettando McCartney
Beatlesiani in fibrillazione: il 2002 dovrebbe essere l'anno del ritorno di Paul McCartney dal vivo in Italia. Una sola data, forse in primavera, forse al Colosseo. Grande attesa, invece, per l'uscita del nuovo disco dei Red Hot Chili Peppers, in aprile. In fondo, la grande incognita: esce o non esce il nuovo lavoro di Peter Gabriel. «Up»? A fine gennaio arriva «Come with us», il nuovo disco dei Chemical Brothers.
Cinema e favole
Per la verità, ci siamo quasi: è prevista infatti per il prossimo 18 gennaio l'uscita italiana del «Signore degli anelli» di Peter Jackson, che rischia di oscurare completamente «Harry Pot-



ter» e sinanche il «Titanic». I tolkieniani sono sicuri: le avventure visionarie e spettacolari di Frodo (Elijah Wood), di Sam (Sean Astin) e Gandalf (il grande Ian McKellen) faranno tremare il mondo. Molta attesa, inutile dirlo, anche per il «Pinocchio» di Roberto Benigni, che approderà nelle sale a dicembre.
Sport, raffica di appuntamenti
Due gli eventi più importanti: le Olimpiadi invernali di Salt Lake City (dall'8/2) e i Mondiali di calcio in Corea e Giappone (31/5-30/6). Ecco il dettaglio: *Calcio* 5/5 ultima giornata serie A; 8/5 finale Coppa Uefa; 15/5 finale Champions League; il 3/6 primo match degli azzurri: Italia-Ecuador). *Ciclismo* 23/3 Milano-Sanremo; Giro d'Italia dall'11/5; Tour de France dal 6/7;

Mondiali a Zolder (Bel) dall'8 al 13/10; Giro di Lombardia il 19/10. *Tennis* Italia-Finlandia di Coppa Davis il 5/4; Australian Open (14/1), Roland Garros (27/5), Wimbledon (24/6), Us Open (26/8); finale di Coppa Davis il 29/11. *Atletica* Europei dal 6/8, Coppa del mondo a Madrid dal 20/10. *Basket* Finali Eurolega dal 3/5; Mondiali (senza l'Italia) maschili ad Indianapolis dal 29/8, femminili in Cina dal 14/9. *Volley* Mondiali femminili dal 30/8, maschili dal 28/9. *Sci* Finali di Coppa del mondo dal 6/3 ad Altenmarkt. *Nuoto* Europei a Berlino (dal 25 luglio). *Motori* La F1 scatta il 3/3 con il Gp d'Australia, il Motomondiale il 7/4 in Giappone. *Rugby* Il «Sei Nazioni» apre il 2/2 con Francia-Italia e chiude il 7/4 con Italia-Inghilterra.



Calcio senza regole, ma Rivera salva Ronaldo e il Chievo

Il ritorno di Ronaldo ha illuminato un anno di calcio caratterizzato dal «manca-to rispetto delle regole». E l'opinione di Gianni Rivera, campione del passato e responsabile dello sport al Comune di Roma.

Che cosa salva del calcio del 2001?

Non so che cosa ma so chi si salva, sempre: Franco Carraro. Tutti dicono che il calcio va sempre peggio ma l'unico che aveva responsabilità continua ad essere premiato...

Un pensiero al calcio giocato. Con quale immagine fotograferebbe l'anno?

Il ritorno di Ronaldo, con la speranza che non sia un rientro effimero ma duraturo. Che quello che abbiamo visto nelle ultime partite si esprima agli stessi livelli per tutto il resto della stagione.

Ronaldo il personaggio. E la squadra simbolo del 2001?

È ovvio, il Chievo. Un fenomeno che ricorda quello dell'Atalanta dell'anno scorso ma che è andato anche più in là. Anzi il Chievo secondo me ha la possibilità di lottare fino alla fine per un posto tra le prime. Il Chievo rappresenta un'immagine positiva del calcio moderno ma credo che non sarà imitato perché non è facile che gli altri possano sposare la «cultura» del risparmio e

della gestione oculata delle risorse. E per i club in difficoltà, che hanno sperperato patrimoni di miliardi e miliardi, ormai è troppo tardi.

La Roma che vince lo scudetto non rientra tra gli avvenimenti da ricordare?

Mah. La Roma era già attrezzata per farlo, così come la Lazio l'anno precedente. Ormai le squadre della Capitale possono vincere il titolo tutti gli anni o perderlo come succede alla Juve, al Milan e all'Inter.

Il calcio da dimenticare. Da dove cominciamo?

Dal non rispetto delle regole. E le responsabilità sono di tutti: dirigenti, atleti. Non dei mestolatori di professione...

Mestolatori?

Si i mestolatori. Quelli che tramano, che danno sempre un contributo perché qualcuno non rispetti le regole. Hanno avuto una facile.

Perché?

Hanno approfittato della distrazione di un governo che non c'era e hanno potuto permettersi di fare di tutto, dal doping ai passaporti. Una volta sarebbero stati puniti severamente ma oggi l'organizzazione non ha niente di neutrale, è interna. Mi spiego: si va piano con le punizioni perché, la volta successiva, a non rispettare le regole potrebbero essere i «colleghi».

L'attacco alle Torri dell'11 settembre. Il calcio non si ferma. Come

L'ha giudicato?

Un peccato veniale. Si doveva decidere nel giro di un paio d'ore e non era facile. Perché ci sono di mezzo tanti interessi...

Ma il giorno dopo è stato deciso lo stop...

Ma il giorno dopo c'è stato il tempo di parlarsi, di valutare, di sentire la pressione dell'opinione pubblica e l'indignazione della critica. Pensi che, per modificare gli orari delle partite di mercoledì 19, c'è stato bisogno di dieci giorni di campagna e di battage contro l'orario delle 20,30. Quando ci sono di mezzo i soldi... I soldi non hanno anima, non sentono freddo e non giocano sul ghiaccio.

E la nebbia? Ricordiamo che nel

2001 si è giocata una partita, Piacenza-Bologna, che nessuno ha visto...

Inspiegabile. Lì bisognerebbe sottoporre alla macchina della verità quelli che sono andati sotto una porta e hanno dichiarato di vedere i pali dell'altra di fronte...

Ad agosto si giocò alle 15 a 40 gradi, a dicembre si gioca alle 20,30 anche quando c'è la nebbia ed il gelo...

Dal punto di vista meteorologico questo è stato un anno un po' particolare perché da diversi anni si gioca il posticipo in pieno inverno alle 20,30 e non c'erano stati problemi.

L'ha colpita l'immagine di Maz-

zone che corre sotto la curva dei tifosi atalantini che lo insultano...

Io l'ho vista con simpatia. Forse andava evitato il commento a fine partita che è diventato un aggravante. Esagerata la squalifica di 5 giornate ma si sa che Mazzoni di santi in paradiso ne ha meno di altri. Si ricorda che cosa è accaduto quando alla Juve dissero che erano troppi due turni di stop a Trezeguet? Già si sapeva come andava a finire...

Zidane dalla Juve al Real per 140 miliardi. Si stupisce?

No. Quando un ambiente sposa la cultura delle «entrate perenni» invece di cominciare a pensare al contenimento dei costi, è chiaro che che non c'è più limite: finché si può, si va. Con il rischio di arrivare al «punto del non ritorno».

Per il secondo anno consecutivo nessuna squadra italiana è entrata nei quarti di finale delle coppe europee e nel 2002 ci sono i mondiali. Un triste presagio?

Certo che no, anzi. Se con tutti gli stranieri che ci sono non si vincono più i trofei internazionali basta assemblare bene i calciatori italiani che si va ai mondiali. Con ottime possibilità di fare bene.

Massimo Filippini

Vendite che crollano, etichette discografiche che stringono la cinghia e cercano di andare sul sicuro promuovendo quasi unicamente i grandi nomi, quelli del successo garantito.

L'Italia è un paese difficile per l'industria discografica, quella che dovrebbe essere un fiore all'occhiello della nostra cultura popolare e che viene bruciata dalle logiche di un mercato ai limiti del tracollo. No, il 2001 non è stato un anno particolarmente felice per la musica tricolore, eccezion fatta naturalmente per i «baroni» da prima serata tv, come Renato Zero, Vasco Rossi, Zucchero, Raf, Nino D'Angelo e i soliti eroi da «esposizione».

Ma cosa di tutto questo resterà memorabile quando si parlerà del 2001 musicale italiano?

Non certo le canzoni dell'estate (con i vari Valeria Rossi, Velvet, Paola e Chiara, Delta V), piccoli casi creati ad hoc per un successo fast-food. Le stelle che brillano buccando un firmamento immobile si contano sulle dita di una mano: la brava Elisa ad esempio, che dopo la vittoria a Sanremo, oggi si ostina a cantare in inglese contro ogni logica di mercato.

La coraggiosa Carmen Consoli, che si è inventata un tour e un disco con un'orchestra d'archi, i Tiromancino, che dopo dieci anni di brume underground solo ora raccolgono i primi frutti, le parole di poeti del nostro tempo come De Gregori e Gaber e anche Manuel Agnelli e i suoi Afterhours che contro la burocrazia di etichette e management, sono riusciti a metter su il primo festival itinerante di musica rock (il Tora! Tora! con, tra gli altri, La Crus, Modena City Ramblers, Subsonica, Mau Mau). Ma quanti sono i dischi coraggiosi che in questo 2001 sono passati in sordina? Uno di questi è *Immaginaria*, degli Al-



Raiz, la via mediterranea alla musica

Successo per Elisa e la Consoli, ma tanti dischi coraggiosi in questo 2001 sono passati in sordina

mamegretta, gruppo in eterno movimento guidato dalla voce profonda e viscerale di un ragazzo vulcanico nella sua sorniona saggezza. Raiz; prodotto per la colonna sonora del film *Luna Rossa*, attore diretto da Roberta Torre sul grande schermo e presto anche a teatro con la compagnia Koreja su testi di Brecht (*Brecht's dance*).

Uno che il mainstream da classifica lo conosce: «Sono una persona soddisfatta. In dieci anni di Almagegretta ci siamo permissi di fare quello che volevamo. Il nostro ultimo disco è andato come sono andati tutti i dischi degli artisti della nostra generazione, dischi

per cui le etichette decidono di non lavorare, per cui spendono pochissimo e poco si aspettano».

In Italia, però, dopo tanti successi, concerti strapieni e buone vendite, può accadere di rimanere nel limbo del cosiddetto underground. Raiz preferisce definirlo «una zona di frontiera», meglio «un'attitudine»: quella di musicisti che fanno musica senza fermarsi, come i 24 Grana, i Subsonica, Max Gazzè, Carmen Consoli, ad esempio.

Il mercato è crudele e il successo lo fanno i numeri: lo fa il «music control», quel diabolico strumento grazie

al quale ogni major del disco tiene sotto controllo i passaggi radiofonici dei propri artisti, lo fanno le apparizioni tv (dove pochissimi arrivano).

«La Consoli - commenta sempre Raiz - ce la fa a bucarlo perché è l'esatto bilanciamento tra una forte identità italiana, che non cede alle scopiazzature come fa tanto rock nostrano, fa un lungo lavoro di gavetta e si proietta sempre oltre il già fatto. Ma è l'italianità che la rende forte, lei è italiana quanto Bocelli o Pavarotti».

Tutto questo però si deve accompagnare ad altri fattori: il prodotto forte di partenza, un buon management e un'etichetta discografica potente, che ha voglia di spendere. In altri paesi, come l'Inghilterra, c'è gente che come lavoro fa il promoter dei nuovi gruppi, si reca nelle radio, spiega il prodotto, spinge per venderlo.

Da noi questa figura non esiste. «È la mancanza di questa cultura il motivo per cui da noi i dischi non si vendono - continua Raiz -».

Non si investe sulla cultura della musica. Anche altrove i dischi costano molto.

Ma mentre in Inghilterra possedere un cd, prestarlo o regalarlo, è un momento di estrema importanza che fa parte dell'arricchimento quotidiano di una persona (è quello che loro definiscono «cool»), da noi lo stesso slancio è proiettato ad esempio per una macchina nuova. Vedi, in Italia se a Natale si regala un disco, si regala una compilation, che è più facile scegliere e accontenta tutti i gusti».

Una via d'uscita potrebbe essere sviluppare le radici italiane, la strada «mediterranea», come la definisce Raiz che annuncia un prossimo disco solista tutto incentrato sulla voce, sulla canzone mediterranea».

Silvia Boschero

intervista a Giuseppe Piccioni

La primavera del cinema italiano, e finalmente la qualità è premiata dagli incassi

2001: l'anno della «primavera» del cinema italiano. Se n'è parlato talmente tanto che c'è già chi dice che alla primavera sta seguendo l'autunno». Come a dire che l'exploit si è già arrestato.

Ma c'è anche, invece, chi è convinto che i «frutti» raccolti nel corso dell'anno appena passato non debbano andare sprecati. Giuseppe Piccioni, per esempio. Anche lui tra i protagonisti del 2001 sul grande schermo con *Luca dei miei occhi*, vincitore a Venezia di due Coppe Volpi ai protagonisti: Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio. E anche un buon risultato al botteghino: 5 miliardi.

«La cosa più interessante che si è rivelata in questa stagione - racconta il regista di *Fuori dal mondo* - è aver

visto che una serie di film con questa etichetta strana di «film di qualità» siano riusciti, per la prima volta, ad influenzare gli incassi».

Vogliamo fare i nomi, nonostante se ne sia tanto parlato, visto che tenere il conto di un anno non è facile per tutti?

Certo. Penso a *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek, *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Questo in particolare ha saputo rischiare rispetto al pubblico abituato alla consueta commedia generazionale. E poi sicuramente tra i film importati dell'anno c'è stato *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, un'opera bellissima e diversa che dimostra l'imprevedibilità di certi grandi autori.

Cos'altro ha caratterizzato questo 2001 al cinema?

Beh la presenza importante di nuovi registi. Paolo Sorrentino, per esempio, col suo *L'uomo in più*. E ancora la riconferma di giovani attori come Stefano Accorsi e l'affermazione di nuovi: Sonia Bergamasco, la stessa Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio che aveva già dato una bella prova d'attore ne *I cento passi*. Inoltre mi sembra che ora i film italiani siano più attesi. Non c'è più quell'atmosfera lugubre di prima. È caduto il luogo comune per cui dei nostri film si debba parlare male per forza. Mi sembra, insomma, che il clima generale sia migliorato.

Cosa può aver contribuito a questo «miglioramento»?

Forse proprio la casualità per cui certi film hanno incontrato il favore del pubblico. E anche l'atteggiamento degli autori nel desiderio di tornare a raccontare delle storie, mantenendo però la propria personalità. Raccontando il nostro presente allontanandosi dai soliti stereotipi, dai soliti cliché, dai soliti luoghi comuni, spesso utilizzando per «esportazione». Lo testimonia proprio *La stanza del figlio* in corsa per l'Oscar.

Dunque qual è l'insegnamento di questa stagione fortunata?

Che il cinema d'autore ha dimostrato di potercela fare da sé. Ma attenzione, questo non vuol dire che bisogna guardare solo agli incassi...

È già l'argomento è scivoloso vista la politica culturale di questo governo che punta tutto sul mercato...

È vero. Sono abbastanza preoccupato dal clima politico: c'è aria di restaurazione e un certo cinema non viene visto di buon occhio. Spero, però che l'universo cinematografico non venga attraversato da umori di tipo politico in grado di far tacere certe voci. Anzi, mi auguro che, come è accaduto quest'anno, possano venire fuori ancora di più dei nuovi talenti.

Quale può essere, allora, un «augurio cinematografico» per il 2002?

Che l'informazione, ormai sempre più necessaria per determinare il successo di un film, dia più spazio al cinema. Ai film, cioè, e non a tutto il contorno. Che i media per primi, insomma, rischino di più.

Gabriella Gallozzi

mercoledì 2 gennaio 2002

rUnità 19

- 10,00 Champions League, highlights SportStream
- 11,05 Convegni del mattino SnaiSat
- 15,00 Basket Nba: Miami-Memphis Tele+Nero
- 16,00 Tennis, Atp di Doha Eurosport
- 18,00 Il grande pattinaggio SportStream
- 18,30 Calcio: il meglio dell'anno CalcioStream
- 18,30 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,55 Manchester Utd-Newcastle (dir.)Tele+Nero
- 00,50 Studio sport Italia1



La resa di Rogge: «Non si può vincere la guerra al doping»

Il presidente del Cio dichiara che lo sport è prigioniero: «Al massimo si vince qualche battaglia»

L'anno sportivo è iniziato con una dichiarazione di resa, non poco preoccupante. «Non è possibile vincere la guerra contro il doping. Tutt'al più si può vincere qualche battaglia». Il messaggio è firmato da Jacques Rogge, ovvero il presidente del Cio, quindi il massimo dirigente dello sport mondiale. Il padrone del Comitato olimpico ha clamorosamente esternato il suo pessimismo, relativamente alla lotta ingaggiata dal governo dello sport contro le sostanze proibite, nel corso di un'intervista al giornale tedesco Sueddeutsche Zeitung. «Il Cio non può vincere la guerra contro il doping - ha dichiarato Rogge alla testata tedesca - ma solo delle battaglie». E ancora: «Sono un uomo pragmatico e realista - ha aggiunto - e so che lo sport riflette la società: ci sarà sempre qualcuno che bara. Non avremo mai uno sport totalmente pulito. Comunque dobbiamo impegnarci a fondo per renderlo migliore e più limpido di quanto non sia

adesso». Dopo queste dichiarazioni che faranno certamente discutere, vista la provenienza delle affermazioni e visto il dilagare del bubble doping nel mondo dello sport, il presidente del Comitato olimpico ha poi definito una «battaglia difficile» la sua intenzione di aumentare il numero di membri donne in seno all'Ente da lui presieduto. «Abbiamo bisogno di più donne nel Cio - ha detto - ma sarà un problema trovare il modo di farle entrare». Un'altra considerazione che non mancherà di sollevare polemiche e polvere intorno al governo dello sport. Anche se in Italia il Coni pare sintonizzato su altre frequenze. All'indomani dell'elezione di Carraro alla guida della Figc, e quindi al termine del suo mandato di commissario straordinario, il presidente del Coni Gianni Petrucci ha ribadito l'impegno dell'organo da lui guidato nella lotta contro i «bari» dello sport.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cannavaro, Doni e Muzzi. Per «riparare»

Scatta oggi la seconda fase del mercato. Strategie e necessità delle 18 squadre di A

Massimo De Marzi

Oggi apre ufficialmente il mercato di riparazione. Ed allora vediamo di capire come spenderanno i primi Euro (o le ultime lire, se preferite) le 18 squadre di serie A.

ATALANTA Vavassori ha bisogno di una punta, visto anche il recente infortunio di Rossini: il genovese Marco Carparelli è un obiettivo possibile. Tornato alla base il giovane Espinal, si sogna di riavere Donati, ma il vero colpo sarà trattenere il gioiello Doni.

BOLOGNA Mister Guidolin ha detto che vuole un altro centrale di centrocampo, la società ha garantito che un giocatore arriverà. Si parla con insistenza del comasco Ardito, ma i papabili restano Marasco del Venezia e Gurenko del Parma.

BRESCIA Si lavora col Parma per arrivare all'esterno sinistro Falsini, l'alternativa è il lecchese Colonnello. Ma Mazzone vorrebbe anche una punta agile: il sogno è Amoruso, probabilmente ci si dovrà accontentare del giovane ex genovese Grieco.

CHIEVO Le richieste arrivate al patron Campedelli per i suoi gioielli sono numerose, ma i veneti andranno avanti così sino a fine stagione. Poche anche le (possibili) novità in entrata: piacciono il piacentino Lucarelli e il Manfredini (Thomas) dell'Udinese.

FIorentina Le difficoltà economiche rischiano di far saltare affari già conclusi, come il prestito di Mihajlovic, o in dirittura d'arrivo (Robbiati). Si allontana Adriano, mentre si torna a parlare di cessioni eccellenti: Nuno Gomes (Benfica) e Adani (Lazio).

INTER Serve un difensore centrale. Si è parlato dell'argentino Milito dell'Independiente, ma alla fine potrebbe arrivare il ghanese Gargo. Magari con Adriano spedito in Friuli. Per il ruolo di esterno sinistro difensivo piace lo spagnolo Juanfran del Celta.

JUVENTUS Col Perugia è praticamente fatta per Baiocco, con l'Udinese si stanno stringendo i



A sinistra Fabio Cannavaro nel mirino dei club più prestigiosi Roberto Muzzi potrebbe lasciare l'Udinese restando in bianconero...

tempi per Muzzi, ma Moggi punta soprattutto ad un rifinitore: più facile arrivare a Fiore che a Doni. Sul piede di partenza Carini, Athirson e Paramatti.

LAZIO Ceduto Kovacevic al Real Sociedad, in queste ore si perfezionerà l'ingaggio dell'ucraino Rebrov (con De La Peña al Tottenham). Mendieta potrebbe riabbracciare Cuper, finendo all'Inter in cambio di Dalmat, anche se ci sono offerte dalla Spagna. Quasi fatta col Perugia per Zè Maria.

LECCE Dopo gli azzeccati acquisti estivi di Chevanton e Giacomazzi, un altro uruguayano potrebbe sbarcare in salento: si tratta dell'attaccante del Siviglia Olivera. In questo caso potrebbe partire il croato Davor Vugrinec, richiesto da alcune società francesi.

MILAN Nomi ne circolano tanti, ma Galliani continua a dire che non arriverà nessuno. Piace Dalla Bona, mentre su Dellas c'è più di un semplice pour parler col Perugia. E lo stesso vale per il bomber Vryzas.

Se il Milan parlerà greco, José Mari tornerà in Spagna.

PARMA Rivoluzione alle porte. Nonostante le smentite probabile la cessione di Nakata (Manchester o Arsenal), via Mboma, via Milosevic, forse via Micoud, piace Fiore e serve una punta da affiancare a Di Vaio. In cambio di un'opzione su Cannavaro l'Inter potrebbe offrire Ventola. Piace il mancino dell'Udinese Jorgensen.

PERUGIA Gaucci si prepara ad aprire un nuovo supermarket: sono

in vendita Baiocco, Zè Maria, Dellas e Vryzas. Cosa possa arrivare non è chiaro (si parla del greco Gomas, del tagiko Cherevchenko, di Daino, oltre a un'esotica pista cinese), di sicuro Cosmi dovrà fare i salti mortali.

PIACENZA Si era parlato di un interessamento del Milan per Hubner, ma non se ne farà nulla. Novellino, invece, ha dato il benestare alla cessione di Caccia (lo vogliono Genova e Sampdoria). In arrivo Mangone dal Parma, il grande colpo sarebbe l'ingaggio del veneziano Maniero.

ROMA Beckham è il sogno, Ibrahimovic l'obiettivo numero uno, il ritorno di Paulo Sergio un'ipotesi fantasiosa. In attacco, comunque, qualcosa arriverà. Sembra avvicinarsi il rinnovo del contratto con Cafu, mentre si è irrigidita la posizione di Zago (corteggiato dal Milan).

TORINO L'interesse per Tomic è noto, quello per Adriano pure, ma finora le uniche certezze sono le partenze dei giovani Semioli e Pinga.

In partenza anche Brambilla, Tiribocchi, Calaiò e Osmanovski. Per la difesa c'è un ritorno di fiamma per il barese Innocenti.

UDINESE Tutto ruota attorno a Muzzi. Se va alla Juve in cambio di un bel pacco di miliardi (e magari Zalayeta), i friulani possono puntare con decisione al corteggiatissimo Adriano. Per il sostituto di Bertotto piace il cagliaritano Grassadonia, pupillo del mister Ventura.

VENEZIA Anche qui il cima alla lista delle spesa c'è il nome di Adriano, ma Zamparini spera ancora di convincere Ventola a lasciare Milano. Piace Vannucchi. In partenza Algerino, Viali, Rukavina e Di Napoli. Possibile scambio di portieri Rossi-Mazzantini col Perugia.

VERONA Il grande acquisto sarà resistere (fino a giugno) alle sirene miliardarie che chiamano Mutu e Camoranesi. Con l'arrivo del portiere russo Nigmatullin, sono in partenza Doardo e il giovane Pegolo (Siena?). Il dg Foschi tiene d'occhio Jorge Vargas della Reggina.

Parole di Capodanno

— **L'allenatore è Gedeone**
«L'ho detto appena arrivato qui e lo ribadisco ancora una volta: l'allenatore del Parma è solo uno e si chiama Carmignani».
Arrigo Sacchi
(dt Parma calcio)

— **Anno nuovo, Chievo vecchio**
«Vorremmo ripetere nel nuovo anno quanto abbiamo fatto in quello appena concluso, anche se sappiamo che sarà molto difficile».
Luigi Del Neri
(allenatore Chievo)

— **Diavolo ottimista**
«Guardo con fiducia al 2002».
Carlo Ancelotti
(allenatore Milan)

— **Mercato? No, grazie**
«Non penso che faremo niente sul mercato, questa rosa è ampia e competitiva e io ho fiducia in questi ragazzi che ho a disposizione».
Marcello Lippi
(allenatore Juventus)

— **Primi forever**
«Resteremo primi fino alla fine».
Francesco Toldo
(portiere Inter)

— **Mi viene da ridere**
«Io all'asta a partire da cento miliardi? Quando sento queste cose mi viene da ridere...».
Fabio Cannavaro
(difensore Parma)

— **Franco, nun lo fa'**
«A Sensi dico di continuare a fare il presidente della Roma, che lo sta facendo benissimo, e di non puntare a fare il presidente della Lega».
Carlo Mazzone
(allenatore Brescia)

L'anno zero del calcio a Belgrado affidato ai due campioni: l'ex rossonero sarà ct a tempo in attesa del "si" di Milutinovic dopo i Mondiali. Mihajlovic vice presidente

Stojkovic e Savicevic, la Jugoslavia è nei piedi delle sue glorie

Salvatore Maria Righi

Un governo di tecnici, anzi di geni. Un triumvirato di amici che fa molto cupola, forse, ma certo spezza un tabù. O comunque ci prova. Allo scoccare della nuova stagione infatti la federazione jugoslava di calcio lancia il suo guanto di sfida al mondo. Vuole sfatare quel passo di saggezza popolare che fa sorridere amaro, se è vero che prima o poi le cose serie vanno sfilate a chi le fa.

Passi per la guerra, magari pure la politica, ma a Belgrado sono convinti che il pallone possa essere gestito benissimo dai calciatori. O ex

Così, per mettere insieme i cocci (la Jugoslavia guarderà i mondiali in tivù), ecco Dragan Stojkovic, il presidente, Sinisa Mihajlovic, uno dei vice, e Dejan Savicevic, ct della nazionale. Una rivoluzione d'ottobre che rema dalla parte opposta rispetto alla Restaurazione italiana appena varata dalla Figc: chissà chi pesca il granchio.

Oltre Adriatico non possono più permettersi flop, a dire il vero, e per questo hanno puntato a tutta forza sul tandem di glorie del passato recente. Basta vedere il curriculum di Stojkovic e Savicevic, fenomeni spremuti dal puro estro balcanico. Settant'anni in due, quaranta di ap-

plausi e medaglie vendemmiate un po' ovunque.

Il Genio del Montenegro, non solo per Gene Gnocchi l'archetipo del Numero Dieci, tra Milano e la Drina ha vinto sei scudetti, due coppe campioni, una super coppa, una coppa intercontinentale, due coppe nazionali. Ha giocato i mondiali di Italia 90 e Francia 98. Prima di infocare il pensionato col Rapid Vienna, aveva un bilancio di 291 partite e 79 gol. Vale a dire mezzo ogni 90', lui che aveva il miele nei piedi e un cilindro di magate appoggiato sulla testa.

Non scherza neanche Stojkovic, che da Nis ha scorrazzato con furore



Savicevic con la maglia del Milan

e classe per cinque lustri. Radnicki, Stella Rossa, Olimpique Marsiglia, Verona (19 partite, 1 gol) e di nuovo Olimpique e infine il Giappone. Nel 1994 è stato arruolato dal Nagoya Grampus Eight, come ogni asso che si rispetti ha trovato il suo Klondike nel Sol Levante. Sul piatto tre scudetti, una coppa nazionale, ma soprattutto 17 anni di nazionale. Europei (top 11 a Italia '90), Olimpiadi, Mondiali.

E un destino in comune con Savicevic, giganti con le fibre d'argilla. Pure lui infatti è stato tradito dal logorio dei muscoli. Pur se porcellanato, ma sempre un monumento. Che a quanto pare, però, non ha

nessuna voglia di starsene impalato mentre i piccioni lo minacciano da vicino. Ha le idee, chiare, Dragan. Oltre che un sito personale che nemmeno Maradona. Per risollevarlo l'onore e l'orgoglio della sua terra il nuovo presidente ha chiesto all'amico Dejan di fare il mister. Lui che ne ha fatti impazzire svariati, e non erano tutti avversari, tutti però ugualmente incapaci di dialogare col suo Dna da artista del prato verde.

Savicevic debutta il 13 febbraio contro il Messico. Ma sarà un citti con la scadenza, a fine stagione (e dopo la giostra in Giappone-Corea) l'idea sarebbe quella di riportare fi-

nalmente a casa Bora Milutinovic, lo zingaro del pallone che sta per mettere nel portafoglio il quinto mondiale personale.

Insomma, un incarico a tempo determinato aspettando l'incoronazione del giramondo con la faccia da cacciatore di balene. Savicevic ha accettato volentieri, del resto un Genio può anche fare il traghettatore senza perdere il suo fascino.

Lo ha capito al volo il presidente Stojkovic, e ha fatto un altro capolavoro da playmaker raffinato. Un assist per quel ragazzo con gli occhi vagamente malinconici. La Jugoslavia è nelle mani del Genio rossonero, per non dire dei piedi.

flash

FORMULA 1
I dipendenti Prost manifestano per difendere il posto di lavoro

Anche il mondo un po' glamour della F1 può finire in protesta sindacale. I lavoratori della Prost Grand Prix, la scuderia del quattro volte campione del mondo posta in amministrazione controllata il 22 novembre scorso, hanno deciso di scendere in piazza il 4 gennaio prossimo. Appuntamento davanti alla sede del Ministero dell'Industria a Parigi. Gravata da 30,5 milioni di euro di debiti, il tribunale ha affidato a Franck Michel i sei mesi di amministrazione controllata che dovrebbero permettere il risanamento dell'azienda.



«Nell'anno che viene voglio farmi un regalo: il titolo mondiale»

Mario Cipollini annuncia che nella nuova stagione ha un obiettivo prestigioso: l'iride in Belgio

Sarà pure un «vecchietto», come si autodefinisce, ma è sempre scatenato Mario Cipollini. E sempre popolare, nonostante il fatto che i risultati non siano più quelli di una volta. Nel saluto di fine anno lanciato via internet sul suo sito personale, Super Mario indica come principale obiettivo del 2002 nientemeno che la conquista del titolo mondiale. «Mi sono detto: "Se un olandese di 35 anni ha potuto venire a vincere il mondiale in Italia, perché un italiano di 35 non può vincere quello in Belgio?"» scrive Cipollini, facendo correre la memoria al successo di Joop Zoetemelk nel 1985 al Montello. A fargli sognare il titolo iridato è il tracciato ultrapiatto di Zolder, ideale per un arrivo in volata e quindi per un specialista della

velocità come lui. Chiuso un periodo di otto anni con la Saeco (e con una punta di amarezza: «Sono stati anni bellissimi, in cui le soddisfazioni non sono mancate (...) ma certo l'epilogo lo avevo ipotizzato diversamente»), il velocista toscano nel 2002 correrà con la Acqua e Sapone - Cantina Tollo. «Se fossi un calciatore direbbero che sono andato a giocare in Provincia, un po' come Baggio che dal Milan passa al Brescia, ma alcune volte la provincia regala delle belle sorprese, vedi Chievo». La nuova maglia se l'è fatta disegnare da Roberto Cavalli e la presenterà martedì prossimo in una discoteca di Milano. Nel bilancio del 2001 ricorda le dieci vittorie, di cui quattro tappe al Giro («non sono poche per un vecchietto come me»), ma si dice «quasi

soddisfatto perché «il secondo posto alla Milano-Sanremo non l'ho ancora digerito, soprattutto per come è maturato, anzi credo proprio che non lo digerirò mai, nemmeno con una vittoria in quella gara, cosa che proverò a fare fintantoché correrò in bici». A Sanremo è legata anche l'amarezza per il blitz antidoping durante il Giro d'Italia: «È stato un brutto colpo per tutto l'ambiente del ciclismo». Infine una considerazione sull'attualità, l'11 settembre lo ha lasciato sgomento: «Non dovremo mai cancellarlo dalla nostra mente. Io ho due bambine piccole, Lucrezia e Rachele. A volte mi chiedo come farò a rispondere alle loro domande, a spiegare loro che non è stato un film».

Le Do

ROMA «Lorenzo? Uno nato per vincere. E soprattutto uno che fa di tutto per mettersi nelle condizioni di poter vincere». La definizione è di Andrea Gardini, lo storico capitano della nazionale italiana di pallavolo che per oltre dieci anni ha vinto tutto quello che c'era da vincere (tranne le Olimpiadi). Il Lorenzo di cui parla è Lorenzo Bernardi, ricevitore schiacciato, alla Sisley Treviso da 11 anni, eletto il 5 ottobre scorso a Buenos Aires "20th Century Best Volleyball Player". Cioè l'atleta del secolo nella pallavolo (ex aequo con lo statunitense Kar-ch Kiraly).

Un riconoscimento importante, prestigioso che non ha cambiato però la filosofia di "Lollo", come lo chiamano i compagni di squadra. «Se dovessi dire qualcosa ad un ragazzo, ad un giovane che comincia a fare sport, qualunque sport, gli direi di farlo senza avere degli obiettivi e certamente senza avere in testa di vincere il riconoscimento che ho vinto io. Ho un figlio di nove anni che gioca a minibasket, la mia frase ricorrente con lui è "divertiti, fregatene se perdi la partita". Certo poi in casa vive la storia di un papà atleta professionista che vuole vincere e fa di tutto per arrivare a dei traguardi, ma questo appartiene al mio carattere. Quando ero giovane facevo tanti sport perché avevo desiderio di star bene e divertirmi appunto. Prima della pallavolo facevo nuoto per passare il tempo e tenermi in forma. Quando poi si diventa professionisti allora si che le cose cambiano, devi accettare le regole, quelle che ti piacciono e quelle che non ti piacciono affatto. Ma questo viene dopo».

Quali erano i sogni di Lorenzo Bernardi bambino?

Sognavo di diventare uno sportivo. Amavo tutti gli sport, senza particolari preferenze, volevo che la mia vita fosse nello sport. Se uno non ha sogni nella vita è difficile sfondare, non solo nello sport. Dopo le prime convocazioni nelle nazionali giovanili di pallavolo ho cominciato a sognare di salire sempre più su: giocare in un grande club, e sono arrivato alla Panini Modena con cui ho vinto 4 scudetti. Poi la nazionale B, quella maggiore i primi successi, le medaglie, le vittorie in serie. Insomma una escalation desiderata e conquistata. Ma soprattutto sognata.

Dopo 9 scudetti, 5 Coppe dei Campioni, 5 Coppe Italia, 2 Coppe delle Coppe, 3



A mio figlio di nove anni che gioca a minibasket dico "fregatene se perdi la partita" Quando ero piccolo praticavo tutti gli sport perché mi facevano divertire e stare bene



Velasco è stato bravo a lasciare la Nazionale perché ha capito che per i media ormai la sua figura stava offuscando quella dei giocatori Dal calcio non ha ottenuto quello che s'aspettava



nazionale della Repubblica Ceca. Che cosa ne pensa, un grande ritorno dopo quattro anni, finalmente?

Intanto sono contento per lui. La situazione della Repubblica Ceca mi sembra tanto quella dell'89 quando Velasco prese la nazionale italiana: speriamo non ripeta gli stessi successi! Scherzi a parte sono convinto che farà un grande lavoro perché lui è preparato, bravo e sa lavorare in palestra. È stato bravissimo ad andarsene dalla nazionale italiana quando ha capito che per i media la sua figura stava offuscando quella di tanti giocatori che avevano contribuito a mettere insieme quel cocktail micidiale di pallavolo che è stata la nostra squadra per tanto tempo. Credo che sia stato giusto per lui fare l'esperienza al calcio anche se ritengo che il mondo del calcio non gli abbia dato quello che lui aspettava.

Da quando lei è in serie A la pallavolo è cambiata tantissimo. Qual è quella nella quale lei si trova più a suo agio?

Mah, credo che se si è davvero dei professionisti ci si abitua a tutto. Però devo dire la verità: credo di essere un po' nostalgico della pallavolo di qualche anno fa. Quella di oggi mi pare che sia stata fatta per agevolare ed acccontentare tutti. Mi spiego: le nuove regole hanno diminuito il dislivello tecnico tra le squadre forti e quelle meno forti, così che può accadere che una di bassa classifica batta una delle prime con una certa facilità. E questo se da un lato può essere un fattore positivo, dall'altro lato credo che abbia danneggiato i giocatori fuoriclasse.

Visto che come sportivo lei è ritenuto "vecchio" vogliamo parlare del futuro. Come sarà il suo 2002?

Non mi preoccupa di quello che farò quest'anno o fra due perché ritengo che una squadra dove giocare appunto per altri due anni io sia in grado di trovarla. Sto cominciando a pensare invece a quello che farò fra tre o quattro anni quando avrò smesso di giocare. Mi piacerebbe avere l'opportunità di allenare una squadra e spero di riuscire a guadagnarcela.

È che cosa porterà in panchina del Bernardi giocatore, lo sa già?

No. Credo che al di là del carattere, molte cose si scoprono solo lavorando da allenatore, facendo il salto della barricata. Non so ancora che tipo di allenatore potrei essere, ma sono curioso di scoprirlo.

«Il migliore? Solo perché ancora mi diverto»

Lorenzo Bernardi, "pallavolista del secolo": «Farò l'allenatore, ma non so di che tipo»



Lorenzo Bernardi durante la cerimonia della federazione internazionale il 5 ottobre a Buenos Aires

identikit

Trecento presenze in maglia azzurra

Lorenzo Bernardi è nato a Trento l'11 agosto del 1968. È alto 1 metro e 99 centimetri e pesa 94 chili. È sposato con Rossana e ha un figlio, Riccardo, di 9 anni. In nazionale ha debuttato il 27 maggio 1987 (Espinho, Italia-Svezia 1-3) e ha festeggiato le 300 presenze alla finale degli Europei 2001 ad Ostrava. Con la maglia azzurra ha vinto i Mondiali 1990 e 1994 (giudicato ad Atene Most valuable player); la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atlanta 1996, gli Europei 1989 e 1995; la World League 1990, 1991, 1992, 1994; la Coppa del Mondo 1995; il World Super Four 1994; il World Super Six 1996. Con i club (Modena e Treviso) ha vinto 9 scudetti tricolori, 5 Coppa Italia e 4 Coppe Campioni.

Coppe CEV, 2 SuperCoppe europee, 2 Mondiali, 2 Europei, 4 World League ed altre 11 medaglie nei tornei più importanti, dove trova ancora la voglia di schiacciare quel pallone a terra? O meglio come fa ad avere ancora la voglia di farlo?

Alla mia età (34 anni ad agosto, ndr) si comincia ad essere considerati dei vecchi nello sport, ma la cosa che conta è avere ancora la voglia di divertirsi in palestra negli allenamenti come in partita. Al di là del fatto che questo è il mio lavoro ed io gli devo attenzione, concentrazione e dedizione, ma il giorno che dovessi accorgermi che la pallavolo per me è solo ed esclusivamente un lavoro, smetterei subito.

Parliamo di Velasco. A giugno prenderà in mano la

Il 2 gennaio del '60 il «Campionissimo» moriva di malaria. L'8 giugno a Torino verrà presentata l'opera ideata dallo scultore Giuseppe Tarantino

Coppi, un monumento con i «pezzi» delle sue imprese

Davide Mazzocco

Su di lui è già stato detto e scritto tutto, su Fausto Coppi che morì di malaria il 2 gennaio di quarantadue anni fa non si possono che spendere parole superflue. All'Airone, al Campionissimo non si può che guardare con una nostalgia sempre crescente, nel ciclismo della specializzazione esasperata e della mancanza di fantasia Coppi rappresenta un ideale ormai irripetibile. Nella memoria di chi ha vissuto le sue imprese, i suoi incidenti, la sua fine, nel background di chi è stato attaccato alla radio attendendo la sua maglia biancoceleste sola al co-

mando, il campione di Castellana occupa lo spazio di un eroe mitologico. La gente lo ha amato perché si ama chi è capace di conciliare gli opposti. Coppi aveva gli occhi miti d'un uomo qualunque, ma in sella, quand'era il momento di iniziare la battaglia, la sua bocca si piegava in una smorfia e il volto si contraeva. Soffriva, ma di più soffrivano gli altri. Aveva un duellante fiero e leale, un toscano ciarliero e polemico. Dice, chi con lui ha respirato la polvere, che gli ha riempito più di una borraccia, che se Coppi avesse avuto la tempra di Bartali avrebbero smesso di organizzare le corse ciclistiche. Da una parte c'era Gino il "pio", dall'altra Fausto addita-

to come peccatore dall'Italia bacchettona degli anni Cinquanta. I due erano la proiezione del manicheismo ideologico, sociale e politico di un paese che stava rialzando la testa fra le macerie della seconda guerra mondiale. Il culto di Coppi è ancora vivo. La Mecca è Castellana dove nella casa natale è stato allestito un museo, poi ci sono la tomba di famiglia, gli innumerevoli cippi che lo ricordano in giro per l'Italia, in cima all'Isoard, le gare che portano il suo nome (il Memorial Coppi a cronometro, la Settimana Internazionale di Coppi e Bartali, ecc...), le squadre che hanno fatto del personaggio una bandiera. Nelle librerie specializzate i volumi riguar-

danti il campione alessandrino si vendono in un batter d'occhio e lo stesso dicasi per le videocassette che ne ripercorrono le imprese alpine. L'8 giugno prossimo a Torino verrà presentato il nuovo monumento voluto da Nino Defilippis e ideato dallo scultore Giuseppe Tarantino. L'opera, una struttura bronzea a sviluppo elicoidale, sarà alta 10 metri ed avrà un diametro di 6 metri. Sul basamento verranno incastonate le pietre autentiche dei luoghi coppiani: blocchi di pavé della Roubaix, il paracarro della salita della Crespera davanti al quale Coppi lasciò Derjcke nel Mondiale di Lugano del '53, gesso dalla Croix de Fer, un masso dal Turchino,

un pezzo dell'Alpe d'Huez. Il monumento, in fase d'assemblaggio, sorgerà davanti al Motovelodromo torinese: "Si continua a ricordare Coppi - sottolinea Defilippis, artefice del progetto - perché è stato uno dei più grandi campioni di sempre. Fausto è stato un mito per le imprese che ha compiuto e per la morte improvvisa. In quel gennaio di quarantadue anni fa fui fra coloro che portarono la sua bara sulle spalle. Anquetil, Bobet ed altri campioni avrebbero il palmares per poter essere assurti al rango dei campionissimi, ma non è così. Ogni sport ha il proprio simbolo. Cassius Clay lo è per il pugilato, Fausto Coppi per il ciclismo".

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	40	65	72	57
CAGLIARI	59	76	25	22	8
FIRENZE	54	79	61	27	26
GENOVA	9	55	69	41	35
MILANO	63	84	36	53	20
NAPOLI	66	17	55	45	50
PALERMO	69	28	15	11	51
ROMA	41	17	64	75	15
TORINO	54	66	24	82	33
VENEZIA	35	33	14	44	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
41	51	54	63	66	69	JOLLY
					35	
Montepremi					L. 12.674.780.585	
Nessun 6 - Jackpot					L. 53.109.057.155	
All'unico 5+1					L. 6.417.154.100	
Vincono con punti 5					L. 116.998.000	
Vincono con punti 4					L. 1.128.700	
Vincono con punti 3					L. 28.900	

taccuino

UNA SETTIMANA CON POLLINI SU RADIOTRE

Per festeggiare i 60 anni di Maurizio Pollini, Radiotre gli dedica una settimana speciale: dal 2 al 5 gennaio, tutti i giorni, Mattino 3 proporrà un doppio appuntamento con il grande pianista italiano. Ogni mattina alle 9 e alle 10.50 sarà presentata in quattro puntate la versione radiofonica di «Pollini e la sua musica», un programma di Nino Criscenti con Sandro Cappelletto, con registrazioni dalle maggiori tappe della sua carriera.

pol spot

LA PUBBLICITÀ È UNA POTENZA FRAGILE: NON SAI MAI SE COLPISCE IL BERSAGLIO

Roberto Gorla

La pubblicità è l'esca, la sirena ammalatrice. Decanta il prodotto, lo trasfigura e lo propone alla curiosità del consumatore. Ma una volta che il consumatore è arrivato al prodotto, la pubblicità non può più nulla. Tocca al prodotto e alle sue qualità, concrete o virtuali che siano, stabilire un rapporto di soddisfazione per il consumatore. La pubblicità non costruisce successi, li favorisce. Non c'è pubblicità in grado di sostenere un prodotto che non entri nelle grazie del consumatore. Il successo a sua volta è qualcosa di misterioso, impercettibile se non a posteriori. E quand'anche scientificamente diagnosticato, difficilmente ripetibile. Non si sa perché certi prodotti funzionino, né perché certi altri no. Il successo di un prodotto è una formula complessa in cui il caso rappresenta la variabile fonda-

mentale. La scarpa Clarks, senza un filo di pubblicità, divenne la scarpa simbolo della generazione del Sessantotto. Da allora non c'è stata campagna pubblicitaria che sia riuscita a rilanciarla nell'Olimpo dei prodotti di culto. Anni fa, Beppe Grillo fu chiamato dalla Yomo a far da testimone alle sue campagne. Il comico si produsse in una serie memorabile di spot uno dei quali vinse persino un Leone d'Oro al Festival pubblicitario di Cannes. Ma se il successo di quella campagna fu tale da portarla sulla bocca di tutti, nella bocca di tutti sembra che non riuscì ad introdurre un solo cucchiaino di yogurt in più. Perché? Indovinava Grillo! La campagna fu sospesa e chissà se l'episodio non sia stato determinante a fare di Grillo quel nemico giura-

to della pubblicità che oggi conosciamo. Le imitazioni della Nutella non si contano, così come non si contano i fiaschi che ne hanno costantemente segnato il decoro. Cos'ha la Nutella di così speciale? Che cosa l'ha portata da semplice crema a base di nocciole e cioccolato a diventare una sorta di vizio morboso per milioni di persone che dichiarano di non potersi rinunciare se non a rischio d'incorrere in crisi di astinenza? Non certo le campagne pubblicitarie che, ben lungi dal riuscire in qualche modo memorabili, non solo non hanno mai brillato di particolare smalto creativo, ma nemmeno hanno mai beneficiato di investimenti tali da giustificare fenomeni di ritorno alla Megan Gale. Come tutti i successi di mercato, il successo Nutella è ben altro che una questione di

caratteristiche di prodotto e strategie di marketing ed è un qualcosa che, se fosse razionalizzabile, avrebbe già da tempo consentito l'avvento di una simil Nutella la quale, secondo una comprovata legge di mercato, avrebbe finito con il conquistarsi una fetta di vendite vicino al 50% di quello della Nutella originale. Nell'attesa, la mitica crema spalmlabile rimane la sola droga in libera circolazione del pianeta, testimone di quanto sia difficile la costruzione di successi commerciali a tavolino. Jacques Seguelas, uno dei più grandi creativi francesi, sostiene che non comperiamo prodotti, ma sogni. Quali siano i sogni in cui desideriamo cullarci fa parte di quel libero arbitrio dell'inconscio che spesso e volentieri ci rende immuni anche alle più elucubrate seduzioni dei venditori di chimere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Qui sotto, lo «skyline» di Orvieto, che ospita l'Umbria Jazz Winter. Accanto, il pianista Uri Caine. A sinistra, John Scofield e in basso Pat Martino

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesco Mändica

ORVIETO I pennacchi dorati dei mosaici del duomo di Orvieto si intravedono già dalla grande ansa in cui scorre il corso cementizio dell'Autosole. Una città aggrappata prepotentemente al tufo ed alla sua chiesa, raccolta in una manciata di raggi di strade che dal duomo partono ed al duomo ritornano, ogni volta ti fermi, alzi gli occhi, li incastri nel marmo della facciata e riparti.

Orvieto capitale invernale di un turismo strano e variegato, che affolla palazzi dai nomi altisonanti (Palazzo dei sette, palazzo del Popolo) per vedere il festival del jazz, creatura strana e multiforme, fatta di facce, cappelli e cravatte improbabili, di cappuccini e salame di cinghiale alle dieci del mattino e dallo swing di vite distanti da quella calma umbra, stano impasto fra saudade, misticismo e vino bianco.

Altoparlanti dappertutto, folate di sax e batterie che ti entrano dentro le ossa mentre stai fissando un piatto di ceramica o comprando formaggio di fossa: Orvieto vende tutto ed in mezzo ci infila il jazz. Commercio minuto, minutissimo, ingenuo: scarpe per bambini, animali impagliati, zucchero filato, gufi di legno e vasi finto-etruschi: due neri americani con il colbacco in testa fanno la gimkana fra le stoviglie nere e rosse di Vetulonia «five hundred bucks» cinquecento biglietti verdi ed il vaso, etrusco quanto il jazz, prende la via delle Americhe per trovare spazio nel timello di qualche villetta a schiera del New Jersey.

Non solo musicisti ma anche ragazzi stranieri venuti non si sa da dove per scongelare l'atmosfera da *belle époque* savoiarda del teatro Mancinelli: ballano nei palchi e sul loggione, separati dalle balaustrate si lasciano andare baciandosi tra il buio dei velluti rossi, cortine private ed inaccessibili, lisci, spesso diaframmi fra vita e arte. Ascoltando Medeski Martin e Wood Trio della New York underground che ha preparato sul palco una bomba carta fatta di funk, blues ed elettronica: John Medeski è asserragliato dietro duecento tasti, trenta pedali e una dozzina di manopole, il suono del suo organo hammond è il fischio acido di un treno cosciente del proprio deragliare, mi aspetto che prima o poi venga giù il grande lampadario: non sveglierebbe la platea migliaia più in basso, qualcuno sbuffa, nuche tirate a lucido ciondolano, pellicce si annoiano.

Dal teatro sonoro a quello meccanico di una Orvieto nonostante tutto restia a concedersi alla notte: alle undici c'è un dolce coprifuoco fatto di luci al neon che giocano pigramente l'ultima carta per invogliarti a comprare ed un paio di ragazzi impomatati all'antica che si preparano alla lunga notte degli Autogrill, lontana dai rintocchi della torre campanaria che qui ha già decretato il silenzio. Un supermercato aperto vende pane raffermo e vino acidulo, in un club si gioca ad essere in una metropoli: luci soffuse (ma anche a pranzo si mangia a lume di candela, come in refettorio o

Odore di legna e bracioline, molta voglia di musica come colonna sonora alle pappardelle: ma sta proprio in questa mistura tutto il fascino



UMBRIA JAZZ WINTER
✓ Si chiama Orvieto ma si dice New Orleans

Una città aggrappata al tufo, i vasi etruschi e i demoni del Signorelli. E poi altoparlanti, marchin' bands e folate di sax che ti entrano nelle ossa...

chez Paul a Parigi) e jam session fino a notte alta. Orvieto soffre a torto il suo essere appendice di Perugia dove l'estate impazza Umbria Jazz Summer con i grandi concerti, le grandi major discografiche, i grandi numeri. Ma è questa calma a darle fascino, questo odore alle narici di provincia che nulla ha a che vedere con l'opulenza del nord, della grande pianura, ma anzi ricorda la semplicità del dopoguerra e dei sacchi di patate portati sulla schiena su per queste salite, per una strana legge mai divenute discese.

Quattro tornanti e sei di nuovo giù, spalla a spalla con l'autostrada, in un motel che sa di Route 66 e non di via Cassia, perché in città di posto non ce n'è. Si ricomincia alle undici di mattina, una marching band di New Orleans contrasta con l'odore di legna e bracioline che viene dai vicoli, la sigaretta distratta e gli occhi bassi nel giornale di un anziano mi dicono che invece non c'è una gran differenza fra la Louisiana e la banda del paese.

Nascosto dallo stendardo del grande sponsor che offre il concerto, incastrato tra il pianoforte ed un angolo buio del palazzo dei Sette suona Bob Dorough, uno dei cantanti più originali e bistrattati del secolo scorso: la voce che ha insegnato a Bob Dylan e Tom Waits suona per un pubblico fatto di tartine e tavoli prenotati non si sa come, non si sa da chi. Ma l'effetto, stranante, è di quelli da friccichio allo stomaco: Dorough è un organo a manovella di vecchi classici, ruminati, ragliati, biascicati, impastati di vita e gin tonic. Magre mani sul pianoforte, avorio su avorio, disegnano incuranti dell'artrosi un accordo su cui appoggiare la voce. Anche i più distratti ora si accorgono di lui, mollano il pro-secco sul tavolo.

A pranzo ricomincia la processione sul corso giù fino alla chiesa di Sant'Andrea con la sua bellissima torre ottagonale, molto meglio del castello di Harry Potter: qui il turista viene, ma è solo di passaggio, tra un concerto ed un altro. Il jazz deborda anche dalle casse improvvi-

sate sotto ad un tendone di Emergency, vuoto, maledettamente vuoto, anche nelle ore di punta.

Molte carrozine superaccessoriate, molti marsupi, molta voglia di sentire musica di sottofondo, come colonna sonora delle pappardelle, ma anche molte giovani coppie che chiedono di farsi fotografare *ad limina ecclesiae*, vicino alle porte bronzee della chiesa che captano tutta la luce azzurrina della piazza. È questa mistura strana che rapisce: questa pesante e colorata coperta patchwork che copre tutta la città, giù fino alla gola profonda del pozzo di San Patrizio, su fino alle guglie del duomo. E lì che in un angolo della cappella di San Brizio le anime dannate lottano contro i demoni, muscolosi e colorati come supereroi della Marvel, così come furono dipinti più di seicento anni fa da Luca Signorelli, affreschi che sarebbe bello sonorizzare, mettere in musica: sassofoni come trombe del giudizio o il corno di Orlando, suonati tanto forte da far sanguinare le orecchie.



Parcheggi affollati e grandi station wagon da diporto si affannano lente e pachidermiche per cercare un posto. Luci di retromarcia si mischiano agli addobbi di natale, la mole del palazzo del popolo si accende per ospitare la voce

eccoli, i maestri

Martino, Scofield & Caine
Il futuro è degli alchimisti

Aldo Gianolio

ORVIETO Nel campo dell'arte i pareri, anche degli specialisti, sono sempre discordi. Fortuna che il jazz re sia così grande da soddisfare ogni tipo di sensibilità. Il cartellone di Umbria Jazz Winter, nella sua nona edizione chiusa ieri con molto successo, ha infatti diviso i pareri come non mai. Prendiamo i chitarristi: si è passati da Pat Martino, formidabile improvvisatore nel senso canonico di intendere il jazz, a Marc Ribot, ricercatore di un nuovo iconoclasta modo di porsi allo strumento, passando attraverso John Scofield, legato alle cadenze e ai modi del blues, seppur «mobilitati». Quali che siano i pareri, proprio Martino e Ribot hanno regalato alcuni dei momenti più intensi della rassegna. Martino (accompagnato da Joey DeFrancesco all'Hammond e da Byron Landham alla batteria) ha riempito ogni notte la sala Expo del Palazzo del Popolo entusiasmando con un solismo complicato ma fluido e sciolto che lo confermano uno dei migliori chitarristi del dopo Charlie Christian. Proprio nella sua esibizione nella notte di Capodanno ha superato se stesso confrontandosi con l'ospite John Scofield, pure esaltato dal confronto suonando al meglio: la musica è scaturita potente e swingante, densa e ricca di impreviste aperture, riuscendo anche a strappare qualche sorriso al sempre compassato Martino. Per la felicità di nuovi e vecchi fan, Martino quasi di sicuro sarà invitato all'edizione estiva di Umbria Jazz 2002. Ribot, dopo alcune poetiche performance in completa solitudine, velate di melanconia e un po' seriose,

dove si è evidenziata la continua ricerca di un sound nuovo e personale (il suo suono è immediatamente riconoscibile) ha trovato il terreno adatto per la massima esplicitazione della sua espressività unendosi al trio Medeski, Martin & Wood, il pomeriggio del 31 al Teatro Mancinelli. È stata l'apoteosi del funky e del groove, con una carica ritmica ossessiva, una sonorità acra e distorta e un volume alto come usa nel rock. Ed è proprio questa la nota per i jazzofili di vecchia data, spaesati perché i principali riferimenti del gruppo sono stati principalmente rock: ognuno ha nella testa «suoni» specifici che gli servono da referente per giudicare ed apprezzare. Se per Martino bisogna risalire a Tal Farlow e Johnny Smith (per i più giovani ormai démodé), per Ribot, il tastierista John Medeski, il bassista Chris Wood e il batterista Billy Martin bisogna rifarsi a Hendrix, ai Grateful Dead, ai Phish e se si vuole cercare un addentellato con il jazz bisogna richiamare alla memoria il Lifetime di Tony Williams, John Zorn e Sun Ra: Medeski, attorniato da tastiere di vario genere (l'organo Hammond B-3, un piano acustico, un piano giocattolo e un sintetizzatore) come Sun Ra sembra proprio un alchimista di suoni mentre sta officiando un rito. Bisogna dare atto alla direzione artistica del festival di aver avuto coraggio a presentare alcuni dei musicisti di punta dell'underground musicale della downtown newyorkese. In tutto questo furoreggiare di chitarre c'è stato posto anche per altri strumenti. La band di nove elementi guidata dal tenore sassofonista Joe Lovano ha presentato tutte le sere al Palazzo del Popolo (e poi nella serata conclusiva ieri al Mancinelli assieme al trio di Pat Martino) un jazz più convenzionale, basandosi soprattutto su eccitanti arrangiamenti di famose ballad e di alcuni pezzi di Tadd Dameron, recuperando il big sound delle classiche big band e il modo di condurre lunghe linee melodiche armonizzate per più voci come usavano i Supersax. La formidabile sezione ritmica ha catapultato i lunghi e magistrali assoli del trombettista Barris Ries, del trombonista Larry Farrell, dell'alto sassofonista Steve Slage, del tenore sassofonista George Garzone e del baritonista Gary Smulyan e dello stesso Lovano al tenore, in una continua gara a sopravanzarsi per bravura. Si è distinto infine il pianista Uri Caine in performance giornaliera alla Sala Expo, accompagnato da Drew Gress al contrabbasso e Rodney Green alla batteria: *Autumn Leaves*, *Round Midnight* e *Night In Tunisia* i pezzi forti in un continuo suntuoso tentativo di allargamento dei confini della forma legata al trio jazz, con esplosioni stride, allucinazioni free, coaguli fitti di suoni e accordi intimisti alla Debussy che hanno rivelato un'impostazione che è poi quella del nuovo jazz newyorkese, che confina con tutte le musiche prendendo a prestito i più disparati stili.

d'America, quella del gospel che ogni sera ci fa sentire un po' più neri e protettanti. Di fronte al giornalaio, il quotidiano locale titola a tutta pagina di una presunta querelle per il concerto finale, ma qui sembra andare tutto a meraviglia. Fra tante facce svagate e con le fossette da vacanza ce n'è solo una triste: quella di un cinghiale imbalsamato che guarda dal vetro di una norcieria che per i prezzi meriterebbe la scritta «orafo».

In un angolo c'è un vecchio che sembra suonare per un pubblico di tartine: ma è Bob Dorough, fu maestro di Dylan e di Waits

scelti per voi

GIOCHI STELLARI

Regia di Nick Castle - con Lance Guest, Robert Preston, Dan O'Herlihy. Usa 1984. 101 minuti. Fantascienza.

Alex è un campione di videogames; così bravo da venire reclutato dagli abitanti di un lontano pianeta che cercano in tutta la galassia abili piloti per combattere alcuni alieni. Il ragazzo rifiuta per restare accanto ai suoi affetti terrestri, ma ormai il cattivissimo Xur gli dà la caccia. Finirà con l' accettare la proposta per sgonfiare i nemici.



Italia1 10.25

LA TENDA ROSSA - S.O.S. DAL POLO NORD

Regia di Gabriele Cipollitti. Un programma di Piero Angela e Gianni Bisiach.

Seconda puntata dello Speciale Superquark dedicato all'impresta di Nobilite. E' il 1928 quando il dirigibile Italia cade tra i ghiacci dell'Artico, dopo aver sorvolato il Polo Nord. Il programma prosegue dall'organizzazione della sopravvivenza sul pack in scioglimento fino ai soccorsi. Testimonianze, interviste e filmati d'epoca.



Raiuno 20.45



UNA DONNA IN CARRIERA

Regia di Mike Nichols - con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford. Usa 1988. 113 minuti. Commedia.

Katharine è una brillante dirigente di una società; ha un ottimo rapporto con Tess, la sua segretaria decisa a migliorare la propria condizione. Trovata l'occasione giusta Tess si sostituisce alla dirigente, conducendo le trattative per l'acquisto di una stazione radio e flirtando con l'amante di Katharine, che intanto è sulla via del ritorno...

Rete4 23.00

CORSARI

Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Matthew Modine, Frank Langella. Usa 1995. 120 minuti. Avventura.

Morgan, la figlia di un pirata, compra ad un'asta di schiavi un avventuriero con il quale si mette sulle tracce di un tesoro sepolto, seppellito a Cutthroat Island. La mappa per arrivare al tesoro è ardua da ricostruire e la strada irta di pericoli. Tra duelli, inganni e corse affannate i due riescono anche ad innamorarsi.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00	EURONEWS. Attualità
6.30	TG 1 / CCISS.
6.45	UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario 9.30 Tg 1 - Flash. L.I.S. Notiziario
10.35	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40	LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Cuori solitari". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs 11.30 TG 1. Notiziario
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
12.35	IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Camminerò con te". Con Roma Downey, Della Reese 13.00 TG 1 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05	CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti.
16.15	LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza.
18.50	QUIZ SHOW. Gioco.
19.20	IL LADRO DI BAGDAD. Film (Italia, 1960). Con Steve Reeves, Georgia Moll, Arturo Dominici, Eddy Vessel

Rai Due

6.15	DENTRO L'EURO. Rubrica
6.25	COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica "Incontro con Vittorio Feltri"
6.35	DALLA CRONACA. Rubrica
6.40	LAVORORA. Rubrica (R)
6.50	RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00	GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: Palla di neve. Film (Italia, 1995). Con Paolo Villaggio, Leo Gullotta, Anna Falchi, Monica Bellucci
10.15	UN MONDO A COLORI. Attualità
10.30	TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35	TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55	NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05	TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
11.15	TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30	I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETA
13.50	TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05	SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45	AL POSTO TUO. Talk show.
16.15	JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La strada della paura"
17.00	A SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Pasticceria da tè"
18.00	TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05	FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.30	RAI SPORT SPORTSERA
18.55	SERENO VARIABILE. Rubrica
19.20	JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Viva gli sposi"

Rai Tre

6.00	RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05	MONDO 3 - "TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE". Rubrica "Che cos'è la natura?".
9.10	FAMOSI PER 15 MINUTI. Musicale
9.45	UN MILITARE E MEZZO. Film (Italia, 1959). Con Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Vima Lisi, Mario Girotti. Regia di Steno
11.35	CORREVA L'ANNO. Rubrica "Francisco Franco"
12.30	TG 3. Notiziario
12.55	RAI SPORT NOTIZIE
13.30	TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciano Anzalone
13.10	CARTONI DELLA MELEVISIONE. Contenitore
14.00	TG 3. Notiziario
14.50	TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00	TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10	TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20	ZONA FRANKA. Rubrica
16.15	JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Se io fossi un animale. Documentario. "Il cinghiale"
15.55	LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.40	COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola.
17.30	GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00	TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1	GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13	ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20	ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34	QUESTIONE DI SOLDI
7.50	INCREDIBILE MA FALSO
8.25	GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35	RADIOIUNO MUSICA
9.06	SPECIALE EURO
10.20	PRONTO, SALUTE
10.35	IL BACO DEL MILLENNIO
12.00	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35	RADIOIUNO MUSICA
13.25	GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.35	HOBBO. A cura di Danilo Giotta
14.00	GR 1 - MEDICINA E SOCIETA
14.05	CON PAROLE MIE
15.03	RADIOIUNO MUSICA
16.05	BAOBAB
17.00	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32	GR 1 AFFARI
18.50	INCREDIBILE MA FALSO
19.30	GR BORSA - AFTERHOURS
19.36	ASCOLTA, SI FA SERA
19.40	ZAPPING
21.03	RADIOIUNO MUSICA
22.33	UOMINI E CAMION
2.02	NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA
RADIO 2	GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00	INCPIT
6.01	IL BUE E IL CAMMELLO
7.00	JACK FOLLA C'E
7.54	GR SPORT. Notiziario sportivo
8.47	GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESO
9.00	IL BUE E IL CAMMELLO
12.47	GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00	VENTOTTO MINUTI
13.42	JACK FOLLA C'E
14.30	ATLANTIS
16.25	DIACO PENSIERO
16.33	IL BUE E IL CAMMELLO
19.00	FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54	GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00	ALLE 8 DELLA SERA
20.35	DISPENSER. Con Matteo Bordonè
21.00	IL BUE E IL CAMMELLO
24.00	MEZZANOTTE DI RZ. "Stella stellina..."
2.00	INCPIT. (R)
2.01	ALLE 8 DELLA SERA. (R)
RADIO 3	GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.06	MATTINOTRE. Con Stefano Roffi
10.00	RADIOTRE MONDO
10.30	MATTINOTRE: LE FIABE DI ASCANIO CELESTINI
10.50	I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.30	PRIMA VISTA
11.45	LA STRANA COPPIA
12.15	CENTO LIRE
12.50	ARRIVI E PARTENZE
13.00	LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00	SALA GIOCHI
14.15	BUDHA BAR
14.45	FAHRENHEIT
16.00	LE OCHE DI LORENZ
17.00	TRACCE
18.15	STORYVILLE
19.03	HOLLYWOOD PARTY
19.51	RADIOTRE SUITE
20.00	TEATROGIORNALE
20.30	BERLINER PHILHARMONISCHES ORCHESTER
21.30	OLTRE IL SIPARIO
22.50	NOTTE TRE
23.10	STORIE ALLA RADIO
23.45	INVENZIONI A DUE VOCI
0.15	IERI OGGI E DOMANI
2.00	NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00	UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40	ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
7.25	QUINCY. Telefilm. "Ore di angoscia"
8.25	TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45	PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50	VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
9.35	LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.40	FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30	TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40	FORUM. Rubrica
13.30	TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00	RUIOTA STORY. Gioco
15.00	SENTIERI. Soap opera
15.55	UNA SPIA DI TROPPO. Film (USA, 1966). Con Robert Vaughn, David McCallum, Rip Torn. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55	SEMBRA IERI. Attualità
18.55	TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35	LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00	TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55	TRAFFICO / METEO 5
7.58	BORSA E MONETE. Rubrica
8.00	TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45	PICCOLI UOMINI. Film Tv (USA, 1997). Con Mariel Hemingway, Chris Sarandon. Regia di Rodney Gibbons. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.00	ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "L'amore è cieco". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shaniah Davis-Williams
12.00	L'ALBUM DEL GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.30	VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
13.00	TG 5. Notiziario
13.40	MR. BEAN. Telefilm. "Francobollo" - "Valigie" - "Treno" - "Aereo"
14.10	ITALIAN BEAUTY. Televendita
14.15	CENTOVETRIE. Teleromanzo
14.45	UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile.
16.10	APPUNTAMENTO SOTTO L'ALBERO. Film Tv (Canada, 1996). Con Melissa Gilbert, Tim Matheson, Travis Tritt. Regia di Jerry London. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00	VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40	PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

7.00	FELIX. Telefilm. "Il cieco". Con Marc Diele, Nadine Niuemann, Elisabeth Niederer, Alexander Pelz
10.00	MONGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Balo al circo"
10.25	GIOCHI STELLARI. Film (USA, 1984). Con Lanco Guest, Robert Preston, Dan O'Herlihy.
12.25	STUDIO APERTO. Notiziario
14.00	SPIE COME LORO. Film Tv (USA, 1998). Con Ronny Cox, Lindsay Wagner, Ross Malinder, Katie Stuart. Regia di Laurie Agar
15.50	VITA DA STREGA. Telefilm. "George lo stregone". Con Elisabeth Montgomery, Agnes Moorhead, Dick York
17.35	XENA - PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro il re degli imbroglioni"
18.30	APPUNTAMENTO SOTTO L'ALBERO. Film Tv (Canada, 1996). Con Melissa Gilbert, Tim Matheson, Travis Tritt. Regia di Jerry London. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
19.00	YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e la celebrità di Orfeo". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58	SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

giorno

20.00	TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35	VARIETA'. Varietà.
20.45	SPECIALE SUPERQUARK. Documenti. "La Tenda Rossa. Sos dal Polo Nord". Regia di Gabriele Cipollitti. 2ª parte
23.05	TG 1. Notiziario
23.10	ARIE DI FESTA. Musicale
0.45	TG 1 - NOTTE. Notiziario
1.10	STAMPA OGGI. Attualità
1.20	APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20	GRILLO. Rubrica
1.45	AFORISMI. Rubrica "Giuseppe Gambillo - Il problema dell'esperienza"
1.50	SOTTOVOCE. Attualità
2.20	IL LADRO DI BAGDAD. Film (Italia, 1960). Con Steve Reeves, Georgia Moll, Arturo Dominici, Eddy Vessel

sera

20.20	IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30	TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55	L'ULTIMO RIGORE. Miniserie. Con Enzo Decaro, Eleonora Ivone, Marina Viro, Mirco Petrini. Regia di Sergio Martino. 1ª parte
22.15	CHIAMBRETTE C'E. Varietà. Con Piero Chiambretti.
23.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40	ESTRAZIONI DEL LOTTO.
23.45	TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10	TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
0.25	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30	PIACERE, WALLY SPARKS. Film Tv (USA, 1997). Con Rodney Dangerfield, Cindy Williams, Debi Mazar
2.15	ITALIA INTERROGA. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

20.00	RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10	BLOB. Attualità
20.50	CORSARI. Film (USA, 1995). Con Geena Davis, Lance Frank, Maury Chaykin. Regia di Renny Harlin
22.55	TG 3. Notiziario.
23.15	IL SOGNO DI MARIA. Documenti
0.10	TG 3. Notiziario
0.20	MEDIAENTRÈ. Rubrica
0.50	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55	FUORI ORARIO.
1.15	RAI NEWS 24. Contenitore. All'interno: Superzap. Rubrica: News - Meteo - Approfondimento. Rubrica: Magazine tematico di Rai News 24.
2.00	RAI RACCONTO ITALIANO. Rubrica

TELE +

20.10	TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45	I SETTE VIZI CAPITALI. Show
20.50	SENIORI - IL FILM. Film (Giappone, 1999). Regia di K. Yuyama
23.00	UNA DONNA IN CARRIERA. Film commedia (Canada/USA, 2000). Con Russell Ferrer, Lomax Study, Kevin Zegers. Regia di Robert Vince.
23.15	METEO. Previsioni del tempo
1.15	TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.40	L'INFERMIERA. Film (Italia, 1975). Con Ursula Andress, Duilio Del Prete, Mario Pisu, Lino Toffolo. All'interno: 2.50 Meteo
3.20	VENTO DI PRIMAVERA. Film (Italia/Germania, 1959). Con Ferruccio Tagliavini, Sabine Bethmann, Lauretta Masiero, Erich Winn. All'interno: 4.10 Meteo
9.06	MATTINOTRE. Con Stefano Roffi
10.00	RADIOTRE MONDO
10.30	MATTINOTRE: LE FIABE DI ASCANIO CELESTINI
10.50	I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.30	PRIMA VISTA
11.45	LA STRANA COPPIA
12.15	CENTO LIRE
12.50	ARRIVI E PARTENZE
13.00	LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00	SALA GIOCHI
14.15	BUDHA BAR
14.45	FAHRENHEIT
16.00	LE OCHE DI LORENZ
17.00	TRACCE
18.15	STORYVILLE
19.03	HOLLYWOOD PARTY
19.51	RADIOTRE SUITE
20.00	TEATROGIORNALE
20.30	BERLINER PHILHARMONISCHES ORCHESTER
21.30	OLTRE IL SIPARIO
22.50	NOTTE TRE
23.10	STORIE ALLA RADIO
23.45	INVENZIONI A DUE VOCI
0.15	IERI OGGI E DOMANI
2.00	NOTTE CLASSICA

TELE +

12.15	OCIDENTE. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Corso Salani
13.45	POKEEMON - IL FILM. Film (Giappone, 1999). Regia di K. Yuyama
15.25	LISTA D'ATTESA. Film. Con Vladimir Cruz. Regia di Juan Carlos Tabo
17.10	WILL & GRACE. Telefilm.
17.35	GIGOLO PER SBAGLIO. Film (USA, 2000). Regia di Mike Mitchell
19.05	IL GIGANTE DI FERRO. Film animazione (USA, 1999). Regia di Brad Bird
20.35	WILL & GRACE. Telefilm.
21.00	IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui
22.50	FRED BUSCAGLIONE. Doc.
23.45	AUTUMN IN NEW YORK. Film (USA, 2000). Regia di Joan Chen

TELE +

12.20	TESTIMONE INVOLONTARIO. Film poliziesco (USA, 1997). Regia di David Glenn Hogan
14.00	PARIGI-DAKAR. Rubrica
14.30	US@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55	BASKET. NBA. Miami Heat - Memphis Grizzlies. (R)
16.40	CALCIO. PREMIER LEAGUE. Leicester - Arsenal. (R)
17.55	883: COME DEVE ANDARE. Musica
18.05	SETTIMANA +. Rubrica varie
18.30	CINEMA NEL PALLONE. Doc.
21.00	SANCTIMONY. Film (GB/USA, 2000). Con C. Van Dien. Regia di Uwe Boll
22.25	DRIVE ME CRAZY. Film commedia (USA, 2000). Regia di John Schultz
23.55	LOST & FOUND. Film commedia (USA, 1999). Regia di Jeff Pollack

TELE +

13.30	SAY WHAT? Show. Conduce Marco Maccarini
14.30	TRE. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina. Con Con i Westlife
15.30	STORY OF MADONNA. Speciale
16.00	BEST OF FEMALE SUPERSTARS
16.30	TOP 100. Musicale
17.30	SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00	VIDEOCLASH. Show. Conduce Francesco Mandelli
20.00	DANCE FLOOR CHART. Musicale
21.00	SAY WHAT? Show
22.30	BEST OF STORIES. Speciale
23.30	LIGABUE@MTVDAY2000. Speciale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-8 1	VERONA	1 6	AOSTA	-6 -5
TRIESTE	2 6	VENEZIA	-5 7	MILANO	-6 -6
TORINO	-6 3	MONDOVI	-1 3	CUNEO	-1 3
GENOVA	0 9	IMPERIA	5 11	BOLOGNA	-4 -4
FIRENZE	-2 6	PISA	-4 3	ANCONA	5 5
PERUGIA	-2 4	PESCARA	3 6	L'AQUILA	-7 0
ROMA	2 8	CAMPORBASSO	-3 1	BARI	3 4
NAPOLI	4 7	POTENZA	2 5	S. M. DI LEUCA	6 5
R. CALABRIA	11 11	PALERMO	10 11	MESSINA	10 10
CATANIA	8 16	CAGLIARI	5 11	ALGHERO	0 9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-
----------	---

mercoledì 2 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

grilli parlanti

BEPPE GRILLO SCATENATO CONTRO BUSH E BERLUSCONI
Berlusconi è un Dorian Gray alla «rovescia» invecchia lui e ringiovanisce la sua immagine. E ancora Bush è «il più grande serial killer della storia». Beppe Grillo non ha risparmiato niente e nessuno nel suo «discorso all'umanità» di fine anno andato in onda la sera di Capodanno su Telepiù, in chiaro. L'intervento di Grillo è stato trasmesso subito dopo il discorso del Capo dello Stato alla Nazione, con il comico che si è presentato a testa in giù e ha concluso il discorso con un appello a Dio: «Vieni giù tu, non mandare tuo figlio: queste non sono più cose da ragazzi...»

primo gennaio

ET VOILÀ, ACROBATI IN PIAZZA DEL POPOLO: ROMA VAL BENE UN CIRCO

Chiara Merisi

Fischia un ventino gelido. Tramontana ereditata da dicembre in questo nuovo giorno del nuovo anno. In due parole: fa freddo. Ma non scoraggia la folla imbacuccata di babbì, mamme, bimbi, signori e signore, adolescenza a spasso per Piazza del Popolo a Roma: a farti dimenticare la carezza di ghiaccio del vento ci sono i clown, guance rosse (chissà se per il trucco o per il gelo?), palline roteanti, sorrisi a josa da distribuire ai più piccini in prima fila come tanti minuscoli omini della Michelin tra piumini e piumoni. Indovini, dove sono i clown, per quei capannelli di gente che si raggruma per la piazza in un giorno di festa più festa del solito: un primo dell'anno «tra cielo e terra», in compagnia di funamboli, pagliacci, cantastorie e

saltimbanchi. Per il suo inizio d'anno, fra i primi passi tintinnanti dell'euro e i fumi appena dissipati delle libagioni di mezzanotte, Roma ha scelto di farsi festa con il circo, di farsi incantare da quell'atmosfera scanzonata e bircichina di mimi e giocolieri. È un pomeriggio ideale per tornare tutti un po' bambini, dopo i botti di Capodanno. Un'occasione per ritrovarsi tutti insieme naso all'insù, a guardare quei pazzi pazzi acrobati che volteggiano sopra l'obelisco. Sono gli artisti della Compagnie Trans Express di Gilles Rhode e di Brigitte Burdin. Artisti scatenati e sospesi nell'etere, «umani mobili» come l'ingegnosa macchina che li dondola dalla cupola di Santa Maria di Montesanto a quella

simil-gemella di Santa Maria dei Miracoli. Ovvero, una gigantesca gru (ribattezzata esotericamente «macchina celeste per sette tamburi volanti») che solleva musicisti e acrobata verso il cielo per un concerto a mezz'aria. Il breve e suggestivo spettacolo - dal titolo Mobile Homme - risale al 1992, quando fu eseguito per la prima volta durante la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Albertville. E da occasionale si è fatto numero d'attrazione particolare, metafora circense di un altrove che ha fatto il giro del mondo (l'anno scorso ha fatto brindare i parigini al 2001). Fantasie fra le nuvole, inviti ad alzare la testa e farsi catturare dal sogno di volare. Come ha fatto,

più tardi, anche il funambolo tedesco Ramon Kellink per concludere la festa ad alta quota: a cinquanta metri d'altezza sopra i leoni della piazza. Roba da vertigine. Fortuna che c'è anche il teatrino delle marionette che ti riporta a terra, le sempreverdi avventure di Pulcinella. E ancora, i mangiafuoco che ti parlano la lingua del paese di Pinocchio, i trampolieri alati che ti chiedono un brindisi dall'alto dei loro allampanati coturni, i pagliacci metropolitani vestiti dei colori di una primavera pazzarella verdolina o a strisce rosse. Si ride o si sorride e ce la si (s)passa via in un pomeriggio riscaldato dalla magia del circo. Accogliendo l'anno che verrà con una capriola, un salto all'indietro, una fiammata e uno sberleffo.

Marco Risi: essere contro. O morire

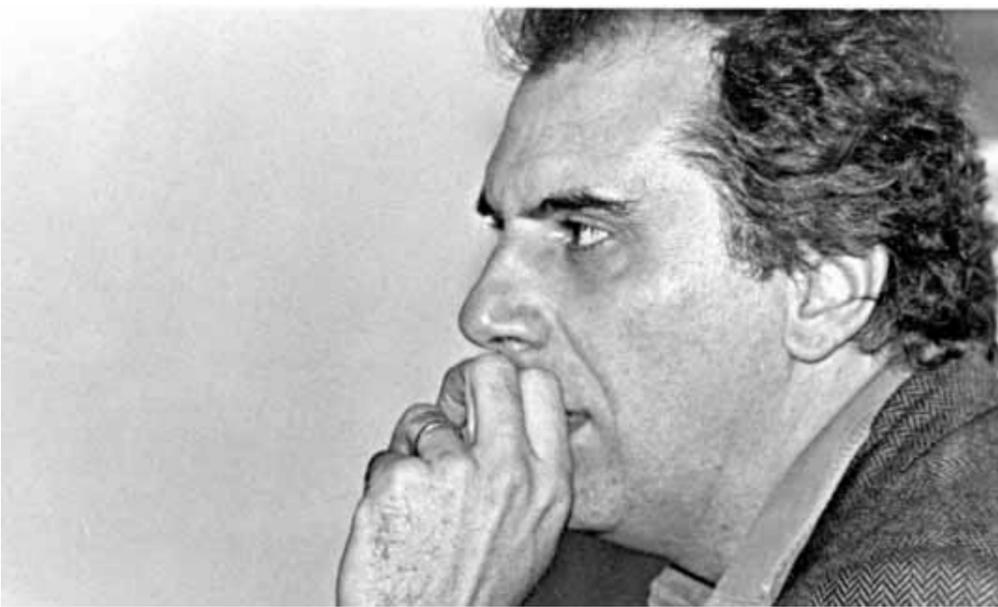
Il regista ai colleghi Muccino e Scola: «Dobbiamo tornare a batterci contro l'omologazione»

Gabriella Gallozzi

ROMA Bilanci di fine stagione. Riflessioni sul cinema italiano. Sui pregi e sugli eterni difetti. Sui legami con le grandi scuole del passato. Tema tirato in ballo proprio giorni fa - su queste pagine - da Ettore Scola a proposito della commedia all'italiana e dei suoi «nipotini». Gabriele Muccino, per esempio, protagonista indiscusso di questo 2001, col suo *L'ultimo bacio*. Rappresentante, appunto secondo Scola, di questa «commedia all'italiana contemporanea» priva, però, di quel risvolto sociale che ha reso grande la stagione dei Risi e dei Monicelli.

Una «mancanza» insomma, ribadisce il regista di *Una giornata particolare*, che impedisce a questo giovane cinema di rappresentare nella sua interezza la realtà fatta di «riso e tragedia». Un argomento di riflessione che abbiamo «girato» a uno dei rappresentanti del nostro cinema, tornato di recente alla commedia (*Tre mogli*) dopo una lunga serie di film dalle tematiche sociali (*Mery per sempre*, *Ragazzi fuori*, *Il muro di gomma*) e figlio - non in senso figurato, ma anagrafico - di uno dei padri della commedia all'italiana: Dino Risi. Marco Risi, infatti, sulla mancanza del risvolto sociale all'interno del tanto osannato film di Muccino, dice di non essere d'accordo: «I personaggi - sottolinea - sono ben descritti: trentenni borghesi in crisi, incapaci di crescere. L'ambiente, il ceto sociale è quello. Del resto il regista non voleva descriverne uno diverso e il suo scopo, dunque, l'ha raggiunto. Come *Santamaradona* di Marco Ponti, per esempio. Ancora un piccolo film che parla di quei giovani che non vogliono uscire dal loro bozzolo, che non vogliono crescere. Un piccolo film, però che è riuscito ad imporsi anche al botteghino. Piuttosto il problema è un altro...».

Cioè?
È che il «sociale» non si capisce bene cosa debba essere e chi debba farlo. E questo è grave. Al nostro cinema manca la volontà di andare a fondo nei problemi reali. Quello, cioè, che ha continuato a fare proprio la commedia all'italiana dopo il neorealismo...
Quali «problemi» per esempio?
La perdita di identità degli italiani, innanzitutto. Questo paese che era figlio di operai, ora si ritrova figlio di Berlusconi... Una volta, almeno, ci si sarebbe ribellati a questa minacciosa omologazione culturale, oggi niente, nessuna reazione...
L'accusa è anche per la sinistra?
E come non potrebbe esserlo? È proprio dalla sinistra che ci si aspetterebbe un lampo di orgoglio e, invece, non ne vedo nessuno. Al contrario ci troviamo davanti ad una marmellata generale in cui ci si assomiglia tutti sempre di più. Così il clima diventa sempre più pesante. E stiamo assistendo ad una dura restaurazione. L'unica cosa che si fa è at-



Marco Risi «Tre mogli», attualmente nelle sale, è l'ultimo film del regista di «Mery per sempre» Scola, Gabriele Muccino ed Ettore Scola

diagnosi amare

Ma il botteghino castiga i ribelli

Alberto Crespi

«Non c'è nulla di più triste e glorioso / delle generazioni che si passano la mano» («there's nothing more sad and glorious / than generations changing hands»): così cantava John Mellencamp, grande rocker americano, ed è un'idea sempre valida e sempre toccante. Meno che nel cinema italiano di oggi. Il passaggio generazionale è forse triste ma non eccessivamente glorioso, le nuove generazioni sembrano aver poco da chiedere alle vecchie e la memoria di un cinema che fu grande sembra destinata a svanire con la scomparsa, progressiva e ineluttabile, dei maestri che furono. In due interviste che abbiamo pubblicato nel giro di pochi giorni, un nonno (Ettore Scola, speriamo non si offenda...) e un padre (Marco Risi, che per inciso è anche figlio di un grande nonno) parlano entrambi di un nipote-figlio, Gabriele Muccino, ma sembrano più che altro evocare un fantasma: quello di un nuovo cinema che francamente non c'è, checché ne dicano coloro che annunciano la «rinascita» ad ogni piè sospinto.

Muccino è il «nome nuovo» del 2001 assieme all'italo-turco Ferzan Ozpetek, perché i loro due film - «L'ultimo bacio» e «Le fate ignoranti» - hanno totalizzato incassi ragguardevoli. Ma bastano due rondini a far primavera? In realtà il mercato italiano è più che mai schizofrenico: basti dire che due ottimi esordi, per di più lanciati dalla Mostra di Venezia («L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, giustamente lodato da Risi nell'intervista qui accanto, e «Tornando a casa» di Vincenzo Marra), non hanno superato nelle sale l'incasso, davvero modesto, di 250-300 milioni a testa. Al confronto «Tre mogli», dello stesso Risi, è un successo. Ma pensare che «Tre mogli» si ferma a un miliardo e mezzo e «L'ultimo bacio», di miliardi, ne incassa 25 dà il mal di testa: perché qualcuno dovrebbe spiegarci dove sta scritto che il film di Muccino sia meglio di quello di Risi.

Chi scrive divide quasi tutto ciò che Risi dice qui accanto, anche le considerazioni sulla «verosimiglianza sociologica» dei trentenni mucchiniani, e non è la prima volta che ci succede. Il regista di «Mery per sempre» (il branco), ma anche in quel caso venne linciato oltre i suoi meriti e successivamente la cancellazione di «L'ultimo capodanno» rimane un incomprensibile esempio di quanto sia feroce la censura di mercato. Ha ragione, Risi, quando dice che bisognerebbe osare, essere sgradevoli, combattere l'omologazione: ma chi lo fa - si veda anche il caso di Cipri e Maresco o dell'Antonio Capuano di «Luna rossa», vero capolavoro/fiasco del 2001 - viene castigato anche duramente dai distributori, dagli esercenti, dalle tv, dal pubblico. Un cinema dove, in un anno, il successo bacia 4 film (Muccino, Ozpetek, Moretti e il terrificante «Merry Christmas») e trasforma tutti gli altri in rospi non è un cinema sano. E il 2002 sarà uguale: solo «Pinocchio» di Benigni ha il box-office assicurato, per tutti gli altri (a cominciare dal nuovo Soldini, serio e cupo, diversissimo da «Pane e tulipani») sarà un salto nel vuoto.

“ Muccino è bravo, ma il guaio è che il cinema italiano non va a fondo dei problemi reali



Lei, però, ha cominciato proprio con dei film di denuncia, si sarebbe detto un tempo. Poi c'è stata la sfortunata parentesi di «L'ultimo capodanno» e, ora, ha scelto di tornare alla commedia, perché? Dopo il disastro di *L'ultimo capodanno*, ero deciso a fare un film con Vittorio Gassman sul tema della depressione. Poi la sua malattia è peggiorata e non è più stato possibile. Allora ho provato a puntare su qualcosa che potesse incontrare il pubblico e, invece, è andata male anche stavolta. *Tre mogli* chiuderà ad appena un miliardo e mezzo...

“ C'è un clima di restaurazione: l'unica cosa che si fa è attendere. Anche a sinistra, nessuna reazione



Forse, allora, era meglio la strada dell'«impegno»... Mah, l'impegno è quello necessario per fare un buon film. E la definizione di cinema d'impegno mi fa un po' paura. Però so che ci tornerò. Un tempo era quello che faceva la commedia all'italiana, riuscendo anche a far ridere. Se penso al cinema tra gli anni Sessanta e metà Settanta, ogni anno venivano fuori uno o due capolavori... Capolavori veri e non come quelli di oggi che vantano questa etichetta... Poi è arrivato il terrorismo e la commedia all'italiana è morta. È morta perché era un problema troppo grande da poter raccontare col sorriso... Oggi, però, Benigni col sorriso è riuscito a raccontare una tragedia epocale come l'Olocausto... Già, forse è arrivato il momento per ricominciare... Del resto si è tanto parlato di questa primavera del cinema italia-

no, della voglia del pubblico per i film made in Italy e, invece, sembra che tutto l'entusiasmo si stia già ridimensionando...

Eppure il 2001 non è andato così male sul grande schermo. Cosa salverebbe di questa stagione? Francamente niente. Ad eccezione di *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino, un film che mi è piaciuto davvero.

Un giudizio severo... Quale potrebbe essere allora un augurio per il 2002? Che il nostro cinema possa guardare ad altro e che si batta per non essere omologato.

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£125.300	€ 64,71	20% sconto
	6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£105.900	€ 54,69	20% sconto
6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
	6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione. Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento: postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma



trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scavalcare dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricattato l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor?*) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più discreto: si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala Chaplin 198 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala Visconti 666 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cello 100 posti 14.50-16.40 (E 3,65 - E 7.067) 18.35-20.30-22.30 (E 4,65 - E 9.004) sala Ducento 200 posti 14.25-16.20 (E 3,65 - E 7.067) 18.20-20.30-22.30 (E 4,65 - E 9.004) sala Quattrecento 400 posti 14.30-16.30 (E 3,65 - E 7.067) 18.30-20.30-22.30 (E 4,65 - E 9.004)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.01.21 1200 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00 - E 9.661)
ARCOBALENO Viale Turbisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala 2 108 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala 3 108 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala 2 128 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 14.038) sala 3 116 posti 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala 4 118 posti 15.30-19.00-22.15 (E 7,25 - E 14.038)
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 18.00-20.15-22.30 (E 4,10 - E 7.939)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 sala Kubrick commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 7,23 - E 13.999) sala Olmi commedia di M. Parenti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala Scorsese sala Truffaut sala Scorsese sala Truffaut
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala Mignon 313 posti 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,25 - E 14.038)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti 14.50-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala 2 150 posti 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 7,25 - E 14.038) sala Carbo 316 posti 14.40-16.30-18.20 (E 7,23 - E 13.999) sala South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.00-17.50-20.10-22.30 (E 5,16 - E 10.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.30 (E 4,20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 5,20 - E 10.069)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti 14.30 (E 3,50 - E 6.777) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16 - E 10.000) sala 2 90 posti 15.00 (E 3,50 - E 6.777) 17.30-20.00-22.30 (E 5,16 - E 10.000)	PASQUINOLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10 (E 4,25 - E 8.229) 17.40-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 4,13 - E 8.000) 19.00-22.15 (E 5,16 - E 10.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4,25 - E 8.229) 17.30-20.00-22.30 (E 5,25 - E 10.165)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4,25 - E 8.229) 17.30-20.00-22.30 (E 5,25 - E 10.165)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00 (E 4,13 - E 6.990) 17.30-20.00-22.30 (E 5,16 - E 10.000)
MEXICO Via Salaria, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.30-22.30 (E 5,50 - E 10.649)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Canì miliardari commedia di M. Shoeman 15.00-17.30-19.30-21.30 (E 4,00 - E 7.745)	NUOVO ORCHIDEA Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Ribelli per caso commedia di V. Terracciano, con G. Esposito, A. Catania, G. Martire 16,10 (E 3,50 - E 6.777) 18.10-20.20-22.30 (E 5,16 - E 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon - 02.80.51.041 sala 1 1169 posti 15.15 (E 4,25 - E 8.229) 18.15-21.15 (E 5,25 - E 10.165) sala 2 537 posti 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.40 (E 5,25 - E 10.165) sala 3 250 posti 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 5,25 - E 10.165) sala 4 143 posti 14.45-17.15 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 5,25 - E 10.165) sala 5 171 posti 14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 5,25 - E 10.165) sala 6 162 posti 16.15 (E 4,25 - E 8.229) 19.15-22.15 (E 5,25 - E 10.165)	ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.30 (E 4,20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 5,20 - E 10.069)

PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 14.30-16.20 (E 4,13 - E 8.000) La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 18.00-20.20-22.40 (E 4,13 - E 8.000)	PASQUINOLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10 (E 4,25 - E 8.229) 17.40-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala 2 250 posti 15.30-19.00-22.15 (E 7,23 - E 13.999) sala 3 250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala 4 249 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999) sala 5 141 posti 15.00-16.50-18.40 (E 7,23 - E 13.999) sala 6 74 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	PRELUDIO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
PRELUDIO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	PRELUDIO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10 (E 4,25 - E 8.229) 17.40-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10 (E 4,25 - E 8.229) 17.40-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30 (E 4,25 - E 8.229) 17.50-20.10-22.30 (E 5,25 - E 10.165) La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00 (E 4,25 - E 8.229) 17.30-20.00-22.30 (E 5,25 - E 10.165)
TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)	TEATRO Viale Cavour, 3 Tel. 02.65.95.77.9 650 posti South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)



WWW.UNITA.IT

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 2 gennaio 2002

cinema e teatri

Unità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-22.15	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 16.30-20.00-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.00-17.00-20.00-22.50 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.20-16.30-18.40-20.45-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-16.30-18.30-20.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 22.40 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.10-16.20-18.30-20.35-22.45 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.00-18.00-20.00-22.50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.00-16.15-18.30-20.40-22.50	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 526 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-16.45-18.30-20.20-22.20	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.30-17.40-20.10-22.40	CAPITOL Via A. Parnati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.30-22.00	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.40.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.45-18.00-20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 14.30-17.30-20.00-22.30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-18.40-20.30-22.50 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-15.00-17.00-18.00-20.00-21.00 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-17.00-18.00-20.00-21.00	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.00-22.30
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.15-22.30	MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.45-17.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.40-18.00 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.20-22.40 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.50-18.10 South Kensington commedia di S. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.00-22.30	S REGGIO Via Cavour, 83 Tel. 02.62.23.05.55 773 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.15
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.10-22.30	TRARIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	TEODOLINDA MULTISALA Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.40-18.00 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.20-22.40 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.50-18.10 South Kensington commedia di S. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.00-22.30	S ROCCO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, Al. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.00-22.30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	TRARIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 597 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.00-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
CASSINA D'EPPE CINEMA ORATORIO Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	NOVATE MILANESE NOUVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROBBIO Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 5.16 - E 12.000)	S SESTO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderber

ex libris

Io sono sempre stanco
È che quando gioco
me ne dimentico

Edoardo
(8 anni)

sul teatro

IL BELLO, IL BRUTTO E IL CATTIVO DEL 2001

Maria Grazia Gregori

Dicono che sia di parte. Dicono che sia snob, intrigante, respingente, co-involgente, provocante... Del *Patalogo*, giunto alla ventiquattresima edizione (pagine 352, lire 94.500, cioè 48,89 euro, edito dalla Ubulibri), è stato proprio detto tutto e il contrario di tutto, come si conviene a una realtà che dura, a un appuntamento atteso sia dai suoi estimatori, che sono moltissimi, sia dai suoi detrattori, che, certo, non sono pochi. Sono anni che il suo inventore ed editore, Franco Quadri, dice che sarà l'ultimo, ma ogni anno, in barba alle difficoltà dei tempi e a quelle finanziarie in cui viviamo, ecco il *Patalogo* ritornare in libreria addirittura più ricco, più completo, più documentato, più controcorrente rispetto all'anno precedente e con

lui ritornare in palcoscenico i premi Ubu, che ne sono il necessario corollario. Con la testardaggine della cause giuste, con le sue 1000 foto 1000, il *Patalogo* 2001 ci propone - dice la quarta di copertina - «il bello e il brutto della prima stagione del nuovo millennio»: dunque tutti i dati, le tendenze, le riflessioni, i passi perduti, le parole gettate al vento, le battaglie perse e vinte, di un anno che - dicono le statistiche -, è stato quello che ha visto un ritorno in massa del pubblico a teatro, peraltro mai abbandonato, malgrado la pervicace politica all'incontrario dei giornali - anche di quelli che più si piccano di seguire la cultura -, che spesso disdegnano, per scelta di direttori e di capiservizio, di concedere il giusto spazio alla scena. Eppure mai come ora ci

sarebbe bisogno di discussione, di riflessione, di promozione dei giovani talenti che in Italia sono più numerosi di quanto si creda, anche se sui giornali è ben difficile che godano di qualche diritto di cittadinanza. Meno male che c'è il *Patalogo*, allora: con le stagioni e le scelte dell'anno commentate e approfondite, con il suo referendum fra critici di estrazione, età e interessi diversi, con il suo squinternato ma interessantissimo «alfabeto» (raccomando la lettura della lettera M, dedicata da Fausto Malcovati alla riscoperta di Mejerchol'd; della B di «Bilanci romani» che analizza l'esperienza di Mario Martone, e l'articolo di Franco Quadri che illustra la lettera W, dedicato a Watermill, workshop continuo, laboratorio all'aperto che ha in

Bob Wilson il suo ispiratore e maestro). Non mancano neppure i festival da tutto il mondo, le analisi a più voci dei ventidue spettacoli italiani dell'anno: da *Lolita* secondo Ronconi a *Stretta sorveglianza* di Genet messo in scena da Antonio Latella, da *I dieci comandamenti* di Martone ad *Aldilà mi cali un filino?* di Paolo Poli, dal *Corano* di Cherifa *L'apparenza inganna* di Thomas Bernhard secondo Federico Tiezzi, a *Shoom!*, strepitoso assolo di Maddalena Crippa. Con la direzione editoriale di Franco Quadri e quella esecutiva di Leonardo Mello anche quest'anno, dunque, è arrivato il *Patalogo*, il compagno di strada di chi ama il teatro, di chi vuole saperne di più in questi incerti primi anni del Terzo Millennio. Da sfogliare, consultare, leggere.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
immaginifica
quadrimestrale di cultura metropolitana
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parlagreco
oedipus@oedipus.it

il libro

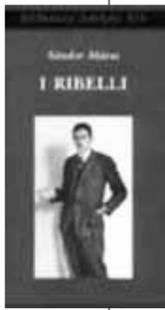
INFELICITÀ SENZA DESIDERI PER QUATTRO BAMBINI

Angelo Guglielmi

Non so perché (o forse lo so) il romanzo *I ribelli* di Sándor Márai mi fa venire in mente *Dei bambini non si sa niente* di Simona Vinci o *Io non ho paura* di Niccolò Ammanniti. Qui (nei due romanzi italiani) protagonisti sono i bambini lanciati in giochi che assicurano loro (ai bambini) drammatiche sorprese; nel romanzo di Márai protagonisti sono ragazzi diciottenni anch'essi (anche loro) impegnati in giochi (certo più consapevoli e programmati) che si concludono tragicamente. Ciò che unisce i due romanzi italiani al romanzo ungherese non è tanto la presenza (negli uni e nell'altro) di protagonisti in età pre-adulta né che tanto gli unici che gli altri praticano giochi o comunque si dedicano a avventure molto loro e personali (lo fanno tutti i ragazzi del mondo) ma è piuttosto che dietro i loro giochi (sullo schermo dei loro giochi) si riflette consapevolmente inconsapevolmente il disagio esistenziale, l'infelicità della società e dei tempi (ovviamente diversi) in cui i (diversi) protagonisti sono nati e vivono. Più in particolare e più esplicitamente *I ribelli* di Márai si intonano i loro giochi in chiave di contestazione e di rifiuto di «quella sudicia roccaforte degli adulti, quello squallido paradiso». Siamo nel 1918 con la guerra (la più terribile delle guerre) che ha (ma non ancora ha finito) fatto tutti i morti che poteva e si accinge a cancellare la più grande organizzazione statale europea: l'impero asburgico che fin lì, e per di più di un secolo, aveva fatto da sola (o quasi da sola) la storia della nostra civiltà. In quell'anno (in quegli anni) si respira in Ungheria (e non solo) un'aria da «fine della storia» accompagnata da una impennata della cultura filosofica che, auspice Nietzsche, sgretole e disintegra tutte le certezze cui fin lì gli uomini si erano affidati e, tra rimpianto per ciò che non si è più e paura e insieme euforia per quel che non si è ancora, dà inizio alla (avvia la modernità). È così che Márai è a noi vicino, noi che, protagonisti e mature vittime di quella modernità, abbiamo avuto modo, scontata (ma non messa da parte) l'angoscia per quel che avevamo perduto, di apprezzare e mettere a frutto quel tanto di maggiore (più pericolosa) libertà che abbiamo acquistato e di nuovo ardere (azzardato?) cui siamo stati invitati. Non vi è dubbio che Márai è un grande scrittore ma soprattutto è uno scrittore moderno che ha saputo, nonostante la ritrosia e la sua nessuna vocazione per le teorizzazioni, aderire e mettere in pratica le concezioni estetiche più avanzate sulle quali erano già nati alcuni grandi capolavori contemporanei. In *I ribelli* è già morta l'idea di arte come rappresentazione, come racconto animato della realtà effettuale e al suo posto vince una idea di arte come scoperta di una lingua (di un'anima). Tanto che il protagonista del romanzo (uno dei protagonisti trattandosi di una banda

di quattro ragazzi), fermo davanti alla vetrina di una libreria, cui volge uno sguardo sconsolato, può dire: «C'era qualcosa nei libri, una specie di mistero, relativo non tanto a ciò che dicevano quanto al motivo per cui erano state scritte quelle pagine. Era un argomento che non riusciva ad affrontare con nessuno. Ogni tanto ci provava con Erno (un altro ragazzo della banda ndr.), ma Erno parlava sempre di qualcos'altro. Parlava del contenuto dei libri. E lui sapeva che si trattava di una questione secondaria. Quel che metteva nero su bianco (il ragazzo che parla di tanto in tanto scriveva poesie ndr) si distaccava da lui, non aveva più nulla in comune con la sua persona, si trasformava in un ricordo penoso, simile a quello di un delitto in virtù del quale - un giorno - si sarebbe sempre potuto inchiodare il colpevole alla sua responsabilità. «La figura del delitto qui è una metafora dell'oltranza che spinge l'arte verso l'incomprendibile. Ma è una metafora che non nasce per caso nella mente del ragazzo.

Quella figura è anche il sentimento di colpa che scuote tanto lui che gli altri ragazzi della banda, che scelgono la colpa (si fanno colpevoli) per punire (per opporsi) ai veri colpevoli che sono gli adulti. Così si dedicano a comportamenti proibiti (delittuosi) spingendosi fino a rubare, prima sottraendo dalle proprie case oggetti preziosi e poi trafugando anche denaro. Ma rubano per rubare, perché così non si fa e gli adulti non vogliono e anche i soldi li spendono per acquistare oggetti che non servono. L'inutilità è la loro religione: e di questa diventano devoti, soprattutto vestiti immettibili, frac di colori impossibili che indossano di nascosto nel chiuso di una stanza. Amano i travestimenti e una sera si fanno sedurre da un attore che li trascina su un palcoscenico e li aiuta a mascherarsi «... i ragazzi avevano la sensazione che la loro vita dietro lo schermo del reale fosse più autentica di ogni realtà». Ma proprio quella sera, a maschere dismesse, scoprono che così non è: che l'età adulta non con i suoi tradimenti e le sue finzioni è una condizione inevitabile in cui anche loro si accingono a cadere finendo (costretti) a sostituire le loro finte colpe ai delitti veri che rimproverano ai padri. Intanto la guerra continua pur essendo perduta e loro partiranno per il fronte per aggiungere ai morti altri morti e ancora altri (finalmente incolpevoli) morti.



I ribelli
di Sándor Márai
Adelphi
pagine 275
euro 14,46
(lire 28.000)

Ivan Della Mea

Dove sta scritto che la grazia... lo stato di... sia raggiungibile soltanto mediante la trascendenza o per il tramite di una Fede, siccome cosa mistica, religiosa o esoterica? Io sono uno che si porta appresso questa domanda. Io sono un giocatore di carte. Ho fatto le mie partite: vinte e perse. Io ho sempre creduto di sapere che cos'è lo stato di grazia. L'ho provato e ancora lo provo quando, carte in mano, sento di essere tutt'uno col gioco e gioco dunque in stato di grazia. L'ho provato d'agosto in cima al monte col pianoro dolce tra castagni lucchesi e secolari e con la luna più grande e più pulita a illuminare a giorno e il chiacchiericcio degli affetti più prossimi che fa più larghe e distese le pause e i silenzi di un vero e proprio stato di grazia. L'ho provato di fine novembre sulla spiaggia padana e adriatica quando la nebbia tutto mette a limbo senza ombre e appena si sente il canto d'onda che fatica l'arrovescio sulla battigia e accade che il primo smarrimento muti in dolcezza e in un sereno stato di grazia.

Così mi faccio il San Silvestro 2001 milanese, rimuginando questi pensieri, uscendo dall'Arcicorvettocheincomista, dopo una scopa all'asso vinta senza infamia e senza lode, camminando verso casa in una periferia pressoché desertificata dai preparativi per il veglione di fine d'anno. Già annota. Poche le auto, pochi e frettolosi i pedoni, pochi i botti. Arrivato in piazzale Gabriele Rosa sono un po' stanco: trascinare i troppi chili col cuore a scartamento ridotto avvicina la fatica e impone il riposo, la pausa, una panchina verde, illuminata dagli schiacciati di luce delle poche auto. «Dove sta scritto che la grazia... lo stato di... sia raggiungibile soltanto mediante la trascendenza, per il tramite della Fede, siccome cosa mistica, religiosa o esoterica?» Questo mi chiedo e non saprei dire il perché: forse l'anno che se ne va, sciagurato e orfano di qualsiasi grazia, cosa, questa, che da sempre rimanda alla grazia di sempre, quella trascendente data dalla Fede. «Perché mi chiedo e chiedo al buio e ai platonici spenti e ai lampioni epatici e agli asfalti sconnessi «non credere nella possibilità di una grazia laica, di uno stato di grazia laico?» È pur vero che le vie della conoscenza sono le più imprevedibili e dunque sono grato a Tiziano Sclavi e al suo Dylan Dog per il racconto *Lassù qualcuno*

Dove sta scritto che il paradiso sia soltanto un concetto trascendente, cosa mistica, religiosa, esoterica?



IL RACCONTO

Stato di grazia

Un disegno di Lorenzo Mattotti

Pensando alla beatitudine e a una pace laica tra una partita di scopa e una passeggiata notturna

ci chiama nel quale un linguista e semiologo inglese, tale Humbert Coe, cita un brano tratto da un piccolo libro intitolato *Cosa crede chi non crede* (1996, Edizioni Liberal2), una conversazione tra il Cardinale Carlo Maria Martini e Umberto Eco... italianizzazione con anagramma del semiologo inglese summenzionato o viceversa? fate voi... - Oggi l'universo elettronico... - dice Umberto Eco ed è assolutamente normale che lui sia seduto lì, al mio fianco, sulla panchina: l'ho evocato... ci suggerisce che possano esistere delle sequenze di messaggi che si trasferiscono da un supporto fisico all'altro senza perdere le loro caratteristiche irripetibili e sembrano perfino sopravvivere come puro immateriale algoritmo nell'istante in cui, abbandonando un supporto, non si sono ancora impressi in un altro e chissà che la morte, anziché implosione, sia esplosione e stampo, da qualche parte, tra i vortici dell'universo del software... che altri chiamano

anima... che noi abbiamo elaborato vivendo, fatto anche di ricordi e rimorsi personali e dunque sofferenza insanabile o senso di pace e amore.

Ora, Umberto Eco diventa Humbert Coe, cosa perfino banale a San Silvestro, e dice: - In altre parole un specie di aldilà laico... - Bon, questo è possibile - dice qualcuno... «C'è ressa su questa panchina» penso e mi guardo attorno e Umberto Eco non c'è più neanche nella versione Humbert Coe; c'è invece un omino piccolo con tanti capelli grigi scomposti e arruffati come i sopraccigli e i baffi, un omino buffo con pantaloni larghi e un maglione di lana spessa e pesa col collo alto e le maniche troppo lunghe e sorride l'omino e a me pare di riconoscerlo così tra il lusco e il brusco...

«Bon... - dice lui in un italiano mezzo: mezzo svizzero, mezzo brianzolo... l'energia non muore mai, si trasmette... un'anima, bon, fatta di impulsi radio che alla nostra morte vengono inviati chissà dove, nel cosmo e da lì, a sua volta, il cosmo li ritrasmette chissà dove bon, forse anche qui, solo che noi non siamo in grado di sentirli... - La grazia laica di un aldilà laico - dico. - Bon - dice l'omino sorridendo - perché no? - Scusi, ma lei assomiglia tanto... - So bene a chi somiglio e so anche di non somigliare per niente a quello che disse: «Fatti avanti, cretino»; io mai l'ho detto e mai potrei dirlo, a nessuno.

Albert Einstein se ne va così com'è venuto e, dunque, io non so come né m'interessa saperlo: è una sera ultima che ben si addice a cose ultime e forse anche oltre ogni limite ultimo: si mostrano e si dimostrano così per quel e per come sono, domande che non vengono risposte e così fatte capaci di vivere di una vita propria. Tutto okay? Forse. Io non ho la possibilità di sapere che cosa c'è o possa esserci «ai confini della realtà»; cionondimeno l'ipotesi di una grazia laica e di un aldilà laico sono materiali che sento mentalmente concepibili, fisicamente possibili e, dunque, ontologicamente vera... per lo meno quanto altre verità ontologicamente dimostrate: da Dio in giù. Ci sarebbe, penso e credo, di che fare cultura e comunicazione su faccende del genere: allargherebbe le menti e darebbe mano a una sinistra a farsi finalmente laica, ricca di una sua grazia laica e d'un suo aldilà laico credibili, una sinistra aperta davvero a tutte le diversità. Compresa, a buon diritto, la più normale.

In una sera ultima sogno una sinistra laica con un suo aldilà laico credibile, una sinistra aperta davvero a tutte le diversità



giochi e costume

POVERE E TRASGRESSIVE: DA UN BIDONE DELLA SPAZZATURA SALTANO FUORI LE ANTI-BARBIE

Bruno Marolo

È una bambola sottoproletaria vestita di stracci: la risposta sarcastica al mito della pupattola troppo bionda, troppo bella, troppo elegante, come non ne esistono in natura. Maestre e assistenti sociali la sconsigliano (è troppo sovversiva), poliziotti e giornalisti la lodano (è molto realistica) le bambine ci giocano volentieri (per far dispetto ai genitori). «Siamo stati molto criticati - ammette Tommy Perez, titolare della ditta Teddi's Toys di Chicago - per avere messo sul mercato un giocattolo così insolito, ma il nostro obiettivo è di aprire gli occhi dei bambini sulla realtà». La bambola inventata da Perez si chiama Tammy Jo Norman: ha gli occhi verdi e un sorriso sfacciato. È soprannominata «Confederate Tammy», con una allusione

alla parte sconfitta nella guerra civile, che un tempo era sinonimo di schiavismo ma oggi è diventata simbolo di emarginazione e di ribellione. La scatola in cui viene spedita non è rosa come quella di Barbie, ma ha la forma di un bidone della spazzatura. Un foglietto sotto il coperchio racconta che Tammy è una ragazza senza tetto, nata dall'avventura di una notte tra la cameriera ubriaca di un posto di ristoro per camionisti e un cliente di passaggio, e venduta dalla madre a un ricco sporcaccione. Come Barbie, Tammy ha molte amiche, ma nessuna di loro si sognerebbe di cambiare abito per l'ora del tè. C'è Carmen di San Juan, una portoricana abbandonata in una fumeria di crack dai genitori: una eroinomane e uno spacciatore. C'è Beantown Cynthia, figlia di una ereditiera bianca di Boston che si è liberata di lei alla nascita, per

non confessare la relazione con un nero. Il ragazzo di Tammy non somiglia in nulla al damerino Ken: è New York Sammy, un bulletto di Little Italy che si impastica nelle discoteche. Patricia Otway, docente di pedagogia della Southeastern University, è scandalizzata. «L'idea potrebbe essere buona - afferma - ma è stata portata alle estreme conseguenze. Non bisogna esagerare con i bambini: chi si sentirebbe di raccontare alla figlia di cinque anni storie di sesso occasionale e di droga?». Esmagde Christa, commissario in pensione della polizia di Chicago, è entusiasta. «La mia nipotina di otto anni - spiega - si commuove per la storia di Beantown Cynthia, che come lei è figlia di una bianca e di un nero. I bambini di oggi non credono più alle favole. Prima

imparano con quali situazioni dovranno misurarsi da grandi, meglio è». Nonostante le origini sottoproletarie Tammy e le sue amiche costano care: 40 dollari l'una. Si possono comprare soltanto su Internet. In pochi giorni ne sono state smerciate centinaia. Anche i maschietti le vogliono. «Sembrano ragazze vere - ha detto al Miami Herald James Baxter, di 8 anni - con i capelli in disordine e le calze strappate». La ditta Teddi's Toys ha annunciato che nel nuovo anno lancerà una linea di accessori, ma non ha precisato quali. Pillole anticoncezionali? Pipe da crack? Gli ideatori dell'antibarbie sanno bene che i bambini americani riescono a imporre ai genitori i loro capricci, e a farsi dare il numero della carta di credito per l'acquisto on line. Da anni le mamme invocano una

Barbie educativa, che non abbia le misure e le pretese di una top model. Le bambine, però, sognano di diventare bellissime e di avere gli uomini ai loro piedi. Non vogliono essere obese e maltrattate come sono in genere le loro mamme. L'America è un paese di contraddizioni, dove per i bambini poveri non ci sono né scuole decenti, né assistenza sanitaria, ma barbie e videogiochi sono alla portata di tutti. Le bambine del ghetto continueranno sicuramente a preferire le stupende bambole bionde cui non somigliano mai. Tammy non è per loro. E per le piccole viziate che giocando con la bambola potranno immaginare avventure proibite. E l'altra faccia dell'America, sempre esistita, e sembra divertente solo a chi ha la fortuna di non conoscerla.

Piero Sansonetti

Le Torri, la reazionaria e il sovversivo

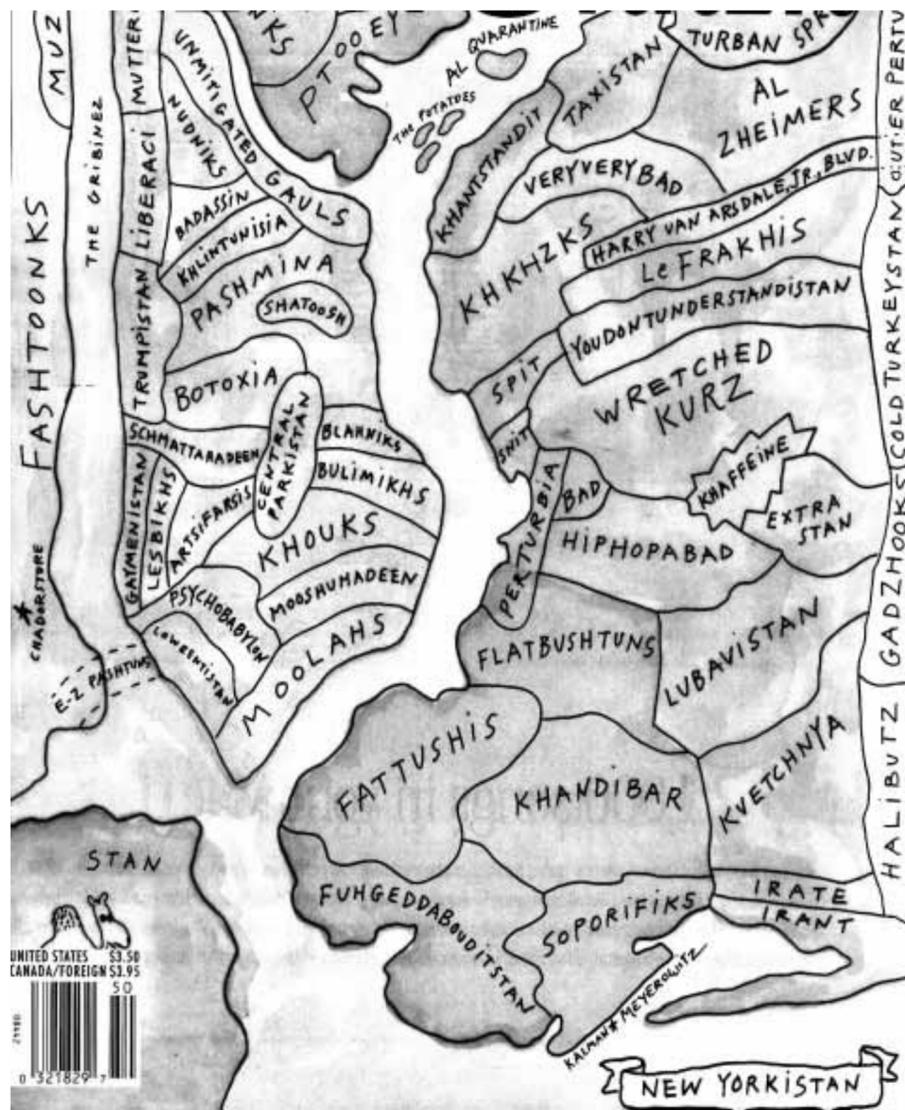
Dopo l'11 settembre: faccia a faccia tra i saggi di Oriana Fallaci e Noam Chomsky

Sono usciti due libri sull'«11 settembre», diversissimi tra loro, quasi opposti, che però si assomigliano per un aspetto: la radicalità. Uno di questi libri è radicalmente di destra, possiamo anche dire reazionario. L'altro è radicalmente di sinistra, anzi è sovversivo. I titoli e gli autori sono molto famosi. Il primo libro è *La rabbia e l'orgoglio*, di Oriana Fallaci, ed è una specie di manifesto del nuovo razzismo. Ha avuto un incredibile successo in Italia, non solo nel grande pubblico ma anche tra l'intellettualità moderata. Il secondo libro si intitola *11 settembre*, lo ha scritto Noam Chomsky, che è il più importante linguista americano ed è anche un intellettuale iper-critico verso la politica del suo paese. *11 settembre* è un pamphlet contro gli Stati Uniti e offre una interpretazione dell'attacco a New York e Washington molto diversa dalle interpretazioni correnti.

È solo la radicalità a unire i due libri? Forse anche qualcosa di più di fondo. Un robusto anti-occidentalismo che potremmo anche definire (con una leggera forzatura) anti-americanismo. L'anti-americanismo di Chomsky è evidente e più o meno dichiarato. Chomsky fa risalire alla politica aggressiva e «illegale» degli Stati Uniti - in America latina, in Africa, in Asia - le cause di quasi tutti gli squilibri che minano il mondo moderno. L'anti-occidentalismo della Fallaci invece è mascherato, e sorprendente, anche perché lo scopo del suo libretto era certamente un altro: il suo voleva essere un sermone, come lei stessa lo ha definito, a favore dell'occidente e contro il mondo arabo e musulmano. Però ha ottenuto un risultato opposto a quello che si era prefisso. *La rabbia e l'orgoglio* (Rizzoli, pagine 162, euro 9,81 (lire 19.000)), frutto di un ampliamento del famoso articolo scritto sul *Corriere* a fine settembre, con l'aggiunta di un'ampia presentazione) è un libro che smonta, con l'arma dell'invettiva, i tre capisaldi della cultura occidentale. E cioè il cristianesimo e la sua dottrina «globalizzatrice», della carità e del perdono; l'illuminismo liberale, e la sua dottrina della tolleranza; il socialismo e la sua dottrina egualitaria. Cosa resta nella civiltà occidentale, al di fuori di queste tre «filosofie»? Forse solo le sue malattie obbrobrifose: e cioè il fascismo (del quale però la Fallaci è sempre stata oppositrice), il razzismo e la xenofobia. Il punto debole del libro di Oriana Fallaci è tutto qui, in questa contraddizione di partenza. È impossibile proclamare la superiorità della cultura occidentale se non negandone i capisaldi. Senza cristianesimo, illuminismo e socialismo, l'Occidente sarebbe barbarie. È questo il motivo per il quale qualunque operazione culturale che tenda a sostenere la superiorità di una cultura su un'altra è sconfitta in partenza.

L'operazione di Chomsky è opposta. In questo libretto (*11 settembre, le ragioni di chi?*, Tropea, pagine 124, euro 8,26 (lire 16.000)), che in realtà è una raccolta di interviste rilasciate subito dopo gli attentati a New York e Washington, Chomsky tenta di dimostrare una tesi semplicissima: il terrorismo è lo strumento principale delle politiche estere di diversi paesi e di diversi popoli; ma il paese che più di ogni altro fa uso di questo tipo di politica è l'America, in America si trova il bandolo di tutti i terrorismi ed è impossibile capire il senso e le ragioni di singoli atti di terrore se si prescindono dal quadro generale, dominato da Washington. Chomsky - a differenza della Fallaci - usa un tono privo di qualunque forma di invettiva, molto sobrio. Ma proprio per questo assai più bruciante. Illustra con olimpica serenità tutti gli elementi che lo portano a definire gli Stati Uniti uno Stato terroristico. A partire dalle vicende del Nicaragua (quando Washington apertamente organizzò e finanziò una formazione terroristica illegale che fece la guerra e alla fine portò al rovesciamento del governo legale di Daniel Ortega) a quelle dell'Indonesia, del Vietnam, del Libano, del Sudan, dell'Irak e del sostegno ad Israele. Ri-

La «rabbia e l'orgoglio», un testo razzista che proclama la superiorità della civiltà occidentale ma ne smonta i suoi tre capisaldi



La copertina il numero del «New Yorker» del 10 dicembre scorso. Sotto rifugiati afgani

corda le numerose condanne ricevute dalla Corte internazionale e le ingiunzioni della Corte disattese da Washington. La sua è una denuncia lucidissima e abbastanza oggettiva. Il libro però lascia un vuoto molto vistoso nelle conclusioni: quale rapporto c'è tra una politica estera aggressiva e illegale come quella americana e i clamorosi successi raggiunti, in politica interna, sul piano economico e anche su quello dei diritti individuali? Non è forse questo il grande problema teorico della politica moderna? Come si concilia l'aggressività e l'arroganza dell'occidente (la violenza devastante che esercita nei confronti del mondo povero) con la civiltà della sua cultura e la tolleranza delle sue istituzioni politiche e sociali?

Chomsky non dà una risposta. Così come non dà una risposta di sostanza, ma solo descrittiva, al problema meno «sistematico» ma più attuale: cos'è questo nuovo terrorismo che viene dall'Islam? Chomsky dice che la novità sta nel fatto che per la prima volta un soggetto aggredito (e debole) reagisce aggredendo il suo aggressore (forte) e violando il suo territorio. Non era mai successo. L'Algeria non si era mai sognata di bombardare la Francia, né il Vietnam aveva bombardato l'America, né la Somalia l'Italia o l'India la Gran Bretagna. Stavolta è successo, dice Chomsky - ed è vero - ma non dice cosa questo cambierà nelle relazioni internazionali, nella vita civile e nei rapporti tra Oriente e Occidente. Detto che nella radicalità e nell'anti-occidentalismo si può rintracciare un punto di contatto tra questi due libri così diversi, è



anche giusto dire qual è la differenza maggiore tra loro. Anche perché probabilmente questa differenza è oggi la stessa che distingue in modo netto, in tutto il mondo, la destra e la sinistra. È una distanza culturale. Enorme. Il libro di Chomsky, in ogni sua parte, dimostra una vastissima conoscenza della storia, della filosofia, della politica, delle vicende culturali che hanno segnato il secolo. E fornisce moltissime informazioni al lettore. Il libro della Fallaci da questo punto di vista è assai debole, approssimativo, basato sulle suggestioni e sulle idiosincrasie più

che sullo studio e l'analisi. E forse su qualche eccesso di auto-stima (così frequente, ormai, nei personaggi in vista del mondo moderno) che la spinge a paragonarsi al grande Gaetano Salvemini e - come Salvemini - fa sentire perseguitata ed esule. Ci sono anche alcuni svarioni che fanno un po' sorridere, ma che si perdono facilmente perché sono il frutto della foga demotrice che è, in fondo, l'aspetto migliore, più letterario, più genuino del libro. Come quando la Fallaci attribuisce a Lenin la famosa frase sulla religione «oppio dei popoli», che invece è di Ludovico Feuerba-

in libreria

Dall'America al mondo arabo: analisi, saggi, e album fotografici

Roberto Arduini

Sono passati tre mesi da quel giorno. La guerra in Afghanistan si è conclusa. Sull'ambasciata americana di Kabul dopo ventidue anni sventola la bandiera a stelle e strisce. Di Osama Bin Laden non c'è traccia. Ma nelle librerie italiane, di Osama se ne trovano a più che a sufficienza. L'editoria, infatti, sembra aver risentito solo positivamente delle conseguenze degli attentati.

I primi segni di questa esplosione di edizioni, studi, saggi, commenti, analisi, previsioni, si era avuto entrando, già pochi giorni dopo l'11 settembre, in edicola. Un libro fotografico, *New York, 11 settembre 2001* (Bonechi, 12.000 lire), riedizione, stampata in fretta di una pubblicazione turistica con appendice sulla tragedia. Oppure *La guerra del terrore* (L'Espresso, 14.000 lire), numero speciale di Limes, con analisi e racconti interamente dedicati all'attentato.

Tutte le case editrici si sono affrettate nel pubblicare qualsiasi cosa avesse come argomento New York o il fondamentalismo arabo, come i due volumi Oscar Mondadori (*Breve storia di New York, La scena americana* di Henry James), oppure il confronto tra due studiosi e professori universitari, Angelo Bolaffi e Giacomo Marramao, dall'esplicito titolo *Frammento e Sistema. Il conflitto-mondo da Sarajevo a Manhattan*, per la Donzelli.

Ma facciamo un giro tra gli scaffali. In *Che cosa significa essere americani* (Marsilio, 12.000 lire), Michael Walzer si interroga sull'identità della nazione. Occidente e Oriente vivono insieme nei quartieri delle città americane, non ci sono confini geografici definiti dentro i quali contenere l'altro da sé, le diversità condividono gli stessi spazi e gli stessi simboli politici. L. Peter Bergen nel suo *Holy War Inc., Osama bin Laden e la multinazionale del terrore* (Mondadori, 33.000 lire), definisce una vera e propria azienda del terrore Al-Qaeda, l'organizzazione terroristica di cui Osama bin Laden è capo. Da quattro anni di ricerche, emerge la figura di Osama, dai collegamenti con la Cia alla guerriglia contro i sovietici in Afghanistan, dalle bombe contro le ambasciate americane in Africa e la nave da guerra americana Cole nello Yemen a quelli dell'11 settembre. In *Orgogli e pregiudizi. Islam e Occidente dopo le Twin Towers* (Manni, 20.000 lire), Michele Gambino (vincitore nel 1997 del premio Ilaria Alpi,

per i suoi reportage dall'Afghanistan) parla con tre esperti: Massimo Loche - vicedirettore di RaiNews24, a lungo inviato in oriente e nei somiglianze tra la società americana e quella islamica; Alberto Ventura - docente di Islamistica all'Istituto universitario orientale di Napoli - spiega cosa sia la Jihad, parla delle radici del fondamentalismo e della sua forza d'attrazione nelle società islamiche, si sofferma sui pregiudizi culturali e storici che separano le due civiltà; Ali Rashid - Delegato generale palestinese in Italia - esamina la situazione politica interna ai paesi islamici, i pericoli di destabilizzazione dell'area, gli interessi economici e le guerre per il petrolio che si agitano dietro il paravento del terrorismo islamico. *Nel nome di Osama Bin Laden* (Sperling & Kupfer, 35.000 lire) è il titolo dello studio di Yossef Bodansky, direttore della task force del Congresso americano sul terrorismo e la guerra non convenzionale, esperto di strategia terroristica, che traccia una biografia del sanguinario sceicco saudita alla luce del materiale raccolto dall'intelligence di vari Stati sui movimenti e le dichiarazioni dello stesso Bin Laden. In *Il fondamentalismo islamico. Dalle origini a Bin Laden* (Editori Riuniti, 18.000 lire) Agostino Spataro offre una grande mole d'informazioni, di analisi e di punti di vista in gran parte provenienti dall'interno del mondo arabo e dalla galassia islamista. Ne emerge una realtà inedita e articolata del fondamentalismo islamico, sia nei suoi controversi aspetti teorici, sia nei suoi rapporti con il potere politico e con la società civile, in particolare con l'universo femminile. Stefano Allievi, in *La tentazione della guerra. Dopo l'attacco al World Trade Center. A proposito di Occidente, islam ed altri frammenti di conflitto tra culture* (Zelig, 22.000 lire) si propone come un tentativo di mettere a nudo i meccanismi dell'incomprensione tra le due culture. Di recentissima uscita è *New York. Terrorismo e antrace* (Rizzoli, 14.900 lire), in Stefano Spadoni riassume tante storie di gente comune che ha vissuto l'attentato e che cerca di tornare alla normalità.

Ma sono state molte le iniziative culturali legate al tragico evento. Tra le più riuscite, ci sono la mostra «11/09/01» al Palazzo delle Esposizioni di Roma, che ha raccolto immagini a colori che compongono una sorta di documentazione del succedersi degli eventi, e un concorso regionale per una borsa di studio, assegnata per i migliori temi, svolti dagli studenti del Lazio.

ch e poi fu ripresa da Carlo Marx (Lenin ha altri meriti e altre colpe, ma non questo); o quando attribuisce al Corano la teoria della vendetta («occhio per occhio dente per dente») che notoriamente è precedente, di un millennio abbondante fa parte dell'antico testamento e dunque della cultura ebraica, ed è di derivazione babilonese (dei tempi di Nabuccodonosor). Oltretutto molti studiosi le attribuiscono un valore tutt'altro che forcaiole: dicono che a quei tempi la giustizia usava mettere a morte i ladroni che avevano rubato due pecore, e il nuovo precetto poneva invece un limite alle pene: nessuna deve superare la gravità del reato. Non sempre oggi quel codice è rispettato. Naturalmente nel libro di Chomsky non ci sono svarioni. L'unica colpa di Chomsky, se è una colpa, è l'eccesso di radicalità. È una colpa? Forse sì. Possibile che in questa società del terzo millennio non sia più possibile comunicare senza «radicalizzare»? Cioè sia diventato un delitto abbassare la voce e provare ad analizzare la realtà non da uno solo ma da molti punti di vista?

Eppure è così. Senza radicalità il messaggio non arriva. Chomsky, per mettere in discussione - come è giusto, giustissimo - il punto di vista fazioso e conformista della quasi totalità dei mass media, deve anche lui diventare fazioso. Altrimenti fallisce. E così il libretto della Fallaci - assai più radicale di tante esternazioni di Umberto Bossi - travolge, per fama e per vendite e per eco nell'opinione pubblica, qualunque altro lavoro approfondito di tanti studiosi conservatori.

«11 settembre, le ragioni di chi?» illustra con olimpica serenità gli elementi che portano a definire gli Usa uno stato terroristico

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.**

Lancia Y con **4 airbag** e **ABS di serie** al prezzo speciale di **L.17.900.000 (€ 9.244,58)**
oppure con **48 rate a tasso 0** da **L. 312.000 (€ 161,13)**.



Concessionarie Lancia.

Labelizzazione specializzata
SELENIA
www.buy@lancia.com

Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L.15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.



Colore: Composite

primo piano

Master
Nuovi esperti dell'immigrazione

A lezione di «fenomeni migratori e trasformazioni sociali». L'Università Ca' Foscari di Venezia promuove, per l'anno accademico 2001-2002, un master dedicato a chi vuole specializzarsi in relazioni interculturali e immigrazione. Il corso, che inizierà il 5 aprile e si concluderà il 30 novembre 2002, è aperto a 45 persone: operatori sociali, culturali e sanitari, membri di associazioni, neo-laureati. L'obiettivo del master è quello di formare un nuovo profilo di esperto dell'immigrazione e delle relazioni interculturali, in grado di muoversi nelle istituzioni pubbliche, nel privato e nel terzo settore. La domanda di pre-iscrizione deve pervenire alla segreteria del master entro e non oltre il 22 febbraio. Modulo direttamente da internet, all'indirizzo <http://helios.unive.it/~duss/master/>.

Servizio Civile
Una giornata dedicata alla nuova legge

Una giornata, il 10 gennaio a Roma, interamente dedicata al nuovo servizio civile. A promuovere l'iniziativa è la Caritas italiana, che introdurrà il convegno "Riconoscimenti e incentivi nel nuovo servizio civile". Un'occasione per parlare della recente legge, la 64 del 2001, e dei giovani che scelgono il servizio civile volontario. La seconda parte della giornata prevede una tavola rotonda durante la quale verranno toccati diversi temi, in particolare l'accesso al lavoro dopo un anno di servizio civile. Interverranno, tra gli altri, il professore Mario Pollo dell'Università dei Salesiani, il professore Giorgio Gallo dell'Università di Pisa, don Giovanni Kirckner della Caritas di Treviso e Luigi Lochi di Sviluppo Italia. L'appuntamento è alle 10 del mattino nella sede della Caritas italiana, in viale Balzelli 41, Roma.



Befana
Una raccolta di giochi per i bambini del mondo

Una raccolta di giocattoli da regalare il 6 gennaio ai bambini delle comunità straniere e ai piccoli italiani, all'interno di una grande festa multietnica. È l'associazione culturale l'«Isola di Peter Pan» a promuovere l'iniziativa «La Befana della Gioia»: i giocattoli, possibilmente nuovi, o comunque in ottime condizioni, vengono raccolti nelle sedi di associazioni, enti, scuole, per essere donati il giorno dell'Epifania, alla presenza della simpatica vecchietta armata di scopa e carbone. «La Befana della Gioia» dà appuntamento alla sala di ArgillaTeatri, in via dell'Argilla 18, Roma, dalle 10.30 alle 12.30. Chiunque voglia aderire all'iniziativa può consegnare i giochi alla sede del Forum delle Comunità Straniere (via S. Croce in Gerusalemme 106A, tel.06 7001745) oppure presso ArgillaTeatri (tel.06 6381058).

Afghanistan
Una nuova campagna per aiutare donne e bambini

Si chiama «Nafas», cioè respiro, la campagna promossa dalle Donne in nero in collaborazione con Hawca e Rawa, due associazioni di donne afgane. Aderire è semplice: con 35mila lire si possono garantire a una famiglia composta da 5 persone profughe, per un mese, delle coperte, 5 kg. di olio, 20 kg. di farina, 15 kg. di riso, 5 kg. di zucchero. Versando 35mila lire, allo stesso nucleo vengono assicurate le cure sanitarie di base. Ancora, con un contributo di 25mila lire, viene data l'opportunità, per un mese, a una donna o a un bambino/a, di frequentare corsi di alfabetizzazione e sanità di base. Il versamento può essere effettuato tramite bonifico bancario sul c/c 103344, Banca popolare Etica, Padova., ABI 5018, CAB 12100. Per saperne di più tel. 06 69950217, e-mail: nafas_din@yahoo.it

Minori, migranti, sempre clandestini

Migliaia di ragazzi sotto i 18 anni sbarcano in Italia ogni anno in cerca di lavoro

Luca Baldazzi

Arian (il nome è di fantasia) ha quattordici anni e viene da un paese dell'interno dell'Albania. Per la sua famiglia è già un adulto. Lo stabilisce anche il Kanun, l'antica legge consuetudinaria del «popolo delle aquile». Arian ha già celebrato il suo rito d'iniziazione, ha sparato in aria col fucile del padre alla presenza di amici e parenti: è diventato un uomo, la sua famiglia non deve più preoccuparsi del suo mantenimento. Semmai il contrario. Per questo, quando Arian ha deciso di lasciare la scuola dopo gli otto anni dell'obbligo per venire a cercare fortuna in Italia, nessuno lo ha trattenuto. Si è trovato un passaggio su un gommone che, insieme a tanti connazionali, lo ha sbarcato sulla costa del Salento. Da lì un «taxi» abusivo lo ha portato a Lecce: poi il ragazzo ha risalito la penisola fino a Milano, dove può contare sull'appoggio di alcuni parenti della madre. Per un po' ha cercato lavoretti di manovalanza in nero, insufficienti a guadagnarsi da vivere. Allora ha deciso che era meglio autodenunciarsi come clandestino: è minorenni, non ha commesso reati e non verrà espulso. Per lui si aprono le porte di un centro di accoglienza: potrà restarci fino al compimento dei diciott'anni, poi si vedrà.

È una storia simile a tante altre, quella di Arian. Per l'esattezza, variando i luoghi di partenza e di arrivo, è la storia di 9.047 ragazzini albanesi arrivati in Italia senza la famiglia tra luglio 2000 e fine novembre 2001. Tecnicamente, in gergo burocratico, si chiamano «minori migranti non accompagnati». Di loro si è occupata un'organizzazione non governativa, il Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo), che insieme al Comitato minori stranieri ha condotto per la prima volta un'indagine multidisciplinare sul territorio albanese. Per capire chi sono questi ragazzi, da quale contesto arrivano e che cosa si può fare per aiutarli. «Il fenomeno dei minorenni migranti - chiarisce subito Antonio Raimondi, presidente del Vis - è tutt'altra cosa rispetto al traffico o al racket dei bambini stranieri. Qui si tratta di minori che decidono liberamente di emigrare da

in sintesi

La formazione è la chiave di volta dello sviluppo. È il principio guida dell'attività del Vis, organizzazione non governativa senza scopo di lucro che si è costituita ufficialmente nel 1986 e si occupa di bambini e adolescenti nelle tante periferie urbane del Sud del mondo. Non solo offrendo loro il pesce, per citare un vecchio detto, ma insegnando loro a pescare. Il Vis opera in venti Paesi, dove ha aperto scuole e avviato corsi di formazione professionale per i ragazzi di strada e i giovani che vivono negli slums e nelle favelas di città grandi e piccole. Volontari internazionali del Vis sono impegnati per esempio a Yaoundé (Camerun), dove è stata allestita una scuola professionale di artigianato per la lavorazione del legno, e a Dekemhare (Eritrea), dove è attivo un progetto di reinserimento sociale per profughi di guerra ed ex combattenti. A Betlemme, invece, l'organizzazione è presente con un progetto di sostegno alimentare rivolto a duecento famiglie e con una scuola tecnica professionale frequentata da allievi provenienti da tutto il sud della Palestina. In Italia il Vis promuove attività di formazione per gli studenti delle scuole superiori e master post-laurea in cooperazione allo sviluppo, in collaborazione col ministero degli Affari esteri e con l'Università di Pavia. Scopo dichiarato delle attività didattiche è "promuovere uno sviluppo umano, e valorizzare ogni cultura affinché la diversità sia vissuta come ricchezza". Tra le iniziative c'è anche la pubblicazione mensile di «Piroga», rivista «senza sud», come recita il sottotitolo, per ricordare che tutti i cittadini del mondo sono sulla stessa barca. La sede del Vis è a Roma, in via Appia Antica 126. Il telefono è 06 516291, l'indirizzo mail vis@volint.it

solli, lasciando la famiglia nella patria d'origine e spesso pensando di farsene carico. E lo fanno per motivi di povertà, ma non solo: anche là dove in Albania la sussistenza è assicurata, tanti adolescenti soffrono la totale assenza di prospettive. Dopo l'obbligo le scuole spesso non ci sono, soprattutto mancano le opportunità di formazione professionale. Politiche sociali contro l'esclusione e centri di aggregazione giovanile sono di fatto quasi inesistenti. Questi adolescenti, già adulti per la società albanese, non vedono davanti a sé un futuro. È naturale, allora, che scelgano di emigrare. Le mete preferite sono la Grecia e l'Italia: quell'Italia che vedono, attraverso lo schermo distorto della televisione, come il Paese delle occasioni facili, delle mille opportunità, dei quiz miliardari. Una volta qui i sogni svaniscono, e restano solo due strade: farsi reclutare da qualche organizzazione criminale oppure uscire allo scoperto,

autodenunciarsi per essere ospitati nei centri di accoglienza. Dove però, per questi giovani, solo nel dieci-venti per cento dei casi c'è la possibilità di studiare e avviarsi a una professione. Per il resto queste strutture sono poco più che alberghi, e questo è un grosso problema».

Il fenomeno dei ragazzi che partono soli non riguarda soltanto l'Albania: negli ultimi sedici mesi, secondo le segnalazioni raccolte dal Comitato per i minori stranieri, in Italia ne sono giunti quasi 15mila, e la tendenza è in crescita. «Approdo qui senza famiglia dal Marocco,



dalla Romania, dall'ex Jugoslavia, dal Bangladesh - dice Raimondi - ma l'Albania, con i suoi 9mila arrivi, è senza dubbio il caso più eclatante». L'indagine promossa dal Vis è stata condotta da Valeria Rossato, in collaborazione col Centro studi economici e sociali di Tirana e il Dipartimento affari sociali, tramite interviste a 347 ragazzi e ragazze albanesi sotto i 18 anni a Tirana, Fier, Berat, Scutari, Valona, Puka. Un terzo di loro ha detto che vorrebbe emigrare per trovare un lavoro, ma la grande maggioranza pensa di tornare in seguito in patria a costruirsi una famiglia e un futuro. Solo poco più della metà degli intervistati ha

un genitore occupato. E la scuola? Le loro risposte parlano di strutture carenti e insegnanti demotivati.

Cosa può fare il mondo dell'associazionismo italiano per questi giovanissimi, emigrati e futuri migranti? Raimondi invoca innanzitutto un cambio di prospettiva: «Si al valore dell'accoglienza, non all'accoglienza a tutti i costi. Troppo spesso le istituzioni e le associazioni di volontariato e non profit fanno gli albergatori invece di fare gli educatori. Bisognerebbe investire davvero sulla formazione nei loro Paesi d'origine, fare progetti per migliorare il loro sistema scolastico, renderlo più efficiente e orientato a dare possibili-

tà concrete di inserimento lavorativo. Aiutare la nascita di micro-imprese e uffici di collocamento. Prevenire, insomma, il vuoto di prospettive ed educare, il che significa anche dare loro un'informazione corretta sulla realtà che troveranno se decidono di venire in Italia».

clicka su

- www.volint.it/vis.htm
- www.cocis.it
- www.unimondo.org

Tra 15 giorni
La prossima pagina di «NP volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 16 gennaio

AAA volontari cercasi

— **IL CELIM**
1 responsabile potenziamento attività produttiva
Dove: Zambia
Durata: 2 anni
Requisiti: buona conoscenza inglese, laurea in agronomia o zootecnia
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it
1 coordinatore attività di prevenzione dell'Aids
Dove: Zambia
Durata: 3 anni
Requisiti: laurea in medicina con esperienza nel campo delle malattie sessualmente trasmissibili, buona conoscenza inglese
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it

— **CMSR**
1 coordinatore progetto sanità di base
Dove: Tanzania
Durata: 3 anni
Requisiti: laurea in medicina tropicale, conoscenza inglese (eventuale swahili), precedente esperienza nei pvs
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it

— **COOPI**
1 responsabile progetto di sanità pubblica
Dove: distretto di Bombaly (Sierra Leone)
Durata: 6 mesi
Requisiti: precedente solida esperienza in sanità pubblica maturata nei pvs e buona conoscenza inglese
Info: tel. 02/33085057, fax 02/33403570, e-mail selezione@coopi.org

— **RICERCA E COOPERAZIONE**
1 capoprogetto
Dove: Giordania
Durata: 2 anni
Requisiti: agro-economista con elevata capacità ed esperienza nel gestire progetti e nel coordinare lo staff, esperienza in attività di sviluppo rurale e di prospettiva di genere, buona conoscenza inglese
Info: tel. 06/7803899, fax 06/78346447, e-mail: federico.nicolini@ricercae cooperazione.org
(in collaborazione con la rivista mensile Volontari per lo sviluppo - Dicembre 2001)

scaffale
Il nuovo welfare che nasce dal non profit

Carlo Borzaga - Luca Fazzi
Azione volontaria e processi di trasformazione nel settore non-profit
Franco Angeli, Milano, 2000
208 pp., L. 32.000
Gli autori muovono dal calo progressivo della componente volontaria nella cooperazione sociale dopo la legge del 1991, ed analizzano l'evoluzione del volontariato in un campione di 50 organizzazioni non-profit degli ultimi anni. La ricerca empirica consente di individuare nell'attenzione delle pubbliche amministrazioni a servizi quantificabili la causa principale della crisi di progettualità ed autonomia di molte organizzazioni non-profit, e stimola una riflessione sui correttivi da apportare nelle relazioni tra Stato e

terzo settore per dare vita ad un welfare mix veramente pluralistico. Luca Fazzi (a cura di)
Cultura organizzativa del non profit
Franco Angeli, Milano, 2000
282 pp., L. 40.000
Il settore non-profit viene sempre più considerato sostituto funzionale delle pubbliche amministrazioni nell'erogazione di servizi di welfare, e per questo cresce l'attenzione verso l'efficienza produttiva di queste organizzazioni e la loro capacità di incentivare un sostegno sociale diffuso. I contributi si concentrano sulla definizione della missione delle organizzazioni, sui processi decisionali e sull'instaurazione di procedure di valutazione, con particolare attenzione ad esperienze italiane.

«Gli amici della Zizzi», associazione costituita nel 1986, si occupa di assistenza ai bambini disagiati e bisognosi di affidamento familiare

Livorno, la casa-famiglia nata dalle ripetizioni

Francesca Faccini
C'è chi sostiene che Gastone e Paperino non siano un'invenzione di Walt Disney; chi pensa che la fortuna sia tutta una questione di «pensiero positivo» e chi, prudentemente, si attesta su posizioni intermedie. Un po' tutti potranno trovare conferme alle loro convinzioni dalla particolare storia dell'associazione «Zizzi», un gruppo nato nel 1986 a Livorno che si occupa dell'assistenza ai bambini disagiati e bisognosi di affidamento familiare.
«Zizzi» era il soprannome della mamma del dottor Riccardo Ripoli, livornese di buona famiglia (papa commercialista, mamma insegnante) che a 21 anni, dopo la morte della mamma

(come racconta con estrema sintesi e estrema convinzione) «all'improvviso da una casa piena di amici si è ritrovato in una casa dove era solo». E allora che fa? Va da un amico sacerdote e gli dice: «Vorrei andare a fare qualcosa in Camerun».
E il religioso a lui: «Ma se c'è tanto da fare qua». E così Roberto Ripoli insieme a una sua amica, Roberta Filice, comincia a dare ripetizioni ai bambini terremotati dell'Irpinia, in una casa di Livorno che, per ironia della sorte, più tardi riceve altri danni da un altro dissesto geologico. I due volontari rimangono profondamente colpiti dalle condizioni di estremo disagio psicologico, economico, culturale, affettivo di quei bambini. Un volontariato su Livorno, vengono coinvolti altri volontari, pri-

ma una cinquantina, poi ne rimangono diciannove, poi qualcuno in meno. «Ma ora lo zoccolo duro siamo io e Roberta», afferma Ripoli con tono «tecnico» e non di compiacimento «anche se sempre coadiuvati da altri collaboratori. Io e Roberta facciamo da papà e da mamma ai ragazzi». A Livorno, infatti, la «Zizzi» gestisce ora una casa famiglia con undici bambini: sette in affidamento fisso (per cui percepiscono rette comunali) e quattro in affidamento diurno, che tornano a casa la sera oppure per il week-end.
Ma la svolta arriva quando Ripoli si attacca a Internet per procurare a questi Bambini vacanze, sport e quant'altro. Su duecento alberghi interpellati dieci rispondono di essere disponibili a ospitare una decina di bambini e quat-

tro accompagnatori per le ferie gratis. E gli albergatori che raccolgono l'invito quasi «se li litigano», rimanendo male perché scelgono un albergo piuttosto che un altro. E non solo «in bassa stagione». Nel 2000, a Canzani, il proprietario dell'Hotel Alba insiste perché i bambini vadano proprio nel periodo natalizio, quando c'è una vera e propria «atmosfera di famiglia», procurando anche slette, Santa Klaus, pranzi luculliani e quant'altro possa fare «Natale».
Quest'anno, dal 22 al 26 dicembre, sci gratis a Bardonecchia. Ora altre vacanze invernali a Orentano (una cinquantina di chilometri da Livorno), una vera e propria casa di vacanze acquistata dall'associazione con l'autofinanziamento del mercatino di beneficenza. In sostanza, tre strutture: la casa di

accoglienza, un ufficio di autofinanziamento in via Piemonte e la casa di Orentano con tanto di piscina, utilizzata per le vacanze soprattutto nei tre mesi estivi anche da altri ragazzi con difficoltà familiari provenienti dai luoghi più svariati.
Alex Baroni: contattato un paio di anni fa «a livello di amicizia», ha registrato spot in favore della causa, già in onda su 60 emittenti nazionali e locali tra cui Radio Montecarlo e Radio Donna. Da quattro anni a questa parte il sito www.zizzi.org ha dato luogo a una mailing list di sei mila persone. E dallo scorso aprile c'è il portale www.sos-affido.it, che offre un supporto sull'affidamento a chi si voglia consultare con psicologi, assistenti sociali, operatori del settore in rete.

Nessun funerale per la giustizia

Segue dalla prima

Ricadute facilitate dai frequenti silenzi di chi - invece di difendere alcuni valori fondanti della nostra Costituzione - ha spesso preferito il compromesso e la normalizzazione. Il bombardamento di questi anni ha già causato un bel po' di macerie. Si direbbe, però, che qualcuno voglia spingersi oltre. Continuano, senza sosta, le aggressioni violente. E la magistratura - per qualcuno - è ancora oggi un "nemico" da abbattere. Sempre più spesso si attivano financo esponenti del Governo, dal Presidente del Consiglio a ministri e sottosegretari più o meno autorevoli. Il premier, in un congresso di avvocati svoltosi a Firenze, si è indirizzato con toni forti non solo ai Pubblici Ministri (da tempo avvezzi a queste "attenzioni") ma anche ai giudici, accusandoli di condannare spesso senza prove. Nel libro intervista del deferente Bruno Vespa di nuovo il premier sostiene - con sovrana noncuranza per il senso comune delle parole - che "negli ultimi anni c'è stata in Italia una guerra civile" utilizzando "illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica". Forse per non apparire troppo provinciale, il premier si è poi spinto - col suo pensiero - oltre i confini nazionali, denunciando l'esistenza di una proterva lobby giudiziaria pericolosa-

mente attiva nell'intera Europa (nel momento stesso in cui il fido Lino Jannuzzi si inventava la bufala di misteriosi incontri in un albergo di Lugano per ordire chissà quali complotti giudiziari...). Sull'esempio del premier, ecco intervenire fior di ministri. Così, se un magistrato, facendo il mestiere per cui è pagato, ritiene di dovere interpretare la legge in un certo modo, quando quest'interpretazione non piace al governo fioccano mazzate governative del tipo "magistrati che si ribellano alla legge", che però sono "cattivi magistrati", per i quali "l'ordinamento possiede rimedi". Il tutto - ripeto - riferito a problemi di interpretazione, cioè all'essenza stessa di quella funzione giudiziaria che la Costituzione democratica tutela nel suo libero esercizio, contro ogni possibile condizionamento, in particolare ad opera di altri poteri dello stato. E poiché l'appetito vien mangiando, ecco ancora il sottosegretario che prima invoca l'arresto (sic!) dei magistrati che osano interpretare la legge in maniera diversa dalle sue aspettative di parlamentare-difensore, e poi si dimette: ma tirando la volata ad una mozione del Senato (approvata a maggioranza il 5.12.2001) contro cui 160 professori di diritto di tutte le università italiane hanno indirizzato un appello: nel quale si parla di "intimidazione", "giudizio di merito su prov-

Attacchi e insulti contro i magistrati che cercano di garantire la legalità si susseguono. Ma le forze che si battono per l'interesse comune possono prevalere

GIAN CARLO CASELLI

vedimenti giurisdizionali ancora sottoposti agli ordinari mezzi di impugnazione" e quindi di attentato "alla libertà di valutazione dei giudici negli attuali e successivi gradi dei processi: al punto di creare il presupposto di un conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato in ordine alle funzioni interpretative che necessariamente ineriscono all'esercizio della giurisdizione". Sullo sfondo - per indovinare la pillola a chi non sia già disposto ad ingoiarsela tutte - si fa volteggiare la palla colossale della ridotta pattuglia di magistrati militanti, una sporca dozzina di comunisti evanescenti che sarebbero gli unici a creare problemi: mentre con tutti gli altri magistrati il feeling sarebbe perfetto. Peccato che questa favoletta per gonzi sia stata smentita dagli stessi magistrati, attraverso le dimissioni della giunta dell'ANM che tutti, proprio tutti li rappresenta: dimissioni che han voluto denunciare il trasparente disegno di attaccare alcuni magistrati per provare ad intimidirli tutti. Con l'obiettivo ultimo di "raffreddare" la giurisdizio-

ne, spingendo la magistratura a non infastidire più di tanto chi ha denaro e potere. Di qui le ormai abituali zaffate di incenso per i magistrati che assolvono gli imputati eccellenti e le palate di fango per chi invece condanna. Cori e osannine di lode nel primo caso e volgari insulti nel secondo. Un bel funerale per la giustizia giusta, ma con onore e gloria per il partito degli impuniti. Ad arricchire il quadro, c'è il problema del conflitto di interessi. La situazione del Presidente del Consiglio (titolare di interessi che possono spesso obiettivamente incrociarsi con molte delicate scelte di governo) è nota. E difatti lo stesso Presidente ha dichiarato più volte di volerla risolvere. Nello stesso tempo non ci si può non interrogare se ed in che misura rappresenti un'anomalia il fatto che alla definizione delle linee della politica legislativa in materia penale contribuiscano, in decisive posizioni di grande responsabilità, gli avvocati difensori del Capo del Governo (nel frattempo diventati anche parlamentari), suoi di-

fensori in vari processi, alcuni ancora aperti. Un altro problema riguarda il concreto funzionamento del processo penale, che a molti sembra essere diventato (con il decisivo concorso, per altro, delle forze politiche che ieri erano maggioranza ed oggi sono opposizione) un percorso ad ostacoli, pieno di regole che in realtà non sono garanzie ma insidie formali, opponibili a piene mani da chi può permettersi difese agguerrite e costose, mentre di fatto arretrano le garanzie verso il basso, vale a dire effettivamente applicate anche ai soggetti deboli. Con la nuova legge sulle rogatorie estere questo percorso potrebbe aver ricevuto un ulteriore impulso, con l'introduzione della sanzione processuale della inutilizzabilità per irregolarità meramente formali (sanzione sconosciuta in quasi tutti i paesi europei e non solo europei, e non prevista in nessuna convenzione internazionale). Di qui il dubbio che possa profilarsi una riedizione di quel doppio processo - uno per i "galantuomini" e uno per

tutti gli altri - che evidenti ragioni di equità consigliano di evitare. Sintomi di una certa "sofferenza" possono cogliersi anche sul versante delle regole dell'economia e delle sue prassi. La legge che concede forti facilitazioni a coloro che hanno illegalmente esportato capitali e intendono ora riportarli in Italia (considerati "colpevoli" di peccati veniali) e la legge che ha modificato la disciplina del falso in bilancio (che potrebbe ridurre i vincoli di trasparenza richiesti dall'agire societario e condannare alla prescrizione ogni processo in materia dotato di una minima complessità) vengono interpretate, fra i giuristi e in larghi settori del mondo economico-finanziario, come un possibile offuscamento di quelle regole e prassi. Quanto al contrasto alla persistente minaccia della criminalità mafiosa, clamorosa è stata la gaffe di un ministro in carica che ha teorizzato la necessità di convivere con "Cosa nostra". Mentre non è gaffe ma scelta concreta quella di ridurre le scorte a magistrati ed esponenti della società civile impegnati sul fronte antimafia: un fronte che a Palermo è "territorio nemico" - sono parole di Giovanni Falcone - "dove spesso si muore perché si è privi di sostegno", dove "chi rappresenta l'autorità dello Stato deve essere invulnerabile. Almeno nei limiti della prevedibilità e della fattibilità".

Scelta concreta è stata anche quella di licenziare in tronco, praticamente senza giustificazioni, un vero e proprio simbolo della lotta antimafia, Tano Grasso: un uomo distinto per capacità, coraggio, impegno e risultati, che era diventato Commissario governativo antiusura e antirackett per meriti conquistati sul campo: avendo egli organizzato per primo la resistenza contro le estorsioni delle cosche mafiose (il cosiddetto "pizzo"), convincendo imprenditori e commercianti ad associarsi apertamente fra loro - contro la mafia - per darsi così reciproco sostegno e aiuto, e riuscendo poi a diffondere un po' dovunque questo modello vincente. Sono, quelli fin qui elencati, fatti sintomatici. Il conseguente timore di una possibile revisione di delicati equilibri istituzionali e l'ipotesi di possibili ricadute su alcuni profili dello stato di diritto potrebbero attenuarsi se finalmente si instaurassero - com'è possibile - rapporti più corretti fra politica e magistratura: nel pieno, reciproco rispetto di ruoli e competenze (a partire dall'incontrovertibile "primato" della politica), mettendo in campo tutte le forze che hanno come riferimento l'interesse comune. Queste forze, che attraversano i diversi schieramenti, sono in grado di prevalere. E confidando in esse che si possono respingere le tentazioni al pessimismo irrimediabile.

Sagome di Fulvio Abbate

VIVA LA CRITICA, ABBASSO IL DIVISMO

Dario Ballantini, salvaci tu! Qualche anno fa, Nello Aiello, raccontò su "Repubblica" lo sgomento di una indimenticabile serata trascorsa al cinema "Nuovo Sacher" di Roma durante una rassegna cinematografica promossa e, soprattutto, benedetta dal regista Nanni Moretti, il titolare sia della sala sia dei premi in palio. Il senso di quell'articolo, se ricordo bene, era molto semplice: quando subentra il tragico divismo, tutto il resto va, appunto, a farsi benedire, scompare ogni dialettica, ogni ragionamento critico e perfino il piacere di una serata diversa. Quando subentra il divismo, aggiungiamo noi, occorre proprio fuggire lontano lontano, è davvero il caso di dissotterrare lo Sten e salire lassù in montagna. Io, quel giorno, li non c'ero, ma ci metto davvero poco a immaginare l'entusiasmo del giovane e intelligente pubblico accorso al Sacher per consumare un evento altrettanto intelligente e di tendenza. Mi figuro infatti sospirare e note a piede di pagina, e, s'intende, l'immanicabile onanismo che pervade l'aspirante cinefilo o giù di lì. Ora, l'entusiasmo in quanto tale, personalmente mi fa

molta paura, preferirei, insomma, il dito puntato su ogni singola cosa piuttosto che il feticismo della cultura. Anzi, quando mi trovo davanti a certe manifestazioni di divismo di sinistra, rimpiango gli anni in cui questo o quell'altro divo, sempre immancabilmente di sinistra, se solo provava a fare il santone sensibile, veniva tirato giù dal palco e rimandato subito, senza troppe accortezze, a quel paese. In assenza di tutto questo presidio civile, ci pensa Dario Ballantini, l'inventore del sarto Valentino, a mettere in piedi una memorabile parodia del regista Nanni Moretti a "Striscia". Con un numero che, se non più che certo, avrà riscaricato Nello Aiello e ogni altro dissidente per il disagio di quella sera ormai lontana. Cosa fa esattamente Ballantini per conquistare la nostra sconfinata simpatia? Se ne va in giro per manifestazioni di cinema vestito e truccato da Nanni Moretti giubilato dai francesi di Cannes, e se di tanto in tanto incontra qualcuno recita la parte dell'anima bella sussiegosa: ciao, tu vieni da me al Sacher? Ah, sì, non ti ho invitato? Allora non

viene? Meglio così, non venire, meglio di no... E così via. Il vero giacobino, ma anche il semplice uomo giudiziario, dinanzi all'invenzione di Dario Ballantini, gode copiosamente, gode e pensa: è giusto che non esistano santuari intoccabili, non devono esserci sconti di pena, a maggior ragione a sinistra, se è vero che le persone di sinistra hanno il dovere morale di praticare la dialettica, e un po' meno il divismo protervo. Se siamo costretti a innalzare Ballantini sull'altare maggiore della critica appassionata, la ragione c'è. Saranno almeno vent'anni che non ci capita di leggere una sola obiezione critica a proposito del divismo... Ma no, ora che ci penso ci penso Goffredo Fofi a scrivere a proposito de "La stanza del figlio" che il film era un raro esempio di conformismo o giù di lì. Un conto è che lo dica il pensatore implacabile Fofi e un conto è che lo dica l'imitatore Ballantini. Quest'ultimo, infatti, ha il merito di raggiungere le masse ancora inermi, come ogni autentico divo che sappia, in questo caso, davvero ridere di sé.

Maramotti



Segue dalla prima

Se l'Italia prima e durante le elezioni appariva una terra di nessuno in mano a bande di albanesi dove l'unica difesa era comprarsi una pistola, oggi è il paese che si ritrova ben rappresentato dalle famiglie felici e totalmente inautentiche delle pubblicità televisive. Come è possibile un simile mutamento? Basta un sorriso e la vita ti sorride? Ciò che un sorriso nasconde lo possono anche i media, che sembrano omettere ogni avvenimento critico o di incertezza che accade. La propaganda di terrore seminata prima delle elezioni (si veda Bologna) che raccoglieva sondaggi tragici sul tema della sicurezza è improvvisamente svanita.

Ottimismo nell'Eldorado di cartapesta

VALERIA VIGANÒ

È vero che l'insicurezza proclamata a certi livelli era inventata e quindi falsa su scala generale, identificando soprattutto lo straniero come una minaccia costante, producendo una caccia all'untore e spingendo a volere manovre forti di un governo forte, senza considerare che anche prima, con il governo di sinistra certi reati erano diminuiti. Ma oggi c'è una forte tendenza a non portare all'attenzione del lettore o del telespettatore

certi fatti di cronaca sui quali i media si scatenavano come squali, concentrando per esempio l'attenzione sul caso di Novi Ligure come accademismo clamoroso e interno, che però nasce dallo squilibrio individuale, dalle schegge impazzite di famiglie per bene. La notizia di cronaca subito definita efferata che costituiva il piatto forte di certi telegiornali con considerazioni e riflessioni da pena di morte di cittadini intervistati al seguito,

non appare più. L'Italia è davvero più forte e sicura, basta lasciarsi convincere. Tanto più ora che la situazione internazionale ha dato una bella mano alla sordina delle nostre faccende di casa. Sotto la minaccia e la faccia di Bin Laden, sotto alle Torri Gemelle sono passati strisciando nel nostro parlamento leggi e decreti legge che hanno stravolto la democrazia. Il silenziatore posto dalle bombe e dagli attentati, dai terroristi e dai mari-

nes, alle misere scaramucce tra governo e opposizione, ha permesso che gli italiani le considerassero tali, quindi senza importanza. Basta non sapere, basta che altro di più eclatante e magari lontano, distolga l'attenzione dai nostri problemi. E così che viviamo, noi ricchi occidentali malati profondamente e senza cura, che non vogliamo più idee ma solo benessere, che quando lo abbiamo temiamo solo di perderlo. Ciò che vediamo alla

televisione si attaglia e ci ritaglia. Tendiamo ad allontanare ciò che destabilizza la presunta armonia ragionevole, perché rivela al contrario le nostre storture, gli errori, le indifferenze, perché ci costringe a pensare. E se si pensa si sorride meno, si è meno disinvolti, si ha meno successo, e ci si rimette anche. Allora facciamo finta, finta di preoccuparci un po' ipocritamente dei malesserì degli altri che stanno peggio di noi, quan-

do siamo assassini anche noi. Come scriveva Ingeborg Bachmann noi viviamo in una società dove gli assassini oggi non si sporcano di sangue, ma uccidono ugualmente in modo più sottile, invisibile ai più. Nell'Eldorado di cartapesta nel quale viviamo le vere insicurezze sono tenute dentro, celate perché putride come bubboni. Anche espellendo l'altro come diverso e non conforme, anche tacendo e orientando con il silenzio l'ignoranza della gente, la nostra visione allo specchio, se mai si ha il coraggio di specchiarsi, ci rimanda molte ombre, talvolta insostenibili. Ecco perché è più facile specchiarsi in quel sorriso falsamente ottimista di chi purtroppo ci guida.



cara unità...

Grazie di esserci

Arturo Schwarz

Cara Unità, meno male che ci sei! Il piacere mattutino di leggere un quotidiano mi è tornato da quando sei tornata in edicola, mia cara e dolce amica. Gli editoriali di Furio Colombo sono di un rigore, chiarezza e obiettività che non ha riscontri nella stampa italiana. L'unico quotidiano che mi dà quasi altrettanto piacere e per le stesse ragioni chi mi fanno amare l'Unità e Le Monde. Le pagine che dedicate all'attualità e alla cultura sono sempre di grandissimo interesse. Permettimi di citare alcuni articoli che mi hanno particolarmente colpito in questi ultimi giorni (e che ho fotocopiato per inviarti a alcuni amici all'estero): in primo luogo l'editoriale di Furio Colombo del 30 dicembre; poi il 29 dicembre il commovente articolo di Valeria Viganò (che mi ha commosso oltre ogni dire) «Ho sognato di essere Safiya», l'articolo di Toni Fontana sulla stessa tragedia, quello di Umberto De Giovannangeli, «L'odio non è nel loro Dna» sul conflitto Israele-Palestinese, e infine quello di Nicola Angerame «I signori delle forme». Il 28 dicembre di Nicola Tranfaglia «Lo show del premier».

Per riprendere le parole di una canzone di Joan Baez, cara Unità, «grazie di esserci». Affettuosamente.

Una lettera a Marx

Claudio Francesconi

Cara Unità, avevo letto gli articoli di Sylus Labini su Marx ed ero rimasto un poco sconcertato, per fortuna l'anno si è chiuso con l'intervento di Tamburrano con il quale condivido i giudizi. Mi è venuta voglia di scrivere a Marx, e pertanto ti invio la mia lettera. Caro Karl, spero che perdonerai il mio ardire nello scriverti una lettera, (so che ami i carteggi), pur non conoscendoti se non attraverso molte letture. Siamo sul finire del 2001, tra poco avverrà una "rivoluzione" che tu non potevi prevedere, infatti in un Europa che ha visto prima uno strapotere e poi una giusta sconfitta dei "Prussiani", (non quelli che ti affliggevano...), entrerà in vigore una moneta nuova ed unica ed è la prima internazionalizzazione incruenta degli ultimi due secoli. C'è chi ti considera come il responsabile di quello che è successo nel mondo dopo i primi vent'anni del millenovecento, non tenendo conto che furono coloro che, dicendo di

parlare per tuo conto, organizzarono un partito e uno stato nella maniera che tu non ti eri neanche sognato di indicare. Sarebbe come incolpare Gesù Cristo per le Crociate o per la Santa Inquisizione (in fin dei conti anche il Nazareno aveva affermato di aver portato la spada). La storia procede ma non per voleri immanenti quanto per una serie di azioni che vengono messe in atto dall'umanità: certamente l'azione del Presidente degli Stati Uniti sarà maggiormente determinante di quello che può fare un aborigeno australiano; ma tutto concorre altrimenti dovremmo credere (e noi non lo crediamo) che sia già tutto pre-determinato. Per questo oggi il mondo è, per alcuni versi, molto diverso da quanto ti potevi aspettare tu, con le conoscenze del tuo tempo; però quanto è rimasto di quello che tu (e fortunatamente moltissimi altri) denunciavi: lo sfruttamento sugli uomini (oggi più in particolare sui bambini), ricchezza da un lato spropositata e dall'altro povertà abissali, l'egoismo dell'uomo, la sete di potere e quanto di altro. In questi giorni in un paese lontano, l'Argentina, si stanno vivendo momenti difficilissimi. Da un'altra parte del mondo, che insieme a Friedrich avevi analizzato, parte dell'allora impero di Sua Maestà britannica, il tempo non sembra essere trascorso, ovvero quello che è trascorso non è servito ad elevare quelle popolazioni a condizioni di vita accettabili (dal nostro punto di vista). Ti ricorderei che rispetto a tante rivalità tribali (e ai tanti Rajah e signorotti locali) per Voi due fosse

senza dubbio preferibile l'azione degli inglesi che avrebbero dovuto, anche per i loro propri fini, far nascere una classe operaia in quel contesto che così avrebbe potuto essere meglio sfruttato: in questo c'era, dunque, anche la possibilità, attraverso l'acquisizione di una diversa coscienza dai propri diritti, di un passaggio da una società tribale e frammentata ad altra capace di ottenere quei diritti che, in occidente, grazie anche ai tuoi insegnamenti sono stati conquistati anche se attraverso lunghe e sanguinose lotte. (...) Non preoccuparti, caro Karl, perché ancora siamo in molti a credere, non dogmaticamente, alle tue intuizioni, certamente le vediamo con gli occhi di uomini giunti nel ventesimo secolo e che pertanto hanno visto altri centocinquanta anni ed oltre di storia dell'umanità, non sarai dimenticato perché se la tua è un'utopia, essa è una bella utopia: «Da ciascuno secondo le proprie possibilità a ciascuno secondo i propri bisogni». Un abbraccio, che ti prego di estendere a Friedrich.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Che ne sarà degli extracomunitari nell'Europa della moneta unica? Dalla scelta che si farà, dipenderà il futuro

Il consuntivo di battaglie (pacifiche) vinte nel nome dell'integrazione non ci porta al sicuro. Il crocevia politico è tutto aperto

Il mendicante e il passeggero

SERGIO SERGI

Segue dalla prima

L'uomo seduto si fregia del titolo di "passeggero": perché probabilmente ha pagato il biglietto per arrivare a destinazione, a casa propria o sul luogo di lavoro. L'uomo non è né ricco né povero. Ha una famiglia, ha dei figli che vanno a scuola, ha degli amici. Come tutti è dominato da pensieri: il problema di una malattia, un mutuo da estinguere, le bollette da pagare, degli anziani da accudire. Il mendicante non ha "titolo di viaggio": perché, probabilmente, non ha pagato il biglietto. Non ha una destinazione fissa, a parte il capolinea, non ha un lavoro né una casa. Dire che ha dei pensieri è del tutto superfluo. Ne ha uno per tutti: sopravvivere, resistere. Il mendicante, peraltro, ha un'aggravante: sicuramente non è "europeo". Gli manca quest'altro "titolo" di viaggio. È un clandestino nell'Europa della moneta unica. E al "passeggero europeo" che lo guarda senza parlare gli chie-

de l'elemosina di un centesimo d'euro. Il compito, uno dei compiti dell'Europa 2002, molto arduo, sarà di far parlare il passeggero con il mendicante del metrò. Il passeggero potrebbe avere due differenti reazioni: 1) d'insolenza, di fastidio e, infine, d'ostilità che sarà classificabile come comportamento xenofobo; 2) di compassione, comprensione e, infine, d'aiuto che sarà classificabile come comportamento solidale. L'Europa dovrà fare delle scelte e, da queste, dipenderà il suo futuro. L'esempio del viaggio in metrò, in un convoglio di Roma o Londra, di Berlino o Parigi, rappresenta un aspetto non indifferente dello scenario che si apre davanti alla "Potenza Europa": il rapporto tra i suoi cittadini e l'immigrazione. Il rapporto tra il mantenimento, anzi il miglioramento della condizione di vita all'interno dell'Unione, garantito da oltre 50 anni di pace, e le drammatiche, complesse, problematiche di un mondo in tra-

sformazione e "globalizzato" esaltate in maniera dirompente dal fenomeno della migrazione. In un discorso dai tratti anche lirici, François Mitterrand, il 17 gennaio 1995 davanti al parlamento europeo di Strasburgo, ammonì sul rischio di un ritorno dei nazionalismi. "Il nazionalismo - grido - è guerra". Ecco, davanti all'Europa, impegnata nell'anno che si apre da un processo di riforma che riparte dalle origini, il brivido di un rischio reale. Non è tanto ad un conflitto che si deve pensare. Men che mai all'interno. Ma a qualcosa che, per paradosso, potrebbe accadere una volta che il processo d'allargamento sarà diventato effettivo. Almeno dieci paesi chiederanno il loro negoziato con l'Ue alla fine del 2002 e, nel frattempo, sarà iniziata quella cavalcata istituzionale in seno alla Convenzione del trio Giscard-Amato-Dehaene, che dovrà condurre alla stesura di un nuovo impianto dei Trattati. Una Costituzione? Forse. Ma quale Costituzione?

e, soprattutto, per quale Europa? Per un'Europa di risorgenti nazionalismi? Ritornata fisicamente ma divisa economicamente, con paesi resi pari da una stessa moneta e altri, quasi tutti i nuovi, resi "diversi" e mantenuti in serie inferiore? Con altri milioni di cittadini ammessi nel club ma sopportati come parenti scomodi sia pure in viaggio sullo stesso metrò? Interrogativi che sono macigni politici da rimuovere. Un lavoro difficile, che deve scavare nei sentimenti delle pubbliche opinioni, che deve confrontarsi sul piano più alto dell'impegno politico dei responsabili di governo. Il 2002 sarà, per l'Europa e per tutti, un anno davvero cruciale. La presenza finalmente fisica della moneta unica, dopo tre anni di allenamento nelle retrovie, sarebbe già sufficiente per riflettere sul cammino compiuto da una straordinaria esperienza di cooperazione tra Stati. Eppure, l'Europa che qui si ritrova, con un consuntivo di battaglie

(pacifiche) vinte nel nome dell'integrazione, non è al capolinea. L'Europa politica non c'è e la moneta ce lo farà ricordare ad ogni passo. Nel bene e nel male. Il futuro dell'Europa è in quelle 57 domande che sono contenute nella "Dichiarazione di Laeken", il documento appena approvato dal Consiglio Europeo riunito a Bruxelles due settimane fa. Esse rappresentano le sfide e le riforme dell'Unione che si deve rinnovare. Esse pongono il problema della democrazia delle istituzioni europee, della loro trasparenza, del loro compito e di quello degli Stati nazionali, del modo in cui prendere le decisioni. Alla fine di questo lavoro, spicca il quesito più grande: è necessaria una Costituzione dell'Europa? e se ci vuole, quali devono essere i tratti distintivi di questa legge fondamentale? Spetterà alla Convenzione, che inizierà a studiare dal prossimo marzo, dare le risposte. Non saranno univoche. Ma, si spera, che siano

esaurienti per poter decidere. I tempi non dovrebbero essere troppo lunghi perché, nel frattempo, i dieci paesi candidati all'adesione saranno già alle porte e chiederanno di entrare come loro promesso. Se l'Ue non avrà ancora fatto le sue riforme, con le ratifiche degli Stati, l'allargamento si compirà egualmente. Con tutte le conseguenze che porterà un "allargamento" senza aver, in parallelo, realizzato le riforme. A cominciare da un concreto rischio di paralisi. A cominciare dalla tentazione di far scivolare l'Unione, ormai fatta di 25 Stati, verso un grande mercato unico di libero scambio. E nulla più. L'Europa del 2002 è giunta al "crocivio", è stato detto a Laeken. Un punto in cui una strada può essere preferita ad altre. Sul piano più strettamente attuale, l'Europa del 2002 è un crocevia politico per gli eventi nazionali. I risultati delle elezioni in Olanda e Portogallo, se sfavorevoli alle maggioranze uscenti, potrebbero far diminuire consi-

derevolmente il numero dei leader socialisti nel Consiglio Europeo (adesso otto su quindici, compreso Jospin che, per prassi, accompagna il presidente Chirac). Ma c'è, inoltre, l'incognita delle elezioni in Portogallo e Olanda. E c'è anche l'attesa per lo scontro presidenziale francese e per le legislative in Germania. Un anno, dunque, più che cruciale per l'Europa che dovrà, nelle prossime settimane, misurarsi anche con l'evoluzione delle vicende mondiali, con lo stato dell'economia, con le angosce sociali e del lavoro, con la guerra al terrorismo, con le probabili nuove scelte che matureranno in seno all'amministrazione Usa dopo la campagna d'Afghanistan. Nella "Dichiarazione di Laeken" c'è scritto: "Il cittadino chiede un approccio comunitario chiaro, trasparente, efficace e democratico. Un approccio che consenta all'Europa di assicurare a faro capace di orientare l'avvenire del mondo". Sarà pretendere troppo?

Far politica è capire cosa può fare questo nostro Paese

FRANCO DEBENEDETTI

Sono debitore di una risposta alla replica che su queste colonne mi ha riservato Gianni Vattimo. Ma prima di parlare dei due punti di dissenso che egli individua, c'è una questione da affrontare, e cioè il giudizio che si dà sulla situazione politica dopo le elezioni del maggio 2001.

«Questo non è un regime» scrivo io. L'articolo di Vattimo invece è punteggiato di espressioni e riferimenti che rivelano un'opinione opposta. Berlusconi gli fa l'effetto di uno che "ha invaso casa (SUA) sfondando la porta" (poi rettifica, ma intanto lo dice); chi scrive sui suoi giornali gli ricorda chi partecipava ai Littorali e scriveva su L'Impero; questi primi mesi del governo Berlusconi lo inducono a rievocare il delitto Matteotti. Bisogna allora intendersi: un conto è l'inconoscibile "verità della politica", che Vattimo schiva, altro è la verità dei fatti, interpretabili certo, ma che almeno vanno enunciati. «Le elezioni», scrive Vattimo, «sono libere finché sono regolate dalle leggi, non autorizzano a mettere in mora la legge». Quale è la legge di garanzia del procedimento democratico che il Governo avrebbe messo in mora? Berlusconi, scrive ancora, è "inquisito o pregiudicato" per reati che minacciano molto da vicino la libertà di stampa. E chi lo accetta come interlocutore democratico «ragiona come fosse accertato che le accuse a Berlusconi sono false o infondate». No, caro Vattimo, io da buon liberale pratico la separazione della politica dalla giustizia: se e quando ci saranno condanne per Berlusconi, ne misurerò le conseguenze politiche. Prima di allora, «sperare che Berlusconi sia messo dai giudici in condizione di non nuocere», come fai tu, ritengo sia assolutamente illiberale.

Nella mia replica suggerivo poi di smetterla con il paragone con la resistibile ascesa di Hitler al potere. Ma poiché

Vattimo ancora ne parla, ribadisco che l'analogia è improponibile. Perché non siamo nella Repubblica di Weimar. Si trattava di elezioni col proporzionale e non con il maggioritario. Nella nostra Costituzione non c'è quell'art. 48 che dava al capo dello stato poteri di emergenza. E perché, se proprio si vuole, al Quirinale non c'è un Hindenburg che scioglia il Parlamento e consenta a Hitler nel 1933 di rovesciare il negativo risultato delle ultime elezioni del 1932. Quindi ripeto: questo non è un regime. Vattimo resta libero pensare diversamente. Ma se siamo nella fase nascente di una dittatura, se, come riconosce, «non basta arroccarsi su qualche Aventino», c'è un'unica conclusione possibile: il ricorso alla lotta armata.

Se il regime è il suo timore, allora solo mi spiego come gli sia venuto di mettere in un solo fascio i berlusconiani a Radio Radicale, chi ha cambiato partito, chi "ancora(?)" non l'ha fatto, chi enuncia opinioni diverse "persino" da parlamentare, come il sottoscritto: perché se è emergenza democratica non si va tanto per il sottile, chi non resiste su per monti e vallate è un collaborazionista. E in questa differenza di giudizio che affonda le radici la divergenza di opinioni sui due punti, per Vattimo, della "sostanza delle cose". Vattimo trova contraddittorio che io da un lato sostenga che in politica quello che conta è vincere e governare, dall'altro che io abbia sostenuto la mozione Morando che ha preso solo il 4,1% dei voti congressuali. E che c'entra? Alle politiche si eleggono i parlamentari, nei congressi di partito si definiscono le linee politiche. A meno che si intenda ritornare ai tempi in cui i congressi servivano ad acclamare un leader, da cui attendere l'indicazione della linea. Scongiorare questa eventualità è proprio stato il primo obiettivo della mozione Morando. Io credo che la presentazione della nostra piattaforma in

tutte le sezioni abbia sbloccato la sclerosi di una parte dei militanti (e del sindacato), abbia allargato la loro visione politica.

E veniamo infine alla proposta politica, alle "leggi buone" che la sinistra non avrebbe saputo fare. Io non ho mai detto questo, anzi ho detto il contrario.

Alla raccolta dei miei interventi nella passata legislatura ho dato il titolo «Sappia la destra»: è un'orgogliosa rivendicazione di ciò che la sinistra ha fatto per

trasformare il paese; è un'accusa alle resistenze illiberali e conservatrici della destra. Per cinque anni ho sostenuto che bisognava fare di più sulla strada delle riforme. Le riforme che oggi lamentiamo che Berlusconi faccia a modo suo, sono le riforme che l'opposizione interna ci ha impedito di fare a modo nostro. Citare il dettato costituzionale, quello che proibisce (non solo non prevede, caro Gianni) il vincolo di mandato, stupirsi che io "rimanga" parlamentare DS e "resti" nel partito, è - a essere molto gentili - fuori luogo: le mie idee sono state enunciate in centinaia di articoli, in una dozzina di disegni di legge, in tre campagne elettorali. Su che cosa sia utile al paese ritengo di avere alcune idee chiare. Ma su una ho assoluta certezza: che non vinceremo limitandoci ad assecondare gli umori della nostra constituency. Non ho mai preteso di sapere che cosa sia "la verità della politica", ma so che fare politica è cercare di capire che cosa può fare questo nostro benedetto paese per mettere a frutto le proprie risorse, perché le sue genti abbiano motivazioni ed energie per investire nella propria crescita, perché dalla volontà dei loro cittadini dipenda "la ricchezza delle nazioni". Fare politica per noi non è leggere il barometro della propria constituency: quello lo fa Berlusconi con i suoi sondaggi. Quando poi le elezioni si sono perse, la funzione di una leadership politica è di indicare obiettivi e proposte più adeguate. A costo di deludere chi indica come soluzione l'arrocco, sia esso su vecchie rappresentanze di classe o su nuovi movimentismi antiglobal. Io credo non perché non ami abbastanza la "mia" gente, la sinistra. Al contrario, perché sono convinto che l'amore che dobbiamo portare alla sinistra debba essere fecondo, non ridurci, come scriveva Musil, a quegli "innamorati che guardano nell'ampore come nel sole, e diventano semplicemente ciechi".

la foto del giorno



Il tradizionale bagno di fine anno in Olanda

segue dalla prima

Capitali clandestine banche di fiducia

Non solo. La "serenità" è assicurata dalla promessa di una totale discrezione e riservatezza che si accompagnerà alla messa in campo di una massima competenza nel settore. La battuta viene facile. Ma questa massima competenza quando si è acquisita? O, nel caso in questione, c'è già un "know how" che facilita il rientro dei capitali ma anche la loro fuoruscita? Quel riferimento poi alla discrezione ed alla riservatezza suona come un piccolo capolavoro di ipocrisia. Passi per una sfida nella competenza ma che una banca, facendosi pubblicità, invece di promettere efficienza, bassi tassi passivi ed alti rendimenti al risparmio gestito, voglia utilizzare come fattore di concorrenza la sua particolare discrezione e riservatezza, ci sembra insolitamente "svizzero" per i nostri costumi. Quale sarà infatti il differenziale di discrezione e riservatezza assicurata da questa banca a chi cerca, nel riciclare all'incontrario i suoi capitali, come recita l'annuncio con un pizzico di enfasi, "una rotta

sicura"?

Ed il fatto che, al momento, nel Mezzogiorno non si registri alcuna "dichiarazione di intenti" né di richieste di informazione rispetto al possibile rientro di capitali illegali deve intendersi come un giudizio implicito sull'assenza, in quel territorio di banche in grado di assicurare discrezione e riservatezza?

Un'osservazione incidentale. Nella lotta all'illegalità gli esperti hanno sempre sostenuto che uno strumento importante, con riferimento al sistema creditizio, potesse essere costituito dalla valorizzazione della "reputazione": un marchio di qualità, ad esempio, da assegnare a quella banca che più avesse contribuito ad individuare operazioni anomale in relazione ovviamente ai suoi volumi di affari; o che si fosse distinta per l'adozione di puntuali codici etici di condotta nel "razionamento" del credito o nell'accettazione dei depositi. Quale ingenuità! Oggi la caccia al marchio di qualità avviene, ne prendiamo atto, valorizzando caratteristiche se non opposte certo assai lontane da quelle utopisticamente immaginate.

Nella speranza, plausibile, di trovarci di fronte ad un caso isolato non citiamo volutamente il nome della banca, invitando il lettore stesso a scoprirlo, quasi fosse un quiz a premio. Con un'imbecillata: a quale soggetto imprenditoriale-politico sarà vicino il gruppo finanziario, del quale fa parte la banca citata, che può esprimere questo suo codice genetico con tanta disinvolture?

Mario Centorrino

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555